

COLLANA DI
FACEZIE E NOVELLE
DEL RINASCIMENTO

A CURA DI
EDOARDO MORI

Testi originali trascritti o trascrizioni del 1800 restaurate
www.mori.bz.it

GIOVANNI PAPANTI

Catalogo
dei novellieri
italiani in prosa

Testo restaurato

Vol II di due

Bolzano – 2017

Ho creato questa collana di libri per il mio interesse per la storia della facezia e per riproporre il tesoro novellistico del Rinascimento italiano. Molte opere sono note e reperibili, altre sono note solo agli specialisti e difficilmente accessibili in testi non maltrattati dal tempo. Inoltre mi hanno sempre disturbato le edizioni ad usum Delphini, adattate a gusti bigotti, o le antologie in cui il raccoglitore offre un florilegio di ciò che piace a lui, più attento all'aspetto letterario che a quello umoristico. Un libro va sempre affrontato nella sua interezza se si vuole comprendere appieno l'autore. Perciò le opere proposte sono sempre complete; se non le ho trascritte, stante la difficoltà di far comprendere ai programmi di OCR il lessico e l'ortografia di un tempo, ho sempre provveduto a restaurare il testo originario per aumentarne la leggibilità.

Edoardo Mori

In questi due volumi Giovanni Papanti (1830-1893) ha raccolto l'elenco della sua impotente raccolta di libri e manoscritti di novellieri italiani; erano circa 12.000.

.

CATALOGO
DEI
NOVELLIERI ITALIANI

IN PROSA

RACCOLTI E POSSEDUTI

DA GIOVANNI PAPANTI

—
AGGIUNTEVI ALCUNE NOVELLE

PER LA MAGGIOR PARTE INEDITE.

—
VOL. II.



IN LIVORNO,
PEI TIPI DI FRANC. VIGO, EDITORE.
1871.

AGLI AMATORI
DELLE ITALIANE NOVELLE
GIOVANNI PAPANTI

Alle 33 *Novelle antiche*, aggiunte in fine del volume primo, tengon dietro, in questo secondo, le appresso indicate :

Novo inganno. Novella inedita di Giovanni Sercambi, lucchese.

Avuto riguardo alla gelosa custodia, in cui la nobil famiglia Trivulzio di Milano ha sempre tenuto e tiene il codice del lucchese Sercambi, la pubblicazione di questa inedita di lui Novella, apparirà certamente come un vero miracolo; e così è. Tra le poche carte manoscritte spettanti al Poggiali, che, or fa pochi mesi, riusciva al Sig. Mario Consigli di salvare dalla stadera del pizzicagnolo, cui già furon consacrate ben altre, e chi sa come importanti, di questo illustre livornese (e ciò sia detto a vergogna di chi ereditava tanto tesoro); io m'ebbi la somma ed inaspettata ventura, gentilmente invitato ad esaminarle, di trovar copia della suddetta Novella (*quinta della Giornata terza*), trascritta dal Padre Luigi Ba-

roni, Servita, di sul prezioso codice autografo, che tale reputavasi, da lui posseduto, ed ora smarrito, non essendo già quel medesimo che in oggi si conserva dal Trivulzio, come erroneamente affermava il ch.mo prof. Alessandro D'Ancona (¹). E che fosse scrittura dello stesso Baroni non mi rimase alcun dubbio, confrontata ch'io l'ebbi con una sua lettera indirizzata al Poggiali, in data di *Lucca, 17 Luglio 1793*, che a quella si stava unita, e che insieme comperai e tuttora possedo. In detta lettera leggonsi le seguenti indicazioni: „ Il MS. del Sercambi ha per „ titolo: *Novelliero di Ser Giovanni Sercambi, lucchese*; „ lo scriveva nel 1374 come apparisce da una No- „ vella di un Giudice che comincia: *In questo dì 4 „ Aprile 1374 avvenne in Lucca che uno Giudice Mar- „ chigiano ecc.* Sono cento Novelle (²), con rime alla „ fine di ogni diecina, e dette Novelle sono avven- „ ture accadute a suo tempo, nominando le famiglie „ e le campagne del lucchese Stato dove accadute. „ Lo stile è buono, ma mischiato di qualche termine „ popolare del volgo, come si ragionava a suo tempo. „ Questo Giovanni fu di casa illustre perchè godè „ nel 1400 delli onori della Repubblica: morì nel 1413 „ o 14 (³), ottogenario, come apparisce da un vecchio

(¹) *Novelle di Giovanni Sercambi (Bologna, Romagnoli, 1871)*; prefazione, pag. VI.

(²) Il codice Trivulziano ne contiene 156. V. *Novelle di Giovanni Sercambi (Venezia, Tip. di Alvisopoli, 1816)*; dedicatoria di Bartolommeo Gamba al March. Gio. Giacomo Trivulzio.

(³) Ma forse voleva dire 1423 o 24. V. MINTOLI; *Vita di Giovanni Sercambi*, la quale va innanzi alle di lui Novelle, pubblicate in Lucca nel 1855 (pag. XXVI).

„ necrologio che tengo. Si può vedere su questo au-
„ tore il celebre Muratori, tomo XVIII, Scrittori
„ Italicì, dove porta un frammento di Cronica della
„ città di Lucca, scritta da questo Sercambi, e por-
„ tata fino al 1410, se non fallo. „

È poi a mia certa notizia, che intorno all'an-
no 1808, tutti i libri del prefato Baroni, furono da
lui venduti alla principessa Baciocchi, la quale, in
quel tempo, signoreggiava il territorio lucchese; ma
se, com'è da supporre, in quelli fosse pur compreso
il codice Sercambi, è cosa che non giunsi ad assi-
curarmi, per quante pratiche io abbia fatte in pro-
posito. Seppi bensì che, dopo la caduta del primo
Napoleone, i Baciocchi, caduti essi pure, presero
stanza in Bologna, dove la loro Biblioteca andò
dispersa.

**Justa Victoria, Novella inedita di Feliciano
Antiquario. Secolo XV.**

Il manoscritto di questa Novella, probabilmente
autografo, sta nella Riccardiana (codice 1459), e la
fedelissima copia di cui mi sono giovato per man-
darla in luce, io la ottenni dall'amicizia e cortesia
dell'egregio prof. Ottaviano Targioni Tozzetti. Chi
bramasse aver notizie intorno l'autore, che fu verone-
nese, può attingerle dalla *Storia della letteratura ita-
liana* del Tiraboschi (1), e dalla *Verona illustrata* del

(1) Firenze, Molini e Landi, 1805-1813, tomo VI, parte I,
pag. 23.

Maffei (1). Anche Apostolo Zeno, nel *Giornale dei letterati* (2), lo ricorda tra gl' Italiani, che dal 1400 al 1500 erano intenti a raccogliere antiche iscrizioni; ma il solo Conte Alessandro Mortara, in quel suo *Catalogo dei manoscritti italiani ecc., che si conservano nella Biblioteca Bodlejana a Oxford* (3), ci fa noto ch'egli nacque nel 1432, secondo che ricavasi da una lettera di lui, autografa, tra le varie che arricchiscono la suindicata Biblioteca. Credesi morisse intorno al 1480. Avverto finalmente che di Feliciano Antiquario troviamo pur fatta menzione nelle *Porretane* dell'Arienti, ov'egli è fatto argomento delle due Novelle III e XIV, la prima delle quali è narrata appunto da quel Gregorio Lavagnola, che il nostro autore rammenta in principio della Novella, e consorte a Francesca, cui la Novella stessa è intitolata.

Novella inedita di Pietro Fortini, senese.

Fu estratta dal cod. I, VII, 19 della Comunale di Siena.

**Due Novelle inedite di Gentile Sermini
da Siena.**

È un cortese dono del cav. consigliere Francesco Antonio Casella di Napoli, alla cui Biblioteca (una delle più cospicue private d'Italia) venivano già con-

(1) Milano, *Tipografia de' Classici Italiani*, 1825, vol. III, pag. 191.

(2) Venezia, *Erte*, 1711, tomo V, pag. 51.

(3) Ozonii, *Ex Typographeo Clarendoniano*, 1864, col. 15.

sacrate. Si copiarono dal codice Palatino di Modena, collazionandole sopra altro della Marciana di Venezia, dal ch.mo sig. cav. Antonio Cappelli, e sono sue le note che si leggono a piè di pagina. Queste Novelle non erano destinate a vedere la luce in questo Catalogo, stante la loro oscenità: allorquando determinai pubblicarle nelle sole 25 copie distinte, quella di Pietro Fortini era già impressa; e ciò avverto affinchè non abbia a recar meraviglia il vederle inserite dopo la medesima, mentre ragionevolmente si reputano del secolo antecedente.

Due Novelle inedite di Giovanni Forteguerra
da Pistoia.

Undici sono le Novelle lasciateci da Giovanni Forteguerra, e si erano rimaste a tutt'oggi nella maggior dimenticanza, quantunque dal Zaccaria, fino dall'anno 1752, ci venissero indicate in quella sua *Bibliotheca Pistoriensis* (pag. 193). Furono esse dirette a Don Francesco de' Medici, ed offrono i seguenti argomenti, ch' io tolgo dall' Indice che si legge, al di sotto del titolo (*Novelle per S. Giovanni Forteguerra da Pistoia*), nella prima carta del codice: *Per che causa Astio & Invidia non morranno mai — E sen' avvedrebbero e' ciechi — Chi inganna, perde — Chi la fa, l'aspetti — Chi fa quel ch' ei non deve, gl' avviene quel ch' ei non crede — Quanto uno è più geloso, più facilmente venta becco — Per che l' Aringhe sanno di quell' odore — Dishonesto disio, danno & vergogna apporta — L' importunità procede da ignoranza — El lupo muta el pelo & non el vizio — L' abito non fa monaco.*

Le prime due sono quelle da me oggi pubblicate, insieme colla dedicatoria e proemio, e delle quali vò debitore alla cortesia del M. Rev.^{mo} cav. canonico Don Gherardo Tozzi, Bibliotecario della Libreria Forteguerri di Pistoia, ove il codice autografo è serbato: le altre sono quasi tutte licenziose.

**Due Novelle inedite di Giulio Del Testa
Piccolomini, il Vivace Intronato.**

In un codice cartaceo in foglio, del secolo XVII, autografo, oggi posseduto dalla nobil famiglia Palmieri Nuti di Siena, e che fu già del canonico Amerighi, quindi del cav. Gio. Antonio Pecci, parimente senesi, leggonsi 20 Novelle di cotesto scrittore, le quali, da quanto egli ci fa noto nell'Avviso che le accompagna, erano in punto d'esser da lui stesso consegnate alle stampe. Detto codice ha per titolo: *Avvenimenti varii di Giulio Del Testa Piccolomini, il Vivace Intronato*, cui sottostà un'Impresa tratteggiata a penna, rappresentante un tronco d'albero abbruciato che germoglia, col motto *Incendio vivacior*. L'opera è dedicata a Galgano Bichi, Marchese di Roccalbegna, e va divisa in due Parti, ciascuna delle quali contiene dieci Avvenimenti o Novelle, per la maggior parte di soggetti amorosi e poco castigati.

Produco la prima (gentilmente indicatami dal ch.mo sig. Enea Piccolomini) sopra un codice della Palatina di Firenze, segnato E. 5. 4. 1, ove trovasi unita coll'Avviso suddetto e colla dedicazione; e corrisponde all'*Avvenimento primo, Parte prima* dell'intero

Novelliero, dal quale si dichiara (nel codice Palatino) che il tutto fu trascritto. Della seconda ebbi copia dall' egregio cav. prof. Pietro Ferrato, e fu tratta dallo stesso autografo (*Parte prima, Avvenimento quarto*).

Novella inedita d'anonimo autore
del secolo XVII.

Vien pubblicata sopra un manoscritto posto in vendita a Firenze in quest'ultimi tempi, proveniente dall'antico Archivio Doni.

Novella inedita di Andrea Cavalcanti,
già Arciconsolo della Crusca.

È l'ultima ch'io presento, e la debbo alla squisita gentilezza dell'illustre cav. Pietro Fanfani, il quale attingeva a quello stesso codice Riccardiano 2270, che già fornivaci le due bellissime di questo stesso scrittore: *Il vicario burlato*, e *La carità da frati*.

Di un maggior numero d'inedite Novelle avrei bramato arricchire questo mio meschino lavoro, nè trascurai indagini per raggiungere intento siffatto; se non che la più parte di quelle che mi fu dato rinvenire, si presentarono così licenziose, che manco mi fu concesso trascriverle per la mia raccolta. Tali sono a cagione d'esempio: *Le pianelle*, di Casto Ferrante Terniveno (anagramma di Francesco Testa, vicentino) — *Il parrochiano alla fiera*, dell'ab. Pietro Beltrami — *Quattro Novelle* di Giovanni Bressani, bergamasco — *Sette Novelle, e due argomenti di Novelle*,

cavate dal codice 2175 della Libreria di S. Michele di Murano, la quale andò dispersa da circa settant'anni addietro; e quelle di Giulio Bernardino Tomitano, di cui si troverà fatta menzione a suo luogo. Sono tutte custodite nella Patriarcale Biblioteca del Seminario in Venezia: la prima e le ultime autografe; le altre di carattere dello stesso Tomitano, che le copiava, senza dubbio sopra i rispettivi originali, per la collezione di Bartolommeo Gamba. Di una del Bressani e di altra delle sette tolte dal codice della Libreria di S. Michele di Murano, ci diede già saggi il Co. Borromeo, nella prima edizione del suo Catalogo (*); e copie di quelle di Francesco Testa e del Beltrami, di pugno del prelodato Tomitano, stavano ancora nella preziosa raccolta miscellanea di lui, la quale, passata a far parte della già ricca Biblioteca Lamberty, andò poi venduta a Parigi nel 1842 (†).

Alcune altre reputai immeritevoli di stampa, e furono le seguenti: *Novella napoletana, o dei tre fratelli*, che si legge nel codice Riccardiano 2975, di scrittura della fine del secolo XV — *Novella de un nuovo modo di confessione tra due preti di due ecclesie parrocchiale della provincia d'Apruzzo*, scritta per Tomaso Gramatico (secolo XVI), e dedicata a Donna Costanza d' Avalos, Duchessa di Francavilla: sta nella Brancacciana di Napoli, scanza 2, cod. C. 14 — *La Dulcinea trionfante, Novella del Sig. C. S.* (Carlo Stendardi), ma più Satira

(*) *Basano, 1794*, pagg. 220; 229.

(†) *V. Catalogue de la Bibliothèque de feu M. De Lamberty (d' Aiz). Paris, Silvestre, 1842*, pag. 97, N. 938.

che Novella; e questa si trova nella Palatina di Firenze, cod. E. 5. 6. 28 (secolo XVIII) — *Venticinque Novelle* del P. Francesco Pentolini, livornese, serbate in questa Biblioteca Labronica, e le quali vanno distinte co' numeri d'ordine 10-34, segno manifesto che 9 andarono smarrite, senza però grave danno della nostra letteratura (1).

Insufficienti si resero poi le costanti mie indagini e premure, affine di scovare quelle di Gasparo Gozzi e Clementino Vannetti, da me ricordate alle rispettive loro rubriche; e le *Facezie* del Doni, citate da Antommaria Biscioni nelle sue *Giunte al Cinelli*, che si conservano manoscritte nella Magliabechiana (cl. IX, B. 394, car. 1522). Lo stesso avveniva per le *Novelle* del Dott. Annibale Lomeri, rammentate dal Benvo-glienti nel *Catalogo degli scrittori senesi*, custodito nella Comunale di Siena (cod. Z. I. 7, parte II, pag. 804); per quelle di Cosimo Galeazzo Scotti, di cui parla il Gamba a pag. 161 delle *Novelle per far ridere le brigate* (2); e per le *venti* d'autore padovano, forse dell'abate Gennari, menzionate dall'editore delle *Novelle inedite* (Venezia, Orlandelli, 1822), nella prefazione al vol. II, come esistenti nella Biblioteca del Seminario di Padova, una della quali si pubblicava in quella medesima raccolta (vol. II, pag. 53). E così finalmente per le *tre* del Conte Francesco Ravignani, di Domenico Pagello e Giuseppe Monterossi, le quali,

(1) V. PERRA: *Ricordi e biografie livornesi* (Livorno, Vigo, 1867, pag. 205).

(2) Venezia, Tipografia di Alvisopoli, 1824.

di carattere del Tomitano, trovansi registrate nell'anzidetto Catalogo Lamberty, al N.° 936; e per le *quaranta* storiche, filosofiche e morali di Teodoro Accio, citate dal Dionisotti a pag. 121 del suo libro: *Notizie biografiche dei vercellesi illustri* (1).

Auguro ad altri miglior fortuna nel proseguimento di cotali ricerche; e a tutti coloro che mi furono cortesi di manoscritti e di notizie (verso i quali pur troppo mi resi bene spesso importuno), io rendo le maggiori e più sentite grazie dell'usata benevolenza, la quale esser non poteva da vero nè più efficace, nè più costante.

(1) *Bicella, Tip. di Giuseppe Amosso, 1862.*

CATALOGO.

CATALOGO

N

Nani (*Angelo*). V. ARGENTINA E SILFREDO.

Narratore (Il) **Italiano**, ossia raccolta di aneddoti, tratti storici e novelle scelte, tolte da autori moderni, cui si è aggiunto uno squarcio interessante di Ettore Fieramosca d'Azeglio (*sic*), e la storia della Monaca di Monza di Manzoni e Rosini; da L. Sforzoni ecc. *Parigi, Truchy librajo* (a tergo dell'antiporta: *Imprimerie de Casimir*), 1834, in-12.^o

Pagg. 630; più l'antiporta, il frontispizio e una carta bianca nel fine. Le narrazioni contenute in questo volume sono in numero di 106.

Narrazioncelle. Alcune narrazioncelle tolte da' più antichi chiosatori della Commedia di Dante Allighieri. *Venezia, dalla Tipografia di Alvisopoli, M. DCCC. XL*, in-8.^o

Pagg. 64, comprese l'antiporta e una carta bianca in principio. Si pubblicarono nelle nozze Bevilacqua-Corver da Giovanni Nob. Barbaro del fu Ermolao, di cui va innanzi una dedicatoria a *Giovanni conte Corver, Padrone di Tronaria*, padre della sposa. Edizione a cura di Bartolommeo Gamba, di pochissimi esemplari non posti in commercio; ed il presente conserva sulla copertina l'indirizzo autografo del medesimo al cav. Ang. Pezzana.

Negri. Due Novelle inedite di Francesco Negri, Viniziano. *Venezia, dalla Tipografia di Alvisopoli, MDCCCXXI*, in-8.^o

Pagg. 21, oltre una carta bianca nel fine. Pubblicazione eseguita in piccolo numero di esemplari, a cura del D. Gio. Pietro Dolfin, nelle nozze subudolese.

— Due Novelle di Francesco Negri, Veneziano, ora per la prima volta pubblicate. *Venezia, Stabilimento Tipografico Antonelli, M DCCC LXVIII*, in-8.^o

Pagg. 24, l'antiporta compresa e una carta bianca in principio. Videro in luce in soli 100 esemplari, 16 de' quali in carte distinte, nell'occasione delle illustri nozze Bonghi-Ranalli; secondo gli autografi posseduti dal command. Em. Aut. Gio. Gna. Gli offerenti furono i signori Andrea Tessier, e Cav. Pietro Ferrato.

- Altro esemplare in *carta di colore* (rosa).
- Altro esemplare in *carta velina bianca nel formato di piccolo 4.^o*

Negri. Novella inedita di Francesco Negri. *Venezia, Clementi Tipografo, 1868, in-8.^o*

Pagg. 8, tenuto conto delle prime due che sono bianche. Si pubblicò dal cav. Pietro Ferrato insieme con altra di Luigi Carver (V. NOVELLE), e questo esemplare è dei pochissimi impressi separatamente.

- Altro esemplare: *uno dei 3 in carta reale nel formato di 4.^o stragrande.*
- Altro esemplare: *uno dei 2 in PERGAMENA.*

Nelli. Due amorose Novelle di M. Ginstiniano Nelli, cittadino Sanese, dalle quali ciascuno innamorato giovane può pigliare molti utili accorgimenti negli casi d'amore. (Senza luogo e senza nome di stampatore, ma *Livorno, Masi*) *Impresse nelle case dell' editore, 1798, in-8.^o*

Pagg. 44, oltre il frontispizio e una carta bianca in principio. rarissima ristura separata dal volume di *Novelle di alcuni autori Sanesi*, pubblicato da Gaetano Foggiali (V. NOVELLE); ed ha in fine la seguente nota: *Uno de' soli dodici esemplari non mutilati, impressi in carta (corruola) di Torino, per regalarli ad alcuni eruditi amici dell' editore. Stampati accuratamente questa di 14 Aprile 1798 giusta la rarissima antica edizione, ora stata emendata e corretta in molti luoghi. V. NOVELLE SCELTE RARISSIME.*

Neretti. Dialoghi et istoriette diverse, concernenti buoni motti d'Accademici francesi, discorsi faceti e piaceuoli, equiuochi, risposte aggradeuoli, sottigliezze di spirito; come anche diuerse maniere di esprimersi da più gente, così della corte come della città; all' uso de i curiosi della fauella francese. Dedicato all' illustrissimo ecc. signore Giovanni Da Lezze, nobile Veneto, dal S. Filippo Neretti caualiere & auocato ecc. *Venetia, della (sic) Stamparia di Milocco. Si vende (sic) da Mattio Bonfante libraio ecc., 1702, in-12.^o*

Car. 12 senza numerate, pagg. 251 numerate e una bianca. Tutto il libro è impresso nelle due lingue italiana e francese, salvo il frontispizio, l' avviso dello stampatore a chi legge e la licenza che sono in italiano, e le dedica ch'è in francese.

Nicolosino. Novelle varie piemontesi, narrate da Marco Nicolosino. Raccomandate al bel sesso. *Torino, dalla Tipo-*

grafa Cassone, Marzorati, Verzellotti, 1834, vol. 2, in-12.^o
Con sei disegni litografici.

Pagg. 162; 166. comprese in dischedini volume una carta bianca in principio. Altra simile sta inoltre al fine del primo, e due nel secondo.

Nievo. *La pazza del Segrino, Novella di Ippolito Nievo. Milano, per Francesco Sanvito, successore a Borroni e Scotti (in fine: Tip. Guglielmini), 1860, in-16.^o Figur.*

Pagg. 144, computata l'antiporta e una carta bianca nel fine. Alla *Pazza del Segrino* succede *La ciela di San Bastiano, Novella* passava del medesimo autore; quindi i due racconti tradotti dal francese: *Il pescatore di Portici* — *Il primo bouquet di fiori d'arancio*.

Libro ignoto al Passano, del pari che il seguente; e si l'uno che l'altro fanno parte del *Portafoglio Romanzetta, Serie decimoquarta*.

— **Il Barone di Nicastro, Novella. Milano, per Francesco Sanvito, successore a Borroni e Scotti, 1860, in-16.^o Fig.**

Pagg. 148, l'antiporta compresa. Il nome dell'autore non figura sul frontispizio, ma si legge nella copertina. Al *Barone di Nicastro* segue l'altra novella, intitolata: *La corsa di proca*.

Nipho (Agostino) da Sessa. Il Cortigiano del Sessa. Impresso in Genova appò Antonio Belloni, nell'anno M. D. L. X, in-8.^o

Car. 139 numerate. Non avvertendolo il ch.mo Passano, rendo noto che questo rarissimo libro, da *Cristoforo Belloni* dedicato a *Paupol Canacciola*, è il volgarizzamento fatto da G. B. Baldelli dell'opera *De re Julica* di quel sommo filosofo. Tanto la prima parte (*Del Cortigiano*), che la seconda (*Della Donna Cortigiana*), hanno l'indirizzo a *Phaenice Rina*; sotto qual nome celebrasi una damigella della Principessa di Salerno, di cui l'autore, già vecchio, s'innamorò. (V. *BATLE. Diction. histor. et critique. Amsterdam, 1780, in 8.^o, vol. III, pag. 116, nota M.*)

Novella (Senza frontispizio e senz'alcuna nota, ma probabilmente Firenze. Secolo XIX). In-12.^o

Pagg. 8. L'argomento di questa novella, non registrata dal Passano, è il seguente: *Bernardone Lavaci ha la mania di leggere giornali, ne sa scernere in essi le pensieri de' suoi, del che forte si duole. L'andrea suo compagno lo scherzava e il proibiva; oltre a ciò gli appoggia un salernitanissimo ceffone; quindi lo copia in caricatura, la quale spaccio per tutto il regno di Francia, ove lo vende a caro prezzo.*

Chi ne sia stato l'autore, o donde ella si trancesse, non mi fu possibile rilevare.

— **Novella nella quale si conta della nobiltade et della Contea di Giacomini da Pavia. In Bologna (senza nome di stampatore), MDCCCLXIX, in-4.^o**

Pagg. 8. È scrittura originale del cav. Aulco Bonnoi, nella quale tentò imitare lo stile del secolo XIV. Si stampava co' torchi del Cocchiastani, in soli 61 esemplari numerati, 11 del quali distinti con margini maggiori, cioè: 4 in carta

turchina, 2 in carta color rosa, 4 in carta forte e 1 in pergamena. Ha l'ancora aldina sul frontispizio.

Esemplare di N. 19.

— Altro esemplare: *uno dei 4 in carta turchina*. N.º 57.

Novella. Per le faustissime nozze Zara-Piazza. *Padova, nella Tipografia del Seminario, MDCCCXXXI*, in-16.º

Pagg. 14 e una carta bianca al fine. Il titolo di *Novella* si legge soltanto nell'occhietto che precede la narrazione; e le iniziali L. C. ond'è sottoscritta la dedica allo sposo e cugino, non stanno a indicare Luigi Carrer, come suppone il ch.mo Passano, bensì Lorenzo Casari padovano, dottore di filosofia e matematica, ed autore di questa leggiadra scrittura. V. VEDOVA. *Biog. degli Scritt. Padovani (Padova, nei tipi della Minerva, 1822, in-8.º, vol. I, pag. 228)*.

— Altro esemplare in *carta velina grave*.

— Novella antica, scritta nel buon secolo della lingua. Per la prima volta pubblicata ecc. *Venezia, dalla Tipografia di Commercio, 1832*, in-8.º

Pagg. 48, comprese due carte bianche: una in principio, e l'altra nel fine. Edizione di non molti esemplari, nella nozze De' Bertoldi-Peralcini, a cura dell'arciprete Gio. Della Lucia.

— Altro esemplare in *carta grave velina nel formato di 4.º grande*.

Per una ristampa di questa novella. V. STORIA D'UNA CRUDELE MATRIGNA.

— Novella d'autore Sanese del sec. XVI, non mai fin qui stampata. *Bologna, Regia Tipografia, 1868*, in-16.º

Pagg. 46, oltre una carta bianca in principio. Si pubblicò dal commend. Francesco Zambrini sopra un codice cartaceo posseduto dall'egregio sig. cav. Enrico Narducci di Boma, e la ritenne scrittura di M. Giustino Nelli. Se ne imprimevano 89 esemplari con mutilazioni, tutti per ordine numerati, 4 quali vennero offerti al ch.mo cav. Salv. Bonghi nel dì delle sue nozze coll'esimia donzella signora *Elisa* (anzi *Isabella*) *Navalli*; e 17 nella sua integrità, parimente con progressiva numerazione; e questi in luogo dell'epigrafe dedicatoria, che negli altri va innanzi al frontispizio, hanno un'antiporta in cui si legge: *Novella d'incognito*.

Esemplare mutilato di N. 84.

— Altro esemplare mutilato: UNICO in PERGAMENA. N.º 89.

— Altro esemplare: *uno dei 17 dell'edizione genuina e testuale, in carta di Fabriano nel formato di 8.º* N.º 11.

— Altro esemplare dei 17 come sopra: UNICO in PERGAMENA. N.º 17.

Per una ristampa di questa novella. V. GRAZZINI.

Novella inedita d'autore Senese del secolo XVI. In *Livorno, pei tipi di Francesco Vigo, 1870, in-4.*^o

Pagg. 24, compresa l'antiporta. Trasei questa novella da un codice esistente nella pubblica biblioteca di Livorno, a la repeto fattura originale dallo stesso amanuense, che, da una nota apposta nel recto della prima carta del manoscritto sappiamo essere *Audina Spennocchi*. Ne presentai il chmo cav. dott. Luca Vivarelli di Bologna.

Edizione fuor di commercio di soli 60 esemplari progressivamente numerati; ed il presente è uno dei 45 in carta reale bianca da disegno. N. 35.

- Altro esemplare: uno dei 10 in carta grande reale cerulea. N.º 55.
- Altro esemplare: unico in carta inglese da disegno. N.º 56.
- Altro esemplare: uno dei 4 in finissima PERGAMENA (cappretti) di Roma. N.º 60.
- Novella inedita d'autore incerto, tratta da un codice del secolo XVI esistente in Siena. *M. S.*

La presente novella, ritenuta dal bibliografo come edita dal On. Giulio Bernardino Tomitano, s'impresse in Bergamo (colta data di Siena), nell'anno 1848, pei tipi del Mazzoleni, in soli sei esemplari a cura di Aurelio Carrara; a questa è una prova di torchio di N. 10 foglietti sfaccati e impressi da una sola parte, e corredata dall'antecedente posseditore di una nota illustrativa, che parmi utile qui riprodurre.

Nota — Editore di questa novella licenziosa è il nobile Aurelio Carrara di Bergamo, ricco e fervido raccoglitore di rarità bibliografiche, morto nel 1863, e la ebbe dalla biblioteca del Tomitano in Odorso; per cui si ha motivo di credere essere la novella di Clementino Vannetti, rimasta inedita presso il Tomitano suddetto, come accenna Gamba (Bibliografia Novalliana a pag. 211, N. 196) in nota all'altra novella del Vannetti: *Il Marito frate e becco*. Il Carrara, di mano del quale sono le correzioni in margine, ed il primo periodo del proemio in un cartino; ne fece tirare oss. N. 6, così distribuiti:

- 1. Aurelio Carrara (*in pergamina*).
- 2. Marchesa Trivulzio } di Milano.
- 3. Don Giac. Molzi }

4, 5, 6. Tre esemplari brucati per volere d'una sia dal Carrara, che se ne scandezzò. La presente adunque è la prova unica di stampa rimasta presso l'editore Carrara; dal medesimo ceduta al sig. Francesco Fappani (*sic*) di Venezia, e da questi a me. Oltre la falsa data di Siena volassi aggiungerla, a non lo si fece, le parole qui sul frontispizio cancellate, che ricordano due antichi tipografi: *Incipit Poesia — Fel. Mazzoleni*.

Si ristampò per mia cura come appresso.

- Novella d'autore incerto, tratta già da un codice del secolo XVI esistente in Siena, ed ora nuovamente stampata. *Livorno, Tipografia Vaunini, 1869, in-8.*^o

Pagg. 16, l'antiporta compresa e una carta bianca nel fine. Edizione di soli quattro esemplari numerati, a questo è l'unico in carta inglese da disegno. N. 1.

- Altro esemplare: unico in carta gialla d'America. N.º 2.

— Altro esemplare: *uno dei 2 in PERGAMENA*. N.º 3.

Novella inedita d'ignoto autore del secolo XVII. *In Li-
torno, nei tipi di Franc. Vigo, 1870, in-8.º*

Pagg. 18. Edizione di soli 90 esemplari non posti in commercio, e tutti per ordine numerati. La novella si copiava da un codice della Biblioteca Palatina di Firenze, ed ha per argomento: *Antuzaria bellissima, che trovò il segretario del serenissimo Duca di Modena, per fare pervenire nelle mani del medesimo signor Duca, duecenti tre mila; e cavò dalli sbrij, che habitavano nella città di Modena.* N.º ebbi cura io stesso, dedicandola all'egregio cav. prof. Pietro Ferrato.

L'no dei 48 esemplari in carta imperiale bianca di Fabriano. N. 29.

— Altro esemplare: *uno dei 10 in carta grave colorata (grigia) d'America*. N.º 50.

— Altro esemplare: *uno dei 6 in carta arcimperialia bianca da disegno nel formato di 4.º* N.º 55.

— Altro esemplare: *UNICO in carta inglese*. N.º 57.

— Altro esemplare: *uno dei 3 in PERGAMENA*. N.º 60.

— Novella d'incerto autore del secolo XV, pubblicata per la prima volta da un codice Palatino. *Firenze, Tipografia all'insegna di Dante, MDCCCXXXIV, in-8.º*

Pagg. VIII-48. Pubblicavasi a cura di Giuseppe Molini, in soli 99 esemplari. Il presente è uno degli 80 in carta velina scelta di Toscana, e va adorno dell'indirizzo autografo dell'editore all'Ab. Pietro Fera, Bibliotecario particolare di S. A. R. il Duca di Lucca.

— Altro esemplare: *uno dei 6 in carta colorata (gialla) d'Annonay nel formato di 4.º*

— Novella d'incerto autore del secolo XVI, nuovamente stampata. *Lucca, presso B. Canovetti, 1863, in-8.º*

Pagg. 82. Edizione di soli 99 esemplari, oltre i 4 presentati al Regio Procuratore: n'ebbe cura Michele Pierantoni.

— Altro esemplare: *uno dei 9 in carta grande e grave di Fabriano*.

— Novella d'ignoto autore del secolo XVI. *Veneria (in fine: Clementi, tipografo), a di IV Ottobre MDCCCLXIX, in-8.º*

Pagg. 16, compresa una carta bianca in principio. Pubblicazione di soli 48 esemplari, che dobbiamo al prof. Pietro Ferrato, ed eseguita sopra un Codice della Biblioteca Nazionale. Va intitolata al *Car. Consigl. Francesco-tommaso Caselli, celebre giureconsulto Napolitano*.

- Altro esemplare: uno dei 3 in carta bianca da disegno.
- Altro esemplare: uno dei 4 in carta di colore (nankin).
- Altro esemplare: uno dei 3 in PERGAMENA.

Novella d'ignoto autore del secolo XIV. In Livorno, nei tipi di Franc. Vigo, 1869, in-8.^o

Pagg. IV-12. Nel *Traillata della ingratitudine*, edito a cura dell'egregio Ab. Ant. Ceruti (V. TRATTATO), leggeasi questa novella, la quale offre per argomento l'origine del proverbio: non capiccare lo 'mpiccato, chi caso impiccherà ta. E tanto bella mi parve, che, tosto letta, nacquemi desiderio di subito riprodurla separatamente, come feci, in soli 20 esemplari non venuti, tutti per ordine numerati. La stampa presenta la medesima singolarità della Novella del Fortunato, cioè piccole pagine di millimetri 68 su 34.

Esemplare di N. 2: uno dei 16 in carta reale bianca.

- Altro esemplare: uno dei 3 in carta arcimperialia bianca da disegno nel formato di 4.^o N.^o 17.
- Altro esemplare: unico in carta inglese azzurra. N.^o 18.
- Altro esemplare: uno dei 2 in finissima PERGAMENA di Roma. N.^o 20.
- Novella d'un Barone di Faraona, scritta nel buon secolo della lingua Toscana, citata dagli Accademici della Crusca e non mai fin qui stampata. Lucca, Tip. di Antonio Fontana, 1853, in-8.^o

Pagg. 36, compresa una carta bianca al fine. Al commend. Frano. Zambrini dovessi questa pregievole pubblicazione, ormai divenuta rarissima, e delle quale vennero impressi soli 80 esemplari tutti per ordine numerati.

Esemplare di N. 68.

- Altro esemplare di N.^o 20: uno dei 2 in carta inglese cerulea (Pagg. 40).

È altresì uno dei soli 25 cui venne unito il *Libro della Pulce d'Ovidio*, volgarizzato nel buon secolo della lingua Toscana, e non mai fin qui stampato. Siffatta aggiunta è opera, non già d'Ovidio, ma d'Ofilio Sergianni, ed il volgarizzamento è fattura di Ser. Andrea Lancia. Tanto nota lo stesso editore a pag. 327 del suo dotto lavoro *Le opere volgari a stampa ecc.* (Bologna, tipi Fava e Garagnani, 1885, in-8.^o)

Per una ristampa della suddetta novella, V. LEGGENDA DI VERDOONKA.

- Novella cavalleresca, tratta dal Libro d'amore, ora pubblicata conforme due codici Riccardiani citati dagli Accademici della Crusca. Bologna, Tipografia di Giacomo Monti — Al Sole, 1856, in-4.^o

Car. 4 prive di numeri. Edizione a due colonne, di soli 30 esemplari numerati, impressi e parte dal suddetto *Catalogo di opere volgari a stampa ecc.* (V. ZAMBRINI).

Esemplare in carta bianca telata di N. 19.

Novella di Cocchi dell'Astore, come da Firenze fu condotto a Vignone in zoccoli. Scritta da anonimo fiorentino del secolo XIV. Bologna, Tipografia del Progresso, ditta Fava e Garagnani, 1868, in-8.^o

Pagg. 40, compresa l'antiporta. Si stampava a mie spese, in soli 30 esemplari numerati e non posti in commercio; e reca in fronte il nome dell'ottimo amico mio cav. Eugenio Jaeger, bibliotecario della pubblica Libreria di Livorno. N'ebbe però cura il prelodato commend. Francesco Zambrioi, che la toglieva dall'*Osarentato Fiorentino* (Firenze, Ricci, 1821, vol. VIII, pag. 50), e gentilmente ponevala a mia disposizione, dopo averla riscontrata sul Codice Magliabechiano, Cl. VI, N. 134, donde in origine fu tratta. Il titolo è impresso in rosso-nero, e in rosso è pure l'argomento, che, a guisa d'occhietto, precede le narrazioni: la quale ha una graziosa iniziale incisa in legno, con figure allusive all'argomento della novella. Terminata la medesima succedono dieci *metti* o *facette* tutti anch'essi dall'opera suindicata (Vol. VII, pagg. 70-72).

Esemplare di N. 8: uno dei 20 in carta reale Lione.

- Altro esemplare: uno dei 7 in carta di colore (verde). N.^o 26.
- Altro esemplare: uno dei 3 in PEROAMENA. N.^o 30.
- Novella del Conte Guglielmo di Nerbona e di Dama Orabile, scritta nel sec. XIV e pubblicata per la prima volta da I. G. Isola. Bologna, tipi Fava e Garagnani, 1869, in-8.^o

Pagg. 32. È una tiratura separata di soli 30 esemplari dal *Propugnatore*, giornale di filologia ecc., che si pubblica in Bologna a spese di quel librajo Gaetano Romagnoli: la novella venne estratta dalle *Storie Nerbonensi*, che l'illustre editore andrà in breve facendo di pubblica ragione.

- Altro esemplare: UNICO in carta reale bianca di Fabriano.
- Altro esemplare: UNICO in carta reale verde di Fabriano.
- Altro esemplare: uno dei 2 in PERGAMENA.
- La Novella di messer Dianese e di messer Gigliotto. In Pisa, dalla Tipografia Nistri, MDCCCLXVIII, in-8.^o

Pagg. 22, oltre una carta bianca in principio. Si pubblicava per le faustissime nozze Zambrini-Della Volpe, da' signori cav. prof. Aless. D'Ancona e Giovanni Sforza: e non se ne tiravano che soli 60 esemplari. « Chi ha pratica collo stile dei nostri vecchi autori, leggend nell'avvertimento, vedrà di leggeri come debba riferirsi al tempo a cui appartengono, quasi che tutte le narrazioni del Novellino, vale a dire agli ultimi del dugento, o ai primi al più, del secolo decimoquarto. » (V. nel Vol. I di questo Catalogo la mia prefazione alle *Novelle antiche*).

- Altro esemplare: uno degli 8 in carta grande inglese.
- Altro esemplare: uno dei 2 in PERGAMENA.

Novella di una donna di Marsilia, scritta nel buon secolo della lingua. Bologna, Tipografia del Progresso, ditta Fava e Garagnani, 1866 (ma veramente 1868), in-8.º

Pagg. 14. Pubblicazione fatta a mie spese in soli 7 esemplari numerati, dei quali, come dichiarasi nella nota posta in fine del volumetto a correzione di quanto erroneamente s'indicava nell'*avvertenza*, 2 s'impressero in carta bianca lione, 3 in carta inglese da disegno e 3 in pergamena. Vide già la luce nel ricordato libro: *Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV, indicate e descritte da Francesco Zambrini*, d'onde si estrasse a mia istanza dal medesimo editore, il quale, per colmo di gentilezza, curavane ancora la stampa. Ha il titolo in caratteri rosso-neri.

Uno dei 2 esemplari in carta bianca lione. N.º 2.

- Altro esemplare: *uno dei 2 in carta inglese da disegno. N.º 4.*
- Altro esemplare: *uno dei 3 in PERGAMENA. N.º 5.*
- Novella della donna d'un notaio innamorato d'un medico, tratta dalla Lezione di Maestro Nicodemo della pietra al Migliaio. Testo di lingua. *In Napoli e in Bologna (a tergo del frontispizio: Bologna, tipi Fava e Garagnani), a dì XV Agosto MDCCCLXIX, in-8.º*

Pagg. 16. Pubblicavasi questa novella in soli dieci esemplari progressivamente numerati, e tutti impressi in finissima PERGAMENA di ROMA. Venne a me intitolata dal cav. consigl. Francesantonio Casella di Napoli, e dal cav. commend. Francesco Zambrini, il quale ebbe cura dell'edizione; e se la medesima può da ognuno reputarsi una rarità bibliografica preziosissima, un vero e proprio cimelio; a me porge pur anco un attestato non dubbio della singolar cortesia degli illustri offerenti.

Esemplare di N.º 1.

- Novella d'una donna e d'uno uomo che non poteano aver figliuoli. Testo inedito del buon secolo della lingua. *Bologna, Tipografia del Progresso, ditta Fava e Garagnani, MDCCCLXX, in-8.º*

Pagg. 24. Fu estratta da un codice Magliabechiano a cura del commend. F. Zambrini, e dal medesimo data a luce, in soli 90 esemplari numerati, nella lieta occasione delle nozze Ghinassi-Ugolini.

Esemplare di N.º 72.

- Altro esemplare: *UNICO in carta grande real bianca di Fabriano. N.º 76.*
- Altro esemplare: *UNICO in carta grande reale color rosso, parimente di Fabriano. N.º 75.*
- Altro esemplare: *UNICO in finissima PERGAMENA di ROMA. N.º 74.*

Novella di un Duca di Ferrara e di un imbasciatore Viniziano. (In fine: *Treviso, Francesco Andreola tipografo*) 1827, in-8.^o

Car. 2 senza numerare e senza frontispizio. Venne estratta dal N.^o LXXV del *Giornale sulla Scienze e Lettere della Provincia Tenete*, e ne furono impressi pochi esemplari. Il titolo autenticato leggesi al sommo della prima pagina, e per quanto manchi il nome dell'autore, sappiamo essere scrittura originale del *Conte Laura Corniani d'Algarotti*. V. CORNIANI D'OLZI ALOABOTTI.

— **Novella della figlia del re di Dacia.** Testo inedito del buon secolo della lingua. *Pisa, Tipografia Nistri, 1866*, in-8.^o

Pagg. CXII-82, compresa l'antiporta. Edizione di 200 esemplari, de' quali: 250 nel formato di 8.^o, come questo, e 100 in-8.^o massimo.

N'ebbe cura il dotto Alessandro Wesselofsky, che le produsse sopra un codice Laurenziano: la dedicava al *Prof. Aless. D'Ancona*.

— Altro esemplare in-8.^o: *uno dei soli 5 in carta giallognola uso China.*

— Altro esemplare: *uno dei 100 in-8.^o massimo, in carta imperiale grave, con margini allargati.*

Edizione così detta da biblioteche.

— Altro esemplare dei 100 in-8.^o massimo: *uno dei soli 5 in carta grave inglese alle armi di Lord Vernon, e sesto anche più grande.*

— **Novella di Frate Gasparo.** V. BORROMEI.

— **Una Novella di Pierfrancesco Giambullari, Fiorentino, e tre Novelle di Valerio Marcellino, Viniziano.** *Venezia, dalla Tipografia di Alvisopoli, MDCCCXXIV*, in-8.^o

Pagg. 22, l'antiporta compresa e una carta bianca nel fine. È un'offerta di Giulio Vincenti al *Conte Andrea Giromelli*, in occasione del primo parto dalla sposa sua *Contessa Marietta Buri*; e n'ebbe cura Giulio Bernardino Tomitano. È da notarsi che le novelle contenute in questo raro opuscolo, di cui s'impressero pochi e non venali esemplari, sono 4, conforme veniva indicato sul frontispizio, e non già 3 come leggesi nelle bibliografie del Gamba e del Passero. V. GIAMBULLARI.

— Altro esemplare: *uno dei 3 in carta inglese da disegno.*

— **Novella d'un giovane Pratese,** scritta l'anno 1533, ed ora per la prima volta stampata. *Lucca, presso B. Canovetti, 1860*, in-8.^o

Pagg. 16, tenuto conto dell'antiporta. Edizione di soli 40 esemplari per cura del cav. Salv. Bongl.

— Altro esemplare in carta grave.

Novella antica del Grasso legnajuolo in pura toscana favella, ed ora ritrovata vera istoria da Domenico Maria Manni, Accademico Fiorentino; e da esso illustrata, e col l'aiuto di buoni testi emendata. *In Firenze* (senza nome di stampatore), *MDCCXXXIV*, in-4.^o

Bellissimo esemplare. Pagg. VIII-38, l'ultima delle quali è bianca. Ha una dedicatoria del Manni al Conte Bartolo Prarotti, Patria Bracciano.

— Novella del Grasso legnajuolo, restitvita ora alla sva integrità. *Firenze, per il Magheri, 1820*, in-4.^o Con ritratto.

Pagg. XXXII-56, compresa l'errata. Edizione per cura del Canonico Moreni, che la intitolava a *Barloomeo Gamba*.

Esemplare adorno dall'indirizzo autografo dell'editore all'*Ab. Luigi Rigoli*, bibliotecario della Riccardiana.

— Novella del Grasso legnajuolo, riscontrata col manoscritto e purgata da molti e gravissimi errori. *Firenze, Felice Le Monnier, 1856*, in-16.^o

Pagg. XX-72. N'ebbe cura il ch.mo cav. Pietro Fanfani, e venne da lui offerta a Mons. *Giuseppe Montanari* di Bologna.

Con una soddisfazione più facile a immaginarsi che esprimere, e coll'animo compreso della più viva riconoscenza verso l'illustre cav. Gaetano Milanese, direttore del R. Archivio Centrale di Stato, pubblico adesso la sequente di lui preziosissima illustrazione a questa antica Novella; la quale, con singolare gentilezza, piacquegli concedermi a corredo del presente catalogo.

Le lettere italiane del secolo XV non hanno forse scrittura più piacevole a leggere della Novella del Grasso legnajuolo; nella quale con mirabile semplicità ed evidenza è narrato tutto l'ordina e i ridicolosi accidenti d'una solenna buria inventata e fatta dal celebre Filippo di Ser Brunellesco a danno d'un artefice fiorentino assai pratico nell'arte sua, ma di natura semplice a alquanto grosso d'intelletto, chiamato Manetto Ammannatini, e per soprannome il Grasso legnajuolo.

Questa Novella stampata più volte da' primi anni del secolo XVI fino a nostri giorni, e sempre senza nome d'autore, congetturò il Moreni che fosse stata scritta da Feo Belcari, come il solo letterato tra quelli, la più parte artefici poco o nulla di lettere intendenti, che sono nominati nel sua detta Novella; aggiungendo che il Belcari non se ne scoperse per l'autore, perchè la stimò materia sconveniente a lui solito a trattare di cose spirituali. E questa congettura parve al Fanfani fondata su buoni argomenti. Ma se dabbo dire il vero, a me non persuade punto, non sapendomi capacitare che il Belcari, uomo tanto religioso e di così pura intenzione, avesse voluto scrivere di un soggetto che egli giudicava a sè sconveniente, e poi, quel che è peggio, che per nascondersi e così fuggire il biasimo che in qualche parte poteva ventrigliene, cercasse a studio di mescolare e confondere il proprio nome con quello di coloro, dalla cui bocca dice lo scrittore avere inteso molti particolari di quella buria.

Ma io credo che ogni disputa intorno a questo riuscirà in tutto vana ed oziosa, quando avrà provato, se non m'inganno, che l'autore, o meglio l'ultimo compilatore della Novella, fu quell'Antonio di Tuccio di Marabottino Manetti

nobile ferrutino, nato a' 6 di Luglio del 1423 e morto a' 26 di Maggio del 1497. Il quale oltre essere stato intendentissimo delle matematiche e della prospettiva, solenne astronomo, a pratico architetto, ebbe ancora particolare notizia delle antichità della sua patria, delle quali fu molto diligente ed accurato investigatore. Cho egli fosse poi studiosissimo di Dante, mostrano que' Dialoghi sulla forma e misura dell' Inferno, i quali secondo i ragionamenti avuti con lui, furono composti e pubblicati da Girolamo Benivieni, suo amicissimo.

Dirò come nascesse in ms., prima il sospetto e poi la certezza di questa cosa. Stava un giorno del Gennaio del 1869 esaminando nella Magliabechiana un codice miscellaneo, cartaceo, di foglie mezzano e del secolo XV, che fu già della Badia di Ripoli e innanzi di Federigo Salluolo di Eufrosino Bonini, come si legge a lettere maiuscole nella guardia. Esso contiene le seguenti opereite:

Delle immagini del mondo di Santa Isidoro.

L'Arcadro di M.º Gherardo da Chermone (Cremona).

Trattato delle Stelle e de' Pianeti.

La Teorica de' Pianeti.

La Vita di Carlo Magno di Donato Acciaiuoli.

Platela di Francesco Petrarca alla Comunità di Firenze.

De' vivi illustri di Firenze.

Il codice è certamente tutto d'una mano, sabbene a prima vista possa far credere il contrario, l'inchioostro ce nero, ora alquanto sbiadito, a la lettera talvolta minuta, a tal altra grossa; e fu scritto dal nostro Manetti, come egli stesso dichiara in due luoghi; l'uno in fine dall' *Arcadro* con queste parole: „ Questo libro oddantoulo di Tuccio di Marabottino Manetti, e scritto di sua propia mano. occhi e' viene alle mani gli piacchia di rendello a prieghi „ Idio per lui. Computato negli anni del nostro Signiora Xhu: Xpo: MCCOCCLII; e l'altro dopo la vita di Carlo Magno, che dice così: „ Scripio per me Antonio di Tuccio Manetti cipadino fiorentino e di mie mane, e finito questo di vij di settembre 1466, et copiato dalle originale et da donato acciaiuoli aiuto, challo compose in latino et tradusse in vulghare. „

L'ultima scrittura *De' vivi illustri di Firenze*, la quale principalmente mi destò curiosità di esaminare il codice, non è altro che il volgarizzamento del noto libretto di Filippo Villani: *De civitate Florentia famosis scribis*; ed è quel medesimo pubblicato la prima volta dal Mazzuchelli, ma non è intiero, perchè di alcune vite, oltre il titolo e poche parole di principio, non e' è altro. A questo volgarizzamento segue un' aggiunta intitolata: *Humini singulari in Firenze dal MCCC innanzi*; dove si ragiona brevemente di tredici chiari uomini, e tra questi di otto artefici de' più eccellenti che furono in Firenze in quello spazio di tempo. Questa aggiunta a me parve, che come era certamente scritta dal Manetti, così fosse stata ancora composta da lui. Si vede benissimo che chi dettava quella notizia era non solo contemporaneo de' detti artefici, l'ultimo de' quali è Luca della Robbia, morto nel 1482, ma anche intendente delle arti dal disegno, e più specialmente dell'architettura; ragionando di Filippo di Ser Brunellesco molto più a lungo che degli altri non fa. Dissi io allora: oh non potrebbe essere che l'autore di questa aggiunta al Villani sia il medesimo che scrisse la vita di quel celebre architetto pubblicata come di anonimo dal canonico Mercuri? Cercai perciò tra i manoscritti magliabechiani quello che aveva servito al Moreni per la sua edizione; e quale non fu la mia meraviglia riconoscendovi, appena positi gli occhi su, la stessa mano che aveva scritto il codice della Badia di Ripoli! Nè questo bastò: perchè riscoutrai non essere di scrittura diversa la Novella del Grasso legnatuolo, nel codice preposta alla Vita, la quale non è che il seguito a per così dire il commento alla Novella. Per sempre più confermarmi in questa credenza, cioè che il Manetti avesse scritto la Novella e la Vita, ricercai nell'Archivio Centrale di Stato in Firenze le sue portate al Catasto del 1470 e 1481 nel quartiere di

S. Spirito, Gonsalvo Drago, e ne confrontai la scrittura senza dubbio originale con quella delle due operette, ed apparvero a mo' e ad altri che mesco insieme le esaminarono, della medesima mano. Un'ultima prova to l'ebbi dalle due lettere del Manetti, anch'esse autografe, a Lorenzo il Magnifico, che sono nel carteggio privato de' Medici nell' detto Archivio di Stato, la quali mi apparvero in tutto di scrittura conforme alle altre.

Dissi che la Vita di Filippo di Ser Brunellesco poteva considerarsi come un commentario alla Novella. Che sia veramente così, mostrano quelle parole del principio della lettera dedicataria che precede la Vita, e sono queste: „ Tu „ diadleri, Girolamo, d' intendere chi fu questo Filippo che fece questa natia „ del Grasso, di che tu ammiri tanto, disendoti che la fu vera storia; a vuoi „ sapere, essendo stato fiorentino, e nou di molto tempo passato, secondo lo „ epitaffio, di che genti s' fu, e se ci è de' diocesi di lui, o di sue genti di seppo. „

Il Moreni sospettò che questo Girolamo a cui è indirizzata la Vita fosse un Girolamo da Milano architetto di qualche grido. Ma un artefice di questo nome e da Milano non è mai esistito, sì bene il celebre architetto Giuliano da Milano, di cui scrive il Vasari. Invece è manifesto che per quel Girolamo si debba intendere il Bonivieni che fu, come è detto, amicissimo del Manetti.

Concludendo adunque, dico che la Novella del Grasso legalmente, delle quale se ne troveva scritta qualche cosa, ma non era il testo del caso, e era in molti luoghi frantumata e mendosa fu dal Manetti rifatta in parte, e abbrecciata di alcuni particolari che egli aveva ritratti dalle persona nominate in fine della Novella, le quali la ridanno più volte raccontare dallo stesso Filippo di Ser Brunellesco; ed egli seppe così bene inucrare la parte antica colla nuova che e chi legge la Novella pare tutta d' un tempo e d' un autore. E che rispetto alla Vita di Filippo di Ser Brunellesco, tanto concorre a provare che sia stata scritta dal Manetti, il quale ragionando come fa così tritamente e con tanta proprietà della opere d' architettura di Filippo, mostra quanto egli fosse intendente e pratico di quell' arte.

Scoperto così che il Manetti deve ritenersi come l' autore di quelle due preziose operette, non mi pare fuor di luogo ancora di aggiungere, che ad istanza di Gio: di Niccolò Cavalcanti agli scrisse una breve Notizia del famoso poeta e cittadino Guido di messer Cavalcante; che dettò quel sonetto in morte del Burchiello, che comincia:

Valeas in alto mar solcar vestano:

stempato dal Manni nell' opuscolo *De ferratibus incensis* pag: 89; e che finalmente è lecito congetturare aver egli composto il *Trattato delle Stalle e de' Pionelli* e le *Teorica de' Pionelli*, rimasta imperfetta, che si hanno nel citato codice della Badia di Ripoli. Delle quali operette, se egli fosse stato il semplice copiatore, non si vede perchè non avrebbe dovuto dichiararlo, come fa delle altre contenute in quel codice. „

G. MILANERI.

Novella di Ippolito e Lionora. Firenze, presso Ferdinando Agostini, 1861, in-8.^o

Pagg. 28 e due carte bianche al fine. Pubblicarasi da Gargano Gargani in 180 esemplari, de' quali: 125 armodernati, e 25 nell' antica grada del tempo; i soli forse esaminati dall' egregio Passano,

— Altro esemplare: uno dei 25 riprodotti nell' antica grafia.

Non ha frontispizio, ma la semplice intestazione: *Incumbens in historia de Ippolito e Lionora*; e terminata la novella, al di sotto della parola *Fine*, leggesi la data seguente, impressa su quattro linee: *M. CCCC. LXXV. a di X April in Triviso. G. F.*

Novella antica di Lionora de' Bardi e di Ippolito de' Bon-
dalmonti, d'ignoto autore. Venezia, dalla Tip. di G. B.
Merlo, M DCCC LXIV, in-8.^o

Pagg. 32. Compilata l'antiporta. Edizione di soli 30 esemplari, procurata dall'edmo sig. Andrea Tessier nelle nozze Loreta-Zambini.

- Altro esemplare in *carta grande velina grave.*
- Altro esemplare in *carta di colore (verde).*
- Novella di Ippolito e Lionora, di nuovo stampata con-
 forme un codice Palatino del sec. XV. *In Livorno, nei*
tipi di Francesco Vigo, 1871, in-8.^o

Pagg. VI-32. All'illustre cav. Antonio Cappelli da me indirizzavasi la presente ristampa, condotta sopra il codice Palatino 1021, e la cui lezione veniva generalmente riconosciuta migliore a tutte le precedenti. Fu impressa nella grafia stessa del codice, con caratteri elzeviriani tondi, a fac-simile delle antiche stampe, e in soli 65 esemplari numerati, non posti in commercio. All'avvertenza tien dietro il seguente nuovo frontispizio, nel quale riprodusò il titolo preciso che, nel codice, leggendo in testa alla narrazione: *Novella de Ipolite di messer Bonaldimonte Bonaldimonti, et di Lionora di messer Amerigo de Bardi; et di loro amore, casi et fortune. MDXCVIII.*

Esemplare del 30 in *carta papale cerulea*. N. 17.

- Altro esemplare: uno dei 30 in *carta imperiale bianca*. N.° 39.
- Altro esemplare: uno dei 3 in *carta inglese da disegno nel formato di 4.^o grande*. N.° 63.
- Altro esemplare: UNICO in *carta reale azzurra di Fabriano nella stessa forma di 4.^o grande*. N.° 64.
- Altro esemplare: UNICO in PERGAMENA. N.° 65.

Una edizione ignota al Passano (e delle quale io non m'ebbi contezza che dopo la pubblicazione della mia ristampa, talchè non potei farne parola, come di dovere, nell'avvertenza alla medesima) si è quella procurata dal ch.mo dott. Anico Bonnici, secondo un testo a penna Magitabechiano, Cl. XXV, N. 626, dal medesimo inserita tra le *Opere volgari di Leon Battista Alberti (Figuero, Tipografia Galileiana, 1845, in 8.^o Tomo III, pag. 267)*, ascrivendola ad esso Alberti con sufficienti buone ragioni. Altrettanto però non può dirsi riguardo all'editore inglese Singer (*V. NOVELLE SCELTE RARISSIME*), il quale, per trovarla la novella, nel suo manoscritto, in seguito della *Fiammetta del Boccaccio*, non ebbe ritegno nel dichiarare, che tale circostanza avea dato luogo alla congettura che fosse probabilmente uscita dalla penna dell'immortale autor del *Decamerone!*

- Novella della Lisetta Levaldini, scritta nel secolo XV, ed ora per la prima volta stampata. *Lucca, per Bartolommeo Canovetti, MDCCCLXV, in-8.^o*

Pagg. 16, compresa l'antiporta. Questa licenziosa novella vide la luce in soli 30 esemplari, uno de' quali in carta inglese, ed altro in finissima pergamena; e si estrasse dal Codice Magliabechiano N. 56, palchetto II, collazionandola con altro esistente al palchetto IV, N. 128, a cura di Michele Pierantoni. (V. Bazzvi).

Novella morale inedita del buon secolo della lingua italiana. *Bologna, Tipografia del Progresso, 1862*, in-16.^o

Car. 2 senza numeri. Pubblicavasi dal commend. F. Zambrieti in soli 12 esemplari numerati, due dei quali distinti nel formato di 8.^o

Esemplare di N.^o 10.

— Novella olimpica. *Padova, nel Seminario, MDCCCXV*, in-8.^o

Pagg. 16, tenuto conto di una carta bianca in principio. Ne fu autore il Can. Girolamo Scarabelli di Este; ed ha il seguente frontispizio: *Per le festissime nozze Suman-Roberti — Novella Olimpica*. Se ne impressero pochi esemplari.

— Novella pastorale. V. Nozze.

— Novella di Torello del Maestro Dino del Garbo, scritta da un anonimo nel secolo XIV, alla quale si aggiugne la Novella stessa di Franco Sacchetti, e altre due di questo autore, col supplimento di Vincenzio Follini. *Firenze, Tipografia all'insegna di Dante, 1827*, in-8.^o

Pagg. VIII-28. Edizione esgultiana a spese di una società per pubblicare testi di lingua, de' quali il presente è un saggio. Così legge la nota posta in fine del volumetto.

— Altro esemplare in carta grande velina grave.

— Altro esemplare in carta bleu d'Annonay.

— Altro esemplare: uno dei 3 in PERGAMENA.

Appartenne già allo stesso editore V. Follini, del quale havvi lo stemma incollato alla guardia, e la seguente nota scritta di suo pugno: *Questo esemplare è il migliore dei soli tre impressi in membrana.*

Novellatore (II) o le Fanfaluche, giornale di scienze, lettere ed arti, compilato da un amico della verità e nimico delle contese (*Prof. Francesco Orioli*). *Bologna, dalla Tipografia Nobili e Comp., 1824*, in-8.^o Fascicolo primo.

Pagg. 88. Una novella intitolata: *Il letterato ed il mago*, attribuita a Bice N..., ma parto probabilmente dello stesso editore, vi sia inserita alla pag. 37.

— Il Novellatore piacevole, ossia scelta di Novelle per rallegrare la brigata. *Milano, per Gaetano Schieppati* (in

fine: *Tip. Malatesta di C. Tinelli e C.*, MDCCCXXX.
in-12.^o Figur.

Pagg. VI-252, l'antiporta compresa e il frontispizio inciso in rame. Si prese cura di questa raccolta, ed estandio dell'altra che segue, l'Ab. C. G. Quarta.

Novellatore (II) melanconico. *Milano, presso Gaetano Schiapatti* (in fine: *coi tipi del Dott. Giulio Ferrario*), 1830.
in-12.^o Figur.

Pagg. 246, oltre il frontispizio inciso in rame e una carta bianca al fine.

Novelle (Cento) antiche. Libro di Novelle et di bel parlar gentile, nel qual si contengono cento Nouelle altra volta mandate fuori da messer Carlo Gualteruzzi da Fano. Di nuono ricorrette, con aggiunta di quattro altre nel fine; et con vna dichiarazione d'alenne delle voci più antiche. *In Fiorenza, nella Stamperia de i Giunti, M D LXXII.*
in-4.^o

Car. 14 senza numerare, l'ultime delle quali è bianca. Seguono pagg. 165 numerate (che per errore di numerazione appariscono 158), ed altra priva di numero con l'*Avviso*; cui succedo una carta con *facte registro e data*, e verso le stammi. Edizione per cura di Vincenzo Borghini.

Oltre la novelle contenuta nel testo, altra, non indicata dal bibliograf, si legge tra i preliminari, in fine della Tavole delle *Novelle prese di questo libro da M. Gio. Bocc. (sic)*, e la quale fu riprodotta dal commend. Zamberti nel *Libro di Novelle antiche* (Nov. XII), e quindi da me separatamente in pochi esemplari (V. NOVELLE ANTICHE). Con sensibili varianti et pure inserita tra le *Cento* stampate dal Benedetti nel 1526, e ridonata a luce dal Colombo, in Milano, nel 1826 (Nov. LXII. *Qui canta una novella di messer Roberto*).

- Libro di Novelle e di bel parlar gentile, nel qual si contengono cento Novelle altra volta mandate fuori da messer Carlo Gualteruzzi da Fano. Di nuovo ricorrette, con aggiunta di quattro altre nel fine. *In Firenze* (Napoli), *M. DCC. XXIV*, in-4.^o

Car. 8 senza numeri, pagg. 166 numerate e una carta bianca nel fine. Ha il titolo in caratteri rosso-neri.

L'editore di questa ristampa, prese il nome di *Fidalgò Portense*, e la dedicava a *D. Carlo Francesco Spinelli, Principe di Turcia* ecc.

- Libro di Novelle e di bel parlar gentile, contenente cento Novelle antiche servite di norma e di materia al Decamerone di Giovanni Boccaccio; mandate fuori già da Carlo Gualteruzzi da Fano, ora di nuovo con annotazioni di D. M. M. (*Dom. Maria Manni*). *In Firenze, nella Stamperia*

di Giuseppe (nel vol. II Leopoldo) Vanni, *MDCCLXXVIII-MDCCLXXXII*, vol. 2, in-8.^o

Esemplare intonso con alcuni fogli ancor non aperti, e nell'originale sua legatura in cartone. Pagg. XXXII-268; VI-309; più due carte bianche nel vol. II, che una in principio a l'altra nel fine. Questa ristampa fu consacrata dal Mauni ad Ignazio Paternò Castello, Principe di Biscuri ecc.; ma ogni volume ha speciale dedicatoria. Varie novelle, oltre quelle contenute nel testo, si leggono nella note aggiunte dall'editore, tratte da *Ricordi di Fra Saba da Castiglione*, dallo *Asioni e Sentenza del S. Alessandro de' Medici* narrate da *Alessandro Cecherelli*, dalla *Seconda Libreria del Doni* ecc.; ed una inedita (Vol. I, pag. 260) de un testo e penne contenente un volgarizzamento antico della Favole di Esopo, la quale corrisponde alla novella LVI nella presente edizione dal Novallino (*Qui conta d'un prestissimo, che lo'imperadore fece impendere*), e riprodotta dal Gamba nell'avvertenza alla Nov. I di quelle *per far ridere le brigate*, pubblicate in Venezia l'anno 1824.

Novelle (Cento) antiche. Libro di Novelle e di bel parlar gentile, nel quale si contengono cento Novelle antiche; con l'aggiunta di quattro più moderne. Sesta edizione. *Torino, dai tipi Davico e Picco. Si vendono (sic) da Michel' Angelo Morano, 1802*, in-8.^o

Pagg. XVI-LXXXVIII-273, l'antiporta comprese e una carta bianca in principio. Edizione procurata da Gio. Batta Ghio, e dal medesimo offerta a *Yves-Thomas Valperga Caluso*. Pochi esemplari s'impressero in carta reale cerulea.

— Libro di Novelle e di bel parlar gentile, contenente cento Novelle antiche, illustrato con note tratte da varj dal dott. Giulio Ferrario. *Milano, dalla Società tipografica de' Classici italiani, anno 1804*, in-8.^o

Pagg. XXIV-292, compriata l'antiporta. È il vol. I delle *Raccolte di Novelle dall'origine della lingua italiana fino al 1700* (V. RACCOLTA).

— Le cento Novelle antiche, secondo l'edizione del MDXXV, corrette ed illustrate con note. *Milano, per cura di Paolo Antonio Tosi (a tergo dell'antiporta: Dalla Tipografia di Francesco Rusconi), MDCCCXXV*, in-8.^o

Pagg. XX-162. Ristampa dovuta all'Ab. Michele Colombo. Dopo l'indico delle Novelle, e forse perciò sfuggiva al bibliografo, fu riprodotta, ma con varianti, la canzone di Ricanta de Barbaei che sta in fine della Novella LXIV, cavata da un manoscritto Estense del 1352, e corredata di giudiziosa note dall'Ab. Celestino Cavedoni. Le novelle XXXVII, XXXVIII, XXXIX, con qualche diversità nel testo, leggonsi ancora nel vol. II del *Testi di lingua* dal Poggiali (*Livorno Novi, 1818*, pagg. 239-240), ove furono pubblicate, come inedite, sopra un codice Geddiano Laurenziano segnato di N.^o 193.

— Altro esemplare in carta grave giallognola d'Amnonay nel formato di piccolo 4.^o

Nell'interno della copertina leggesi la seguente nota autografa dell'editore: *Esemplare unico in questa carta.* PAOLO ANTONIO TOSI.

Novelle (Cento) antiche. Scelta di Novelle antiche. Modena, per gli Eredi Soliani, 1826, in-8.^o

Pagg. 304, oltre una carta bianca in principio, e un doppio frontispizio inciso in rame col titolo della collezione: *Scelta di prose e di poesie del buon secolo di nostra lingua ed uso della gioventù*, cui appartiene questo volume; ed alla quale attese M. Ant. Parenti.

Alle *Cento novelle antiche*, che hanno propria antiporta, dieci ne succedono (e non undici come erroneamente indicano i bibliografi) tratte dal libro: *Del reggimento e de' costumi delle donne*, di F. Da Barberino; più una della quattro aggiunte dal Borghini all'edizione del 1572 (*Novella di Bonaccorso di Lupo* soc.). Chiude il volume una nota inedita dell'Ab. Michela Colombo, nella quale vien fatto il parallelo d'un racconto del Novellino (Qui conta d'una Guasca come al richiamo allo re di Cipri), con uno del Decamerone (Nov. IX, Giorn. 1); circondandolo di opportune osservazioni.

— **Libro di Novelle e di bel parlar gentile.**

Ristampa ignota al Passano e al Zambrini, procurata da Achilla Mauri e inserita nel libro: *Scelte novelle antiche e moderne*, Milano, per Nicola Belloni e Comp., M. DCCC. XXXII, in-8.^a V. NOVELLE (SCELTE). Segue l'edizione Milanese dei Classici Italiani, ma vi fu omissa la novella XCVII (*Qui conta una bella novella d'amore*).

Con la medesima composizione tipografica si faceva contemporaneamente l'edizione seguente, destinata a far parte della *Libreria economica*.

— **Novelle antiche. — Milano, per N. Belloni e Comp., M. DCCC. XXXI, in-16.^o**

Pagg. 156. Esemplare in carta verde.

— **Il Novellino, o sia le cento Novelle antiche. Nuova edizione, fatta per cura del presente editore secondo le lezioni del Gualteruzzi e del Borghini, e colle note ed illustrazioni di quest'ultimo, del Manni, del Cozzomo e di altri. Milano, presso l'editore Lorenzo Sonzogno (a tergo del frontispizio: *Coi tipi Pirota e C.*), 1836, in-16.^o**

Pagg. XII-208, compresa l'antiporta. Fa parte della *Biblioteca di educazione*, e ha forma il vol. 119.

— **Libro di Novelle e di bel parlar gentile. Testo di lingua, posto nuovamente a stampa con note, per cura di G. Visocchi e S. Paolozzi. Napoli, dalla stamperia di Salvatore De Marco, 1843, in-12.^o**

Pagg. 262, oltre l'antiporta. Edizione non registrata dal Passano, e la quale è il primo anello di un' *Antologia di Classici italiani*. Va innanzi una dedizione degli editori al Marchese Basilio Puoli, stampata su foglietto volante e aggiunta dopo il frontispizio.

— **Il Novellino, o sia le cento Novelle antiche. Nuova edizione con note. Venezia, Girolamo Tasso, MDCCCXLIV, in-16.^o**

Pagg. XII-192, l'antiporta compresa e una carta bianca nel fine. Ebbe cura di questa ristampa il celebre Luigi Carrer, di cui è la Prefazione (*A' lettori l'editore*) e le note a piè di pagina: ma giovanndosi di quelle stesse già compilate dal Manni e dal Colombo, accorciandola, allungandola, ristampandola insomma secondo l'arbitrio meglio al suo indimento. È il fasc. CX della *Biblioteca di opere classiche antiche e moderne*, dal quale si fece una seconda edizione, ch'è la seguente.

Novelle (Cento) antiche. Il Novellino, o sia le cento Novelle antiche. Nuova edizione con note. *Venezia, dallo Stabilimento encicl. di G. Tasso, MDCCCLII*, in-16.^o

Ha identica paginatura alla precedente.

— Le cento Novelle antiche, denominate ancora il Novellino. — I fatti di Enea, estratti dalla Eneide di Virgilio e ridotti in volgare da Frate Guido da Pisa, Carmelitano del secolo XIV. *Firenze, M. Mazzini e G. Gaston, editori, 1867*, in-12.^o

Pagg. 228, computata l'antiporta. Appartiene questo volume a una *Biblioteca dei Classici*, della quale forma il vol. 8, *Serie prima*; e con la composizione tipografica delle *Cento novelle* fecero al tempo stesso una edizione mutilata per le scuole, che registro qui appresso.

— Le cento Novelle antiche, denominate ancora il Novellino. Edizione espurgata per uso della 1.^a classe dei Ginnasi nel Regno d'Italia. *Firenze, M. Mazzini e G. Gaston, 1867*, in-12.^o

Pagg. 96.

— Il Novellino, ossia le cento Novelle antiche, illustrate con note. *Milano, Casa editrice italiana di M. Guigoni, 1868*, in-16.^o

Pagg. VIII-192, l'antiporta compresa. Forme le dispense 182-163 della *Biblioteca delle Famiglie*.

— Il Novellino, o sia le cento Novelle antiche, sull'ultima edizione Veneta riveduta e annotata da Luigi Carrer. *Venezia, nel priv. stabilimento nazionale di G. Antonelli, 1868*, in-16.^o

Pagg. XVI-176, comprese l'antiporta e un doppio frontispizio spettante alla collezione intitolata: *Biblioteca dei giovani colti ed onesti, cioè raccolta di opere in prosa ed in versi atte a formare in mente ed in cuore della gioventù ecc.*, della quale il presente volume è il numero LXVI. È ristampa dall'edizione del 1844.

— Il Novellino, ossia Libro di bel parlar gentile, ridotto a uso delle scuole e riveduto sui manoscritti per cura di

Domenico Carbone. Con aggiunta di dodici novelle di Franco Sacchetti, e con note di vari. *Firenze, G. Barbèra editore, 1868, in-12.^o*

Pagg. XX-100, tenuto conto dell'antiporta.

Novelle (Cento) antiche. Il Novellino, ossia Libro di bel parlar gentile, con note del Borghini, del Ferrario, del Colombo, del Parenti, del Visocchi ed altri; accomodato ad uso dei giovani delle scuole. *Napoli, presso Domenico Morano — Antonio Morano, 1868, in-12.^o*

Pagg. VIII-186, comprese due carte bianche: una in principio e l'altra nel fine. Edizione procurata dal compianto prof. Michele Melga.

— Le cento Novelle antiche, nuovamente illustrate ad uso delle scuole dall'avvocato Giovanni Pierotti. *Milano, Amalia Bettoni (a tergo del frontispizio: Tip. A. Santoro), 1869, in-12.^o*

Pagg. XVI-160, computata l'antiporta.

— Scelta di Novelle antiche tratta dalle cento, secondo l'edizione del Borghini, ad uso de' giovanetti. *Parma, Pietro Faccadori, 1860, in-16.^o*

Pagg. IV-106. Edizione ignota al Passano, e la quale venne inserita nella già ricordata *Scelta di elegantissimi scrittori italiani antichi e moderni* (vol. 83). Vi si leggono 72 novelle.

— Novelle antiche. *In Livorno, nei tipi di Francesco Vigo, 1871, in-8.^o*

Pagg. 64. Sono le 33 Novelle aggiunte nel vol. I di questo Catalogo, impresse a parte in soli 20 esemplari progressivamente numerati.

Esemplare del 19 in carta reale bianca, N.º 1.

— Altro esemplare: uno dei 6 in carta papale cerulea nel formato di 4.^o stragrande. N.º 18.

— Altro esemplare: UNICO in carta colorata (celestè) nel medesimo formato di 4.^o stragrande. N.º 19.

— Altro esemplare: UNICO in finissima e bellissima PERGAMENA (capretti) di Roma. N.º 20.

Novelle (Cento) di autori moderni. *Foligno, Tipografia Tomassini, 1838-1840, vol. 5, in-8.^o*

I primi quattro volumi constano ciascuno di pagg. IV-240, ed il quinto di pagg. IV-174.

Novelle (Cento) scelte da' piv nobili scrittori della lingua volgare, di (*sic*) Francesco Sansouino; nelle quali si contengono piacentoli, e notabili auuenimenti. Nuouamente riformate, rinedute e corrette ecc. *In Venetia, presso Alessandro Vecchi, M. DC. X, in-4.^o* Con figure.

Car. 8 senza numerazione e pagg. 440 numerate. Hanno una dedicatoria dei Vecchi e *Girolamo Rossetti* in data di *Treviso, il 10 Maggio 1608*, che ritengo andasse già premessa all'edizione eseguita dal medesimo in quell'anno.

— Due Novelle. *Venezia, dal prem. Stab. Tip. di Pietro Narratorich, 1870, in-8.^o*

Pagg. 18. Vedevano la luce in soli 120 esemplari, per festeggiare, conforme leggesi nel frontispizio, *la laurea dottorale in ambe le leggi del signor Adriano Nob. De Malfer presso la R. Università di Padova*; e dall'Avvertimento posto innanzi dall'egregio sig. Andrea Tessier, che si prendeva cura dell'edizione, viene esasperato come la prima, intitolata: *Di un abate e di un magistero*, fu estratta dal vol. I del *Magazzino Letterario* (*Treviso, Paluello, 1828, in-16.^o*, pag. 141), la quale, « salvo che scorgesi quà e là ammodernata nello stile, è la modestissima che si legge nelle novelle del Sacchetti, sotto il N.^o IV della « edizione di Firenze MDCCXXV (*sic*). » La seconda ha per titolo *Le scipite*, e fu cavata dall'*Uomo di conseruazione* (*Venezia, Poggi, 1838, in-16.^o*, pag. 25).

Hanno una dedicatoria di *Luigi Artelli agli onorevolissimi consuegni nobili signori car. Pietro Paolo De Malfer, Vice Presidente del R. Tribunale civile ecc., e Adèle Novati.*

— Altro esemplare in carta velina.

— Altro esemplare in carta di colore (nankiu).

— Altro esemplare in PERGAMENA.

— Scelte Novelle antiche e moderne. *Milano, per Nicolò Bettoni e Comp., M. DCCC. XXXII, in-8.^o*

Pagg. XII-632, compreso doppio frontispizio. All'egregio Achille Mauri è dovuta questa raccolta, ignota al Gamba e al Passano, impressa e due colonne, con piccoli caratteri tondi e compatti; e la quale forma il vol. XII di una *Biblioteca enciclopedica italiana*.

Aprono la raccolta le *Cento Novelle antiche* (V. NOVELLE (CENTO) ANTICHE), con le 4 aggiunte di Gualtarnuzzi e dal Manni; indi ne succedono: 1 di *Sebastiano degli Arisati* — 1 di *Masuccio Salernitano* — 1 del *Falci* — 1 del *Nachiaristi* — 1 di *Luigi Da Porto* — 1 di *Luigi Alamanni* — 2 del *Demi* e 1 di *Saloruoco Saloruoco*. A queste tangon dietro tutte le Novelle di *Franco Sacchetti*, che il *podere non disdegna*; una scelta di quelle di *Ser Giovanni Fiorentino* e del *Laoco*; le *Sette Giornate di Sebastiano Brizzo*; 12 Novelle di *Ascanio De' Mori*; e alcune fra le più amme contenute nella raccolta degli *Autori Senesi*. Chiudono il volume alcune scelte novelle d'argomento piacevole e melanconico, le quali, tranne una del *Demi*, appartengono e moderni autori, come: *Lorenzo Magalotti*, *Caria* e *Gaspare Gozzi*, *Cosimo Galuzzo Scelli*, *Antonio Cecchi*, *Luigi Sembriale* e altri. È poi da asperarsi che con la medesima composizione tipografica si mandò fuori in piccoli volumi in-16.^o, componenti una così detta *Libreria economica*, non so bene se tutte o

parte delle precitate novelle; ma certamente delle *Coste antiche*, di *serj au-
fari*, del Sacchetti, di *ser Giovanni Fiorentino* e di *Seb. Krizzo*; di cui si trovano
esemplari in carta verde.

**Novelle (Tre). Faenza, per Angelo Marabini, Gennaio 1856,
iu-8.^o**

Pagg. 10, oltre una carta bianca in principio. Il compianto cav. Gio. Ghi-
nassai ebbe cura della riproduzione di queste novelle, dal Passano registrate
sotto il titolo di *Tre Novelle antiche*; ma vuolsi avvertire come le medesime
vadano mancanti di frontispizio, ed in sua vece trovia l'epigrafe dedicataria
(a tergo della quale sta impressa la data) di Pasquale e Virginia coniugi Mat-
tucci, che le offeriscono al *Conte Francesco Zucchi Naldi*, nel dì delle sue nozze
colla *Marchesa Maria Cattani*.

Tanto il Ghinassai nella nota posta in fine dell'opuscolo, quanto il Gamba
e il Passano nelle loro bibliografie; come ancora il commend. Zambrini nel
libro *Le opere soggette a stampa ecc.*, sono concordi nell'attribuire queste tre
novelle al cav. Gio. Gherardo Da Rosai. Ma che la prima appartenga al me-
desimo non v'ha dubbio veruno essendo la X tra quelle che di lui pubblicava
lo stesso Gamba; e le altre due sappiamo dal Melzi (*Descrizione di op. an. e
perod. Tom. II, pag. 248*) che furono scritte da quel bellissimo ingegno del cav.
Gius. Tombrani, Bolognese. Di questo la prima si riproduce nell'anno 1828 in
Traviso, per le nozze Andretta-Bernardi, col titolo: *Novella d'autore del secolo XI*;
e venne quindi inserita dal Gamba tra le *Novelle per far ridere la brigata (No-
vella di anonimo del secolo XV)*.

Edizione di pochi esemplari non posti in commercio.

— Due Novelle morali d'autore anonimo del secolo XIV.
Bologna, Tipografia del Progresso, 1861, in-16.^o

Pagg. 24. Le pubblicava il commend. F. Zambrini, intitolandole al *Prof. Bruto
Fabricatore*, e formano la disp. IV della *Scelta di curiosità letterarie*. Edizione
di soli 62 esemplari progressivamente numerati, due dei quali distinti in forma
di 8.^o

Esemplare di N.^o 19.

— Due Novelle morali d'autore anonimo del secolo XIV.
*Bologna, presso Gaetano Romagnoli (a tergo del frontis-
pizio: Stab. Tip. Monti), 1863, in-16.^o*

Pagg. 24. Edizione seconda di soli 100 esemplari numerati. Non venne regi-
strata dal Passano.

Esemplare di N.^o 68.

— Novelle di alcuni autori Fiorentini. *Londra, presso Riccardo
Bancker, 1795, in-8.^o* Col ritratto del Machiavelli (ma
veramente Cosimo de' Medici) inciso da Morghen.

Pagg. XXVIII-442 e una carta bianca nel fine. Edizione eseguita in Livorno
co' torchj del Masti, a cura di Gaetano Poggiali, e da lui dedicata a *Giovanni
Newton, gentiluomo inglese*. La Novella di mons. Gio. Bottari qui pubblicata per
la prima volta, e che si legge alla pag. 299, è tratta dalla Epistola di S. Gi-
rolamo *De Vita Malici*.

— Novelle di alcuni autori Fiorentini. *Milano, per Giovanni
Silvestri, 1815, in-16.^o* Col ritratto del Firenzuola.

Pagg. XXIV-448, compresa l'antiporta. È il vol. XIII della *Raccolta de' Novellieri italiani* procurataci dal Silvestri (V. RACCOLTA), e se ne tirarono 4 copie in carta turchina di Parma. Non è semplice ristampa dell'edizione Livornese come avvertiva il Passano, bensì furono omesse le 3 novelle di Ser Giovanni Fiorentino, ebe dallo stesso editore venivano di poi stampate, unitamente al *Pecorone*, nei volumi 16-17 della medesima raccolta; e l'altra di Gio. Marsili perchè Veneziano. In loro luogo si sostituirono altre 2 del Magalotti; quella cioè pubblicata la prima volta dal Fabbroni, e da ma riprodotta insieme con altre dello stesso autore (V. MAGALOTTI), e la *Corrispondenza di Sigismondo d'Arco con la principessa d'Ispruck*, copiata sull'edizione del Bonducci. Noto per ultimo che delle novelle del Firenzino si stamparono esemplari separatamente, con speciale avvertenza. V. FIRENZUOLA.

Novelle di alcuni autori Fiorentini. Firenze, Tipografia Borghi e Compagni, 1833, in-8.^o

Fanno corpo dal vol. I della *Raccolta di Novellieri italiani* uscita da quella tipografia (V. RACCOLTA), ove stanno inserite da pag. 993 a 1104 con proprio frontispizio. Edizione a 2 colonne, impressa con caratteri minuti a non registrata dal Passano: copia l'antecedente.

- Novelle di alcuni autori Fiorentini—Novelle di alcuni autori Senesi. *Torino, cugini Pomba e Comp., editori* (a tergo del frontispizio: *Tipografia e Stereotipia del Progresso, diretta da Barera e Ambrosio*), 1853, in-16.^o

Pagg. 560, compreso 3 bianche al fine. Altra edizione ignota al Passano: è il vol. 95 della *Nuova Biblioteca popolare*.

- Novelle di autori Senesi. *Londra, presso Riccardo Bancher, 1796-1798*, vol. 2, in-8.^o Con 2 ritratti (*Fortini e Bargagli*).

Pagg. XL-406; XXXVI-384. Si stamparono in Livorno dal Masì a cura di Gaetano Foggiali, il quale intitolava il vol. I al *Car. Francesco Spannocchi Preloremini*, e il II al *Comandatore Daniele Bertinghieri*.

Delle due Novelle di Giustiniano Nelli furono impressi 13 esemplari separatamente, non *ustulati*, 12 dei quali in carta turchina di Torino, e uno in pergamena (V. NELLI); di quella dell'Illicino uno solo in pergamena; e delle 6 di Scipione Bargagli, oltre l'esemplare in pergamena indicato dal Gamba e dal Passano, 5 in carta di Torino, e uno in carta turchina di Londra.

- Novelle di autori Senesi. *Milano, per Giovanni Silvestri, 1815*, vol. 2, in 16.^o Co' medesimi ritratti dell'edizione antecedente.

Pagg. XXXII-400; XVI-388, tenuto conto delle rispettive antiporta. Vengono inserite dal Silvestri nella sua *Raccolta de' Novellieri italiani* (volumi XIV-XV), e quattro sole copie si tirarono in carta d'Olanda azzurra. V. RACCOLTA.

- Novelle di autori Senesi. *Firenze, Tipografia Borghi e Compagni, 1833*, in-8.^o

Occupano le pagg. 1106-1292, compreso il frontispizio, della *Raccolta de' Novellieri italiani* pubblicata da suddetti editori (V. RACCOLTA); ed è ristampa

ignota al chamo Passano. Per altra edizione non registrata dal medesimo.
V. NOVELLE DI ALCUNI AUTORI FIORENTINI.

Novelle⁸ (Tre brevi): due di Federico Luigini da Udine, ed una di Mons. Paolo Giovio, tradotta in italiano da Carlo Zancaruolo. *Venezia, Antonelli, 1854*, in-8.⁰

Carte 4 non numerate. Edizione per cura dell'editore sig. Andrea Tessier, di soli 24 esemplari impressi a parte dal fascicolo 122 dell'*Empire Artistico Letterario* ecc.

— Novelle di Monsig. Giovanni Brevio e M. Marco Cademosto. (Senza nome di luogo nè di stampatore) *MDCCXCIX*, in-8.⁰

Vennero stampate in Milano nel 1751, da Paolo Antonio Toet, in soli 85 esemplari; e delle prime ebbe cura Giovita Scavini, nascosto nell'avvertenza sotto il nome di *Dionisio Pedagogia*. Tanto le une che le altre trovansi ancora separatamente, avendo proprio frontispizio e propria numerazione (V. BREVIO, e CADEMOSTO); ma nè il Gamba nè il Passano fecero menzione degli esemplari, come questo, in carte grande veline, ne quali stanno riunite sotto il titolo suindicato, impresso in apposita antiposta.

Dall'ultima novella del Cademosto vuolsi che il celebre Regnard abbia tratto gran parte del suo *Légataire universel*.

— Novelle romantiche in prosa e in versi. *Londra, si vende* (sic) *alla Libreria italiana* (a tergo del frontispizio ed in fine: *Per le stampe di G. Schulze*), 1830, in-16.⁰

Pagg. IV-95. Stanno in questo volumetto due novelle in prosa di Giambattista Giovio, già pubblicate dal Silvestri, con titoli differenti, tra le *Prose* di questo autore (V. GIOVIO); ed altre in versi intitolate: *Storia di Elea la bella*, malamente attribuita a Diodata Saluzzo Bocoro, mentre è fattura del Marchese Ottavio Falletti. E cagiona di siffatto abbaglio è senza dubbio l'aver per epigrafa un brano della poesia " *La verine* " di quell'antrice.

— Cinque Novelle di vari autori, tratte dal Libro di Novelle antiche. *Bologna, Tipografia del Proresso* (sic), *Ditta Fava e Garagnani, 1868*, in-8.⁰

Pagg. 12. Edizione di soli due esemplari impressi a parte dal *Libro di Novelle antiche* edito a cura del Commend. F. Zambrini (V. LIBRO), ove si leggono alle pagg. 32, 34, 72, 74, 76. La prima è quella tolta dalla Prefazione del Borghini al *Libro di Narelle e di bel parlar gentile* (Firenze, Giunti, 1574) — La seconda, è la stessa già pubblicata dal medesimo Zambrini sotto il titolo di *Novelletta di anonimo trecentista* (V. DIAVARIATI), e che in precedenza era stata inserita dal Lami alla pag. 22 del Catalogo della Riccardiana (*Liburni, 1758*) — La terza appartiene a Fra Domenico Cavalca, cavata dal *Pompiliopus*, edizione di Roma 1751 — La quarta e quinta finalmente si estrassero dal *Rosario della vita* di Matteo Corsini (Firenze, 1645).

UNICO esemplare in carta reale Livona.

— Altro esemplare: UNICO in PERGAMENA.

Novelle per far ridere le brigate, di varii autori. *Venezia, dalla tipografia di Alvisopoli, MDCCCXXIV, in-16.^o Col ritratto del Colombo.*

Pagg. 256. Fanno parte della raccolta di *operette di istruzioni e di piacere ecc. scelte e pubblicate per cura di Bartolommeo Gamba*. Le novelle sono 24 conformemente venna indicato dal medesimo, nella sua Bibliografia, e poi dal Passano; ma niuno dei due fece menzione di altra che si legge nell'Avvertenza alla Novella prima (*medica*), di cui ha lo stesso argomento, e che fu già pubblicata dal Manni nella note al Novellino, salvo una variante nel fine. V. NOVELLE (CENTO) ANTICHE.

Tra le 24 novelle suddette una ha sia di anonimo, intitolata: *Il Convidina Ferrarese*, della quale si vegga quanto ha scritto alla rubrica SCRITTA DI NOVELLE (*Milano, Pusi, 1818-1819*); per quella di *Lorenza Magalotti*, V. MAGALOTTI; e per l'altra di anonimo del secolo XV, V. NOVELLE (TRE).

- Altro esemplare: *uno dei 4 in carta grande velina nel formato di 8.^o*
- Novelle per far ridere le brigate, di varii autori. *Bologna, presso Riccardo Masi, nella Stamperia di S. Tommaso d'Aquino, 1830, in-16.^o*

Pagg. 260. Copia l'edizione antecedente, anzi fa parte di una ristampa della stessa collezione di *Operette di istruzioni e di piacere ecc.* Rimane ignota al bibliograf.

- Novelle di vari autori per far ridere le brigate. *Milano, per Giovanni Silvestri, 1840, in-16.^o Con 4 ritratti (Grazzini, De' Mori, Magalotti, Cesari).*

Pagg. VIII-368, compresa l'antiporta. Formano il vol. 421 della *Biblioteca scelta*; e alla 24 (25) novelle già editte come sopra dal Gamba, altre 23 furono aggiunte, tolte dal *Novellatore piacerole* pubblicato in Milano da Gaetano Schieppati. Così aumentata questa raccolta ebbe la seguente ristampa.

- Novelle di vari autori per far ridere le brigate. *Bologna, presso Gaetano Romagnoli (a tergo del frontispizio: Stab. Tip. Monti), 1870, in-16.^o*

Pagg. VIII-416, tenuto conto dell'antiporta e di 8 pagine bianche nel fine. Con questa pubblicazione l'editore Gaetano Romagnoli diede principio alla *Raccolta di Novelle di vari autori*, di cui feci parola alla rubrica BARRIERS; e per quanto rechi la data dal 1870, non vide essa la luce che nell'anno successivo, quando la stampa di questo Catalogo era già incominciata.

- Altro esemplare in *carta grande reale brevissima.*
- Altro esemplare in *carta grande colorata (azzurra).*
- Novelle per far piagnere le brigate, di varj autori antichi e moderni. *Venezia, Tipografia di Alvisopoli, MDCCCXXX, in-16.^o Col ritratto del Bandello.*

Pagg. 236. Si pubblicarono dal Gamba nella menovata raccolta di *Operette* ecc.; e si riprodussero come appresso in Bologna nella ristampa che ivi si fece della stessa collezione.

Novelle per far piagnere le brigate, di varj autori antichi e moderni. *Bologna, presso Riccardo Masi, nella stamperia di S. Tommaso d' Aquino, 1830, in-16.^o Con ritratto.*

Pagg. 238 ed una carta bianca al fine. Edizione non registrata dal Gamba nè dal Passano.

— **Novelle di vari autori per far piagnere le brigate.** *Milano, per Giovanni Silvestri, 1840, in-8.^o Con 4 ritratti (Bandello, Boccaccio, Erizzo, Gozzi Gasp.).*

Pagg. VIII-368. Fe parte dalla *Biblioteca scelta*, di cui forma il vol. 422.

— **Novelle e racconti.** — *Milano, per Niccolò Bettoni, — M.DCCC.XXIX, vol. 4, in-32.^o*

Pagg. 104; 100; 100; 96. Sono i volumi II-III-IV-V della *Scelta Biblioteca popolare*.

— **Due Novelle antiche anteriori al Decameron del Boccaccio, che servirono d' argomento a due bellissime storie contenute in esso divin libro.** *Genova, Bernabò Lomellin (la stampa avea Lomellia, ma fu corretta a penna dallo stesso editore), MDCCCLIX, in-8.^o*

Pagg. XVI. Edizione di soli 25 esemplari progressivamente numerati; più 6 con doppia nnumerazione, o senza numero, che debbonsi ritenere quali prova di torchio perchè imperfetti.

Con la suddetta data si pubblicavane in *Bologna, nella Tipografia delle Scienze*, dal cav. commend. F. Zambrini; il cui nome, scritto di proprio pugno, trovansi aggiunto in questo esemplare alle parole e stampa *L'editore*, che leggonsi a pie dell'Avvertenza. Di queste due novelle si riproduse la maggior parte della seconde nella Prefazione del *Principe di Salerno, Novella in ottava rima di Hieronimo Bentivieni (Bologna, Romagnoli, 1863, in-16.^o)*; edito e cura dello stesso Zambrini.

Esemplare perfetto di N.^o 24.

— **Novelle di varj autori.** *Milano, per N. Bettoni e Comp., M DCCC XXXI, vol. 2, in-16.^o*

Pagg. 124; 114; più nel Vol. II una carta bianca al fine. Rimase ignoto al Passano come questa edizione, che fa parte di una *Libreria economica*, si cangiase con la stessa composizione tipografica del libro: *Stelle novelle antiche e moderne*, pubblicati e cura di Achille Mauri. V. NOVELLE (secl. 17).

— Altro esemplare in *carta verde*.

— **Novelle morali ad uso della gioventù d' ambo i sessi.** *Mendrisio, Tipografia della Minerva Ticinese, 1838, in-8.^o*

Pagg. IV-132, compilate due carte bianche: una in principio e l'altra nel fine. Sono 7 novella intitolate: *L'ocfanella — Il pentente uaro — Salviati — Il brigante del Cantal — Elisabetta — Giuliano, e la diagrazia ed i pericoli del gioco — La giostra ancora della carità*. Ebbero la seguente ristampa, non menzionata dal Passano.

Novelle morali ad uso della gioventù. *Torino, dalla Tipografia dell'Armonia (a tergo del frontispizio: Tip. G. B. Paravia e comp.), 1862, in-16.^o*

Pagg. 278 e una carta bianca al fine. Fermano le dispense 298, 299, 300, di una *Collezione di buoni libri a favore della religione cattolica* (Anno XIII — Dispense 8, 9, 10).

— Novelle morali ad istruzione de' giovanetti, coronate dalla società patriottica di Milano col premio ad essa affidato dal fu Co. Carlo Bettoni. Operetta diretta a padri e madri ecc. *In Venezia, nella stamperia Graziosi, MDCCXCV, in-12.^o*

Pagg. 158, compilate due carte bianche in principio. Della 10 novelle contenute in questo volume, le prime 4 appartengono al *Dottor Annibale Furo, Nilense*, e le 6 susseguenti all'*Arc. Don Luigi Bramieri, gentiluomo Parentino*. Si le une che le altre hanno propria antiporta col nome del rispettivo autore, ed in fine del libro si aggiunsero le *Memorie intorno alla vita del Conte Carlo Belloni*, le quali furono scritte dal P. Francesco Soave.

— Novelle storiche ed amoroze raccolte da Madamigella Barbier, o sia continuazione alle novelle Spagnuole. Tradotte dal Francese. *Venezia, per Giuseppe Bettinelli, MDCCXXXIII, in-12.^o* Con rame.

Pagg. 324, compresa nel fine una nota di *Libri nuovamente stampati nell'anno scorso ecc. da Giuseppe Bettinelli*. Quantunque il solo suo titolo far dovèssa escludere questo libro dalla presente raccolta, pur tuttavia sono ben lieto di poterlo indicare alla curiosità de' bibliografi, in quanto che dal medesimo venga posto in sodo come la novella lvi inserita in ordine di prima: *Gli amori di Sigismondo Conte d'Arco con la Principessa Claudia Felice*, e la quale, per confronti fatti, è la stessa pubblicata dal Bondueci in Firenze nel 1766, non sia per niente affatto scrittura originale di Lorenzo Magalotti. Altri poi di me più competente vorrà giudicare da questa edizione di ben 32 anni a quella anteriore, se al medesimo possa almeno attribuirne il volgarizzamento.

Posto poi che le parole *tradotte dal francese*, che si leggono sul frontispizio, volessero referirsi alla *Novelle Spagnuole* antecedentemente pubblicate, piuttostochè alle presenti *storiche ed amoroze*, e che la precitata novella fosse ritenuta per originale, io non so perchè non potrebbe esser fattura di quel *Firminio Fochesi, Padovano*, come accenna il Borromeo, il quale, per essere compatriotta del medesimo, è lecito supporre ne sapesse qualcosa. E ciò dico, stante che le edizioni che di questa novella corrono sotto i seguenti variati titoli: *La strane ed innocenti corrispondenze del Ca. Sigismondo d'Arco soc. (Linda, 1766) — Il Conte d'Arco (Bologna, Stamperia delle Muse, 1827)*, salvo alcune leggerissime varianti, e contrariamente al dubbio del Gamba, e all'assicurazione del Passano, sono tutte la medesima cosa di quella del Bondueci. V. BRUNO (LX).

Tre altre novelle vanno contenute in questo volume: *Più fatti che parole — La vita e un sogno — La fortunata disperazione*.

Novelle (Due) antichissime inedite. Venezia, Tipografia Clementi, 1868, in-8.^o

Pagg. 16. Sono dedicate a *Carlo Gargioli* dal prof. Pietro Ferrato, il quale dichiara nella prefazione, che i collettori di novelle inedite difficilmente potranno averna di tempi così antichi che in grazia e vivacità gareggino con queste, le quali ci ricordano le più pregiate del Novellino. Se ne chiama debitore alla *sposita gentilezza* del cav. prof. Alessandro d'Ancona. (V. nel Vol. I di questo Catalogo l'Avvertenza da me promessa alle *Novelle antiche*).

Edizione di soli 30 esemplari, oltre 6 in carte distinte.

- Altro esemplare in *carta grave a mano*.
- Altro esemplare in *carta di colore* (verde).
- ¶ Altro esemplare distintissimo in *carta reale bianca da disegno nel formato di 4.^o stragrande*.
- Novelle scelte dai più celebri autori italiani, rischiarite con note. *Torino, presso Giuseppe Pomba, 1830, vol. 4, in-16.^o*

Pagg. 160; 160; 168; 160, compresa una carta bianca in principio, e nei volumi secondo e terzo altra pure nel fine. Appartengono a una *Biblioteca popolare, ossia raccolta di opere classiche italiane, e di greche e latine tradotte*; e ne formano i volumi 76, 77, 80, 82.

- Novelle scelte dei più rinomati scrittori italiani dei secoli XVIII e XIX. *Genova, Tipografia Frugoni, MDCCCXXXIX, vol. 4, in-16.^o* Con due ritratti.

Pagg. 120; 114; 132; 160, comprese le rispettive antiporte, nelle quali sta impresso il titolo addatto, salvo la data che si legge nel successivi frontispizi. I primi due volumi contengono alcuna novelle di *Gasp. Gozzi*, del *Colombo*, *Novellata*, *Tamelli*, *Delmistro* e altri, con speciale frontispizio in cui è detto *Novelle di autori diversi*, e col ritratto del Colombo. Negli altri stan riunite tutte le novelle dei *Cesari*, che hanno del pari frontispizio proprio e vanno adorne del ritratto dell'autore.

- Novelle inedite. *Venezia, presso Giuseppe Orlandelli, 1822, vol. 2, in-16.^o*

Pagg. VI-128; 138. Hanno il frontispizio inciso in rame (nel mezzo del quale sta il ritratto del Boccaccio in forma di medaglia) e una dedicatoria dell'editore alla *nobile signora Teresa Morello, nata Co. Albizzati*. A quanto viene indicato dal Gamba e dal Passano aggiungo, che la novella d'autore anonimo, in ordine di quarta nel Vol. II, come si accenna nelle Prefazioni, credesi dell'Ab. Gennari; e la successiva d'autore incerto, è dell'Ab. Valerio Gianon Fantana, *Reverefano*. Così il Meizi a pag. 250, Tomo II, del suo *Dizionario di opere anonime e pseudonime*.

Con altre novelle si riprodussero poi tutte come appresso.

Novelle inedite. *Roma, presso Carlo Mordacchini, 1824.*
vol. 3, in-16.^o

Pagg. 160; 160; 164, oltre il frontispizio inciso in rame, identico e quello precedentemente descritto. Le novelle aggiunte sono in numero di 12 e tutte di Gio. Gherardo De Rossi, tratte dall'edizione data fuori in Venezia dal Gamba nello stesso anno: due leggensi in fine e ciascuno dei volumi *prime* e *secondo*; le altre otto formano il *terzo*, e recano innanzi la Prefazione già anteposta dallo stesso Gamba all'edizione summentovata. Da ciò l'errore in cui cadde il ch.mo Passano nel ritenere il medesimo quale editore della presente ristampa.

— Tre Novelle morali, tratte dalla storia patria. *Bastia, dalla Tipografia Fabiani, 1835*, in-8.^o

Ne fu autore il vivente Regolo Carlotti, Corso, il cui nome si legge soltanto sulla copertina. Le novelle hanno termine con la pag. 47, oltre una in fine per le Note; indi, con nuova numerazione, succedono alcune *Canzoni contadinesche in dialetto Corso, con annotazioni*, le quali contengono la pag. 52.

— Novelle d'incerti autori del secolo XIV. *Bologna, presso Gaetano Romagnoli* (a tergo del frontispizio: *Tip. del Progresso*), 1861, in-16.^o

Pagg. 100. È pubblicazione dovuta al commend. Frano. Zambrini (Disp. I delle *Scelte di curiosità letterarie*), e dal medesimo indirizzata all'Av. Leone Del Prato di Lucca. Se ne tirarono soli 102 esemplari progressivamente numerati, 3 dei quali in carta reale Lione nella forme di 8.^o

Esemplare di N.º 19.

— Novelle d'incerti autori del secolo XIV. Edizione seconda. *Bologna, presso Gaetano Romagnoli* (a tergo del frontispizio: *Tipi Fava e Garagnani*), 1864, in-16.^o

Pagg. 100. Ristampa eseguitasi in soli 100 esemplari per ordine numerati. Vi fu riveduta la lezione, e in alcuni luoghi anche emendata.

Esemplare di N.º 69.

— Cinque Novelle dalla Corona de' monaci. *Bologna, Tipografia del Progresso, ditta Fava e Garagnani, 1868*, in-8.^o

Pagg. 16. Edizione di soli due esemplari impressi e parte del più volte citato *Libro di novelle antiche*, edito e cura dello stesso Zambrini. V. LIXXII.

UNICO esemplare in carta reale Lione.

— Altro esemplare: UNICO in PERGAMENA.

— Novelle inedite voltate dal Francese e dal Tedesco, ed originali Italiane. *Milano, a spese degli editori, 1839*, vol. 2, in-12.^o

Pagg. 280; 216, oltre il frontispizio impresso in rosso-nero. In numero di nove sono le novelle contenute in questi due volumi, ma una sola è originale italiana, d'autore anonimo, e intitolata: *Un buon diavolo*, la quale sta inserita alla pag. 45 del Vol. II. Rimase ignota al Passano.

Novelle scelte rarissime, stampate a spese di XL amatori.
Londra (a tergo dell' antiporta: presso R. Triphook, dalla
 stamperia di T. Bensley), MDCCCXIV, in-8.^o

Rarissimo libro, impresso in soli 80 esemplari (il presente è intonso), dal quale il Benonard, nel registrarlo in quel suo catalogo (*Paris, 1819*), avvertiva che sole *due* copie, oltre la propria, a sua cognizione erano passate sul continente. Ha principio con car. 4 senza numeri, che contengono l' antiporta, il frontispizio, un indirizzo dall' editore S. W. S. (*S. W. Stuger*) al *Signori Associati*, e l' indice delle *Novelle contenute (sic) in questa raccolta*. Alla medesima, con proprio frontispizio, speciale avvertimento a propria numerazione, tengon dietro la seguenti novelle, nella quali s' ebbe cura di conservare intatta l' ortografia a l' interruzione delle stampe originali.

LIONORA DE' BARDI *ed Hippolyte Bondalmonce, novella leggiadra e varietosa* (a tergo dell' antiporta, e al verso della penultima carta: *Dalla Stamperia di Harding & Wright, MDCCCXIII*). Car. 5 senza numerazione ed una bianca; indi pagg. 37 con numeri romani e 3 non numerate, delle quali la *prima* reca la data, la *seconda* è bianca e nella *terza* sta uno stemma rappresentante un' ancora intralciata da due rami di quercia e mirto, e retta da una mano che, dall' alto, sorge di mezzo alla nubi; col motto ANCHORA SPES. Fu tratta da un MS. del secolo XV posseduto dall' editore, e, come si apprende dalla nota impressa al verso della quarta carta non numerata, venne offerta *al culto emulare come saggio dell' intero volume*. Ha per intestazione *Ave Maria*, e quanto segua come argomento: *Nota in questa dignissima e morale novella quanto bene opere l' amore. Intendi amare honesta*. V. NOVELLA.

LE AMOROSE NOVELLE di M. Otastiniano Nelli (al verso della penultima carta: *Da i torchi di T. Bensley, MDCCC XIII*). Car. 4 senza numerare, seguite da pagina di con numeri romani e 3 senza numerazione, nella *prima* delle quali sta la data; la *seconda* è bianca e nella *terza*, diversamente intagliato, scorgesi lo stemma surriferito, salvo che l' ancora va qui intralciata da semplice mirto. Le novelle sono due, e, contrariamente a quanto asseriva il Gamba e dopo lui il Passano, quella stessa già pubblicata in Londra nel 1790 tra la *Novelle otto* ecc., e quindi in Livorno dal Poggiali nel 1798. « Non v'è che una sola edizione antica di queste novelle, » dice l' editore nell' avvertimento, « e perciò rarissima. La copia (*intendi esemplare*) donda è tratta questa presente edizione e della libreria Crevenna, favoritami dal suo attuale a liberal possessore (R. Wilbrakow), che ha condesceso permettermene la ristampa. » Nella carta che succede all' avvertimento, a guisa d' antiporta, fu riprodotto il titolo dell' antica edizione, cioè: *Le amoroze novelle di M. Otastiniano Nelli, cittadino Senese, dalle quali cionchano innumerate gioventù pua pigliare molti utili accorgimenti negli casi d' amore*.

STORIA dell' infelice innamoramento di Gianfara e Filomena, seguita ne' monti di Pissole, poco discosta dalla città. Opera pietosa e di gran compassione. Car. 2 senza numerare, pagg. 35 con numeri romani e una bianca. È ristampa dell' edizione di Pirena, per Domenico Gvynß, senza anno, in-4.^o

NOVELLE TRE dell' ingratitudine, dell' avarizia e dell' stoltezza. *Altrouita (sic) e M. Marca di (sic) Mantova*. Car. 2 non numerate, pagg. 148 con numeri romani, indi pagg. 6 prive di numerazione, che danno termine al volume, dalla quali la *seconda* a *quinta* sono bianche; nella *prima* sta una figurina di puito alato che percorra l' aere, reggendo con ambe la mani una face accesa; nella *sesta*, una specie di sigillo con le iniziali dall' editore; e nelle altre due, i nomi dei *Signori Associati*. Queste tre novelle furono riprodotte sopra l' unica antica stampa che si conosce dal secolo XVI, conservando proprio frontispizio all' ultima due soltanto.

Aggiungo finalmente che tanto la edizione di *Londra, Triphook, 1818*, dalla

novelle di *Lionora de' Bardi* ecc.: quanto l'altra dell'*Insegnamento di Gian-Are e Filomena, essa pure di Londra, 1818*: ambedue registrate dal Gambe sulla fede del Brunat, quindi dal Passano; altro non sono, e mio avviso, che separati esemplari di questa raccolta.

Novelle (Tre) inedite, tratte da antico manoscritto. In Venezia, per Giovambattista Merlo, 1837, in-8.^o

Pagg. 92. Pubblicazione di pochi esemplari, a cura di Marc'Antonio Grimani nelle nozze Combi-Olivieri.

— Altro esemplare in carta grave velina.

— Novelle scelte dei più celebri scrittori italiani antichi e moderni. Illustrate con notizie intorno alla vita ed alle opere de' medesimi, e con brevi note e spiegazioni tedesche, onde facilitare l'intelligenza dei passi e vocaboli difficili, da A. G. Fornasari. *Vienna, presso Heubner e Volke, libraj (in fine: Dalla stamperia degli eredi di Ghelen), 1818, in-12.^o*

Pagg. XII-288. Le novelle sono 20, tratte dal Soave, Grazzini, Lando, Bandello e Boccaccio; ed in fine si aggiunse la descrizione che fece quest'ultimo della pestilanza stata in Firenze l'anno 1348.

— Alcune Novelle di Franco Sacchetti, di Ser Giovanni Fiorentino, di Pietro Fortini, ad uso degli onesti giovani. *In Bergamo, dalla Stamperia Natali, M DCCC XXI, in-16.^o*

Pagg. 286, comprese 3 bianche nel fine; più l'*Avviso*, la quale, impressa sopra una carta volante, deve succedere all'*Indice*. Trentacinque sono le novelle del Sacchetti, quattro quelle di Ser Giovanni Fiorentino e due del Fortini: il libro non venne registrato dal Gambe nè dal Passano.

— Novelle di Franco Sacchetti e di altri antichi italiani Novellatori. *Venezia, Tipografia di Alvisopoli, MDCCCXXX, in-16.^o* Col ritratto del Sacchetti.

Pagg. XVI-216. Ne fu editore Bartolommeo Gamba, che lo inseriva in quella sua raccolta di *Opere di istruzione e di piacere* ecc., ristampata in Bologna dal Masl. Alle novelle precedono alcune notizie intorno agli autori dello medesima.

— Novelle inedite di Ruggero Mondini e di Antonio Albertini. *Venezia, nella Tipografia di Alvisopoli, MDCCCXL, in-8.^o*

Pagg. 68, l'antiporta compresa e due carte bianche; una in principio e l'altra nel fine. Cinque sono le novelle del Mondini, e due quelle dell'Albertini: e si pubblicarono dal dott. Antonio dalle Coete, in pochissimi esemplari, nelle dupli nozze Galvagna-Albrizzi e Persico-Albrizzi.

Terminata la notizia sugli autori delle novelle, leggesi la seguente nota:

„ Alcune delle novelle sì del Mondini, che dell' Albertini, dovettero in questa stampa soffrire per convenienti rispetti, qualche mutazione riguardo soltanto ai nomi, a' luoghi e all' epoche, in cui i fatti narrati avvennero; il che vuol avvertire perchè non sia tacciato l' editore di arroganza nell'alterazione degli originali, appo coloro che li possedessero. „

Novelle (Tre) rarissime del secolo XVI. *Bologna, presso Gaetano Romagnoli (a tergo del frontispizio: Stab. Tip. Monti), 1867, in-16.^o*

Pagg. 132. Al commend. Franc. Zambrini deve questa preziosa pubblicazione, che forma la Dispensa LXXXV della *Scelta di curiosità letterarie*, e della quale si tirarono soli 303 esemplari progressivamente numerati, compresi due in carta reale Liona in-8.^o; più 4 in carta colorata, 1 in carta inglese e 1 in pergamena: questi pure in-8.^o — Le novelle appartengono a *M. Giacom Guidiccione, Vescovo di Fossembra, M. Francesco Maria Nola e Giacomo Salsi, Bolognese*; e tutte si riproducono sopra le rarissime edizioni di *Bologna* (senza nome di stampatore), *M. D. XLVII*. Ciascuna novella ha speciale avvertenza dell' illustre editore, e proprio frontispizio esemplato sopra l' antica stampa, con eguale intaglio in legno, rappresentante un amorino, che scorre in quella; o qui ripetuto anche al verso dell' ultima carta del volume. Le prime, che sotto il titolo " *d' Ignolo* ", mancano della " *Lettera dedicataria* ", cambiate i luoghi e introdotta varietà assai, leggesi nella raccolta delle " *Cento novelle scelte* " del Sansovino (LXXI nell' edizione del 1610); molto a proposito venne presentata al cav. Carlo Minutoli scrittore ed illustratore delle opere del Guidiccioni; ed un solo esemplare si stampava a parte o in pergamena per questa raccolta (V. GUIDICCIONE). La seconda si offeriva al cav. Antonio Cappelli e la terza manca di dedecazione.

Esemplare di N.º 39.

- Altro esemplare: uno dei 4 in carta di colore (verde) nel formato di 8.^o
- Altro esemplare: UNICO in finissima PERGAMENA di singolare bellezza, parimente in-8.^o, co' margini allargati.
- Novelle di Lirnesso Venosio (*Tommaso Gargallo*), e di Poldete Melpomenio (*Ippolito Pindemonte*), pubblicate da Pietro Napoli-Signorelli ecc. *Firenze, presso Leonardo Ciardetti, 1825, in-32.^o*

È il primo volumetto di una *Biblioteca portatile piacevole e istruttiva, per istillare nella mente e nel cuore la bella verità e il buon costume*; e da quanto asserivano i due bibliografi Gambe o Passeno, sembrava ne fosse anche l'ultima; ma con manifesto errore, che altro lo n' ho veduto, pubblicato nello stesso anno, e contenente *Etes la pin*, anonima novella in versi del march. Ottavio Falletti. Non so poi con quale autorità ne facciano essi editore il medesimo Gargallo, quando a tergo dell' antiporta preposta alla prima di lui novella, leggesi la seguente nota: „ Mentre si dava opera e pubblicare questo due novelle dal chiarissimo sig. marchese Gargallo, essendo giunto in Firenze l' illustre autore, si è compiaciuto di approvarne l' edizione, e di corredarla di moltissime varianti. „

Dal principio al libro la *Prefazione* già anteposta dal Signorelli alla stampa Napolitana del 1792, e questa, compreso il frontispizio, occupa pagg. 36. Con nuova numerazione succede la *novella in versi del Pindemonte (Antonio Faccarini e Teresa Costantini)*, che va contenuta in pagg. 36; ed alla medesima, parimente con proprie numerazioni, tengon dietro le due in prosa del Gargallo (*Segimo e Lucilla — Il Palafino d'Engherie*), la quali comprendono pagg. 102 e una carta bianca al fine.

— Altro esemplare in *carta color rosa*.

Novelle di varj autori, con note. *Milano, dalla Società Tipografica de' Classici Italiani, anno 1804*, in-8.º Col ritratto del Doni.

Pagg. XX-256, computata l'antiporta. È il Vol. II della *Raccolta di novelle dall'origine della lingua italiana fino al 1700* (V. RACCOLTA).

— Quattro Novelle del buon secolo della lingua. (Senz'alcuna nota, ma *Roma, Tipografia delle scienze matematiche e fisiche, 1867*). In-4.º

Pagg. 4, senza frontispizio. Edizione di pochissimi esemplari impressi a parte dal *Buenarroti*, periodico di filologia ecc. (Vol. II, Quaderno I), ove si pubblicarono dall'egregio sig. Domenico Gnelli dandole per del 300; ma sono invece fattura sua originale. Vanno precedute da una lettera del medesimo al *Gasparoni*, e vidaro nuovamente la linea tra le *Novelle*, *Motti e Poesie del secolo XIV* (V. NOVELLETTE).

Esemplare singolarissimo, nel quale, alle lacune che si riscontrano nella stampa delle quarta novelle per grazia della censura, venne supplito a penna dallo stesso autore.

— Novelle scelte dai più celebri autori italiani, rischiarite con note ad uso della gioventù. *Torino, Vedova Pomba e figli, 1821*, vol. 4, in-12.º

Pagg. VIII-268; 456; 448; 320; avvertendo che nella numerazione del solo Vol. I non va compresa l'antiporta. Anzi, in questo, dopo la medesima, trovasi un avviso de' tipografi riguardante le *Biblioteca Classica Italiana scelta ad uso della gioventù*, della quale la presente raccolta di novelle forma i primi quattro volumi. Altro avviso dall'*anonotatore al Letter giovinetto*, impresso su di una carta volante, non deve quindi mancare in principio del Vol. III.

— Novelle morali di Francesco Soave, e Novelle scelte di autori italiani antichi e moderni. Nuova edizione corretta da P. L. Costantini. *In Parigi, al negozio di libri italiani di L. Fayolle* (a tergo dell'antiporta del vol. I: *Dalla stamperia di Fain*), M DCCC XII, vol. 2, in-12.º

Pagg. VI-243; IV-312. Il primo volume contiene le sole novelle del *Seneca* in numero di 34. Nel secondo, 6 appartengono al *Boccaccio*, 3 al *Secchioli*, 1 al *Machemelli*, 2 al *Parini*, 11 all'*Brizzi*, 1 al *Mogolotti* e 1 finalmente a *Gasparoni*. Non furono menzionate dal *Gamba* nè dal *Pascano*.

Novelle (Venti) italiane. *Milano, per Nicolò Bettoni, M. DCCC. XXIV, in-16.^o*

Pagg. VI-222, compreso un primo frontispizio spettante alla raccolta intitolata: *Biblioteca portatile latina, italiana e francese*, cui appartengono questo volume e l'altro che segue.

— Trentaquattro Novelle italiane. *Milano, per Nicolò Bettoni, M. DCCC. XXIV, in-16.^o*

Pagg. VI-238, tenuto conto del solito doppio frontispizio. Non vanno però comprese nelle numerazioni due carte bianche: una in principio e l'altra nel fine del libro, le quali riscontransi pur anco nell'antecedente.

— Novelle tratte dal Fiore di virtù. *Bologna, Tipografia del Progresso, ditta Fava e Garagnani, 1868, in-8.^o*

Pagg. 18, oltre una carta bianca nel fine. S'impresero a parte, e in soli due esemplari, dal *Libro di Novelle antiche* (V. Lizzo). Le novelle sono in numero di nove.

UNICO esemplare in carta reale Liana.

— Altro esemplare: UNICO in PERGAMENA.

— Cinque Novelle antiche inedite. *In Livorno, nei tipi di Francesco Vigo, 1871, in-8.^o*

Pagg. VIII-16, computata l'antiporta. Sul frontispizio scorgesi l'impressa del Vigo, ch'è lo stemma Livornese con Ercole Labrousse, e il motto: *RODUM VE FINIS*: il titolo è impresso in rosso-nero.

Le trasi da certe *Prediche* di autore anonimo, le quali stanno in un codice Magliabechiano, segnato palchetto IV, N.º 116; e le detti in luce nell'occasione delle illustri nozze D'Amorea-Nisaim, in soli 84 esemplari numerati, non posti in commercio. Si stamparono con caratteri corsivi e fao-simile delle antiche edizioni del Giolito, con identici fregi, iniziali, stemmi ecc., molto bene riprodotti in legno del prof. Franc. Ratti; ed hanno un secondo frontispizio così concepito: *Novelle morali, con somma diligenza stampate. In Venezia, appresso Gabriel Giolito de Ferraris, MDLXV*. La novella terza corrisponde per l'argomento alla seconda del Novellino, edizione Giuntina del 1572 (*D'un amico Greco, ch'era re tenuto in prigione ecc.*)

Uno dei 80 esemplari in carta inglese, uso China, N.º 23.

— Altro esemplare: uno dei 20 in carta grande inglese cereulea, N.º 76.

— Altro esemplare: UNICO in carta inglese da disegno nel formato di 4.^o N.º 81.

— Altro esemplare: uno dei 3 in finissima PERGAMENA di Roma, N.º 84.

— Quattro Novelle di M. Alessandro Ceccherelli, e due di M. Giuseppe Betussi, con molta diligenza ristampate. *Lucca, Tip. di A. Fontana, 1854, in-8.^o*

Pagg. VIII-36, compresa una carta bianca in principio. Edizione di soli 60 esemplari, a cura del cav. Salv. Bonghi. Il titolo è impresso in rosso-nero, salvo nell'esemplare in carta turchina da me più sotto registrato.

- Altro esemplare: *uno degli 8 in carta bianca grave da disegno.*
- Altro esemplare: *uno dei 2 in carta inglese da disegno.*
- Altro esemplare: *UNICO in carta reale turchina.*

È impresso appositamente per la raccolta di libri italiani di Michele Pierantoni da Lucca. Così la nota che si legge nel fine.

Novelle (Quattro) di un maestro di scuola. V. BALBO.

- Dodici Novelle di sei celebri antichi autori, e due inedite di autore vivente. *Venezia, dalla Tipografia di G. B. Merlo, MDCCCXLVIII, in-8.º*

Pagg. 96, tenuto conto dell'antiposta. Volei notare che la numerazione non procede ordinata, atteso che la Novella VIII, non essendo stata posta in torchio quando si doveva, per inavvertenza del proto, abbisognò stamparla a parte affinché occupasse debitamente il suo luogo; e da ciò risultava duplicata la numerazione della pagg. 45-50. Si pubblicarono a cura del ch.mo sig. Andrea Tessier, in soli 50 esemplari tutti per ordine numerati, e con la firma originale dal tipografo-editore al verso dell'ultima carta.

Esemplare di N.º 32.

- Altro esemplare: *uno dei 4 in carta grande di colore (nankin).*
- Novelle e racconti, tratti da vari autori ad uso della gioventù. *Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Franc. di Sales, 1867, in-16.º*

Pagg. 64. Sono 26 narrazioni di *Sibilla Pellice* (tratte dai *Deseri degli uomini*), *Cesare Costà* e *Giuseppe Nannoni*: cui tengon dietro 8 aneddoti di *Alfonso Ballopedio* che si riferiscono alla vita dell'attuale Pontefice Pio IX.

Formano il fascicolo IV (*Anno XV - Aprile*) dalla *Lettura cattolica*, e si ristamparono come appresso.

- Novelle e racconti, tratti da vari autori ad uso della gioventù, coll'aggiunta della Novella amena di un vecchio soldato di Napoleone I, del sacerdote Bosco Giovanni. *Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Franc. di Sales, 1870, in-16.º*

Pagg. 112.

- Novelle dal Commento d'anonimo Fiorentino alla Divina Commedia. *Bologna, Tipografia del Progresso, ditta Fara e Garagnani, 1868, in-8.º*

Pagg. 64. Edizione di soli due esemplari impressi a parte dal *Libro di novelle antiche* (V. Luzzo); la novelle sono in numero di 21.

Unico esemplare in carta reale Liana.

— Altro esemplare: UNICO IN PERGAMENA.

Novelle dal Commento di Iacopo Della Lana, Bolognese.
Bologna, Tipografia del Progresso, ditta Fara e Garagnani, 1868, in-8.^o

Pagg. 32. Sono 9 novelle impresse separatamente dal summentovato Libro, e di questo pure si tirarono soli due esemplari. Il presente è unico in carta reale Liona.

— Altro esemplare: UNICO IN PERGAMENA.

— Due brevi Novelle: la prima di Lucrezia Marinella, Modenese, e la seconda di Antonio Abati da Gubbio. *Venezia, Antonelli, 1854, in-8.^o*

Pagg. 8. Pubblicazione di soli 24 esemplari, a cura del oh.mo sig. Andrea Tessier.

— Tre Novelle orientali. *Milano, presso Giacomo Pirola (senz'anno, ma secolo XIX), in-18.^o* Con 3 tavole litografiche.

Pagg. 122, compreso il frontispizio inciso in litografia. Sono intitolate: *Sefrenamo, novella tratta dalle antiche storie della Grecia — Bothmerdi, novella Persiana — Il bambino di Cusimira, novella Asiatica.*

— Due Novelle aggiunte in un codice del MCCCCXXXVII, contenente il Decamerone di Giovanni Boccaccio. *In Bologna, presso Gaetano Romagnoli (a tergo del frontispizio: Regia Tipografia), 1866, in-16.^o*

Pagg. XII-72, con frontispizio intagliato in legno. È la dispensa LXXI della *Scelta di curiosità letterarie*, e se ne impressero soli 202 esemplari ordinatamente numerati; più 4 in carta di colore. Sono dedicate da A. C. al cav. Subbotov Bonfi di Lucca.

Esemplare di N.^o 170.

— Altro esemplare: uno dei 2 distintissimi in carta reale Liona nel formato di 8.^o N.^o 201.

— Altro esemplare: uno dei 4 in carta di colore (canarino).

Avvarto che lo suddetta copie distinto, in luogo delle iniziali A. C., ond'è sottoscritta la dedizione, recano per esteso il nome del dotto editore cav. Antonio Cappelli.

— Tre Novelle inedite. *In Venezia, per Giuseppe Picotti, tipografo editore, MDCCCXXVI, in-8.^o grande.*

Pagg. VI-42, oltre una carta bianca in principio, ed altra simile in fine. Sono 3 novelle di *Francesca Caffè, Tommaso Grappolo ed Emanuele Cipogna* (sic), che si pubblicarono in soli 150 esemplari, nella nozze Berchet-Papadopoli, a cura del Dott. F. E. T.; e non vennero convenevolmente allogate dal Passano nella sua Bibliografia, ove soltanto ne troviamo fatto cenno alle rubriche *Caffè o Grappolo*.

Novelle (Due) di Francesco Negri e di Luigi Carrer. Venezia, Clementi tipografo, 1868, in-8.^o

Pagg. 16, oltre una carta in principio, contenente l'apigrafe dedicatoria al cav. prof. Alessandro D'Ancona, ed altra bianca nel fine. Pubblicazione esecutasi in scarso numero di esemplari, a cura del cav. prof. Pietro Ferrato. La novella del Negri vedeva qui la luce per la prima volta: l'altra fu già inserita dal Carrer nel N.^o 16 (21 Aprile 1838) del giornale *Il Gondoliera*. Tanto dell'una che dell'altra si tirarono alcuni pochi esemplari a parte. V. Nicosi, a CARRER.

- Altro esemplare in *carta grave a mano*.
- Altro esemplare in *carta colorata (verde)*.
- Altro esemplare distintissimo in *carta reale da disegno nel formato di 4.^o stragrande*.
- Altro esemplare: *uno dei soli 2 in PERGAMENA*.
- Due Novelle di Girolamo Rosasco, una di Eustachio Manfredi, una di Tommaso Crudeli e un'altra inedita di Michele Colombo. *Lucca, Tipografia di A. Fontana, 1855, in-8.^o*

Pagg. 82. Edizione di soli 80 esemplari, procurata dal commend. Francesco Zambrini.

La novella di Eustachio Manfredi è quella della Maltrona di Efeso, tratta da Petronio Arbitro, pubblicata per la prima volta tra le *Prose e rime pastorali degli Accademici Difettuosi* (V. ACCADEMICI), e la sola indicata dai bibliografi come scritta da questo autore. Ma tra' libri appartenenti a Giulio Bernardino Tomitano (*V. Catalogue de la Bibliothèque de feu M. De Lambert, Paris, Silvestre, 1842, in-8.^o, pag. 97, N.^o 936*), copiate di suo pugno, figuravano la *Novella di Eustachio Manfredi, tratta dalle prose e rime pastorali* ecc.; ond'io suppongo, che alla novella suddetta abbia egli pur aggiunta l'altra che si legge alla pag. 24 di quel libro (*Prose III*), e la quale incomincia: „Dico adunque che fu nella nostra „Arcadia un giovanetto Pastore, che veniva dalla famosa e chiara stirpe d'Ercole, a richissimo era d'armenti, chiamato Elpino ecc. „

Voglio anche far noto, che nel medesimo Catalogo, sotto il N.^o 939 (pag. 90), a quella del Manfredi stavano unite altre 4 versioni della stessa novella di Petronio, tutte di carattere del Tomitano, ed appartenenti ad Annibale Campaggi (*Accademico Oscuro*), Vincenzo Lancetti, Antonio Cosari e Francesco Testa, Vicentino. L'unilina, per quant'io mi sappia, è tuttora inedita.

- Altro esemplare in *carta grave da disegno*.
- Altro esemplare in *carta di colore (rosa)*.
- Novelle varie. (Senz' alcuna nota). In-8.^o

Sono 11 novelle pubblicate in Venezia nel 1765, in 5 fascicoli tutti impressi con eguali caratteri, senza verun frontispizio, e ciascuno con propria numerazione a cifre romane (pagg. 48; 36; 48; 48; 56; più una carta bianca in fine del secondo). Rimase ignote ai bibliografi, hanno i titoli arguenti: *La madre*

apregiuscata — *L' amor più forte della morte, novella francese*, la quale si riproducesse nel Vol. XII della raccolta *La Toilette* (V. TOKLETTE (LA)) — *La donna caduta a serie, ossia il processo ridicolo, novella inglese* — *La scuola delle mogli, novella italiana* — *La falsa madre, novella irlandese* — *Le proce* — *La scuola delle donne, novella francese* — *La falsa figlia, novella inglese* — *L' amante anonimo* — *Le confidenze reciproche, novella di manoir Fontenelle* — *Sara di Th...*, novella tradotta dal francese; cui fa seguito un estratto della *Gazetta letteraria d'Europa* sopra la medesima.

Non prendasi norma da quell'aggiunto di *francese, inglese* ecc., per reputarla traduzioni; bastando avvertire che *La Falsa figlia*, detta *novella inglese*, incomincia: „ seano gl'inglesi siccome noi di far allattare i loro fanciulli ecc. „

Novelle (Due allegre). V. VACALIERO.

Novelletta antica. Livorno, Tipografia Vannini, 1871, in-8.^o

Pagg. 8 senza numeri. La estrassi dal preliminari al *Libro di novelle et di bel parlar gentile* ecc. (Firenze, Giunti, 1572. V. NOVELLE (CENTO) ANTICHE), a ne furono impressi soli quattro esemplari numerati: il presente è una dei due in carta reale inglese da disegno. N.º 2.

— Altro esemplare: UNICO in carta reale gialla di Fabriano nel formato di 4.^o N.º 3.

— Altro esemplare: UNICO in PERGAMENA di Roma. N.º 4.

— Novelletta di Maestro Giordano da Pontremoli, d'autore anonimo, scritta nel buon secolo della lingua e non mai fin qui stampata. *Lucca, Tipografia Franchi e Maionchi, 1853, in-8.^o*

Pagg. 8. Edizione di soli 20 esemplari numerati e tutti impressi in carta inglese. È scrittura originale del commend. F. Zambrini, e per quanto in quel suo libro *Le opere volgari a stampa* modestamente a lui piacesse chiamarla *cienciafrascola scritta per sollazzo*, si seppe così bene imitarvi lo stile del trecento, che i più esperti rimasero al vischio.

Esemplare di N.º 18, adorno dell'indirizzo autografo dell'illustre scrittore al ben noto cav. Ang. Pezzana; nel quale indirizzo, ateso in forma di lettera, si pregava il medesimo a dirgli francamente se da siffatto saggio sembrato gli fosse degno d'esser pubblicato l'intero MS. di cui nella Prefazione. Sta poi unita una lettera autografa del celebre Vincenzo Nannucci, in data di *Firenze, 10 Dicembre 1858*, nella quale, rispondendo a simile invito, così scriveva all'autore: „ *Eccomi a ringraziarla del dono ch'ella m'ha fatto della novella di Maestro Giordano da Pontremoli, ch'è una scrittura squisita, ed ella renderà un buon servizio alla nostra lingua pubblicando l'intero MS.* „

L'egregio Zambrini vorrà perdonarmi, se, a sua insaputa, qui feci menzione di quanto sopra; ma non seppi resistere al desiderio di render palese cosa che tanto lo onora, a mostrare al tempo stesso il pregio singolarissimo in che tengo questo mio esemplare.

— Novelletta del Mago e del Giudeo, scrittura del secolo XIV. *Ferrara, Giuseppe Bresciani, MDCCCLXVIII, in-8.^o*

Pagg. 22, compresa l'antiporta; più una carta bianca in principio. Si pubblicò, in soli 70 esemplari, dal chamo prof. Ottaviano Targioni Tozzetti nella

nozze Costelli-Donegani, cavandole, com'egli stesso ci fa noto nell'avvertenza, d'una bella scrittura del secolo XIV che vedrà quanto prima la luce; a valendoci di due codici, l'uno cartaceo Riccardiano del secolo XV, e l'altro membranaceo Magliabechiano più antico, ma non più sicuro del primo e di meno corretta ortografia.

Uno dei 20 esemplari in carta comune.

- Altro esemplare: uno dei 50 esemplari in carta reale grande di Fabriano.

Così vengono designati nelle note poste in fine del volumetto, ma si avverta che non sono in maggior formato degli altri.

- Novelletta del Mago e del Giudeo, scrittura del secolo XIV.**
Seconda edizione, coll'aggiunta di due brevi prose del secolo XIII. Ferrara, Tipografia di Domenico Taddei, MDCCCLXIX, in-8.^o

Pagg. 30, oltre una carta bianca in principio. Per questa ristampa fu consultato un nuovo codice, del quale giovossi l'egregio editore onde accogliere una variante alla pag. 11, linee 19. Le due brevi scritture che succedono alla novella, sono intitolate: *Che in fede di Cristo è la più serena* — *Quanta si è la stanza che san Bernardo vide*; e vennero tratte da un codice membranaceo delle Riccardiane, segnato 1838. S'impresero soli 56 esemplari, ed il presente è uno dei 50 in carta setina bianca.

- Altro esemplare: uno dei 5 in carta colorata (gialla).

- Novellette pei fanciulli. Venezia, Stabilimento Tasso, MDCCCLI, in-24.^o**

Pagg. XII-156, l'antiporta compresa e una carta bianca nel fine. È una ristampa, non menzionata dall'egregio Passano, del Vol. 138 della *Biblioteca di opere classiche antiche e moderne*, e contiene CLXXIII e non CLXXII novelline come indica il medesimo.

- **Novellette inedite di autore anonimo del secolo XIX. Lucca, Tipografia Rocchi, 1856, in-8.^o**

Pagg. 20. Di queste quattro novelle del commend. Franc. Zambrini, impresse in soli 50 esemplari numerati, e dal medesimo offerte all'Avvocato Francesco Verità (che credo un nome supposto); ignorò il Passano che tre, con parecchia varianti, videro nuovamente la luce come appresso: la prima nella dedicatoria al *Can. Gioacchino Di Marco*, che accompagna la *Storia di Fra Michele Minorita (Bologna, Romagnoli, 1864, in-16.^o, pag. VII)*; la seconda pur nella dedicatoria al *prof. Giuliano Favosoli*, preposta alla *Storia della regina Ester (Bologna, Romagnoli, 1864, in-16.^o, pag. 10)*; e la terza finalmente, e questa del tutto riformata, nell'avvertenza al *Libro della Cucina (Bologna, Romagnoli, 1863, in-16.^o, pag. IX)*. V. Luzzo (II), e Sironia.

Esemplare di N.º 23.

- Due Novellette inedite di autore Padovano del secolo scorso. (Senza luogo, ma Venezia) Tipografia Andreola, 1840, in-8.^o

Car. 6 senza numerazione, compresa l'ultima bianca. Si pubblicarono in scarso numero di esemplari, dal conte Giovanni Correr nelle nozze Moroelini-Michiel, ed il ch.mo Passano ne crede autore l'Ab. Gius. Genzari. Edizione a due colonne.

Novellette per istruzione ed esercizio di lettura nella seconda classe delle scuole elementari di città. Seconda edizione. Venezia, nella Tipografia di Francesco Andreola, 1833, in-8.^o

Pagg. 64. Edizione ignota al Passano, impressa con varj caratteri.

— **Novellette, motti e faczie del sec. XIV. Bologna, presso Gaet. Romagnoli (ed in fine: Tipi Fava e Garagnani), 1867, in-8.^o**

Pagg. 26. Pubblicazione eseguita a mie spese, ma è lavoro dovuto al commend. F. Zambrini, che dopo avermi fatto cortesie dono del manoscritto, volle per ancor prestarmi e curarne la stampa. La novella prime è quella stessa che si legge nel *Catalogo della Scelta di esercizii letterarj* ecc. (V. CATALOGO); le 4 successive sono fattura originali dell'egregio sig. Dom. Gnoli, Romano, da lui già pubblicate nel periodico *Il Buonarroti*, e anche separatamente in pochi esemplari (V. NOVELLE); e furono qui ristampate per bizzarria e per onorarne l'autore. Le altre 11 furono spogliate dal Zambrini per entro al vocabolario, e appartengono all'antico *Libro di motti*, il cui manoscritto ora è smarrito. Per una tiratura separata delle novella prime, V. OMNIA.

Edizione di soli 12 esemplari non venali, e tutti per ordine numerati: il presente è uno dei 10 in carta reale Lione, e porta il N.^o 1.

— Altro esemplare: uno dei 2 in PERGAMENA. N.^o 11.

— Dieci Novellette e tre caratteri inediti. Venezia, prem. stab. tip. di P. Naratovich, 1869, in-8.^o

Pagg. 32, computata una carta bianca in principio ed altra simile in fine. Si pubblicarono, in pochi esemplari, dal cav. Prof. Pietro Ferrato nelle nozze Bianchi-Ninni, e vennero da lui dedicate alle nobil signora Costanza Maria Ninni, nata Pale, madre della sposa. Le prime due appartengono al secolo XIV, e si estrassero dalle Biblioteca Laurenziana. La terza è cavata da quelle di Siena, ed è scrittura del secolo XV. Tre ne succedono tolte dai Proverbi del Serdonetti (secolo XVI), ed altre di Francesco Angeloni da Terni (secolo XVII), tratta della Biblioteca Marciana di Venezia. Tengono dietro due novelle copiate da un codice Magliabechiano, ed una di Francesco Scipione Papagni, intitolata *La visita importantissima*; e queste stanno e rappresentano il secolo XVIII. Chiedono il libretto i 3 così detti *Caratteri* di G. B. Casotti, i quali vennero estratti dalla Riccardiana e appartengono similmente al secolo XVIII. V. SERDONATI.

— Altro esemplare in carta reale Lione.

— Altro esemplare in carta grave a mano con colla.

— Altro esemplare in carta colorata (rossastra).

— Altro esemplare in PERGAMENA.

Novellette (Scelte) ad uso dei fanciulli. Pinerolo, Tipografia e Libreria di Giuseppe Chiantone, 1854, in-12.^o

Pagg. IV-156, oltre una carta bianca nel fine. È il fascicolo IV di una *Biblioteca infantile*, in cui si leggono CLVI novelline scelte dagli scrittori più eletti. L'indice ne accenna sole CLV, ma havvene due col medesimo numero CVL. Riconosciuto al Passano, questo libro ebbe la seguente ristampa.

- Scelte Novellette ad uso dei fanciulli. *Novara, presso Enrico Crotti, librajo (a tergo del frontispizio: Tip. Merati, 1856), in-16.^o*

Pagg. 192. Formano il Vol. 84 della *Biblioteca mate-economica*.

- Sette Novellette edito ed inedite di varii scrittori. *Venezia, Clementi tipografo, 1869, in-8.^o*

Pagg. 20. Si pubblicarono a cura del cav. prof. Pietro Ferrato, e non s'impressero che soli 60 esemplari. Le prime 4, tratte da *Fatti e Detti degli di memoria di Valerio Massimo (Beligio, Romagnoli, 1867-68)*, a parer mio, nulla hanno di proprio con le novelle; trattandosi semplicemente di que' tali episodi, di cui van seppa le storie. La quinta e sesta, d'autore ignoto, appartengono al secolo XVI e vennero cavate da un codice della Biblioteca Nazionale. La settima finalmente è una novella inedita di Francesco Angeloni da Terni, oestratta dal solito codice Marciano, Classe XI, N.^o 118.

- Altro esemplare: uno dei 3 in carta da disegno, formato più grande dell'ordinario.
- Altro esemplare: uno dei 2 in carta reale Liona, formato anche maggiore.
- Altro esemplare: uno dei 4 in carta di colore (rosa).
- Altro esemplare: uno dei 2 in PERGAMENA.

Novelliere (II), o scelta di Novelle de' migliori autori Francesi, Inglese, Tedeschi, Italiani ec. Napoli, presso Gaetano Nobile e C., editori, 1827, vol. 2, in-8.^o

Pagg. 256: 264.

- Il piccolo Novelliere, ovvero raccolta di racconti, novelle, aneddoti, motti arguti o piacevoli, sia in prosa che in verso. *Torino, presso F. Reyceud e Comp. (ed in fine: Tipografia Baricco e Arnaldi), 1846, in-32.^o*

Pagg. 106, comprese l'antiporta; più una carta bianca al fine. Tra le varie piacevoli scritture contenute in questo libro ignoto al Passano, leggonsi due novelle d'autori anonimi, intitolate: *La perdita della tranquillità, cognome del danaro — Il bimbo diventato maturo*.

Novelliere (Il) contemporaneo italiano e straniero. *Venezia, co' tipi di Luigi Plet* (così ne' primi due volumi: tutti gli altri hanno: *co' tipi del Gondoliere*), *M DCCC XXXVI-M DCCC XXXVIII*, vol. 12, in-24.^o

Pagg. 170; 190; 148; 148; 152; 144; 148; 144; 148; 144; 132; 140; più una carta bianca in fine dei volumi *primo e quarto*, e due nell'*undecimo*. Edizione procurata da Luigi Carrer.

— Il **Novelliere infantile**, compilato sui più recenti scrittori italiani, adattato alla capacità dei fanciulli dell'uno e dell'altro sesso. *Voghera, dalla Tipografia di Cesare Giannì, 1847*, in-12.^o

Pagg. 168. Contiene 146 novelline di cui rimangono ignoti gli autori: non venne menzionato dal Passano. Lo stesso dicasi del seguente, ch'lo vidi citato in varj cataloghi: *Il Novelliere infantile, compilato sui più recenti scrittori italiani, con una dichiarazione della soci più difficile*. — *Genova, 1839*, in-12.^o

— Il **Novelliere del popolo**, ossia raccolta di Novelle di tradizione storica popolare, compilata da Luigi Brignoli. Seconda edizione. *Vicenza, Tipografia Paroni, 1860*, vol. 2, in-16.^o

Pagg. 684; 608. Delle venti novelle contenute in questa raccolta, l'ultima delle quali ha l'indicazione di *Aneddoto veneziano del secolo XVII*, dodici sono anonime, tre appartengono a *Pietro Giustin* (V. *GIUSTIA*), due a *Pietro Orselli* e tre allo stesso compilatore *Luigi Brignoli*.

Tre componimenti in versi stanno per inseriti nel Vol. II, e questi sono intitolati: *La speranza* — *La vita* — *Il poggio*.

— Il **Novelliere italiano**, annotato e pubblicato da Girolamo Lorenzi. *Milano, Antonio Guzzetti, libraio-editore* (a tergo del frontispizio: *Tip. dir. Gernia nella R. Casa di pena*), *1870*, in-16.^o

Pagg. 160, computata l'antiporta. Contiene le seguenti scritture: *I Crociati a Venezia*, di Cesare Cantù — *Il Picco spaccato, ossia la notte dei morti*, di Pietro Giuria — *La Bragodi dei Colandriani*, di Tommaso Vallauri — *Giuseppe Parini (scena storica)*, del prof. Carlo Ravizza — *Adelpiza*, del P. Antonio Bresciani — *La protesta*, di anonimo — *Il battelliere del lago d'Iseo*, di Giuseppe Sacchi — e la *Novella* del prof. Alessandro Paravia, che si lesse per la prima volta tra le inedite pubblicate in Venezia dall'Orlandelli nel 1822. Sulla copertina reca l'indicazione di Vol. I.

Novelliere (Del) italiano, volume primo contenente Novelle LXXVIII (*secondo XL, terzo XXXI, quarto XXVIII*). *In Venezia, presso Giambatista Pasquali, MDCCLIV*, vol. 4, in-8.^o

Esemplare intonso. Pagg. XLVIII-384; XXXVI-316; XXVIII-334; XXXII-330; più una carta bianca al fine dei Volumi II, III e IV.

Publicavasi a cura di Girolamo Zanetti, Veneziano: al *terza della penultima carta* del Vol. IV si legge che fu *Impresso in Siena, nell'anno 1754*: ed è per lo meno singolare, come, fino a questo momento, niuna menzione siane stata fatta dal bibliograf. Altrettanto debbo dire rapporto al numero delle novelle, delle quali, contrariamente a quanto viene indicato sul frontispiz, sole 68 leggono nel Vol. I, mentre 29 sono quelle contenute nel IV.

Novellino. V. GAGLIARDI (D.), e NOVELLE (CENTO) ANTICHE.

Novelluzze ed esempi morali, con una notevole Pistola tratta dal Cod. Vaticano N.º 1860. Testi inediti del buon secolo, pubblicati per cura di F. D. V. Roma, Tipografia al Sole (senz'anno), in-8.º

Pagg. 20. In Bologna, nella *Tipografia della Scienze* si eseguiè propriamente questa edizione, nell'anno 1861, ed in soli 60 esemplari. Sotto le iniziali F. D. V. (che stanno a significare *Francesco Da Valcavera*) al nascose l'egregio commend. F. Zambrini, prendendo nome dalla sua villa situata a poca distanza da Bologna: e com'egli stesso ci fa noto in quel suo libro *Le Opere scelti e stampa* (Bologna, 1856, in-8.º, pag. 310): „ i primi *Esempi* fino alla pag. 11, „ sono tratti dal codice Universitario seg. N.º 2070, l'ultimo però di essa pag. „ è tolto dalla *Spesizione di Vangelii di fra Simone da Cascia*. Gli altri tre ap. „ partengono al codice pure Universitario, num. 1796. La *Pistola* è apocriifa ed „ è fattura dell'editore. „

— Altro esemplare: *uno dei 10 in carta grande e grave di Fabriano.*

— Novelluzze tratte dalle cento antiche, secondo la lezione di un Codice manoscritto della R. Biblioteca Marciana. *Venezia, co' tipi di Lauro Merlo di G. B., 1868, in-8.º*

Pagg. 16, compresa l'antiporta. Sono 4 novelle cavate da un codice lasciato alla Marciana da Jacopo Morelli, e date fuori, in soli 70 esemplari, dall'egregio sig. Andrea Tessier nelle nozze Della Volpe-Zambrini. Hanno i medesimi argomenti di quelle pubblicate dal Gualteruzzi (V. l'edizione Bolognese del 1825) sotto i numeri d'ordina LIV, LVII, LXXV, LXXXVII: cioè: *Qui centu come il Piosano Percellino fu accusato — Di madonna Agnesina di Bologna — Qui centu come uno mago (l'edizione suddotta legge: *Domneddita*) s'accompagnò con suo giullare — Come uno s'andò a confessare*; ma nella terza soltanto, con sensibili varianti, corrisponde la materia. Le altre sono affatto inedite.

Uno dei 50 esemplari in carta selina.

— Altro esemplare: *uno dei 15 in carta di colore (verde).*

— Altro esemplare: *uno dei 5 in carta colorata greve (fior di pèsco).*

— Novelluzze tratte dalle cento antiche, secondo la lezione di un codice manoscritto della R. Biblioteca Marciana. Edizione seconda, giuntavi una Novelluzza. *Venezia, co' tipi di Lauro Merlo di G. B., M DCCC LXVIII, in-8.º*

Pagg. 16, computata una carta bianca in principio. *Se ne impressione soli 30 esemplari*, dice la nota posta in fine del volumetto, ma furono XXXI. La novelluzza aggiunta, e che, *per decenza e per decoroso rispetto*, fu omissa nell'antecedente edizione nuziale; venne in parte già pubblicata nel libro: *Novellate, Motti e Farcie (Bologna, Romagnoli, 1868)*. E col medesimo argomento (*Qui contu d'una ch'era farnite a dismisura*) leggesi ancora nella precitata edizione Bolognese del Novellino, sotto il numero LXXXVI, ma tra loro non vi ha ombra alcuna di relazione.

Il presente esemplare è uno dei 18 in carta bianca selina.

- Altro esemplare: uno degli 8 in carta di colore (violetto)
- Altro esemplare: UNICO in carta-seta nel formato di piccolo 4.^o
- Altro esemplare: uno dei 4 in PERGAMENA.

Nozze (Per le) del nobil uomo signor conte Alessandro Bonacossi, patrizio Ferrarese, con la nobil donna signora Paolina De Lezze, patrizia Veneta. *Parma, co' tipi Bondoniani, MDCCC, in-12.^o*

Pagg. VI-156 e due bianche in principio. Una *Novella pastorale* di anonimo sia inserita da pag. 1 e 16 di questo volumetto, necessariamente occupato da una serie di componimenti in versi di varj autori.



Opuscoli inediti o rari di classici o approvati scrittori, raccolti per cura della Società poligrafica italiana. Volume primo (*ed unico*). *Firenze, Società poligrafica italiana (a tergo del frontispizio: Coi torchi di Luigi Pezzati), 1844, in-12.^o*

Pagg. XVI-356. Col titolo *Le tre Sorelle* fu riprodotta in questo volume la novella di Vincenzo Borghini, già pubblicata per nozze da G. Ajazzi (V. BONDONI); ma comparve qui migliorata di alcune emendazioni, essendo state dal medesimo riscontrate sopra l'autografo.

Ore (Le) di ricreazione. V. GUICCIARDINI.

- Ore solitarie, ossia raccolta scelta di novelle, racconti ed aneddoti. *Verona, per Valentino Crescini, MDCCCXXXVII, in-12.^o*

Pagg. 296, oltre il frontispizio. Libro misto di prose e versi, ed impresso con caratteri or tondi ed or corsivi: vi si leggono le seguenti novelle: *Giuseppe ed Erveto — I matrimoni (di L. P.) — Amor costante — Povero Augusto e povera Carlotta — Amira ed Elvino — Eletta (di L. Cibrario) — Buon Solitano, Giuletta non è per te! Il suo destino crudeli sono il tuo amore* (è sottoscritta *Alpha-Omega*) — *Novellata* (senza titolo).

Origine del proverbio: " Tu farai come colei, che renderai i coltellini. " Novelletta inedita, tratta da un codice Mediceo Laurenz. Plut. XC, inserz. N.º 89. *Bologna, tipi Faru e Garagnani, 1867, in-8.º*

Pagg. 4. Vide la luce per la prima volta nel *Catologo della scelta di curiosità letterarie ecc.* (V. CATALOGO), e si riprodusse nell'opuscolo *Novellutte, motti e faccette* (V. NOVELLETTE), dal quale tiraronsi a parte due soli esemplari in carta inglese da disegno: uno per la Biblioteca del Consig. Casella di Napoli, e l'altro per la presente raccolta. Deve dunque ritenersi erronea la nota che questo reca a targa del frontispizio, cioè: *unico esemplare impresso a parte del Catalogo della Scelta ecc.*, e la quale, da un lato, giustifica l'attributo d'*inédita* conservato alla novella; come sono a riputarla prova di torbido 3 altri esemplari impressi in carta comune.

Tendo noto finalmente che il medesimo soggetto, in diversa e più larga forma, trovasi narrato anche dallo Straparola; veggasi la Novella V, Notte V: *Madonna Modesta, moglie di M. Tristano Zucchetto, acquista nella sua giovinezza emendati e molti gran copia di scarpe; dopo, alla eccelsa persecuzione, quelle, con famigli, bastoni et altre utilissime parone, disprezza.*

Orologi. Novelle di M. Giuseppe Orologi, intitolate i Successi. Tratte per la prima volta da un codice Marciano, già Farsetti. *Lucca, presso B. Canovetti, 1867, in-8.º*

Pagg. XXIV-160. Edizione di soli 116 esemplari progressivamente numerati, de' quali: 4 in carta ordinaria pel Regio Procuratore, 100 in carta reale fine, 10 in carta grande, 1 in carta papale azzurra e 1 in pergamena. N'ebbe cura il più volte ricordato Michele Pierantoni, ad è cosa sua la Prefazione illustrativa sulla vita dell'autore. Le novelle X e XIII furono già pubblicate dal Borromeo nella prima edizione del suo *Catologo*, impresso in Bassano l'anno 1794. Esemplare in carta reale fin. N.º 111.

— Altro esemplare: uno dei 10 in carta grande. N.º 6.

Ottonelli. Della christiana moderazione del theatro. Libro detto l'Ammonitioni a' recitanti, per auisare ogni christiano a moderarsi da gli eccessi nel recitare ecc. Opera d'un theologo religioso da Fanano, stampata ad istanza del sig. Odomenigico Lelonotti. *In Fiorenza, nella stamperia di Gio. Antonio Bonardi, 1655, in-4.º*

Car. 8 senza numerazione, pagg. 546 numerate e una carta in fine senza numero, contenente un *breve prego ammonitorio a' recitanti*. Autore di quest'opera, non registrata dal Gamba nè dal Pannare, e nella quale stanno sparsi buon numero di piacevoli racconti, che sono vere novelle, fu il P. Gio. Domenico Ottomelli, nascosto sotto l'anagramma di Odomenigico Lelonotti. Venne da esso dedicata all'antico servo di Dio, Serapione Sindonia, e divisa in tre Trattati, cioè: *Intorno a' recitanti — Intorno al comico Beltrami et al suo libro — Intorno a' ciarlalani*: Si aggiunse nel fine un *Hipponimica, ovvero Discorso ammonitorio, diretto in forma di preghiera a' suoi comedianti meretricij, et ad ogni altro simile aiuante al theatro e per moderato recitamento.*

P

Padovani. Racconti morali per la gioventù, dedicati alla magnifica città di Brescia dal (sic) Abate Co. Girolamo Padovani. *In Brescia, dalla stamperia Bendiscioli, M. DCCXCII*, vol. 2, in-8.^o

Pagg. XVI-568; 254, computate le rispettive antiporte, e nel Vol. I anche tre carte bianche, di cui una in principio e due nel fine. I Racconti sono 41, oltre una *Novella Araba*, col titolo *L'Amore*; e la dedicatoria è diretta ai *Deputati pubblici: Francesco Ponzarale, Giuliana Montini, Carlo Uggeri, Co. Girolamo Fenaroli, Co. Rutilio Calini, Co. Gasparo Asopadra e Co. Antonio Fenaroli.*

Palatino (Il) d'Ungheria. V. GARGALLO.

Palermo-Amici. Operette educative di Elena Palermo-Amici, pubblicate con la vita di lei, da Francesco Palermo. *Firenze, coi tipi di Felice Le Monnier, 1846*, in-12.^o

Pagg. XXX-198. In questo volumetto, non registrato dal Passano, laggiù un racconto intitolato: *Giulio e Tomaso*, ch'è una imitazione della storia di *Somford e Merlon*, scritta in inglese da Tommaso Day; e due novelline: *Il bambino disobbediente* — *La fanciulla inguarda.*

Pallavicino. Varie composizioni di Ferrante Pallavicino. *In Venetia, appresso i Bertani, M. DC. XXXIX*, in-12.^o

Car. 6 senza numeri, pagg. 200 numerate a una carta bianca nel fine. In questo rarissimo libro, ignoto ai bibliografi, vadeva per la prima volta la luce la *Novella amorosa*, intitolata *Gl'amici risali*, che fu poscia inserita tra le *Crede degli Accademici Incogniti*. Fu dedicato a *D. Antonio Caleraffa*, ed oltre alla suddetta novella contiene le seguenti scritture: *Il sole ne' pianeti, panegirico in lode della serenissima repubblica di Venetia*; con dedicatoria alla medesima. — *Scherzo spitalonico nella messe dell'illustrissimo sig. Gio. Francesco Loredano, e dell'illustrissima signora Lucre Valliere*; con dedizione al detto Loredano. — *Applauso nella nascita del Delfino di Francia, figlio del re Christianissimo Luigi XIII*; dedicato al *Presidente d'Hotmay*. — *Discorso academico, se un amante debba eleggere in caccia, e pure una promessa ambigua d'amorosi godimenti*; con dedicatoria a *Matteo Dandala*. — E finalmente: *Lettere amorose*, la quali vennero intitolata a *Vittoria Vitelli Bossi.*

— Il principe hermafrodito di Ferrante Pallavicino. *In Venetia, presso il Sarzina, M DC XXXX*, in-12.^o

Esemplare intonso. Pagg. 192, compresa l'antiporta incisa in rame. È una vera e propria novella sfuggita al Gamba e al Passano, alla quale precede una dedicatoria dell'autore a *Gio. Francesco Loredano*, e un avviso del medesimo e chi vuol legger, in cui promette pubblicare le *Lettere delle bestie*, e *L'Assemblea de' belli umori.*

Vanno totalmente escluse dalla serie de' Novellatori le opere del Pallavicino qui appresso descritte (alcune delle quali sono pure a stampa sotto l'ana-

gramme d' *Arcivis Lupis*), e de me esaminete con la maggior diligenza: *La refe di Felcano — L' anima, Vigilia I — La Bernabe — La pedicilia scherzosa — Il divertito calate, cagionato dalle dissolutezze della Sposa Romana — Il Giuseppe — Raccolta, sovra Battaglia per le api Barberine, unitovi il Dialogo molto curioso tra due soldati del Duca di Parma, e La disgrazia del Conte d'Olivares: quest'ultima, stando al Melzi, non sarebbe nemmeno scrittura del Pallavicino.*

Pananti. Novелlette di Filippo Pananti. *Livorno, Tipografia Vannini, 1871, in-8.^o*

Pagg. 8. Sono sette novелlette da me scelte tra le varie che van sparse in tutte le *Press* di questo autore: ne feci imprimere soli quattro esemplari numerati, dei quali il presente è uno dei due in carta reale bianca da disegno. Num. 2.

— Altro esemplare: UNICO in carta reale gialla di Fabriano nel formato di 4.^o N.^o 3.

— Altro esemplare: UNICO in PERGAMENA di Roma. N.^o 4.

Paoletti. Novella di Giovanni Paoletti. *Venezia, co' tipi di Sante Martinengo, 1858, in-8.^o*

Pagg. 16, compresa una carta bianca in principio. È intitolata dall'autore al *Commend. Euseb. Ant. Cicogna*; e non se ne tirarono che 80 esemplari: il presente porta sulla copertina l'indirizzo autografo dello stesso Cicogna al *Car. Aug. Pezzone*.

Parabosco. I Diporti di M. Girolamo Parabosco. *In Venetia, appresso Giovan Griffio (senz'anno), in-8.^o*

Esemplare bellissimo. Car. 8 senza numeri, l'ultima delle quali è bianca. Seguono pagg. 240 numerate, cui tien dietro una carta con recita la *corredizione dell' Errori scorsi nelle Rime, e verso lo stemma del Griffio*. Dà termine al libro una carta bianca.

Edizione originale, di estrema rarità, e dall'autore dedicata al *Conte Bonifacio Bevilacqua* (sic): Sul frontispizio sta lo stemma dello stampatore con la leggenda: FOCO VAL LA VERITÀ SENEA FORTVNA.

— Gli Diporti di M. Girolamo Parabosco, divisi in III Giornate. Di novo ristampati & con ogni diligenza riveduti & corretti. *In Venetia, appresso Gio. Battista Vgolino, M D LXXXVI, in-8.^o*

Car. 120 senz'alcun preliminare. Tanto dal Gamba che dal Passano, questa edizione si disse stampata in Vicenza.

— I Diporti di messer Girolamo Parabosco. *Londra, presso Riccardo Bancker, 1795, in-8.^o* Con ritratto inciso dal Calendi.

Pagg. XXII-342. Edizione eseguitasi in Livorno co' torchj del Masi, e cura di Gaetano Foggiali che la offeriva al *Conte Giulio Bernardino Tomlense*.

Parabosco. I Diporti di messer Girolamo Parabosco. *Milano, per Giovanni Silvestri, 1814, in-16.^o* Con ritratto.

Pagg. XX-232, tenuto conto dell'antiporta. È il Vol. X della *Raccolta de' Novellieri italiani* pubblicata dal Silvestri. (V. RACCOLTA).

— I Diporti di messer Girolamo Parabosco. *Firenze, Tipografia Borghi e Compagni, 1832, in-8.^o*

Fanno parte della *Raccolta di Novellieri italiani* prodotta dal Borghi in quella sua Biblioteca del Viaggiatore, ed occupano le pagg. 773-842 del Vol. 1, compresa propria antiporta e proprio frontispizio. Edizione a due colonne ignota al Passano del pari che la seguente.

— I Diporti di messer Girolamo Parabosco — *Le sei Giornate di Sebastiano Erizzo* — *Novelle di Ascanio De' Mori da Ceno. Torino, Cugini Pomba e Comp., editori (a tergo del frontispizio: Tipografia e Stereotipia del Progresso, diretta da Barera e Ambrosio), 1853, in-16.^o*

Pagg. 472, computata l'antiporta. Anche questa ristampa appartiene a una *Raccolta di Novellieri italiani*, la quale fu inserita dal Pomba nella *Nuova Biblioteca popolare*, di cui forma il Vol. 24.

Parassiti (I) snidati, Novella letta nell'Accad. Veneta di belle lettere il 1 Gennaio 1809. (Senz'alcuna nota, ma *Venezia, Zerletti, 1810*). In-8.^o

Pagg. 28. Al dire del Omba e del Passano è questa una edizione di pochissimi esemplari impressa a parte dal *Mercurio filosofico-letterario-pestico* (Venezia, Zerletti, Febbrajo 1810); onde non comprendo come poi gli assegnassero la data del 1809! In luogo di frontispizio ha una semplice antiporta, e ne fu autore il Consigliere *Giovanni Rezi*.

Parini. L'Agnoletta, Novella di Giuseppe Parini, tratta dalla rara edizione delle sue opere pubblicate ed illustrate da Giuseppe Reina (Milano, 1803, anno 2.^a della Repubblica italiana), e ora riprodotta come ricordo agli artisti che in Firenze convengono al Caffè Michelangelo. *Firenze (senza nome di stampatore, ma Felice Le Monnier), 1857, in-12.^o*

Pagg. 8. Edizione di soli 100 esemplari, la maggior parte dei quali, e forse tutti, in un quadrato appositamente eseguito a stampa sul frontispizio, recano l'indirizzo originale dell'editore Silvio Giannini a coloro cui vennero distribuiti. Il presente è diretto al sig. *F. Scipione Pupanni*.

Parolari. Il Libro del popolo, dell'arciprete Giulio Cesare Parolari. *Venezia (a tergo del frontispizio: Giuseppe Grimaldo), 1860, vol. 2, in-12.^o*

Pagg. 200; 192, oltre il frontispizio e l'errata in fine di ciascun volume. Edizione originale dell'autore consacrata a S. Vincenzo de' Paoli. Le novelle contenute nel Vol. I sono 20 o non già 35 come indicava il eh.mo Passano; ed alle medesime succede un racconto intitolato: *Storia e brevura*, diviso in 15 capitoli. Altri racconti possono leggersi ancora nel Vol. II, i quali vanno inseriti sotto la rubrica di *Personae e fatti edificanti*

Parolari. Libro del popolo, ossia Letture per le scuole serali e dominicali dell'arciprete Giulio Cesare Parolari. Seconda edizione riveduta ed ampliata. *Venezia* (a tergo del frontispizio: *Giuseppe Grimaldo*), 1865, vol. 2, in-12.^o

Pagg. VI-198; II-190; più una carta bianca nel fine del Vol. I. In questa ristampa le novelle sono 24.

Parolini. Novelle del cavaliere Gaetano Parolini, Piacentino. *Milano, presso Latigi di Giacomo Pirola, M. DCCC. XXXV*, vol. 2, in-12.^o Con ritratto.

Pagg. XII-204; 278, compresa l'antiporta; più nel Vol. II una carta bianca al fine. Sono dedicate al *Barone Gaetano Testa*.

Partenio Etiro. V. ARETINO (*Pietro*).

Pascale (*Vittorio*). V. SALVATICO (*Pietro*).

Passatempo civile, o sieno varj Racconti fatti in villa, nelle ore di divertimento, da persone in lieta socievole compagnia radunate. *Bologna, a Colle Ameno, all'insegna dell'Iride*, 1754-1758, vol. 3, in-8.^o Con rame.

Pagg. VIII-248; VIII-220; VIII-254; più nei primi due volumi il frontispizio; nel terzo all'incontro va computato insieme con due carte bianche; una in principio e l'altra nel fine.

Questo esemplare, e varj altri simili eb'ho m'ebbi alle mani, salvo il titolo, corrispondono alle indicazioni forniteci dal Gamba e dal Passano; ma lo non li reppro perfetti. Altra edizione, ignota ai medesimi, usciva da quella tipografia nell'anno 1758, la quale, da me esaminata, fu riconosciuta del tutto conforme all'altra dal 1754, se si eccettua il frontispizio che nella prima sono incisi in rame e nella seconda a stampa. Non è dunque inverosimile che alcune copie dell'edizione del 1754, rimaste imperfette, sieno completate col terzo volume di quella del 1758; e che per la stessa ragione altre ne vadano in commercio, nelle quali tutti tre i volumi recano il frontispizio inciso in rame spettante al primo, corretti a penna i numeri d'ordine del secondo e terzo. Ancora in siffatte copie l'ultimo volume appartiene alla ristampa del 1758, il che si ritrae dalla *licenza* posta nel fine. Affinche rimanga poi chiarito non trattarsi qui di una serie continuata di racconti, nè opera uscita da una sola penna, come male giudicarono i summentovati bibliografi, rendo noto, che insieme con le narrazioni *Oli d'avori di Sigismondo Conte d'Arco* ecc., attribuita al Magalotti, e *La vita è un breve sogno* già pubblicata da Mad. Barbier tra le *Novelle storiche ed amoroze*, tradotte dal francese (V. NOVELLE STORICHE); ci troviamo a leggere una *Lettera sopra l'antichità della marina e di coloro che l'hanno scritta* — *Insegnamento ad un giardiniera per essere ogni anno fiori altrettanto, siale di bellissima qualità e sichi maturi alla fine di Maggio* — e pur anco la *Triplicata maniera accio nasce il pala, dove non è, ad un corallo?*

Passatempo civile, ovvero Racconti piacevoli e curiosi fatti in villa, nelle ore di divertimento, da diverse persone in allegra ed onesta compagnia radunate. Si aggiunge in fine il modo di far denari. Nuova edizione corretta e migliorata. *In Venezia, presso Leonardo e Giannmaria Fratelli Bassaglia* (senz'anno, ma 1783), vol. 3, in-8.^o

Pagg. IV-122; IV-124; IV-132. Ristampa ignota al Gamba e al Passano, nella quale non havvi cosa che già non vada contenuta nell'edizione antecedente; la data leggesi nella licenza impressa nel fine del Vol. I.

— **Passatempo utile e dilettevole**, ovvero nuova scelta raccolta di Novelle, aneddoti, tratti di spirito, amene poesie e quant'altro può interessare le anime sensibili e virtuose. *Verona, Tipografia Biscetti, 1814*, in-12.^o

Pagg. 76, seguite da altre pagg. 32 con nuove numerazione. È libro parimente sconosciuto e summentovato bibliograf., ma non tutte le scritture ivi contenute sono originali Italiane.

Passeri (G. B.). V. ANTIBICCIO PRISCO.

Pellico. Prose di Silvio Pellico. *Firenze, Felice Le Monnier, 1856*, in-12.^o

Pagg. XXVIII-530, oltre l'antiporta e frontispizio. Alla pag. 491 fu riprodotta la novella *I Matrimoni*, già pubblicata nel N.º 54 del *Conciliatore*, 7 Marzo 1819. Il libro va corredato di alcuni *cenzi biografici* dell'autore, dettati da Piero Maroncelli.

Pentamerone delle Metamorfosi d'Ovidio, fedelmente e cautamente volgarizzate e ridotte a novelle da un prosatore Toscano (*Giuseppe Ramirez, Napolitano*). *In Siena, per Francesco Rossi stampatore del pubblico, 1777*, vol. 2, in-8.^o

Pagg. VIII-234; 236, non compresa l'*errata* in fine di ciaschedun volume. L'opera va divisa in cinque Giornate e intitolata a *Vittoria Corsini Odescalco, Duchessa di Bracciano*. V. BOCCACCIO.

Percivalli. Gvaltieri, Novella di Bernardino Percivalli da Racanati, secondo vn'antica e rarissima stampa. *Lucca presso G. Gitsti, 1867*, in-8.^o

Pagg. 24. Edizione eseguita sopra la rarissima del secolo XVI, s. a. n., esistente nella Palatina di Firenze: se ne impressero sole 60 copie per regalare agli amici, oltre una in pergamena di Roma per la raccolta dell'editore signor cav. Salv. Bongl.

Percoto. Racconti di Caterina Percoto. *Firenze, Felice Le Monnier, 1858*, in-12.^o

Pagg. 354, oltre l'antiporta e il frontispizio. I racconti contenuti in questo libro, non registrato dal Pascano, sono in numero di 22, cioè: *La Cidalia*, scena Carniche offerta a Lucia Ventura Vivante — *Prete Poco*, biografia — *La nipote del parroco* — *Il refrattario* — *Maria* — *Un episodio dell'anno della fame* — *Il licof* — *Il pane dei morti* — *Il Cuc* — *La festa dei pastori* — *Reginetta* — *Il vecchio Orvaldo* — *La fila* — *La coltrice nuziale* — *La donna di Ocopo* — *La resurrezione di Marco Craglietrich* — *Il contrabbando* — *La moglie* — *La cognata* — *La matata* — *L'album della suocera* — *La schwarze*. Ai racconti precede un avviso o' letteri di Niccolò Tommaso.

Percoto. Racconti di Caterina Percoto. Seconda edizione con aggiunta di nuovi racconti e scritti varii. *Genova, Editrice la direzione del periodico "La donna e la famiglia"* (a tergo del frontispizio: *Tipografia della Gioventù*), 1863, vol. 2, in-12.^o

Pagg. XII-404; 408, non compilate l'antiporta e i frontispizi. Fu ommesso in questa ristampa il racconto intitolato *Il contrabbando*, e sono del tutto nuovi i seguenti: *I gamberi* — *La farfallina mistica* — *La codola dei capelli* — *Le leutigini* — *Il nome* — *Bastare o se stessi* — *L'amore che educa* — *Il bastone*. Fin furono aggiunti 18 tra racconti, leggende e tradizioni Friulane, che hanno a fronte la rispettiva narrazione nel dialetto del Frintl — due lettere — e per ultimo tre volgarizzamenti dalle sacre scritture: *Gioacanni e Giuda* — *Godona* — *Debbora*.

In principio del racconto *Il bastone*, l'egregia autrice dichiara ebo fu un tempo in cui la più gran gioia della sua vita ero scrivere qualche novellina o trattemento della sua suozza malata, e che poi mandava oro o questa ed oro a quel giornale d' Italia. E l'altro intitolato: *L'amore che educa*, ha un'epigrafe così concepita: *Dopo molte amare lacrime — nel ripigliare la penna — e le speranze della vita — questa novella — Caterina Percoto — dedica — con animo affettuoso e riconoscente — al Marchese Ugo Capponi.*

— Dieci raccontini. *Trieste, dalla Tipografia Weis, 1865, in-16.^o*

Pagg. 142 ed una carta bianca al fine. L'esimia autrice intitolava queste *Novelline a Luigia Serravallo*, ed eccona i titoli: *Le monache* — *L'uovo* — *Il pulcino* — *Beppino* — *La riparazione* — *Le leutigini* — *La ribella* — *La precipitosa* — *L'amica* — *Oratia*.

Come si è veduto, la sesta e la nona erano già state pubblicate.

Petra. Novelle di Vincenzo Petra. *Napoli, Francesco Ferrante e C., 1862, in-16.^o*

Pagg. 64, compresa l'antiporta o una carta bianca nel fine. La novelle sono tre: *Le lusinghe monacali* — *Il matrimonio ineguale* — *Nasser lo Abela e la Marchesa*.

Petrarca. La Griselda di Francesco Petrarca volgarizzata. Novella inedita, tratta da un codice Riccardiano del secolo XIV, con note e tavola di alcune voci mancanti al Vocabolario. *Firenze, Tipografia di Niccolò Fabbrini, 1851, in-8.^o*

Pagg. 82. Edizione per cura di L. Bencini.

Petrarca. Intorno alla obbedienza ed alla fedeltà della moglie, Novella di Francesco Petrarca, tratta dalla X della Giornata X del Decamerone di Giovanni Boccaccio. Dalla latina nella italiana favella tradotta da Giovanni Paoletti. *Venezia, Tipografia del Commercio, 1860, in-8.º*

Pagg. 40, l'antiporta compresa e una carta bianca nel fine. Si pubblicò dal commend. Emm. Ant. Ciogna nelle nozze Giuristi-Bigaglia, in soli 150 esemplari, de' quali due in pergamena e non uno come erroneamente indicava il Passano. L'argomento è quello stesso della novella antecedente, cioè: *Il famoso maritaggio del Marchese di Saluzzo colla virtuosissima donzella Griselda*. Dalla lettera dedicatoria alla sposa viena a saperci, come il sig. Giovanni Paoletti abbia osservato non essere la novella del Petrarca una traduzione in latino di quella del Boccaccio, siccome fu tortamente da taluni creduta, ma una eloquente parafrasi.

— Altro esemplare in carta velina, sesto più grande.

— Intorno alla obbedienza ed alla fedeltà della moglie, Novella di Francesco Petrarca, tratta dalla X della Giornata X del Decamerone di Giovanni Boccaccio. Dalla latina nella italiana favella tradotta da Giovanni Paoletti. Edizione seconda. *Venezia, Tipografia del Commercio, 1860, in-8.º*

Pagg. 40, computata la due nitime bianche. Il traduttore dedicava questa nuova edizione (ignota al Passano) ad *Astouis Thomas*, ma, a mio avviso, è la medesima della già descritta, cambiata soltanto la dedicatoria e toltavi l'antiporta; verificandosi in questa gli stessi errori tipografici di quella. Si osservi alla pag. 22, linea 21, *affuechi* in luogo di *affueci*; e alla pag. 30, linea 3, *i disse per e disse*.

In fine sta l'identica nota relativa agli esemplari, di cui se ne dicono impressi soli 150, compresi due in pergamena: uno per la raccolta del comm. Ant. Ciogna, e l'altro per use del traduttore.

Esemplare in carta velina.

— Caso di amore, prosa volgare attribuita a Francesco Petrarca. *Firenze, Tipografia Nazionale, 1868, in-8.º*

Pagg. 20. Il prof. Pietro Dazzi cavava questa scrittura da un codice Magliabechiano già Stroziano, ove sta inserita in ordine di *terza*, con tre altre simili, sotto il titolo di *Refrigerio de' miseri*; e mandavala in luce, in soli 125 esemplari, nelle fausta occasione delle nozze Zambrini-Della Velpa. Altra poi na pubblicava nel *Propugnatore* (giornale di filologia ecc. Bologna, Romagnoli, 1868, in-8.º, Vol. I, pag. 468), di cui facevasi una tiratura separata che è la seguente.

— Del Refrigerio de' miseri, di messer Francesco Petrarca, Novella I. *Bologna, Tipi Fara e Garagnani, 1868, in-8.º*

Pagg. 32, compresa una carta bianca in principio. Edizione di soli 80 esemplari, ma ai neti obe nel suddetto periodico questa novella va intitolata *Caso d'amore*, come l'antecedente.

— Altro esemplare: UNICO IN PERGAMENA.

Pezzi. (*Gian Jacopo*) Ghiribizzi letterarj di Gian Jacopo Pezzi.
Milano, Tipografia Manini, 1839, in-16.^o

Pagg. 258, oltre l'antiporta e una carta bianca nel fine. È il Vol. I di una collezione detta *Fior di letteratura contemporanea*: ha il frontispizio inciso in rame, ed una dedicatoria dell'autore a *Giorgio Fascenti*.

— Altro esemplare in *carta velina nel formato di 8.^o grande*.

Ha il frontispizio similmente inciso in rame, ma figurato.

— (*Francesco*) Qualche ora di lettura piacevole, o sia Fior di Novelle storiche inedite o rare, originali o imitate, di Fr. P. (*sic*). *Milano, per Antonio Fontana, M. DCCC. XXIX, vol. 2, in-12.^o*

Pagg. VI-368: 362; più una carta bianca in principio del Vol. 1, ed altra simile in fine del II. La dedicatoria a *Mademoiselle I..... P.....*, dettata in lingua francese, può servir di Proemio.

Piazza. Novelle arabe, ossia Avventure della Baronessa di C. . . e del Commendatore S. . . , scritte e date in luce da Antonio Piazza, Veneto. *Torino, presso Francesco Prato, librajo ecc.* (ed in fine: *In Vercelli, presso Giuseppe Panialis, stampatore di sua Eminenza (sic), e dell'illustrissima città*), 1783, in-12.^o

Pagg. 69 (compresa l'antiporta), marcate a numeri romani. Libretto non comune, igeato al Gamba o al Passano, e dall'autore offerto a *Vincenzo Defta de S. Leonardo* con lettera datata di *Milano, li 10 Ottobre 1772*. Ciò basterebbe a farci avvertiti di una precedente edizione, quando la licenza posta nel fine non leggesse chiaramente: *Se ne permette la ristampa*.

— I castelli in aria, ovvero Raccolta galante di alcuni fatti su tale argomento, scritta per piacere di chi la scrisse, e pubblicata per chi vorrà leggerla. *Dove si lascia stampare anche delle cose che sono vere. All'insegna del Prejudizio superato dalla Ragione. Nel declinare del secolo illuminato* (secolo XVIII), in-8.^o Con rame.

Pagg. IV-48. Libretto non troppo esattamente descritto dal Malzi nè dal Passano; e che appartiene senza dubbio veruno ad Antonio Piazza, trovandosi registrato nella nota della di lui opera a stampa o da stamparsi, inserita alla pag. VIII di quel suo libro *I Zugani, storia piacevole. In Venezia* (senza nome di stampatore), MDCCCLXX, in-8.^o È diviso in sette articoli, sei dei quali, i primi, rappresentano altrettante novelle, cioè: *Il Dervis — La poetessa — Il ciabattino di Firam — Il fallimento doloso — Il senatore — Le doliche*; il settimo non è altro che una lettera critica ad un *Repubbica*. Che poi l'intero libro altro non sia che una seria continuata di satiro, pare a me cosa non dubbia, letto che s'abbiano le argenti parole con le quali ha principio l'avviso dello stampatore: « Mi è capitato questo libretto manoscritto alle mani, senza sapere

« chi ne sia l'autore, nè conoscere le persone che (mi pare) aver egli preso a mira scrivendo. » E le tenebre in cui ne fu ravvolta la stampa mi confermano anche maggiormente in questo giudizio. Or ecco nota di altre opere del medesimo autore, di cui ebbi notizie, alcune delle quali potrebbero forse reclamare un posto tra' novellatori.

L'omicida irreprezibile — L'italiano fortunato — L'innocente perseguitato — L'amante disgraziato — La furca in cemento — La moglie senza marito — Il marello spennacchiato — L'incognito — Storia del Co D'Argas — L'amico tradito — L'ebrea — Il romito — La ritirata — Il comico per forza, ovvero gli avvenimenti di un Veronesi di buona nascita. — I delirj delle anime amanti, e siamo i compassionevoli e tragici avvenimenti di Eraspida e Altidora — L'amor tra l'armi — Il vero amore, ossia la storia amorosa d'Irene e Filadora — L'improvviso in rovina, ovvero gli intemperanti amari di Palagiro; cui fan seguito: Ombietta e La pazzo per amore.

Piccione (Agnolo). V. COLOMBO (Michele).

Piccolomini. Storia di due amanti, di Enea Silvio Piccolomini, in seguito Papa Pio Secondo, col testo latino e la traduzione libera di Alessandro Braccio. *Capolago, Tipografia Elvetica, 1832, in-8.º*

Pagg. 268, comprese le 3 ultime bianche e l'antiporta ch'è in lingua latina. Non facendone parola il Gamba nè il Passano, avvertito che siffatta edizione viene generalmente attribuita a Carlo Modesto Massa, per quanto gli editori dell'altra di Torino, registrata qui appresso, la dichiarino procurata da Aurelio Bianchi Giovini. Ha in fine il catalogo delle principali edizioni e traduzioni dell'opera.

— Storia di due amanti, di Enea Silvio Piccolomini, Papa Pio II. Vulgarizzamento di Alessandro Braccio. *Torino, Libreria patria (a tergo del frontispizio; Tip. del Progresso, diretta da Barera e Ambrosio), 1853, in-32.º*

Pagg. 348, tenuto conto dell'antiporta e d'una carta bianca nel fine. È il Vol. II della raccolta intitolata *Pior delle grazie*: alla Storia di due amanti succedono le *Lettere di Aristoneto* tradotte da un Accademico Fiorentino (Giulio Perini), e quelle di *Alcifrone* tradotte per Francesco Negri.

— Storia di due amanti, di Enea Silvio Piccolomini, dipoi Pio II Pontefice. *Milano, G. Daelli e C., editori (a tergo dell'antiporta: Stabilimento Redaelli), M D CCC LXIV, in-16.º* Con incisioni in legno intercalate nel testo.

Pagg. XXIV-120, computata l'antiporta. Oltre alla *Vita dell'autore*, la quale, salvo pochissime varianti, è perfetta copia di quanto si legge nell'avviso *Gli editori della ristampa di Capolago*: fu promessa nella presente (Vol. XXXVIII della *Biblioteca rara*) il solito catalogo delle principali edizioni e traduzioni di questa Storia. V. CAVALDO.

Pimbiolo degli Engelfreddi. Le avventure del mattino, o sia il matrimonio felice, Novella pastorale. In occasione

delle faustissime nozze del Nobile Signor Marchese Gabriele Dondi Orologio con la nobil donna Elisabetta Marcello. *In Padova, a S. Fermo, nella Stamperia di Gio. Antonio Conzatti, 1784, in-4.^o*

Pagg. 20 marcate a numeri romani. Alla novella va innanzi una dedicatoria dell'editore M. S. F. alle *stimatissime spose*, e due scotti: nel primo *parla la sposa allo sposo*; l'altro è la risposta di quest'ultimo. Si ne pubblicarono pochi esemplari, ed il nome dell'autore (*Ca. Francesco Finabio degli Rezi/freddi*) si legge soltanto in testa alla narrazione.

Rarissimo esemplare in carta colorata (rosa).

Pisarri. Dialoghi tra Claro e Sarpiri per istruire chi desidera d'essere un eccellente pittore figurista. *In Bologna, per Ferdinando Pisarri, MDCCLXXVIII, in-8.^o* Con incisioni.

Pagg. IV-166 o una carta bianca nel fine: alla pag. 73 non deve mancare una tavola in rama rappresentante un ordigno per dilucidare. Il nome dell'autore *Carlo Pisarri* sta a piedi della dedicatoria al *Principe D. Giovanni Lambertini*.

Pittore (II) inglese, Novella inedita dell'autore della Novella "I due usuraj." *Genova, Tipografia di Gaetano Schenone, 1871, in-8.^o*

Pagg. 18. Si pubblicava dal cav. G. B. Passano, in soli 60 esemplari non posti in commercio, nella fastidiosa nozze D'Ancona-Nissim; ed ha per argomento: *Ricardo Poi, rimasto vedovo, nella ogni sua solitudine nella buona educazione dell'unica figliuola. Essendogli rapita, ne ca in traccia per tutta Inghilterra, e la ritrova alla fine, ma contro ogni sua aspettazione malata. Di che miseramente impazzisce.*

- Altro esemplare: uno dei 7 in carta colorata (gialla) d'America.
- Altro esemplare: uno dei 7 in carta inglese da disegno nel formato di 4.^o

Pizzo. Lo panciccio, Novelletta. *Venezia, Tipografia di G. B. Merlo, M DCCC XLVIII, in-8.^o* picc.

Pagg. 8, compresa l'antiporta. Pubblicazione di soli 24 esemplari numerati, dei quali il presente è il N.^o 18. Il fatto che dà argomento a questa novelletta (di cui fu autore *Lodovico Pizzo*, come si ritrae nel fine), ficcosi avvenuto nell'isola di *Burwo*: nome che nella seguente ristampa, non so per qual ragione, venne rimpiazzato da una semplice X.

« Darsi lo panciccio, sporco atteggiamento o villano, che fanno (*quei peccati*) allungando il braccio sinistro, e battendoci sopra, al mezzo, con forza la mano destra. » Pag. 8.

- Altro esemplare in carta grande colorata (violetta). N.^o 10.

Pizzo. Lo panciccio, Novelletta. *Venezia, Tipografia di G. B. Merlo, M DCCC L*, in-16.^o

Pagg. 8, computata l'epigrafe dedicatoria che precede al frontispizio. Edizione di soli 100 esemplari nelle nozze Borri-Martinelli.

— Altro esemplare in carta di colore (cecio), sesto più grande.

Poesie e prose istruttive e dilettevoli di E. S. Venezia, Tipografia Molinari, 1837, in-16.^o

Pagg. 104. Vi stanno inserite due novelle: *Irick: Tutto non è male — Zepia*.

Pona (Francesco). V. MISOSCOLO (Eureta).

Poncino. Le piacevoli e ridicolose faccette di M. Poncino dalla Torre, Cremonese. Di novo ristampate, con l'aggiunta d'alcun' altre, che nella prima impressione mancarono. *In Vengia, presso Gio Battista Bonfadino, M DC IX*, in-8.^o

Car. 71 numerate, e una bianca nel fine. Col ritratto dell'Autore inciso in legno sul frontispizio.

Porta. I Giovanetti, Novelle e Dialoghi di Giuseppe Porta. *In Como, presso i figli di C. A. Ostinelli, M. DCCC. XXXV*, in-12.^o

Pagg. VI-200, oltre una carta bianca in principio e l'errata nel fine. Sono 10 novelle e 3 dialoghi, dall'egregio autore dedicati a *Monsignore D. Giovanni Felisade Carpani*. Rimane ignota al Passano la seguente ristampa.

— I Giovanetti, Novelle e Dialoghi di Giuseppe Porta. Coll'aggiunta di altri racconti pubblicati da Cesare Cantù, e d'una Lettera del medesimo. Prima edizione Livornese per cura di Silvio Giannini. *Livorno, Tipografia Tesi e Wambergher, 1836*, in-12.^o

Pagg. 166. La Lettera del Cantù, che in sostanza è un elogio di questo libro, venne estratta dal *Ricognitore italiano e straniero*; e i di lui racconti, aggiunti nel fine, sono in numero di 4, cioè: *Il mio maestro elementare — La casa di ricovero — La prigione — La soppa*. Dall'editore vennero quindi collocate, a piè di pagina, opportune note per comodo de' giovanetti lettori.

— I Giovanetti, altre Novelle di Giuseppe Porta. *In Como, presso i figli di C. A. Ostinelli, 1837*, in-12.^o

Pagg. VIII-196. Deve togliersi dalla Bibliografia delle novelle italiane, l'altra operetta del Porta intitolata — *I fanciulli* — perchè traduzione dal Berquin.

Premio ai buoni fanciulli, Novelle e Dialoghi. Milano, presso Andrea Ubicini (a tergo del frontispizio: Tip. Bernardoni), 1841, vol. 2, in-16.^o Con incisioni.

Pagg. X-940: 253, compreso la rispettivo antiporta; più nel Vol. I una carta bianca in principio. Il ch.mo Passano faceva constare questa operetta di un solo volume, registrandone altra, di eguale edizione, col titolo di *Prova alle buone fanciulle*, ch'io reputo non esistere: vi si leggono alcuni scritti originali dell' *Ambrosoli, Lambroschini, Gozzi, Casoli*. Secchi ecc.; o varie traduzioni. Appartenna già ad una raccolta intitolata: *Guida alla virtù per la via del diletto, opera di educazione morale, ordinata e diretta da Francesco Ambrosoli (Milano, presso Andrea Ubicini, 1688 o seg., vol. 16, in-16.4*. Con 2 incisioni in ciaschedun volume), la quale, mutati i frontispizi, andò poscia in commercio, divisa in varie operette come appresso: Vol. I-III. *Primo ai buoni fanciulli* — Vol. II-IV. *Traffimenti per le serate internali, Novelle giocose istruttive* (registrata dal Passano) — Vol. V-VII. *Stimolo all' amor della vita* — Vol. VI. *Istruzione e diletto, Racconti per l'adolescenza* — Vol. VIII-X. *Lettere di piacevole istruzione proposte ai giovinetti* — Vol. IX. *Alcuni buoni summi proposti all'infanzia*. — Vol. XI. *Acciamento alla buona condotta, Racconti* — Vol. XII. *I primi passi nel cammino della vita* — Vol. XIII. *Lettere e paje, Prima versione italiana di Gaspare Aureggio* — Vol. XIV. *Ricreazioni dell'animo per i giovinetti d' ambo i sessi* — Vol. XV. *La virtù è pur bella!*

Principe (Il) lacchè, Novella di romanzo, nella quale si trova unito il dilettevole della invenzione coll'utile della moralità. Seconda edizione. In Brescia, dalle stampe di Giannaria Rizzardi, MDCCLV, in-12.^o

Pagg. 132 numerate.

Prete (Il), Novella Ticinese. Lugano, Tipografia di Giusseppe Fioratti, 1852, in-8.^o

Pagg. 132. Fu cavata dal giornale *L' Elettore Ticinese*, e sfuggiva al Passano.

Principe (Il) Tartaro, Novella. Milano (senza nome di stampatore), MDCCLXXXVI, in-12.^o

Pagg. 88 numerate.

Prudenzano. La carità educatrice, racconti di Francesco Prudenzano. Seconda edizione riveduta, ed aumentata dall'autore di dieci nuovi racconti. Napoli, Giosuè Rondinella editore (a tergo dell'antiporta: *Stamperia del Fibreno*), 1861, in-12.^o Con 4 litografie.

Pagg. 400. I racconti sono 26, tutti con speciale dedizione, e preceduti da alcuni *pensieri storici ed estetici* sopra la novella o racconto popolare in Italia. È libro non registrato dal Passano, e di cui non conosco la prima edizione.

— **Novelle di Francesco Prudenzano. Napoli, Stabilimento Tipografico Rocco, 1870, in-12.^o**

Pagg. 246, oltre l'antiporta e frontispizio. Ventisei sono pur queste novelle, dall'egregio autore offerto al commend. Franc. Zambrini. In fine stanno alcune sestine intitolate: *Il Villaggio*.

Puppati. Funesti effetti di un primo errore, Novella del dott. Lorenzo Puppati. *Castelfranco - Veneto, Tipografia di Gaetano Longo, 1869, in-8.^o*

Pagg. 16, comprese due carte bianche: una in principio e l'altra nel fine. Questa pubblicazione è una testimonianza di affetto che l'*arciprete e i sacerdoti di Santa Maria e San Liberale di Castelfranco-Trento*, offerirono al *Molto Reverendo D. Antonio Pallisari* pel solenne suo ingresso nella parrocchia di Crosignaga.

Il titolo della novella leggesi al principio della narrazione, il nome dell'autore nella dedicatoria che tien luogo di frontispizio, o a tergo di questa la data. Edizione di pochi esemplari.

R

Raccolta de' Novellieri italiani. *Milano, per Giovanni Silvestri, 1813-1816, vol. 26 (più un volnmetto di giunta al Lasca, vol. XIX.), in-16.^o Con ritratti.*

Le singole opere ond'è composta la presente raccolta, ciascuna delle quali ha speciale frontispizio, vengono separatamente indicate in questo catalogo alle rubriche **BANDELLO, PARABOSCO, ENIZIO, DE' MORI, NOVELLE DI ALCUNI AUTORI FIORENTINI, NOVELLE DI AUTORI GENESI, GIOVANNI (SER) FIORENTINO, GRAZINI, SACCRETTI, BOCCACCIO.** Il titolo suddetto leggesi nelle antiporte.

— **Raccolta di Novellieri italiani.** *Firenze, Tipografia Borghi, 1833-1834, vol. 2, in-8.^o Con ritratti e vignette.*

Raccolta impressa e due colonne e non ricordata dal Passano: forma il Vol. V, diviso in due Parti, della *Biblioteca del Viaggiatore*; e consta di pagine X-2602-XXVIII: quest'ultima per l'Indice. Nella Parte prime stanno pagine X-1104-XIV, computata l'antiporta; nella seconda le pagg. 1105-2602 (oltre l'antiporta o frontispizio), e le pagg. XV-XXVIII dell'Indice. Debbo avvertire che buon numero di copie di questa raccolta andarono perdute o guaste nella dolorosa inondazione di Firenze dell'anno 1844; e da ciò la difficoltà del trovarne oggi in commercio, e ben raramente delle nitide o intonse. Per tutt'altro, V. **BANDELLO, PARABOSCO, ecc., ecc.,** come sopra; più **GIRALDI.**

— **Raccolta di Novellieri italiani.** *Torino, Cugini Pomba e Comp., editori (a tergo del frontispizio: Tipografia e Stercotipia del Progresso, diretta da Barera e Ambrosio), 1853-1854, vol. 13, in-16.^o*

Fu pubblicata dal Pomba nella *Nuova biblioteca popolare* (Classe V), ed ogni volume reca sul frontispizio il titolo dell'opera in esso contenuta, sotto l'altro di *Raccolta di Novellieri Italiani.* V. **BANDELLO, PARABOSCO, GIRALDI, ecc. ecc.**

— **Raccolta di Novelle dall'origine della lingua fino al 1700.** *Milano, dalla Tipografia dei Classici italiani, anno 1804-1810, vol. 3, in-8.^o Con ritratti.*

Sono tre volumi, i quali si trovano separatamente registrati e descritti in questo catalogo sotto le rubriche: NOVELLE (CRISTO) ANTICHE, NOVELLE DI VARI AUTORI, GRAZENTI; hanno particolar frontispizio, e un'antiporta in cui era impresso il titolo indicato.

Raccolta di Favole, Apologhi, Novelle e Sentenze, che racchiudono utili documenti di morale e di prudenza, accomodati all'intendimento de' giovanetti. Pesaro, per gli eredi Nobili, 1844, in-12.^o

Pagg. 156. Ha una prefazione di Giuseppe Ignazio Montanari in data di Orino, 29 Ottobre 1844, e suggerimento del quale feced questa ristampa ad uso delle scuole di quel collegio Campana. È compilazione del March. Basilio Fuoti, e sole 10 novelle vi stanno inserite di Gasp. Gozzi.

— **Scelta Raccolta di Novelle e di Aneddoti piacevoli e morali. Verona, Tipografia Bisesti, 1809, in-16.^o Con rame.**

Pagg. 72 (oltre il frontispizio impresso su foglio volante), alle quali succedono altre pagg. 108 con nuova numerazione e caratteri diversi dalle prime. Dal modo com'è formato questo volume, e da quanto vengo indicando all'altro che segue, parmi possa ritenersi falsa la data del 1809.

— **Nuova Raccolta di Novelle e di Aneddoti piacevoli e morali. Verona, Tipografia Bisesti, 1815, in-16.^o Con rame.**

Pagg. 108. Ignota al Gamba e al Passano, è la seconda parte del libro antecedente con frontispizio speciale; e che, nonostante la differenza delle date, l'edizione sia la stessa, ne fanno fede i comuni errori tipografici. Veggansi alla pag. 19, linea 21, le lettere P e t in *Parimens* che sono in caratteri corsivi; e alla pag. 22, linea 19, dopo il vocabolo *silenzia*, il punto interrogativo è capovolto.

— **Raccolta di bvrle ecc. V. SOZZINI (Alessandro).**

— **Raccolta di quattro Novelle storiche ecc. V. SOGNER (P.).**

Racconti. (Dieci) morali composti da dieci alunne del collegio di S. Luigi in Padova. Venezia, co' tipi del Gondoliere, M DCCC XL, in-8.^o

Pagg. 48, compresa l'antiporta. Edizione di pochi esemplari nella nozze Bavedin-Corner: precede una dedicatoria di M. Serafina Rossi, maestra o direttrice del suindicato istituto, *ai nobilissimi genitori della sposa.*

— **Sei Racconti per la gioventù. Milano, dalla Società tip. de' Classici italiani, 1846, in-16.^o Con 2 rami.**

Pagg. 128. Di questo libretto, sconosciuto al Passano, fu autore Michela Bartorio, ed i racconti, i quali si trovano riprodotti in più scritte o raccolte di novelle, hanno i titoli seguenti: *La provvidenza non abbandona mai — Dolore e gioia — Agnese — Un quadro Jammingo — I buoni orfanelli — I fratelli.* V. BARTORIO.

Racconti e Novelle. Napoli, Scrafino Prestia tipografo, 1844-1845, vol. 3, in-24.^o

Pagg. 192; 192; 190; più il frontispizio nel solo Vol. III: gli altri due hanno in principio una carta bianca, che va però compresa nella numerazione. Ignota al Passano rimase pure questa raccolta, nella quale si contengono i seguenti componimenti: Vol. I. *Dante e Nerone*, racconto storico di E. Pistolesi. — *Due notti*, novella di L. Curion — *Ricordo e Melide*, novella storica di D. Botto — *La tempesta*, novella di E. Pistolesi — Vol. II. *Petrarca e Valchiusa*, racconto storico dello stesso — *Comiato Turings*, novella di A. De Leone — *Bianca Capite*, racconto storico di G. B. Bianconi — *Le gioie del ricco*, episodio dalla vita di Jacopo Leffitte, tratto dal giornale francese *La Presse* — Vol. III. *Neryellino*, racconto popolare di anonimo — *La conseguenza di una calunnia*, racconto popolare di Agatone Sivercrania — *La copanna di Carlo*, racconto popolare di anonimo — *Un passo d'inconsideratezza*, similmente di anonimo — *La lanterna di Lela*, cronica svizzera, dal francese — *Insolenza e delitto*, di C. A. Vecchi — *Un fasto di ballo*, novella storica di Raff. de Attilia — *A casa sereno le donne*, di G.

- Racconti morali scritti da un Maestrucchio di scuola per lettura dei giovanetti italiani. Seconda edizione corretta dall'autore, ed accresciuta di racconti inediti. *Torino, Tipografia Paravia, 1853, in-12.^o*

Pagg. VI-288, oltre il frontispizio. Sotto il modestissimo nome di *Maestrucchio di scuola* pubblicava questi racconti il ch.mo prof. Francesco Selmi, e quantunque non registrati dal Passano nella sua bibliografia, pure a mio avviso, ne hanno lo stesso diritto di quelli del Cantù, Castiglioni e tanti altri. La prima edizione nacque in Modena nel 1847, col tipo di Carlo Vincenzi: in questa ristampa i racconti sono in numero di 18 e vanno dedicati dall'egregio autore al teologo Cav. Gio. Monti.

Racconto curioso di un caso avvenuto in Firenze l'anno 1609 a certo Domenico legnaiuolo. Venezia, dalla tipografia di G. B. Merlo, M DCCC LVII, in-8.^o

Pagg. 8, oltre l'antiporta e una carta bianca nel fine. Vide la luce per la prima volta nel *Calendario italiano* del 1843, sopra un codice posseduto dal march. Gius. Capponi (CXXV, car. 294); quindi nel giornale Veneto *I Fieri* (8 Febbrajo 1855): di questa ristampa si prece cura il ch.mo sig. Andrea Tustler, e soli 50 esemplari furono impressi, de' quali il presente è uno dei 35 in carta selina minore.

- Altro esemplare: uno dei 6 in carta velina grande.
— Altro esemplare: uno dei 1 in carta di colore (azzurra).

Raggi. Eloisa ed Abelardo, Novella di Oreste Raggi (Senz'alcuna nota, ma Firenze, Mazzoni, 1840). In-12.^o

Pagg. 16, oltre l'antiporta che tien luogo di frontispizio. Pubblicazione ignota al Passano, di pochissimi esemplari impressi a parte dalla Strenna fiorentina *La rosa di Egitto*, e distribuiti in dono nelle nozze della signora Marianna Franceschi col cav. Alessandro Rossettimi Guasconi. La novella era già vanto in luce tra le *Cento di autori moderni. Foggia, Tomassini, 1838-1840* (Vol. III).

Raimondi. Il dottissimo passatempo di Evgenio Raimondi, Bresciano, dove si leggono curiosi oracoli, sentenze graui, con precetti & ammaestramenti politici e christiani, pubblicati da antichi e moderni scrittori ecc. Opera non men vtile, che curiosa e diletteuole. *In Venetia, appresso Geruasio Anesi* (ed in fine: *Stampato in Venetia nella stamperia di Gio. Salice*) MDCXXVII, in-4.^o

Car. 20 senza numerazione, e pagg. 320 numerate. Ha una dedicatoria dell'autore *Al Serenissimo Francesco Maria II, Duca d' Urbino VI.*

— Il novissimo passatempo pollitico, istorico et economico di Evgenio Raimondi, Bresciano, ordinato sotto a i suoi proprij capi ecc. Opera non men curiosa a Prencipi, che vtile a dotti, e diletteuole ad ogni stato di persone. *In Venetia, appresso i Bertani, M. DC. XXXIX*, in-4.^o

Car. 4 privo di numeri e pagg. 426 numerate. Questa rara edizione, dall'autore *Consacrata all'immortalità dell'illustrissimo signore Gio. Battista Bobbi*, rimase sconosciuta al bibliograf, del pari che la seguente.

— Il novissimo passatempo politico, istorico et economico di Evgenio Raimondi, Bresciano, ordinato sotto a i suoi proprij capi ecc. Opera non men curiosa a Prencipi, che vtile a dotti, e diletteuole ad ogni stato di persone. *In Bologna, per gli Eredi di Gio. Recaldini, M. DC. LXXXIII*, in-8.^o

Esemplara intonso. Car. 4 senza numerare, pagg. 715 numerate ed una al fine priva di numero con la *licenza* per la stampa.

Redi. Novella di Francesco Redi, Aretino. *Venezia, per Giambattista Merlo, 1856*, in-8.^o

Pagg. 12, compinata l'antiporta. Pubblicazione di soli 50 esemplari.

— Altro esemplare in *carta grande*.

— Altro esemplare in *carta velina*.

— Altro esemplare in *carta di colore* (nankin).

— Il Gobbo da Peretola, Novella di Francesco Redi, tratta dalle sue Lettere. *Bologna, Tipografia delle Scienze, 1859*, in-8.^o

Pagg. 4. Edizione di soli 50 esemplari impressi a parte dal giornale *L'Eccellenza* (V. ЕССТАНЕНО): n'ebbe cura il commend. F. Zanbrini.

— Altro esemplare: *uno dei 10 in carta grave*.

Régole de 'l giuoco de 'l Quintfilio, trátte da un códice che si conserváva anticamente nella libreria dei Signóri Patrizi' Torriáni in Cherso, e che è ora proprietà de 'l Sig. Annibale P. . . i, ordinate, corétte e in alcuni luoghi compendiate per cura del' Abbáte dai due BB (*Abbate Giovanni Moise di Cherso nel Triestino*). Venezia, *Stab. Naz. di G. Grimaldo*, 1868, in-12.^o

Pagg. VIII-106 e due carte di musica in fine. Oltre alcune novellotte che leggonsi sparse nelle note poste e più di pagine, una *Novella di Luca Cendera* sta inserita da pag. 93 a 106 di questo libro, in cui fu usata un'ortografia, che, *mutata in moderna* (così l'avviso al lettore), è la *lesigrafia de 'l Oberadini, che l' Abbate Moise or novarista propone ala gioventù italiana*.

Renucci. Quattro storiche Novelle di Francesco Ottav. Renucci. Venezia, nella Tipografia Picotti, 1827, in-8.^o

Pagg. 40, compresa una carta bianca in principio. Si pubblicarono in piccolo numero di esemplari, da Bartolomeo Campano nelle nozze Gambaro-Morinelli. Hanno una dedicatoria dell'editore al *Capitano Astolfo Astolfi, sia ammiratissimo della sposa*, e sono intitolate: *L' ospitalità — Il perdono — La magnanimità — L' amor della patria*.

— Tre storiche Novelle di Francesco Ottav. Renucci. Venezia, nella Tipografia Picotti, 1829, in-8.^o

Pagg. 24. Videro la luce in pochissimi esemplari, e cura del summentovato Cap. Astolfo Astolfi, in occasione delle nozze Michel-Agostinelli; ed eceone i titoli: *La fontana di Prasse — Il patriottismo sublime — Atto nobile di amor patria*.

— Novelle storiche Córse di F. O. Renucci, rivedute, corrette ed accresciute di sei novelle inedite. 3.^a Edizione. Bastia, dalla Tipografia di Fabiani, 1838, in-12.^o

Pagg. IV-164. Le novelle contenute in questo volume, dall'autore dedicato alla studiosa gioventù Córse, sono in numero di 23, cioè: *L' ospitalità — Il perdono — La magnanimità — L' amor della patria — La fedeltà — La probità — La deliziosa puntella — L' amore e la religione — La donna generosa — L' liberazione di Marsiglia — Semplice salvato — La pizia filiale — L' incorruttibilità — La fontana di Prasse — Il patriottismo sublime — La generosità — Atto nobile di amor patria — Giustizia e generosità de' Córse — La brevità — Fermezza religiosa e patriottica — Il vecchio pastore della montagna dello Spedale — Il nobile orgoglio — La fedeltà conjugale*.

Non posso poi dividere l'opinione dell'agregio Passano, che cioè, in luogo di sei le novelle inedite siano sedici. Piantato deve ritenersi che altre 10 abbiano veduta la luce nelle due edizioni antecedenti, dal Passano non registrate e sconosciute a me pure.

— Tre Novelle storiche di Francesco Renucci. Venezia, nella Tipografia di Alvisopoli, 1839, in-8.^o grande.

Pagg. 47, tenuto conto dell'entiporia e di una carta bianca in principio. Si pubblicarono dal ricordato Bartolomeo Campano nelle nobili nozze Thurn-Thunn, e corrispondono alla XXI-XIII-XXII dell'edizione antecedente. Ne vennero impressi soli 100 esemplari e tutti in carta inglese.

Reppone. Posilecheata de Masillo Reppone de Gnanopoli. *In Napoli, presso Giuseppe Roselli, a spese di Antonio Bulifon libraro, 1684, in-12.^o*

Car. 12 senza numeri (l'ultima bianca), contenenti l'antiporta, frontispizio, dedicatoria del Bulifon a *Ignazio De Viseo*, madrigale di *Claudio Cicirani* all' *Abate Pompeo Barnelli*, avviso dell' autore a *Il vertebuse letture*, lettera a *Mosilla Reppone*, sottoscritta *Egwia Desviali Arcademeco Spargiata*, licenza per la stampa, *Tavola non da magnare ma de li cuncti che se fanno dopò magnare*, a *l'Inverce de le cose notabili*. Seguono pagg. 172 numerate.

Autore di questo raro libro, non troppo esattamente descritto dal Passano, è il summentovato *Abate Pompeo Barnelli*, che si nasconde sotto l'anagramma di *Masillo Reppone*: vi si leggono 5 versi, cioè: *La piatti remunerata — La rajana fedele — La 'sguanatrice 'ngamata — La galliucello — La capo e la coda*.

— **Posilecheata de Masillo Reppone de Gnanopoli.** *In Napoli, si vendono (sic) nella Libreria di Cristofaro Migliaccio, MDCCLI, in-12.^o*

Car. 6 prive di numerazione, a pagg. 326 numerate; indi altra carta senza numero per la Tavola ecc. Ristampa assai rara non menzionata dal suddetto bibliografo.

— **La violejeda spartuta ntra buffe e bernacchie pe chi se l'ha mmeretate, soniette de chi è Ammico de lo ghiusto (cui fan seguito: Composezejune poveteche 'n lengua napoletana de Jacov'Antonio Parmiero, Accademeco Stellato; e Posillecheata de Masillo Reppone de Gnanopole).** *Napoli, presso Giuseppe-Maria Porcelli, MDCCLXXXVIII, in-12.^o*

Pagg. 322, oltre il frontispizio e una carta bianca nel fine. Ciascuna opera ha particolare antiporta, ma nel frontispizio, come bene indica, leggesi il titolo della prima soltanto. Altra edizione rimasta ignota al Passano, del pari che la seguente: *Posilecheata de Masillo Reppone de Gnanopoli, addedicata da Chiochieppe Boesia a sua antessa lo Genita de Palazo. A Napoli, co licentia dda li Supprieve* (senza nome di stampatore e senz'anno), in-12.^o Di pagg. 238 a una carta bianca nel fine.

Ricerche e proposta intorno ad una lingua universale di P. S. Milano, Tipografia e Libreria di Giuseppe Chiusi, 1846, in-8.^o

Pagg. VIII-100, compresa l'antiporta. In fine di questo libretto, non ricordato dal Passano, sta una novella di *Gaspar Gozzi* impressa nella lingua universale che si propone, con a fronte il testo originale, l'interpretazione letterale de' segni e il modo di leggerla.

Ridolfi. Aretefila, dialogo, nel quale da vna parte sono quelle ragioni allegate, lequali affermano lo amore di corporal bellezza potere ancora per la via dell' vdire per-

venire al cuore: et dall'altra, quelle che vogliono lui hauere solamente per gl'occhij l'entrata sua: colla sentenza sopra cotal quistione. *In Ioune, appresso Geliel. Rovillio, M. D. LXII, in-4.^o*

Bell'esemplare. Pagg. 164 con numerazione, l'ultima delle quali è occupata da un *Ceulons in lode di Aristotile*. Segue una carta senza numero per l'errata, ed altra bianca che dà termine al libro. Il nome dell'autora (*Luc' Antonio Ridolfi*) leggesi a piè della dedicatoria a *M. Francesco d'Assessulro Nosi*.

Riforma del carnevale, Novella Giapponese. Venezia, per il Graziosi, nel secolo XVIII, in-8.^o

Pagg. 48 marcate a numeri romani, con una carta bianca in principio ed altra simile in fine, che vanno però comprese nella numerazione. Novella allegorica-satirica sfuggita al Gamba o al Passano.

Rime e Prose. V. BERTOLA (Aurelio DE' GIORGI).

Rivelazioni (Le) del Castello d'Otelmora, Novella di L. B. Firenze (senza nome di stampatore), 1825, in-16.^o

Questa novella, non registrata dal bibliograf, comprende tre capitoli (XI, XII, XIII — pagg. 49-90) di non so qual libro, d'onde venne staccata e posta separatamente in commercio col suindicato frontispizio. I datti capitoli hanno per argomenti: *Le rivelazioni del Castello d'Otelmora — Continuazione del precedente — Termine delle rivelazioni ad Atoure*. Così composto, l'opuscolo è formato di car. 23, compresa la prima bianca; e al verso dell'ultima (che sarebbe la pag. 90, col principio del capitolo XIV, seguito dell'opera) sta incollata una carta bianca.

Rodolfi. Operette varie di Bernardino Rodolfi, Bresciano. In Verona, per gli Eredi di Marco Moroni, MDCCCLXXXI, in-8.^o

Pagg. IV-148. Vi sono inserite 12 novelle morali, dall'autore consacrate a *Messa Giovanni Bocnacci*, delle quali il ch.mo Passano dimenticava far menzione nella sua bibliografia, benché già registrate dal Gamba. Il libro è diretto da Giuseppe Tommaselli ad *Ettaebetta Nosoni*.

Rodoni. Trenta Novelle dilettevoli ed istruttive sopra i costumi e la religione degl'italiani, per Giovanni Rodoni. In Losanna, appresso l'Autore, M. DCC. LXXXII, in-8.^o Ital-Franc.

Esemplare intonso. Pagg. 310. Raro libro, impresso nei due idiomi Italiano e Francese, con dedicatoria dall'autore ad *Antonio Noi Polter, Signore di Bollens, Ministro del Santo Evangelio* ecc.

Rofia. Ghiribizzi di Mess. Bernabò Visconti, Signore di Milano, scritti da Girolamo Rofia da S. Miniato. Modena, Tipografia Vincenzi, 1868, in-8.^o

Pagg. 32. Otto sono i *Chirichiri* contenuti in questo libretto, ed equivalgono ad altrettante vere novelle. Si pubblicarono nelle nozze Della Volpe-Zambini, a cura del cav. Antonio Cappelli, sopra i manoscritti dell'autore che si conservano nella R. Biblioteca di Modena. Ne furono impressi soli 180 esemplari.

— Altro esemplare: *uno dei 5 in carta di colore* (nankin).

Romani (Felice). Miscellanee del cavaliere Felice Romani, tratte dalla Gazzetta piemontese. Volume primo (*ed unico*). Torino, dalla Tipografia Favale, MDCCCXXXVII, in-8.^o

Pagg. VIII-524. Vi si leggono due novelle: *Il ponte dei Malenati* (pag. 305), e *Un mistero* (pag. 423): quest'ultima è un episodio della vita di Bianca Cappello. Si ristamparono nel *Giornale scelta di Novellieri italiani e stranieri del secolo XIX* (Venezia, Fontana, 1838-1841 — Vol. IV, pag. 231; III, pag. 3), con una terza intitolata *Un qui pro quo* (Vol. IX, pag. 138), della quale non fece menzione il Passano.

— (*Luigi*). Gina, Novella italiana, pubblicata da Luigi Romani in appendice al "Figaro," giornale di letteratura ecc. Milano, Tipografia Guglielmini e Redaelli, 1840, vol. 2, in-18.^o

Pagg. XII-212; IV-292, tenuto conto delle rispettive antiporte.

Romanzetti (Tre) di varii autori. Venezia, *co' tipi del Gondoliere*, M DCCC XLI, in-12.^o

Pagg. XVI-392, compresa l'antiporta. È libro non ricordato dal Passano e contiene: *Gli amari d'Abrecoma e d'Assia*, di Senofonte *Rifetto*, tradotti da Antonmaria Salvini — *I compassionevoli avvenimenti d'Arcauta* — e *La strega ed i miracoli corrispondenti del Conte Sigismondo d'Arco* colla Principessa Claudia Felice d'Immerpruck, attribuite a Lorenzo Magalotti. Ne fu editore Luigi Carrer.

Rosasco. Della lingua toscana, dialoghi sette di D. Girolamo Rosasco Bernabita, Trinese, Accademico della Crusca. In Torino, nella Stamperia Reale, MDCCCLXXVII, in-4.^o

Pagg. XXIV-520, compiuta due carte bianche: una in principio e l'altra nel fine. Edizione a due colonne, col titolo impresso in rosso e nero: ha una bella antiporta incisa in rame da G. B. Betti, e lo stemma sabauda sul frontispizio. Tre sono le novelle inserite in questo libro e non due come indicava il Gamba e dietro lui il Passano: una alla pag. 70, altra alla pag. 106 e la terza finalmente alla pag. 404. Le due ultime furono riprodotte dal commend. Franc. Zambini, insieme con altre, in Luoca nel 1855 (V. NOVELLE (DUX)); delle quali la prima è tratta dal *Cortegiana* di Bald. Castiglione, e ci fu pur narrata dal Gigli nella sua *Regole per la toscana favella* (Racconto 3): la seconda offre l'argomento medesimo della Nov. 1, Giorn. VIII, del Decamerone del Boccaccio, della VII del Cesari e di quelle stitose di Ang. Dalmistro da me pubblicata col titolo *Il Timere*.

— Altro rarissimo esemplare: *uno dei 6 in carta reale verdognola*.

Rosasco. Della lingua toscana, dialoghi sette di D. Girolamo Rosasco ecc. *In Torino, nella Stamperia Reale, MDCCCLXXVII*, vol. 2, in-8.º a

La numerazione segue ne' due volumi a lungo numero, cioè: Vol. I. Pagine XXXVI-306, compresa l'antiporta incisa in legno — Vol. II. Pagg. 397-872, oltre il frontispizio.

Edizione ignota al bibliograf, e probabilmente eseguitasi con la stessa composizione tipografica dell'antecedente, riscontrandosi in questa i medesimi errori di stampa di quella. Veggasi nel Vol. I, pag. 13, linea 2, miccini per merzini; e alla pag. 358, linea 38, falsità in luogo di serità.

— Della lingua toscana, dialoghi sette di Girolamo Rosasco ecc. *Milano, per Giovanni Silvestri, M. DCCC. XXIV*, vol. 2, in-16.º

Pagg. XXVIII-556; IV-664, comprese le rispettive antiporte. Formano i volumi 157 e 158 della *Biblioteca scelta* del Silvestri, a due sole copie furono impresse in carta turchina di Parma.

Rotondi. La guida del cieco, Novella di Pietro Rotondi. *Milano, per l'editore Davide Rovida* (a tergo del frontispizio: *Tip. Faufani*), 1843, in-16.º

Pagg. 120, computata l'antiporta.

Rovida. Prose varie di Cesare Rovida ecc. *Milano, Tipografia Borroni e Scotti, 1855*, vol. 2, in-12.º Fig.

Pagg. VI-276; 288, l'antiporta comprese: il Vol. I ha inoltre una carta bianca in principio.

Sotto il suddetto titolo vennero riunite 34 novella, che, nel maggior numero, erano già state pubblicate in varie Strenne Milanese. Parte sono originali, a parte, come l'autore stesso ci ammonisce nella dedicatoria *Alla studiosa gioventù Milanese*, sono traduzioni, o studiate riduzioni dal Francese: nella X del Vol. I trattò l'argomento di *Ippolita e Dianora*. Non ha fece menzione il Passano.

S

Sabbatini. Diomira, racconto di una comare di campagna, scritto da Giovanni Sabbatini. *Modena, dai tipi della R. D. Camera, 1840*, in-8.º

Pagg. 34 e una carta bianca al fine. È una vera e propria novella, dall'autore dedicata ad *Eleonora Reggianini*, e rimasta ignota al Passano: così la seguente.

— L'anello nuziale, racconto d'una madre alla figlia che si fa sposa, scritto da Giovanni Sabbatini. *Modena, coi tipi Vincenzi e Rossi, 1844*, in-8.º

Pagg. 12, comprese le due ultime bianche. Si estrasse dalla *Strenna Modenese* (Anno II).

Sacchetti. Delle trecento Novelle di M. Franco Sacchetti,
Fiorentino. *MS.*

Bellissimo codice cartaceo del secolo XVI, in foglio, già appartenuto al cav. co. Vincenzo Ranuzzi, di cui havvi lo stemma al *recte* della prima carta. L'ordine delle novelle non è quale si legge nelle stampe.

— Delle Novelle di Franco Sacchetti, cittadino Fiorentino.
In Firenze (senza nome di stampatore), *M. D. CC. XXIV*,
vol. 2, in-8.^o

Magnifico esemplare intonso nella sua primitiva legatura in cartone. Vol. I. Car. 4 senza numerare, alle quali in apparenza tengon dietro pagg. 338 con numeri, ma effettivamente sono 240 perchè ripetute quelle segnate 189-190. — Vol. II. Pagg. 330 numerate, non compreso il frontispizio; indi car. 9 senza numerare per l'*Indice*. Edizione originale detta *del mellone*, che vuol dire impressa in Lucca, e procurata da *Mons. Gio. Botinari*. Ha una dedicatoria di Filippo Umberti al *Marchese Bartolommeo Corsini*, ed alle novelle succede una *Lettera di Franco Sacchetti a Jacomo Di Conti da Prugga, sopra le dipinture de' Beati*, di cui non trovo fatta menzione nè dal Gamba nè dal Passano, e neppure dal Borromeo.

— Delle Novelle di Franco Sacchetti, cittadino Fiorentino. *In Firenze* (senza nome di stampatore), *M. D. CC. XXIV*,
vol. 2, in-8.^o

Magnifico esemplare intonso. Vol. I. Car. 4 senza numerazione, e pagg. 240 numerate. — Vol. II. Pagg. 330 con numeri, oltre il frontispizio, alle quali succedono car. 9 senza numerare. Per chi bramasse distinguere a prima vista questa seconda contraffazione (col mellone), eseguitasi in Lucca, dall'originale su citata; basti osservare nei frontispizi la lettera R in *Parte Prima e Parte Seconda*, la quale, nella sola edizione gemina ha la coda (R).

— Delle Novelle di Franco Sacchetti, cittadino Fiorentino.
Londra, presso Riccardo Bancker (ma *Livorno, Masi*),
1795, vol. 3, in-8.^o Con ritratto.

Pagg. XXII-XCVIII-388; 400; 396. Ristampa procurata da Gaetano Poggiali, che la consacrava alla *Reale Accademia Fiorentina, maestra e norma del bel parlare toscano*.

— Delle Novelle di Franco Sacchetti, cittadino Fiorentino.
Milano, dalla Società Tipografica de' Classici Italiani,
anno 1804-1805. Con ritratto.

Pagg. CIV-254; 382; 306; più una carta bianca in fine del Vol. III.

— Novelle di Franco Sacchetti, cittadino Fiorentino. *Milano*,
per Giovanni Silvestri, 1815, vol. 3, in-16.^o Con ritratto.

Pagg. XXXII-320; 392; 384, comprese le rispettive antiporte. Formano i volumi 20, 21, 22 della *Raccolta de' Novellieri Italiani* dataci dal Silvestri (V. RACCOLTA); e 4 sola copie vennero impresse in carta turchina di Parma.

Sacchetti. Novelle di Franco Sacchetti, cittadino Fiorentino. *Venezia, Girolamo Tasso, MDCCCXXXII*, vol. 2, in-24.^o
Con ritratto.

Pagg. 264; 268, compilate le antiporta. Ristampa ignota al Gembe e al Passano, e che fa parte della già mentovata *Biblioteca di opere classiche antiche e moderne* (Dispense 54-55).

— Novelle di Franco Sacchetti, cittadino Fiorentino. *Milano, per Nicolò Bettoni e Comp., M. DCCC. XXXII*, vol. 4, in-16.^o

Pagg. 144; 166; 160; 114; più nel Vol. IV una carta bianca nel fine. In proposito di questa edizione, similmente sconosciuta ai predetti bibliografi, veggasi alla rubrica *NOVELLE (SCELTE) ANTICHE E MODERNE*. Alcuni pochi esemplari furono impressi in carta verde.

— Novelle di Franco Sacchetti, cittadino Fiorentino. *Firenze, Tipografia Borghi e Compagni, 1833*, in-8.^o Con ritratto.

Fanno corpo della *Raccolta di Novellieri italiani* (Parte seconda), pubblicata dai suddetti editori, nella quale stanno inserite, da pag. 1629 a pag. 1744, con propria antiporta e proprio frontispizio. Edizione a due colonne non registrata dal Passano. V. *RACCOLTA*.

— Novelle di Franco Sacchetti, cittadino Fiorentino. *Venezia, Girolamo Tasso, MDCCCLI*, vol. 2, in-24.^o

Pagg. 264; 268. Altre edizione ignota al Passano, e la quale è una ristampe delle dispense 54-55 della *Biblioteca di opere classiche ecc.*: non ha ritratto nè antiporta, ma in luogo di quest'ultima, in ambedue i volumi, sta una carta bianca, che ve compendia nella numerazione.

— Novelle di Franco Sacchetti, cittadino Fiorentino. *Torino, Cugini Pomba e Comp., editori* (a tergo del frontispizio: *Tipografia e Stereotipia del Progresso, diretta da Barera e Ambrosio*), 1853, in 16.^o

Pagg. 445, compresa l'antiporta. Anche le presente ristampa non giunse a cognizione dell'egregio Passano: fa parte della *Raccolta di Novellieri italiani*, inserita dal Pomba nella sua *Nuova biblioteca popolare*, della quale è il Vol. 97. (V. *RACCOLTA*).

— Le Novelle di Franco Sacchetti, pubblicate secondo la lezione del codice Borghiniano, con note inedite di Vincenzo Borghini e Vincenzo Follini, per Ottavio Gigli. *Firenze, Felice Le Monnier, 1860*, vol. 2, in-12.^o

Pagg. XXIV-364; 438, oltre le antiporta e i frontispizi. Ristampa che forma i Volumi II e III delle opere del Sacchetti impresso dal Le Monnier, e dall'illustre editore intitolata a *Vincenzo Salvagnoli*.

Sacchetti. *Novelle di Franco Sacchetti, cittadino Fiorentino. Firenze, G. Barbèra editore, 1860, vol. 2, in-32.° Con due vignette.*

Pagg. XIV-554; II-600; più in ambedue i volumi una carta bianca in principio. Edizione per cura del detto cav. Pietro Fanfani, che la corredava di brevi cenni intorno l'autore.

— *Novelle cento di Franco Sacchetti, scelte ad uso de' modesti giovani studiosi della lingua toscana. In Venezia, presso Giovanni Tagier, MDCCLIV, in-8.°*

Pagg. XXVI-304, compresa l'antiporta. Questa *Scelta* venne data a stampare al Tagier da Antonio Belloni, come apparisce dalla lettera ad esso indirizzata dal medesimo tipografo, e la quale va premessa al libro in luogo della *Prefazione di anonimo*, malamente indicata dal Gamba, e, dietro lui, dal Passano.

— *Cento Novelle scelte di Franco Sacchetti, cittadino Fiorentino. In Verona, dalla Società Tipografica editrice, 1821, in-8.°*

Pagg. VIII-280, tenuto conto di due carte bianche: una in principio e l'altra nel fine. Di questa pregiata *Scelta*, dovuta alle cure del Veronese Alessandro Turri, due sono le edizioni ricordate dal Gamba e dal Passano, e pur anche dal com. Zambrini in quel suo libro *Le opere volgari a stampa*: la prima del 1798 e l'altra del 1821. Ma la presente, che vien detta *terza edizione*, rimase loro ignota; e probabilmente per esser stampata l'anno stesso della *seconda*.

— *Novelle scelte di Franco Sacchetti ad uso della gioventù, con annotazioni. Parma, da Pietro Fiaccadori, 1852, in-12.°*

Pagg. IV-320. È il Vol. 75 della *Scelta di elegantissimi scrittori italiani antichi e moderni*. Le novelle sono in numero di LVIII, e l'ultima, che è quella non sompta di *Ser Francesco del Poggio a Fico* ecc. (CCLVIII del *Tricentenario*), venne qui condotta a termine dall'Annotatore; il quale forse è l'Avv. Orlando Garbarini, Parmense, cui se appartenera la breve prefazione *a' denignj e gestij giovinetti studiosi*, sottoscritta *Il tipografo editore*.

Questa *Scelta* non venne registrata dal Passano, del pari che la seguente.

— *Trenta Novelle di Franco Sacchetti, scelte e annotate da Gabriele De Stefano. Quarta edizione. Napoli, Stamperia de' Classici latini, 1859, in-12.°*

Pagg. 164. Y antiporta compresa e una carta bianca al fine. Precedono *brevis notitia intorno a Franco Sacchetti*.

— *Trenta Novelle di Franco Sacchetti, scelte e annotate da Gabriele De Stefano ecc. Quinta edizione. Napoli, presso Domenico Morano — Antonio Morano (a tergo del frontispizio: Tip. Italiana), 1868, in-12.°*

Pagg. 146, tenuto conto dell'antiporta. Edizione curata da un chiaro filologo napoletano, così l'Avvertenza.

Sacchetti. *Novelle scelte di Franco Sacchetti. Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Franc. di Sales, 1869, in-16.^o*

Pagg. 374 e una carta bianca nel fine. È la quinta pubblicazione della Biblioteca delle gioventù Italiana (Anno I — Maggio), e vi si leggono *Cento* novelle scelte dal sacerdote prof. Celestino Durando, che vi aggiunge alcuni cenni sulla vita dell'autore e, a piè di pagina, alcune noterelle.

— Dodici Novelle inedite di M. Franco Sacchetti, citate dagli Accademici della Crusca. *Lucca, Tipografia Franchi e Majonchi, 1853, in-8.^o*

Pagg. 36. Si pubblicarono dal commend. F. Zambrini, che le trasse dai *Sermoni Evangelici*, allora inediti, del Sacchetti, custoditi nella Magliabechiana e Palatina di Firenze; a dedicavale al *Dott. Angelo Degli Uboldini*. Edizione di soli 50 esemplari numerati: il presente reca il N.^o 16 e va adorno dell'indirizzo autografo dell'editore al *Car. Angelo Passano*. Le prime tre, le quali corrispondono alla 123, 125, 149 del *Tricentonesimo*, vidano di bel nuovo la luce nel *Libro di Novelle antiche* (V. Luzzo), a cura dello stesso commend. Zambrini, che vi mutava gli argomenti.

— Altro esemplare: *uno dei 2 in carta inglese cerulea. N.^o 34.*

— Tre Novelle dai Sermoni Evangelici di Franco Sacchetti. *Bologna, Tipografia del Progresso, ditta Fava e Garagnani, 1868, in-8.^o*

Pagg. 10, oltre una carta bianca al fine. Edizione di soli due esemplari impressi a parte dal suddetto *Libro di Novelle antiche* (V. Luzzo), a questo è l'unico in carta reale Liana.

— Altro esemplare: UNICO in PERGAMENA.

— I Sermoni Evangelici, le Lettere ed altri scritti inediti o rari di Franco Sacchetti, raccolti e pubblicati, con un discorso intorno la vita e le sue opere, per Ottavio Gigli. *Firenze, Felice Le Monnier, 1857, in-12.^o*

Pagg. CXXVIII-280, oltre l'antiporta e frontispizio. È il Vol. I delle opere di questo autore impresso dal Le Monnier, ed ha innanzi una dedicatoria del Gigli ad *Angelo Passano*.

Sacchi. *Racconti morali e storici di Giuseppe Sacchi ecc, pubblicati a beneficio del pio istituto tipografico di Milano, ed illustrati da disegni in poltipia, eseguiti dal pittore Luigi Sacchi ecc. Milano, Tipografia Guglielmini e Redaelli, 1840, in-8.^o*

Pagg. VI-309-XIV, oltre un'antiporta a varj colori. Libro non ricordato dal Passano, ed offerto dall'autore al *Conte Renato Borromeo*. Alla pag. 63 si legge il racconto storico *Bianca Cappello* di cui parla il Gamba nella sua bibliografia (pag. 246), e che si riproduce nel Vol. VII (pag. 289) del *Gabinetto scelto di Novellieri italiani ecc. Venezia, Fontana, 1649-1641.*

Sacratì. Adelina, Novella morale. *Rimini, per Marsoner e Grandi, MDCCCXV, in-8.^o*

Pagg. 122 e una carta bianca nel fine. Si pubblicò per le nozze Mami-Ragazzini, ed il nome dell'autrice (*Grindia Romagnoli Sacratì*) si apprende dalla lettera dedicatoria alla sposa, e sua diletta nipote.

Saffi. Il colonnello Bistrom, o l'amor coniugale, Novella storica del Conte Antonio Saffi. *Bologna, dai tipi di Dall'Olmo e Tocchi, 1834, in-16.^o*

Pagg. 40. Si estrasse dal giornale "La Ricerzione," e va diretta dal Saffi all'avvocato Rinaldo Bajetti. Fu ristampata nel libro seguente.

— Racconti storico-morali del Conte Antonio Saffi. *Faenza, dai tipi della ditta Pietro Conti, 1869, in-8.^o*

Pagg. VIII-392, compresa l'antiporta e una carta bianca al fine. Sono intitolati dall'autore al Comm. Carlo Fepoli.

Saggio di caratteri in Novelle. *Nullibi et ubique (Venezia, G. B. Merlo, 1847). In-4.^o*

Car. 28 senza numerazione, tenuto conto della prima bianca. Col suindicato frontispizio non s'impresero che una trentina di esemplari.

— Saggio di Novelle orientali. *Venezia, Tipografia di Alvisopoli, 1826, in-12.^o*

Pagg. 22. V. BAZZONI DROLI UOMI.

— Saggio di Versi italiani ecc. V. GRIMALDI (*Gio. Vito*).

Salina. Discorso accademico e Novella, composti in giovanile età dal chiarissimo Conte ecc. Luigi Salina, dati in luce ecc. *Bologna, Tipi governativi alla Volpe, 1849, in-8.^o*

Pagg. 24, computata una carta bianca in principio. Pubblicazione di pochi esemplari nelle nozze Salina-Canevari: fu presentata allo sposo dagli Amici affettuosi, Fratelli Guzzini.

Saluzzo Roero. Novelle di Diodata Saluzzo Roero. *Milano, per Vincenzo Ferrario, M DCCC XXX, in-12.^o*

Pagg. 368, tenuto conto dell'antiporta e dell'errata posta nel fine.

Salvatico. Sei Novelle, che vorrebbero parere antiche e non sono. *M. S. autografo, in-8.^o*

Appartengono esse all'III. mo sig. Conte Pietro Salvatico di Piacenza, Senatore del Regno ecc., ed offrono i qui sotto indicati argomenti.

Nov. I. *Messer Genaro de' Cervieri è geloso della moglie; fatto parer infedele, lascia la moglie in pace* — Nov. II. *Un giudice Mirandolano ama in Modena una gentildonna, e un cugino di questa è amato dalla strocchia di quella; onde una beffa vien fatta ad amandoue, e il cugino nella nepote del giudice si marita.* — Nov. III.

Un Agiustola del re d'Algeria con semplici parole vince i suoi rivali e di una principessa sposa diviene — Nov. IV. *Il buffone del duca di Milano, per esserli morto un falcone è dannato alle ferche; e da esse con una sua astuzia si libera* — Nov. V. *Montecò del Sero di Montereggiotti con un capretto e un bambino va a Siena, e vi li è fatta una gran beffa e di proscrittissimo umile e modesto diviene* — Nov. VI. *Ven detta a uno parrochiano ch'è fatto papa; allì se l' crede e credendli li suoi popolani meno li più scieca di loro. Con buone ragioni li fanno poi rinunciare il papato e la parrocchia, ed allì si muore in un convento di Francescani, tenendosi per santo.*

È dall'amicizia onde vuolmi onorato l'illustre autore, ch'io mi trovo in possesso di questo prezioso tesoretto, a me reso ancor più caro perchè trasmessomi col mezzo dell'egregio prof. Carlo Gargioli, cui, l'autore, dirigevalo con lettera che va unita al manoscritto; ed ecco quanto in essa si dichiara in proposito di queste novelle, nella quali molto felicemente è imitato lo stile dei nostri antichi scrittori.

« Prima di metterla in carta, m'era venuta la velleità di farla passare per antiche; ma più andavo innanzi nello scrivere, più dovevo persuadermi di quanto fosse fatua la mia pretenzione. Eppure, continui di quella guisa, perchè non fu il solo capriccio che me la consigliò, bensì il convincimento che la novella propriamente detta, creata a specialità d'Italia nostra, voglia anco al di d'oggi quella veste che i suoi inventori le diedero, o almeno vi si piaccia molto più che in altra qualsiasi. Dovrei però credere di avere il torto, perchè il Foscolo, ed altri con lui, la intendono diversamente. Ma in verità mi fa più paura il nome dell'autor dei *Sepolcri* che non le ragioni da lui date in proposito; le quali egli così esprime: *Quelli che scrivono col metodo e con lo stile de' Novellieri, vanno incontro a due inconvenienti: guastano con una fredda imitazione i loro originali; e appunto per questa imitazione, sconsigliano della lettura quegli uomini che non leggono gli antichi e che non li possono intendere.*

« Lasciando a parte che non so capire come una cattiva copia possa guastare l'originale, mi pare che quando una forma si presenti la migliore, debbasi procurar d'imitarla, piuttosto che cercarne un'altra che le sia intrinsecamente inferiore. La novella allora non è più la novella italiana, è un aneddoto, un racconto, una storiella o altra cosa qualunque. I così detti *Rispetti* non varrebbero la metà in altro stile; il burlesco è diverso dal berlesco che è forma *sui generis*; e così via. Quanto ai lettori, credo che a pochi si riducano la voci e le frasi per le quali anco i meno intendenti di lingua debbono ricorrere ai vocabolari; e in ogni modo quella poca fatica mi pare ben largamente compensata dalla venuta e leggibilità che informano lo stile.

« Ma queste son chiacchie accademiche le quali non hanno che fare col caso presente, perchè le mie novelle hanno una fisionomia ibrida o piuttosto incerta, che non sa nè di antico nè di moderno. Aggiugnerò solamente che nella ridicola idea di farle passar per antiche volevo finger loro una provenienza da un monastero ecc. ecc. Ma se anche avessi creduto di riuscire nella mia finzione, non avrei mai tentato di accoccarla direttamente a qualcuno in parluciolara, sibbene al colto pubblico verso del quale gli scrupoli di questo genere scompajono. Infatti, era mio pensiero di mettere queste inezie come appendice nei numeri d'un giornaleto cittadino ecc. »

Salvatico. Novella di Vittorio Pascale, non mai fin qui stampata. — *Faenza* (senza nome di stampatore), — *M. DCCC. XXXIII*, in-8.º

Pagg. 24. In questo *Ricordo d'amicizia*, che un *Av. Gio. Ant. Nappani* porgeva a *Franca Zambini* nel giorno 26 Agosto 1833 in cui menava moglie, deve riconoscersi una piacevole ed impensata buria ch'lo stesso apprestava al me-

draino. La Novella è la quinta delle sei già ricordate, e stampavasi nel corrente anno 1871 in Livorno, coi tipi di Francesco Vigo, di cui si scorgono le iniziali al verso dell'ultima carta. *Vittorio Pascoli* è il puro anagramma di Pietro Salvatico, come *St. Gio. Ant. Nappini* è quello di Giovanni Papanti.

Edizioni fuor di commercio, di soli 30 esemplari numerati: il presente è uno dei 20 in carta reale. N.º 26.

- Altro esemplare: uno dei 6 in carta grande o grave da disegno. N.º 26.
- Altro esemplare: unico in carta reale inglese nel formato di 4.º stragrande. N.º 27.
- Altro esemplare: uno dei 3 in PERGAMENA. N.º 29.

Salviati. Degli avvertimenti della lingua sopra l' Decamerone volume primo, del cavalier Lionardo Salviati ecc. *In Venezia (nel fine: Presso Domenico et Gio. Battista Guerra, fratelli), M D LXXXVIII.* — Del secondo volume degli avvertimenti della lingua sopra il Decamerone Libri due, del cavalier Lionardo Salviati ecc. *In Firenze, nella Stamperia de' Giunti, 1586* — Vol. 2, in-4.º

VOL. I. Car. 18 senza numeri, le quali comprendono il frontispizio, la *Dichiarazione dell'abbreviatura* ecc., varie Tavole, e gli *Avvertimenti dello stampatore a chi legge*. Seguono pagg. 236 numerate per il testo, a una bianca; indi altre car. 18 senza numerazione, contenenti la *Novella vana della Giornata prima del Decamerone, volgarizzata in diversi volgari d'Italia*, la *Tavola di tutte le materie* ecc., quella degli *Errori corsi nello stampare* e la data. Sul frontispizio reca l'intitolazione ad *Jacopo Boncompagni, Duca di Sora* ecc., e il di lui stemma intagliato in rame, che in molti esemplari suole mancare. Avverto ancora, che il presente ha ristampato il foglio A come indica il Foggiali (*Serie de' Testi di lingua*. Vol. I, pag. 238).

VOL. II. Car. 18 prive di numeri pel frontispizio, la dedicatoria del Salviati a *Frate Francesco Punicarola* a varie Tavole. Alle medesime succede il testo, compres in pagg. 164 numerate, ed a queste tengon dietro altre car. 18 senza numerare, con la *Tavola di tutte le materie* ecc., l'errata, il registro, lo stemma Giuntino e la data.

La novella del Boccaccio, di cui è fatta parola più sopra, vi si legge scritta originalmente e in 12 dialetti italiani (a non già 9 come per errore indicava il Gamba nella *Serie de' Testi di lingua* — Edizione seconda, pag. 264), cioè: *Bergamasco, Veneziano, Friulano, Istriano, Padovano, Genovese, Mantovano, Milanese, Bolognese, Napolitano, Ferrugine* e in lingua *fiorentina di Mercato vecchio*. Tanto il Gamba che il Passano non ne fecero alcuna menzione nelle loro bibliografie della novelle.

- Degli avvertimenti della lingua sopra il Decamerone ecc. *In Napoli, nella Stamperia di Bernardo-Michele Raillard, 1712*, vol. 2, in-4.º

VOL. I. Car. 3 non numerate e pagg. 288 con numeri. — VOL. II. Pagg. 128 numerate, oltre il frontispizio; più carte 37 senza numerare per la *Dichiarazione*.

sione dell'abbreviature e le Tuoie. Ebbe cura di questa ristampa il Napolitano Lorenzo Ciccarelli, il quale, nella lettera dedicatoria a D. Antonio Caracciolo, Principe della Torella ecc., anagrammaticamente sottoscrivevasi *Callisto Zaccatori*. Ha il titolo impresso in rosso e nero, e si trovano esemplari in carta reale.

Sansovino (Francesco). V. NOVELLE (CENTO).

Sant'Ambrogio. Gli operai, saggio di racconti popolari di Lorenzo Sant'Ambrogio ecc. *Milano, Tipografia e Libreria Pirota e C., 1847, in-12.*^o

Pagg. XXXIV-228, compresa l'antiporta; più una carta bianca in principio. Denchè non ricordato dal Passano, parmi non dièdica in questa raccolta il presente libro, in cui possono leggerci senza noia i seguenti 18 racconti: *Piccolo il capo-fabbrica — Due famiglie — Rachelina, o la figlia del cieco — Una privata casa di soccorso. — La imprudente confidenza — La fanciulla abbandonata — La piccola spesso non accorte — Un infermo dalla nascita — Il Tessitore — Altitù e spensieratezza — Un tarso al lotto — Gli umani giudizii. — Un festino di società — Buona moglie fa buon marito — Un fior di uomo.*

Edizione a profitto della *causa d'incoraggiamento d'arti e mestieri*, ed al suo preside *Karico Mylius* dall'autore consacrata.

Sanvitale. Saggio di Novelle di Luigi Sanvitale, Parmigiano. *Parma, co' tipi Bodoniani, MDCCCIII, in-12.*^o

Pagg. XXX-122, oltre il frontispizio e una carta bianca in principio.

— Saggio di Novelle di Luigi Sanvitale, Parmigiano. *Milano, dai torchj di G. Pirota, MDCCCXIII, in-16.*^o

Pagg. I-84.

Sartorio. Compassione verso le bestie, Novelline di Michele Sartorio. *Genova, co' tipi del R. I. de' Sordo-muti, 1851, in-16.*^o

Pagg. 104, compresa l'antiporta. Queste 23 novelline, non registrate dal Passano, formano il Vol. II della *Piccola biblioteca dell'educatore*, e originalmente videro la luce in lingua tedesca, a cura della Società contro il mal governo delle bestie istituita a Monaco, che in breve tempo ne diffuse 1,200,000 esemplari. Una fedele versione ce ne guisava da prima il Sartorio, ma, com'egli si esprime nei preliminari: *Sia per la diversità della lingua o dei costumi nazionali, sia per lo mio imperizio, esse non riuscirono in tutto soddisfacenti.* Ora però vennero rifatte e rivolte a uso scopo di più alta importanza che altri da prima non possa sospettare. Non tutto è nuovo, seguita sempre a dire l'autore, quanto verrà esponendo in forma semplicissima di racconto, ma rifatte però che da me rifuso può dirsi tale. Sono dedicate a *Madamigella Costanza de' Marchesi Trotti-Bentivoglio*.

— Compassione verso le bestie, Novelline per l'infanzia, pubblicate a Monaco in un milione e dugento mila esemplari, rifatte e accresciute da Michele Sartorio ad uso degli italiani. Seconda edizione. *Milano, Ditta Giovanni Silvestri, 1859, in-16.*^o Figur.

Pagg. 62. Nella prefazione di questa ristampa, in cui le novelle sono sole 16, così troviamo espresso dall'autore: *Mi riferì di nuovo al lavoro, e talor, aggiunsi a mia capriccio, allargandomi specialmente nelle riflessioni; e adattando il tutto all'indole del nostro sentire. I numeri I, XII, XIII, XIV, XV; furono da me aggiunti.* V. RACCONTI (S&I).

Scaligeri. La nobiltà dell'asiuo, di Attabalippa dal Perù, prouincia del Moudo Nouo, tradotta in liugua italiana ecc. *In Venetia, appresso Barezzo Barezzi, M. D. XCII, in-8.^o*

Car. 4. senza numeri e pagg. 70 numerate: una carta, probabilmente bianca, deve por termine al libro; ma questa manca nel mio esemplare. Rara edizione originale di quest'opera, nella quale non esiste ombra di commediuolo, come affermano erroneamente il Gamba e il Passano, prendendo forse equivoco col seguente libretto. Ne fu autore il Bolognese Adriano Banchieri, monaco Olivetano, conosciuto sotto lo pseudonimo di Camillo Scaligeri.

— **Trastvili della villa, distinti in sette Giornate, dove si legono (sic), in discorsi e ragionamenti, Nouelle morali, motteggi arguti, sentenze politiche, hiperboli fauolose, casi seguiti, viuaci proposte ecc;** del Sig. Camillo Scaligeri dalla Fratta, l'Academico Vario. Con due Taule ecc. *In Venetia, appresso Gio. Antonio Giuliani, 1627, in-8.^o*

Car. 8 senza numerazione, cui succedono: pagg. 886 numerate, car. 3 proue di numeri per le Terze ed altra bianca nel fine. Ha una dedizione dello stampatore ad *Alessandro Moretti*, ed alla pag. 104 leggeasi una *Commedia in demestici discorsi e ragionamenti*, intitolata: *La parzia senile*.

— **Il Scaccia sonno, l'estate all'ombra, e l'verno presso il foco.** Opera honesta, morale, ciuile e diletteuole. Curiostità copiosa di nouelle, rime e moti (sic); prouerbi, sentenze argute, proposte e risposte, con variati ragiouamenti comici. Compositione di Camillo Scaligeri dalla Frata, l'Accademico Vario. *In Venetia, presso Angelo Salvadori, M DCXXXVII, in-12.^o*

Pagg. 94 numerate e una bianca. Opera scenica in 3 atti, mista di prosa e verso, e nella quale si parla Italiano, Bolognese, Veneziano e Bergamasco: narrate vi sono nouelle, cantate canzonette ecc. Insomma è la storia di Bertoldo, Bertoldino e la Marcolfa.

— **Di Sulpizia Romana trionfante, trattenimenti cinque.** Noua Nouella di trenta Nouelle esemplari, e facete, per estiuo fuggilozio, di Camillo Scaligeri dalla Fratta. *In Bologna, presso Gio. Batt. Ferroni, ad istanza di Gioseffo Longhi, 1668, in-12.^o*

Esemplare intonso. Pagg. 144. Volumetto non troppo rettiamente indicato dal Passano: erronea è pure la data dal medesimo assegnatagli (1818): il Melzi esordì ed il Libri la registrarono coll'anno 1668. Quindici sono le novelle esemplari, ed altrettante le facce.

Scarabelli. *Novelle morali di Luciano Scarabelli.* Edizione terza corretta ed accresciuta. *Novi, dalla Tipografia Moretti, 1843, in-12.^o*

Pagg. 107, oltre l'antiporta e frontispizio. Le novelle sono 14, e dall'autore raccomandate *nell'amore materno di Angelina Contessa Da-Forte, moglie di Giacomo Milan Masperi.*

— *Novelle morali di Luciano Scarabelli.* Edizione quarta corretta ed accresciuta. *Milano e Vienna, Francesco Tendler (in fine: Dalla Stamperia di G. Sollinger), 1846, in-12.^o*

Pagg. XII-240, l'antiporta comprese e una carta bianca al fine. Alle novelle va innanzi una *Professione critica* dello stesso autore.

— *Doveri civili.* Discorsi da Luciano Scarabelli a giovani educati. *Milano, per Tendler e Schaefer (ed in fine: Coi tipi Crespi e Pagnoni), 1847, in-12.^o*

Pagg. 290, comparsa l'antiporta; più una carta bianca in principio. Il libro è dedicato dall'autore all'Ab. Pietro Nugno.

— Altro esemplare in *carta grande di colore* (nankin).

— *Precetti ed esempi di moralità civile, esposti da Luciano Scarabelli per l'educazione dei giovinetti italiani d'ambo i sessi.* *Milano, E. Treves, editore, 1870, in-12.^o*

Pagg. 224, tenuto conto dell'antiporta. È una ristampa dell'opera antecedente (Dispense 122-123 della *Biblioteca wila*), con varie aggiunte: tra queste si leggono alcune delle *Novelle morali* contenute nelle edizioni più sopra registrate. Altri racconti e novelle stanno pure inserite nel seguente libro.

— *Lectture morali del professore Luciano Scarabelli per la gente di campagna.* *Bologna, Tipografia del Giornale d'agricoltura del Regno d'Italia, detta degli Agrofili Italiani, 1870, in-8.^o*

Pagg. 222 e una carta bianca nel fine. Si estrassero dal *Giornale di agricoltura del Regno d'Italia, Anno VII.*

Scaramelli. Tre *Novelle* di Baldassar Scaramelli, tratte dalla rarissima edizione di Carmagnola, 1585, in 8.^o *Napoli, per Felice Mosca, MDCCXXI, in-8.^o*

Pagg. 54. Edizione eseguita in Milano, nel 1821, e cura di Paolo Antonio Tozi: se ne impressero soli 100 esemplari.

— Altro esemplare in *carta turchina nel formato di piccolo 4.^o*

Scelta di Facetie. V. ARLOTTO.

— Scelta di Novelle antiche. V. NOVELLE (CENTO) ANTICHE.

— Scelta di Novelle de' più eleganti scrittori italiani ad uso de' giovinetti. *Milano, Francesco Fusi e C., 1813-1812.* vol. 3, in-18.^o

Pagg. XXX-376; 358; 358, compilate le rispettive antiporte: il Vol. II ha inoltre una carta bianca nel fine. Qui voglio rettificare alcune inesattezze nelle quali incorsero i due bibliografi Oamba e Passano. Innanzi tutto, la data dell'anno 1813 si legge soltanto nel Vol. I, che gli altri, ora strana, recano quella del 1812; poi debbo aggiungere che nel Vol. I alla novella di *Salvuccio Salvucci*, due ne succedono, non indicate, di *Franco Sacchetti*; e nel Vol. II quelle del Soave sono cinque e non quattro. Avverto per ultimo che la novella di *Avonimo*, inserita nello stesso Vol. II, è intitolata *Il contadino Peresano*, corrisponda perfettamente a quella del *Tre trufolatori* di Gasp. Gozzi: si riproduse tra le *Novelle per far ridere le brigate*.

Edizione per cura dell'Ab. Robustiano Gironi, dal medesimo intitolata agli *egregi giovinetti Giacomo e Giuseppe fratelli Greppi*.

— Altro esemplare in *carta forte d'Inghilterra*.— Scelta di Novelle morali per istruzione dei giovanetti della prima età, tratte dal Soave, dal Gozzi, dal Vergani e da altri. *Venezia, pel Negozio di libri all' Apollo, coi tipi di Giuseppe Molinari, MDCCCXX, in-8.^o*

Pagg. 56. Le novelle sono 14, ristampate come appresso.

— Scelta di Novelle morali per istruzione dei giovanetti della prima età, tratte dal Soave, dal Gozzi, dal Vergani, e da altri. *Bergamo, Stamperia Mazzoleni, MDCCCXXIV, in-12.^o*

Pagg. 94 e una carta bianca al fine. V. FION (NUOVO) DI VIRTU'.

— Scelta di Novelle, aneddoti e racconti storici. *Firenze, dai torchj di (il solo Vol. I ha: presso) Giuseppa Galletti, 1833, vol. 4, in-12.^o*

Pagg. X-150; IV-116; 132; 134; più nel Vol. I una carta bianca nel fine. Tanto il Oamba quanto il Passano, non registrarono di questa raccolta che il solo Vol. I, contenente le novelle di *Giacomo Mosconi*, il quale ha frontispizio a sé e una antiporta in cui sta impresso il titolo suldicato. Gli altri volumi non hanno antiporta, ma il seguente frontispizio: *Scelta di novelle, aneddoti e racconti storici composti da autori moderni italiani, nella maggior parte inediti e di recente pubblicazione; e da varie lingue tradotti; e in questi, di originale italiano, havvi le sole due novelle: Il giovane artista, la quale, per quanto anonima, sappiamo appartenere ad Achille Mauri; e Margherita, di un Maestro di scuola (Cesare Balbo).*

Scelta (Nuova) di Novelle, tratte dai più celebri autori antichi e moderni, cioè: Albergati Capacelli, Amalteo (*Colombo*), Bandello, Bargagli, Bigolina, Boccaccio, Bramieri, Doni, Erizzo, Gio. Fiorentino, Gironi, G. Gozzi, Lodoli, Magalotti, Machiavelli, Padovani, Parabosco, Rota, Sacchetti, Salvuccio, Sanvitale, Soave, Sozzini ed altri, da P. Piranesi. Nuova edizione. *Parigi, Baudry, Libreria Europea. — Dalla stamperia di Craplet (ed in fine: Stampato da P. N. Rougeron), 1852, in-8.^o*

Pagg. IV-472, oltre il frontispizio; cambiato il quale, è lo stesso libro indicato dal Gamba e dal Passano col titolo di *Bellezze delle novelle italiane. (Parigi, Barrois, 1828)*. Non contiene che novelle spettanti agli autori i di cui nomi si leggono sul frontispizio.

— Scelta di prose e poesie italiane. Prima edizione. *In Parigi, a spese de l'éditeur (ma Londra, Gio. Nourse), M. DCC. LXXV, in-8.^o*

Pagg. IV-352, tenuto conto dell'antiporta e di 3 pagine bianche nel fine. Raro libro in cui stan raccolti i seguenti componimenti: *Il Gazzettino di Girolamo Gigli — Epistola di Eliza (sic) ad Abate — Panegyrico sopra la certà pecca, dell' Ab. Mancini — Capitolo di Orazio Persiani a Matteo Novelli — altro alla signora Virginia detta la Grappolina, dal cavaliere Niccolò Cini; ma veramente scrittura di Francesco Roveri (1) — altro al signor Benedetto Guercini, di Averano Seminetti — altro: Il cotol bruciato — Novella della Giulleria (del Lasca) — Epistola ad Uranio — e finalmente la famosa *Ode a Priapo* (di Piron), traduzione, come già disse altrove, di Filippo Fananti.*

La dedicatoria *A Sua Eccellenza Don Membrino Limoni, Conte di Colagna, Marchese di Chiappete e di Ficalle* ecc.; mi fa ritenere per certo che l'editore, il quale si sottoscrive *Consiglio Rusticano*, sia quello stesso G. Antonio Conti, autore, come sappiamo, delle oscene e satiriche poesie intitolate *Membrivende*, scritte contro il librajo Molini, indicato in quelle col nome di *Membrivene Limoni*. E che allo stesso Molini abbia egli inteso pur raccomandare questa non meno oscena raccolta, ed alla sua qualità di librajo referire le seguenti parole: « L'assidua lettura di parecchi anni, vi ha poi talmente ornato l'ingegno, ed assottigliata la memoria, che lanciando alla sfuggita un solo sguardo sopra il frontispizio, potete, senza ingannarvi, limitare il prezzo d'un'opera, per nuova o vecchia e voluminosa che sia, quando anche non ne abbiate mai per l'addietro udito ragionare. »

(1) Veggasi la prefazione la *Professione* del signor Giulio Piccini alle *Novelle italiane a Carlo Marignoli, poeta Arcadico, scritte da Andrea Quarenati. Bologna, Romagnoli, 1872, in-16.^o* (Pag. 14).

— Scelta di racconti storici e favolosi, tratti da ottimi Testi di lingua italiana ad uso delle scuole, per cura di Teodoro Mazzoli. *Pesaro, dalla Tipografia di Annesio Nobili (sic), 1824, in-8.^o*

Pagg. XVI-370 ed una carta bianca al fine. Venne indirizzata del Nobili a Monsignore Giovanni Antonio Benvenuti.

— Altro esemplare in carta cerulea.

Scene della commedia umana. Schizzi e profili: L' amante di mia cugina. Un matrimonio per concorso. Adriana Lecouvreur. *Milano, Francesco Sanvito* (a tergo dell'antiporta: *Tip. Fratelli Borroni*), 1863, in-8.^o Con figure.

Pagg. 98. La prima e terza narrazione sono scritture di Riccardo Armandi; la seconda di Michele Uda.

Scotti. Novelle morali dell'abate Giambattista Scotti, Meratese. *Milano, presso Giacomo Agnelli, libraro e stampatore, MDCCCLXXXII*, in-8.^o

Pagg. IV-172, compresa l'errata posta nel fine. È il primo libro di novelle mandato fuori dallo Scotti per saggio di tali fatiche, e diretto all'amico suo Filippo Solamance. Le medesime sono tre: *La cattiva madre* — *Il vero amor coniugale* — *La buona madre*; ma della prima e terza, trattandosi di novella morale, erano a desiderarsi argomenti più onesti.

Dello stesso autore, nonostante la differenza del nome, è pur l'opera seguente.

— L'Accademia Borromea. Secondo novelliero morale di Don Cosimo Galeazzo Scotti di Merate ecc. Prima adunanza, Parte prima (ed unica). *Cremona, nella stamperia Feraboli* (senz'anno), in-12.^o

Pagg. X-336 e una carta bianca in principio. L'intero volume contiene una sola novella, intitolata: *L'impostore del Paradiso di Maometto*, ed ha una dedizione dall'autore al Cardinali Pietro Sorcina Vidoni e Francesco Fontana, dettata in lingua latina, e impressa con caratteri maluscotti. Stando al Gambe e al Passano, questo libro avrebbe veduta la luce nell'anno 1816.

Sebastiani. Viaggio, e navigazione di Monsignor Sebastiani ecc., nell'andare e tornare dall'Arcipelago. *In Roma, per Domenico Ant. Ercole, MDC. LXXXVII*, in-4.^o

Certe 4 senza numeri, compresa l'antiporta, seguite da pagg. 152 numerate: indi car. 8 senza numerazione per l'indice, la Licenza e l'Errata, ed altra bianca al fine. Il libro fu consacrato dall'autore alla gran Madre di Dio, la Santissima Vergine di Loreto, e non trovasi avvertito dal Gambe nè dal Passano. Vi si leggono la seguenti vere e proprie novelle: *Dell'insigne honestà di una vedova* — *Di Teofila vergine Laobia* — *Due belli esemplari di vera honestà* — *Racconto di una ingegnosa vendetta*.

Segneri. Cinque Novelle di Paolo Segneri, tratte da' suoi Ragionamenti. *Bologna, Tipi del Progresso, Ditta Fava e Garagnani, 1870*, in-8.^o

Pagg. 16. Pubblicazione di soli 50 esemplari tutti per ordine numerati: venne a ince per le fantasime nozze Passano-Canepa e cure di F. di V. (*Francesco di Valcura*: Commend. Francesco Zambrini).

- Altro esemplare: unico in carta reale bianca di Fabriano. N.º 47.
- Altro esemplare: unico in carta reale azzurra, similmente di Fabriano. N.º 46.

Selva. Della *Metamorfosi*, cioè *Trasformazione del Virtuoso*. Libri quattro di Lorenzo Selva Marcellino (*Evangelista Marcellino*), Pistolese, di nuovo ristampati & ricorretti, con nuove aggiunte. In Firenze, nella stamperia di Filippo Giunti, MDXCI, in-8.º

Bell'esemplare. Pagg. 350, delle quali 16 senza numeri co' preliminari, e le altre, cioè da 17 a 350, numerate; seguono car. 17 senza numerazione per la *Turcia*, l'*Errata*, *Registre*, data e stemma. Ha la medesima dedicatorie di *Filippo & Jacopo Giunti ad Jacopo Broncompagni, Duca di Sora* ecc., premessa a quella loro edizione del 1583.

Questa stessa nota può appropriarsi anche alla seguente ristampa.

- Della *Metamorfosi*, cioè *Trasformazione del Virtuoso*. Libri quattro di Lorenzo Selva Marcellino, Pistolese, di nuovo ristampati & ricorretti, con nuove aggiunte. In Firenze, per Filippo Giunti, MDIIC, in-8.º

Edizione, e dire del Gamba, che vuol preferita ad ogni altra antecedente e posteriori.

- Le *Metamorfosi* di Lorenzo Selva. Venezia, presso Gio. Parolari, 1818, in-16.º

Pagg. 104, comprese due carte bianche: una in principio e l'altra nel fine. Non è questa una ristampa delle 13 novelle contenute nel libro del Marcellino, come erroneamente afferma il Gamba, e dietro lui, il Passano; bensì una riduzione in breve forma, un vero *mosaicum*, dell'opera stessa. Ne faccio sicuri il seguente brano dell'Avviso premesso del tipografo: « Ore non sarà da me ristampata tutta l'opera delle *Trasformazioni*: sì perchè in quella molte delle novelle esposte sono troppo lioenziose, sì perchè in quella ritrovansi tali digressioni, che non potrebbero oggidì esser lette senza sbadigli. Prometto però che il *Romance* rimanga sostanzialmente integro: anzi invito chi ne avesse voglia a confrontare questa mia colle precedenti edizioni; poichè allora sarà conosciuta la diligenza usata nel ridurre il libro a moderna ortografia e mondarlo da non poche taccherelle, senza alterare religiosamente il componimento, dettato con pura italiana favella. »

Uno dei tre esemplari in carta vitina.

- Sercambi.** *Novelle* di Giovanni Sercambi, Lucchese, ora per la prima volta pubblicate. Venezia, Tipografia di Alvisopoli, MDCCCXVI, in-8.º

Pagg. XVI-122. Edizione di soli 112 esemplari, pubblicata a cura di Bartolommeo Gamba, sopra un codice posseduto da Gio. Giacomo Trivulzio, ed al medesimo dedicata da quel benemerito editore. Vi si leggono 20 novelle, i titoli delle quali sono tutti in lingua latina.

— Altro esemplare: *uno dei 6 in carta reale.*

Sercambi. Alcune Novelle di Giovanni Sercambi, Lucchese, che non si leggono nell'edizione Veneziana. Colla vita dell'autore scritta da Carlo Minutoli. *Lucca, Tipografia di A. Fontana, 1855, in-8.^o*

Pagg. LX-82, computata l'antiporta. Sono 12 Novelle, delle quali, le due prime, salvo sensibili varianti, corrispondono alla VI e XV dell'edizione antecedente: la vita dell'autore era già stata pubblicata nel 1846. Se ne tirarono soli 105 esemplari, compresi 24 in carta grave, uno in carta inglese da disegno e 5 in bellissima pergamena di Roma. Così legge la nota al recto dell'ultima carta. Esemplare di N.º 7.

— Altro esemplare: *uno dei 24 in carta grave, ma inglese da disegno (N.º 84).*

In carta inglese credo sieno ancora gli altri 23: l'unico distintissimo, vengo assicurato che si conservi tra' libri lasciati da Michele Pierantoni.

— Altro esemplare: *uno dei 5 in finissima PERGAMENA di Roma, con doppio frontispizio, arme miniato ecc: reca il nome di Vincenzo Puccianti e il N.º 103.*

In tutti tre i suddetti esemplari sta in fine l'*Errata*, impresso su foglietto volante dopo la pubblicazione del libro, e che bene spesso suole mancare.

— Novella inedita di Giovanni Sercambi, tratta da un manoscritto della pubblica Libreria di Lucca. *Lucca, per Bartolommeo Canovetti, MDCCCLXV, in-8.^o*

Pagg. 8. Si pubblicava dal prefato Michele Pierantoni in soli XXX esemplari: ed a tergo del frontispizio trovavasi il medesimo *Arme de' Sercambi* poco sopra indicato.

— Altro esemplare: *unico in carta inglese da disegno.*

— Novelle di Giovanni Sercambi. *Bologna, presso Gaetano Romagnoli (a tergo del frontispizio: Regia Tipografia), 1871, in-16.^o*

Pagg. XII-304. Alla cortesia non comune dell'illustre cav. prof. Aless. D'Ancone, io debbo la compiacenza di leggere il modesto mio nome in fronte a questo volume, nel quale si raccoglieva tutte le novelle summentovate, corredandole di opportune e dottissime note nel fine. È la Dispensa CXIX della *Scritta di curiosità letterarie* soc., di cui non s'impresario che soli 302 esemplari per ordine numerati; più 4 in carte di colore. Esemplare di N.º 120.

- Altro esemplare: uno dei 2 distintissimi in carta reale Liona nel formato di 8.^o grande. N.^o 202.
- Altro esemplare: uno dei 4 in carta colorata (rosa), parimente in 8.^o grande.

Sercambi. Due Novelle di Giovanni Sercambi, tratte dalla sua Cronaca. *Bologna, tipografia Fava e Garagnani, 1871, in-8.^o*

Pagg. 10 e due bianche al fine. È una tiratura separata, di soli 32 esemplari, dal Vol. IV, Parte II, del più volte ricordato periodico *Il Prapugnatore (Bologna, Romagnoli, 1871, pag. 223)*, ove si pubblicarono a cura dell'egregio sig. Achille Neri: non si leggevano tra quella antecedentemente registrate.

- Altro esemplare: uno dei 2 in carta reale nel formato di piccolo 4.^o
- Novo inganno, Novella inedita di Giovanni Sercambi, Lucchese. *In Livorno, per tipi di Francesco Vigo, 1871, in-8.^o*
Pagg. 8. Edizione di soli cinque esemplari numerati, impressi a parte da questo Catalogo.
Esemplare del 3 in carta reale bianca. N.^o 3.
- Altro esemplare: UNICO in carta inglese da disegno nel formato di 4.^o stragrande. N.^o 4.
- Altro esemplare: UNICO in finissima PERGAMENA (capretti) di Roma. N.^o 5.

Serdonati. Proverbi Fiorentini di Francesco Serdonati, aggiuntivi alcuni Veneti in versi rimati. *Padova, Stabilimento Tipografico e Stereotipo dei Fratelli Salmin, 1871, in-8.^o*

Pagg. 24. È un Saggio dall'opera del Serdonati: *Origine di tutti i Proverbi Fiorentini*, che, inedita, si conserva nella Biblioteca Magliabechiana; e si offeriva dal Prof. Pietro Ferrato a Michelangelo Cervasato, nel giorno della sua laurea dottorale. Questi Proverbi, per la maggior parte illustrati da altrettante novelle che ne spiegano le origina, vanno preceduti dal *Catalogo delle opere e delle versioni di Francesco Serdonati, quasi tutte editi come testi di lingua dagli Accademici della Crusca*; a gli succedono 67 *Proverbi popolari Veneti*, già dati a luce in Milano nell'anno 1847, in un libretto intitolato: *Api e Vespe*, i quali appartengono a Giuseppe Capparonzo, Pietro Canal, Giovanni Veludo, Luigi Carrer, Benezio Montanari e A. B. Z.

Edizione di pochissimi esemplari. V. NOVELLETTE.

- Altro esemplare in carta velina.
- Altro esemplare in carta di Francia, per disegno.

Sermini. Ser Meuccio ghiottone, Novella di Gentile Sermini da Siena, ora per la prima volta pubblicata. *Modena, Tipografia Vincenzi, 1868, in-8.º*

Pagg. 52. Si estrasse dal cav. Ant. Cappelli da un codice della Biblioteca Palatina di Modena, e fu furono impressi soli 100 esemplari in carte diverse: più due in pergamena, e non uno, come per errore legge la nota a tergo dell'antiporta.

— Altro esemplare: *uno dei pochi distribuiti in dono nelle illustri nozze Bongi-Ranalli.*

I medesimi non hanno antiporta, la nota riguardante le tirature trovasi a tergo del frontispizio, ed a questo ancede l'epigrafe dedicatoria.

— Altro esemplare de' suindicati, ma in *carta fina di Tuscolano.*

— Altro esemplare dei pochi come sopra, impresso in *carta di colore (rosa).*

— Altro esemplare dei medesimi: *uno dei 2 in PERGAMENA.*

— Ser Giovanni da Prato, Novella inedita di Gentile Sermini. *Venezia, Tipografia Clementi, 1868, in-8.º*

Pagg. 16, compresa una carta bianca in principio. Vedeva la luce in soli 30 esemplari, oltre 6 in carta distinta, a cura dal cav. prof. Pietro Ferrato, che la offeriva al Sig. Francesco Scipione Papanti.

— Altro esemplare in *carta grave a mano.*

— Altro esemplare in *carta colorata (rosa).*

— Altro esemplare distintissimo in *carta da disegno nel formato di 4.º stragrande.*

— Ser Giovanni da Prato, Novella inedita (*sic*) di Gentile Sermini. Seconda edizione. *Venezia, Antonio Clementi tipografo, 1868, in-8.º*

Pagg. 16, tenuto conto di una carta bianca in principio. Se ne impressero soli 12 esemplari, e questo è uno dei 6 in carta comune.

— Altro esemplare: *uno dei 3 in carta grave a mano.*

— Altro esemplare: *uno dei 2 in carta di colore (violetto).*

— Altro esemplare: *UNICO in PERGAMENA.*

— La Pellegrina e il Vescovo di Lucca, Novella di M. Gentile Sermini, non mai stampata (Senza nome di luogo nè di stampatore). *M. DCCC. LXVIII, in 8.º*

Pagg. 20. In Luoca, e co' torchj di Bartolommeo Canovetti, pubblicavasi questa Novella in soli 18 esemplari, de' quali: 14 in carta reale bianca, 2 in carta inglese e 2 in finissima pergamena di Roma; tutti per ordine numerati, impresso in ciascuno il nome di colui al quale venne compartito, ed aggiuntovi in fine l'elenco de' nomi del varj posseditori. Si estrasse da un Codice della Marciana di Venezia, collazionata sopra altro della Palatina di Modena; e va preceduta da una dedicatoria a G. I P. I (*Giovanni Papanti*), sottoscritta *Gli editori*, i quali furono i Signori *Giovanni Sforza* e *Michele Pierandini*.

Esemplare del 14 in carta reale bianca. N.º 14.

- Altro esemplare: uno dei 2 in carta inglese da disegno. N.º 13.
- Altro esemplare: uno dei 2 in finissima PERGAMENA di Roma. N.º 17.

In questo, il mio nome e quelli anziando de' cortesi editori, si leggono per esteso.

- Sermini. Novella di Gentile Sermini, Senese, non mai fin qui stampata. *Bologna, Regia Tipografia, M. D. CCCLXIX*, in-8.º

Pagg. 24. Al cav. prof. Pietro Ferrato, che ne presentava il commendatore F. o Z. I (*Francesca Zambriani*), è dovuta questa preziosa pubblicazione, eseguita sul medesimo codice Marciano onde fu tratta l'antecedente, e tenendo pur sempre a riscontro il MS. Modenese; se ne impressero soli 14 esemplari tutti per ordine numerati, oltre uno in pergamena. La Novella è scenesissima, ma delle più belle che s'abbiano a stampa di questo autore.

Esemplare in carta inglese da disegno. N.º 3.

- Altro esemplare: uno dei 2 in carta grande porcellanata. N.º 13.
- Altro esemplare: UNICO in finissima PERGAMENA (capretti) di Roma, di bellezza incomparabile.
- Due Novelle inedite di Gentile Sermini da Siena, secondo un Cod. della Bibl. palatina di Modena, collazionate con altro Marciano. *In Livorno, coi tipi di Francesco Vigo, 1871*, in-8.º

Pagg. 16. Edizione di soli sei esemplari numerati, impressi a parte dal presente catalogo (Vol. II. *Copie distinte*); e questo è uno dei quattro in carta papale bianca. N.º 3.

- Altro esemplare: UNICO in carta imperiale cerulea nel formato di 4.º N.º 5.
- Altro esemplare: UNICO in finissima PERGAMENA (capretti) di Roma. N.º 6.

Servadio. Scelta di narrazioni, rischiarate con piccole note italiane e francesi ad uso della gioventù studiosa della lingua italiana, precedute da un Saggio di novelle famigliari di Cesare Servadio. *Parigi, Libreria Europea* (ed in fine: *Della Stamperia di Ad. Moessard*), 1841, in-12.^o

Pagg. X-238 e una carta bianca nel fine. In questo volume, non ricordato dal Passano, stanno riunite varie novelle scelte dal *Novellino*, *Bacchetti*, *Bocaccia*, *Ser Giovanni Fiorentino*, *Castiglione*, *Firenzuola*, *Bandella* ecc.; e alcune narrazioni tratte dalle storie del *Malispini*, *Villani*, *Machiavelli*, *Guccicardini* ecc. L'editore, nell'*Series of letters*, dice di aver fatto procedere un saggio di alcune sue novelle, non per altro, se non perchè essendo questa operetta compilata, specialmente ad uso dei principianti, essi cominciano da una lettera assai scorrevole, per aver meglio poi la facilità d'intendere o di gustare i classici anteriori. Siffatte novelle sono tre, cioè: *L'ubbidienza* — *Il sacrificio di sé* — *La preghiera e la carità*; le prima delle quali si produsse di nuovo, ma rifatta, nel libro seguente, del pari ignoto al suddetto bibliografo.

— Narrazioni ad uso delle giovani donne, di Cesare Servadio. *Firenze, dalla Tipografia di Sansone Cocci*, 1838, in-12.^o

Pagg. 124. Sono 15 novelle, intitolate: *L'ubbidienza* — *La preghiera* — *Il trionfo materno* — *La carità* — *Il sacrificio di sé* — *La delicatezza* — *Lo scrupolo* — *L'effeminatezza* — *Il castigo* — *La bellezza* — *I piccoli difetti* — *La moda* — *La semplicità* — *La cameriera* — *La seduzione muliebre*.

Sessa. V. NIPRO.

Settimane (Le cento) dilettevoli, ossia Raccolta di Novelle morali, storiche, romantiche e critiche ec; tratte da' migliori autori italiani e stranieri. *Bologna, Tipografia di S. Tommaso d'Aquino*, 1835-1837, vol. 10, in-16.^o Con rami.

Ad eccezione dei Volumi VIII e IX, composti di pagg. IV-476 ciascuno, tutti gli altri consistono di pagg. IV-480.

Simiani. Novelle di Carlo Simiani. *Palermo, Tipografia di G. B. Gaudiano*, 1871, in-16.^o

Pagg. 72, comprese l'antiporta. Le novelle sono 3: *Maria* — *Povera fiori!* — *L'orfano di Voi d'Kiev*. Le prime due vanno intitolate al *Professore Ugo Antonio Amico*; l'altra al *Prof. Cor. Francesco Lojaco*.

Siri. Pietrino di Montelupo, racconto per i giovanetti di Mina Siri. *Firenze, Tipografia Barbèra, Bianchi e C.*, 1860, in-8.^o Figurato.

Pagg. 30 a upe carta bianca al fine. È dedicato ad *Adelaide Patè*.

Soave. Novelle morali di Francesco Soave, ad uso della gioventù. Nuova edizione, accresciuta delle Novelle morali

di A. Parea e di L. Bramieri; di otto novelle di autore incerto; e delle Memorie intorno alla vita del Conte Carlo Bettoni; nella quale si sono accentate tutte le voci ecc. *In Liono presso Blache, librajo (a tergo dell'antiporta: Dalla Stamperia di J. M. Barret), 1818, vol. 2, in-16.^o*

Pagg. XXIV-250; X-180. Al Soave appartengono pure le otto novelle di *Autori incerti*, e le *Memorie intorno alla vita del Conte Carlo Bettoni*.

Soave. Novelle morali di Francesco Soave. *Firenze, presso Giuseppe Molini, all'insegna di Dante, MDCCCXXII, in-12.^o*

Pagg. 282.

- Novelle morali del Padre Francesco Soave, ad uso de' fanciulli. Edizione fatta su quella corretta e migliorata dall'autore e accresciuta di due novelle. *Milano, per Giovanni Silvestri, M. DCCC. XXIV, in-16.^o* Con ritratto.

Pagg. VIII-226. Merita certamente particolare menzione questa diligente ristampa, che forma il Vol. 143 della *Biblioteca scelta di opere antiche e moderne*; e la quale differisce soltanto dall'antecedente, nell'aver riunite in una (*Sidney*), le due novelle in quella intitolate: *Sidney e Patty — Sidney e Warner*.

- Altro esemplare: *uno dei soli 2 in carta grande turchina di Parma.*
- Novelle morali di Francesco Soave, ad uso della gioventù. Nuova edizione, accresciuta delle novelle morali di A. Parea e di L. Bramieri; di otto novelle d'autore incerto (*dello stesso Soave*); e delle Memorie intorno alla vita del Conte Carlo Bettoni; nella quale si sono accentate tutte le voci ecc. *Parigi, presso Baudry, librajo (a tergo dell'antiporta: Dalla Stamperia di Demonville), 1826, vol. 2, in-18.^o*

Pagg. XXX-264; XII-196.

Sogner. [Novelle storiche del prof. P. Sogner]. *Montepulciano, per Gius. Lussini, 1831, vol. 2, in-32.^o*

Pagg. 182; 106, comprese le antiporte, e nel Vol. II anche una carta bianca nel fine. I due volumi contengono 4 novelle, cioè: *Federico II a Castrun — Scudilla, aneddoto di Federico II — Leopoldo I imperatore in Eupheria — Andrea re d'Ungheria*; alle quali indicazioni succede in tutte il nome dell'autore. I titoli poi della prima e terza costituiscono rispettivamente i frontispizii, cui tengon dietro: nel Vol. I un *Dialogo fra lo stampatore e l'autore*; e nel II una dedicatoria del Sogner a *Messire Martolini*.

Nell'antiposte sta impresso: *Raccolta di novelle storiche originali italiane*. ma non giunse a mia cognizione se questa avesse altro seguito, nè se abbia mai veduta la luce la novella intitolata *Ardinghi*, che, in un errato agli associati posto sulla copertina del Vol. II, dicevasi sotto il torchio.

Sogner. Raccolta di quattro novelle storiche originali italiane. *Firenze* (senza nome di stampatore), 1832, vol. 2, in-32.^o

Questa, che il ch.mo Passano chiamò *seconda edizione*, non è ristampa della precedente, com'esso ha reputato ma le medesima, cambiati i frontispizi; ond'è che il nome dell'autore si legge soltanto dopo il titolo delle novelle seconda di ciaschedun volume. Contrariamente poi a quanto accennerebbe il predetto bibliografo, avverto che le antiposte furono mantenute, e sola si tolse la dedicatoria al *Martolini*.

Soresi. Novelle piacevoli ed istruttive per servire all'educazione della nobile gioventù dell'uno, e dell'altro sesso, raccolte dal dott. P. D. Soresi. *In Milano, appresso Giuseppe Galcazzi, 1769*, vol. 2, in-8.^o

Pagg. 136-120 marcate con numeri romani. Le novelle contenute nei due volumi sono 17, e non 10, come indica il Passano, e vanno numerate progressivamente.

Sozzini. Raccolta di burle, facette, motti e buffonerie di tre huomini Senesi, cioè, di Salvatore di Topo scarpellino, di Iacomo, alias Scacazzone, & di Marianotto Securini, Fattore dell'Opera del Duomo di Siena; poste insieme da Alessandro di Girolamo Sozzini, gentiluomo Senese, per passar tempo, e per fuggire l'otio. *In Siena* (senza nome di stampatore e senz'anno, ma secolo XVI), con *licenza de' superiori*, in-8.^o

Pagg. 112 numerate. Edizione originale e rarissime: precede un *Avviso*, in forma di *epitola*, dei Sozzini a chi legge; ed in fine, terminata le Facette di Marianotto, leggesi altra buria di Dore di Topo.

— Raccolta di burle, facette, motti e buffonerie di tre huomini Sanesi, cioè: Salvatore di Topo scarpellino, Iacomo, alias Scacazzone, e Marianotto Securini, Fattore dell'Opera del Duomo di Siena; poste insieme da Alessandro di Girolamo Sozzini, gentiluomo Sanese, per passar tempo, e fuggir l'otio. *Siena, presso Onorato Porri, 1865*, in-8.^o

Pagg. XXXII-134, comprese due antiposte. Diligente ristampa di sole 165 copie, eseguita sopra l'edizione originale suddetta, ma tenendo a confronto l'altra di Siena, Bonetti, 1616, non registrata dal Gamba nè dal Passano.

Uno dei 130 esemplari in carta bianca grazie e mano con calli, arduamente numerati. N.º 31.

- Altro esemplare: uno dei 10 in carta *Jesus colorita* (rosa) di Francia, con nuova progressiva numerazione. N.º 10.
- Altro esemplare: uno dei 25 non posti in commercio, in carta comune bianca a mano, con speciale numerazione a numeri romani. N.º XIII.

Sperimento di sette Novelle, rappresentanti costumanze di Lombardia, offerte ai fanciulli. *Milano, Tipografia Guglielmini e Redaelli, 1838, in-12.º*

Pagg. 84. Ne fu autrice la Marchesa Felicia Giovis Porro.

Spettro (Lo) alla festa da ballo, Novella tratta da un fatto storico. *Milano, presso Angelo Stanislao Brambilla, 1824, in-18.º* Con fig.

Pagg. 30, compreso il frontispizio inciso in rame. È scrittura del Marchese Olivazzi.

Sponsali (Gli) in un cimitero, Novella di G. N. D. F. *Milano, presso Agostino Medoni* (in fine: *Tipografia Malatesta di C. Tinelli e C.*), *M. DCCC. XXIX, in-12.º*

Pagg. 108. È intitolata dall'autore all'*afarianesimo* *cugino F. D.*, ch'ei chiama studiosissimo amatore delle umane lettere e delle filosofiche discipline; in quali indicazioni, apparentemente di poca o niuna importanza, possono forse condursi a conoscere il nome dello scrittore.

Stanze in lode di Cocco, dell'Agguindolato Acc. Ordito di Padova; con una cicalata dell'Innaspato. *In Padova, presso Giovambatista Vidali, MDCCL, in 4.º* Con rame.

Car. 3, senza numerare, seguite da pagg. 59 numerate a una bianca. Vi stanno inserite due novellatte del Ca. *Anton Maria Borromeo*. V. BORROMEO.

Stefano ed Eudossia, Novella storica tratta da un manoscritto Greco. *Milano, dalla tipografia di C. M. Deste-fanis, 1830, in-16.º* Con rami.

Pagg. 88, non computato il frontispizio. Ignota al Gambe a al Passano.

Storia della reina Ester, scritta nel buon secolo della lingua e non mai fin qui stampata. *Bologna, presso Gaetano Romagnoli* (a tergo del frontispizio: *Regia Tipografia*), *1864, in-16.º*

Pagg. 32. Edizione di soli 202 esemplari progressivamente numerati, a forma la Dispensa XLIII dalla *Scelta di curiosità letterarie* ecc.

Pubblicavasi dal comm. Franc. Zambrini per saggio dell'inedito testo: *I foresti della Bibbia*, e nella dedicataria al Prof. *Giudice Varesini*, si legge, ma

coe assai varianti, quella sua novella di un Maestro da Granarolo, che già vedeva la luce in ordine di seconda, tra le *Novellotte inedite d'autore anonimo del secolo XIX.* (V. NOVELLETTE).

Esemplare di N.º 47.

Storia d'una crudele matrigna, ove si narrano piacevoli Novelle. Scrittura del buon secolo di nostra lingua. *Bologna, presso Gaetano Romagnoli (a tergo del frontispizio: Tipi del Progresso), 1862, in-16.º*

Pagg. 68, tenuto conto dell'antiporta. È la *Novella antica* già pubblicata dall'*Arciprete Della Lucia* (V. NOVELLA), ridenata ora a luce dal predetto Zambrotti; cui si aggiunge un *Frammento della Novella di Pompilio*, cavato da un Codice Riccardiano, la qual Novella narra nell'antico *Libro Imperiale*.

Fe parte delle scelte *Scelta di curiosità letterarie* (Dispensa XIV), e s'impressero soli 202 esemplari ordinatamente numerati, due de' quali in certa reale Liene nel formato di 8.º

Esemplare di N.º 56.

— **La Storia dei quindici canti di Tommaso Grossi, predetta in alcune Novelle antiche scoperte e pubblicate da Niccolò Tommasèo.** *Milano, da Placido Maria Visaj, 1826, in-8.º*

Pagg. 16, compresa l'antiporta. Le novelle sono 6, e attribuite generalmente allo stesso Tommasèo. Esemplare con invio entografo di quest'ultimo all'Ab. Gelli. V. TOMMASÈO.

Strane (Le) ed innocenti corrispondenze del Conte Sigismondo d'Arco colla Principessa Claudia Felice d'Insruck. *In Leida* (senza nome di stampatore), *Fanno MDCCCLXVI, in-8.º* Con rame.

Pagg. 64. A conferma di quanto già dissi intorno queste Novelle, alle rubriche *Novelle storiche* ecc., debbo qui aggiungere, che, mentre il ch.mo Passano, registrando in quella sua bibliografia l'esemplare in pergamena, serbato di questa edizione, nella Biblioteca Imperiale di Parigi, note essere opera diversa da quelle al Magalotti attribuite, ed impressa in Firenze l'anno 1765; l'editore, nell'avviso *A chi legge*, fa le seguenti dichiarazioni: « Può riscon-
trare ognuno, che tutte l'edizioni, che al dì d'oggi si veggono, sono piene
d'errori d'ortografia e di sentimento, non eccettinata neppur quella di Firenze
del 1765, la quale non è stata confrontata con l'originale (?), siccome la mia,
ma è fatta su quella di Venezia (?), altresì viziosa e corrotta. Il motivo
adunque di dare alla luce questa piacevole istoria, non è stato che il puro
amore e desiderio di renderle quella giustizia che si meritava. »

Una ristampa di questa novella, ignota al Bibliografo, è quella di *Leida, 1807, in-8.º*, di pagg. 60, col titolo: *Gli Innocenti amori del Conte Sigismondo d'Arco colla Principessa di Insruck.* V. CONTE (IL) D'ARCO — MAGALOTTI — NOVELLE STORICHE — PASSATEMPO (IL) — ROMANZETTI (TAR).

Straparola. Le notti di M. Gio. Francesco Staparola (sic) da Caravaggio, nelle quali si contengono le Favole con

i loro Enimmi, da dieci donne & da duo giouani raccontate. *In Vinegia, appresso Francesco Lorenzini da Turino, MDLX*, vol. 2, in-8.^o

Rarissima edizione. Vol. I. Car. 167 numerate, alle quali due ne succedono senza numerare per la *Torsola*, ed altra bianca. — Vol. II. Car. 141 con numeri, cui tien dietro la *Torsola* in car. 3 senza numerazione. Avverto che nella Novella IV della Notte II si ritrova l'argomento di quella del Machiavelli: la *terra della Notte V* è scritta in dialetto Bergamasco, e la successiva nel Trivigiano. Tutte poi sono anche a stampa in lingua francese, ed un' elegantissima edizione se ne fece modernamente in Parigi dal Jannet per quella sua *Bibliothèque Elzévirienne*.

Straparola. Le piacevoli notti di messer Giovan' (*sic*) Francesco Straparola da Caravaggio, nelle quali si contengono le Favole con i loro Enimmi, da dieci donne et duo giouani raccontate. Nuouamente ristampate, & con diligenza rauuedute. *In Venetia, appresso Giouanni Bonadio, M D LXIII*, vol. 2, in-8.^o

Vol. I. Car. 164 numerate e due senza numeri per la *Torsola*, la quale ha principio al verso della car. 164, con in fine registro e data. — Vol. II. Car. 164 con numerazione; più la *Torsola* compresa in car. 3 senza numerare, col registro e la data al verso dell'ultima.

Rarissima edizione, non conosciuta dall'Haym né veduta dal Gamba, che solo indicava perchè registrata nella Pinelliana: ha l'insegna di tre corona reali sui frontispizii.

— Le XIII piacevoli notte (*sic*) del S. Gio. Francesco Straparola da Caravaggio, divise in due Libri. Nuouamente ristampate, et con somma diligenza reuiste et corrette. *In Venetia, appresso Domenico Farri, 1584*, in-8.^o

Car. 322 numerate, ed altre 6 senza numeri per la *Torsola*, col registro nel fine. In tutte tre le edizioni qui registrate la Novella IV della Notte IX è quella di *Pre Pupire Schizza*. Veggasi in proposito il Passano.

T

Tami. Quattro Novelle Friulane, esposte da Carlo Tami. *Udine, dalla Tip. Veudrame, 1842*, in-8.^o Con disegno litografico.

Pagg. 66 e una carta bianca nel fine. Sono indirizzate dal Tami a *Leonardo Di Biaggia*, e recano i seguenti titoli: *Federigo di Sacrognano* — *Emilio di Potzenigo* — *Amori infelici* — *Olderico di Tricesimo*. La prima e quarta si riprodussero come appresso.

— *Olderico di Tricesimo*, Novella di Carlo Tami. Seconda edizione. *Torino, Stamperia comp.-tip. A. Oddenino e Comp., 1869*, in-16.^o

Pagg. 32, comprese due carte bianche: una in principio e l'altra nel fine. Va intitolata dall'autore a *Gianfrancesco Tassi*.

Tami. Federigo Savorgnano, Novella di Carlo Tami. Seconda edizione. *Torino, Stamperia di comp. - tip. A. Oddenino e Comp., 1870, in-16.^o*

Pagg. 48, computata due carte bianche, come nell'antecedente: al frontispizio succede un'epigrafa dedicatoria a *Luigi di Livia Tami, Udinese*.

Taverna. Novelle morali ad istruzione de' fanciulli, di Giuseppe Taverna. *Italia, si vende (sic) in Parma nella Libreria de' Fanciulli, 1801, in-8.^o*

Nell'*Arveo dello stampatore*, impresso a tergo del frontispizio, leggesi quanto segue: « Queste novelle si stamparono a misura che usciron dalle mani del loro autore, e in nova libretti separati, per servire al genio de' fanciulli, che si dilettono di libri piccoli e sempre nuovi. Si è poi pensato di raccogliergliele in un sol volume, aggiugnendovi una Prefazione ed un frontispizio comune: il che si farà pure delle altre novelle, che usciranno. » Il volume così formato offre la seguente numerazione: pagg. IV-24; 32; 16; 24; 40; 24; 16; 16; 32; e contiene 28 novelle non tutte stampate co' medesimi caratteri.

— Novelle morali e racconti storici ad istruzione de' fanciulli, di Giuseppe Taverna. *Firenze, Passigli, Borghi e Comp., 1830, vol. 2, in-32.^o*

Pagg. 176; 188, computato le rispettive antiporte: formano i Volumi III e IV (Classe prima) dell'*Libreria delle famiglie*.

Non soltanto dall'*Ami des enfans* del Berquin, e da altri autori stranieri, come osservò il Gamba, traeva il Taverna molti argomenti di queste novelle; ma eziandio da' nostri migliori scrittori. Così la novella, intitolata *La leziosità di bucalo*, è tolta di netto dal Sacchetti — *La quercia parlante* offre un soggetto già trattato dal Firenzuola nei *Consigli degli animali*, e dal Doni nella *Moral Filosofo* — *Quest' affare e la piuma non appartiene* è copia di quella narrata da Salv. Corticonelli nel suo libro *Della Toscana Eloquenza*, Giornata VI, Discorso X — *La Biltora* è tratta dal Lasca.

In fine del Volume II venne aggiunta una *Consonetta puerile sopra d'un oggettino*.

— Novelle morali e racconti storici ad istruzione de' fanciulli, di Giuseppe Taverna; ora per la prima volta uniti assieme. *Milano, per Giovanni Silvestri, M. DCCC. XXXVI, in-16.^o*

Pagg. 206. È la terza edizione del Vol. 270 della *Biblioteca scelta*.

— Pantea ed Abradate, Novella storica di Giuseppe Taverna. *Piacenza, dai torchi di A. Del Maino, 1846, in-8.^o*

Pagg. 38 e una carta bianca nel fine.

Tedaldini et Roxe. Favola facetissima (Senz'alcuna nota). *In-8.^o*

Car. 16 senza numeri, compresa l'antiporta che tien luogo di frontispizio, a nella quale, impresso in rosso, sta il titolo già indicato ma con quest'ordine: *Fabula facitissima. Taldidini et Raza*. All'antiporta succede il *Præmissum*, quindi la *Fabula*; terminata la quale, al disotto della parola *Finis*, parimente in caratteri rossi, leggesi quanto segue: *Facitissima Taldidini et Raza fabula ad doctrinam rirum bonum istinopolitanum in rix et in iecha feliciter explicat.*

Raro libretto pubblicato in Venezia nel 1831 (forse nella Tipografia di Alvisopoli), a cura di Bartolommeo Gamba, e del quale vuoi sia autore *Franco Contarini*. Ne furono impressi soli 36 esemplari, cioè: 2 in pergamena, 4 in carte forestiere e 30 in carta forte velina. Così legge la nota posta nel fine, e così indicava lo stesso editore nella sua bibliografia delle novelle; non so dunque con quale autorità il ch.mo Pascano portava a 6 le copie in carta forestiere, ed altre aggiungevano in carta del Olappona, esistente nella Palatina di Firenze, la quale, a mio avviso, deve ritenersi compresa tra quelle in carte forestiere.

Esemplare del 30 in carta forte velina.

Telani. Novella di Giuseppe Telani, Roveretano. *Bassano, Tipografia Baseggio, 4852 (sic, ma 1852)*, in-8.^o

Pagg. 16. Edizione di soli 24 esemplari numerati: il presente reca il N.º 1.

Tempesta (Ab. Guccello). V. ARRIGHETTA.

Tesmondi, Novella; ed altri opuscoli ameni ed eruditi di A..... M..... (*Ambrogio Mangiagalli*). *Cremona, presso Luigi De Micheli* (a tergo del frontispizio: *Dalla Tipografia Manini*), 1830, in-8.^o Con due rami.

Pagg. 200.

Tesoro della prosa italiana dai primi tempi della lingua fino ai di nostri, novamente ordinato da Eugenio Albreri. Edizione seconda. *Firenze, Società editrice fiorentina* (a tergo del frontispizio: *Tipografia di Felice Le Monnier*), 1841, in-4.^o A due colonne.

Pagg. 944. Registro questo volume per contenere (pagg. 153-224) il *Decamerone* del Boccaccio. V. BOCCACCIO.

Teza. La tradizione dei sette nelle novelline magiare. Lettera al prof. A. D'Ancona di E. Teza. *Bologna, Tipi Fava e Garagnani—Al Progresso, 1864*, in-12.^o

Pagg. 56. Si pubblicò la prima volta nel periodico fiorentino *La Gioventù* (1864, Vol. V), a poche copie furono impresso a parte. Oltre la novella di *Mela e Buccia*, leggesi in questa ristampa, nell'*Appendice*, il testo indiano della Novella IV, Giornata VII, del *Decamerone*, e la *Novellina del pappagallo*.

« Una cortese signora mi rammentò, » dice l'illustre scrittore (pag. 52), « quando io la pubblicai, la faba di Mela e Buccia, della quale la mia memoria sarebbe stata meno gelosa custode; ed una gentile toscana mi fa il prezioso dono della novellina del pappagallo, che ancora è viva nell'Arno. » « a che servirà alle illustrazioni del Çukacaptati. »

Anche di questa edizione s'impressero pochi esemplari.

Thouar. Saggio di racconti, offerto ai giovinetti italiani da Pietro Thouar. *Firenze, presso Ricordi e Jouhaud* (a tergo del frontispizio: *Tipografia Le Monnier*), 1862, in-8.^o—
Con incisioni.

Pagg. 208. Sono XI racconti, ai quali si aggiunse, dopo l'indice, un *Avviso degli editori a chi legge*, in cui si favella dell'autore, morto in quel tempo. È detta terza edizione.

— Nuovi racconti offerti alla gioventù italiana da Pietro Thouar. Quarta edizione fatta sulla 3.^a riveduta e accresciuta dall'autore. *Firenze, alla Tipografia Galileiana di M. Cellini e C.*, 1863, in-12.^o

Pagg. 340, computata l'antiporta. Tanto in questo volume quanto nel seguente, stanno raccolti 16 racconti adatto divarsi da quelli contenuti nel suindicato.

— Racconti per giovinetti, scritti da Pietro Thouar. Quarta edizione. *Firenze, coi tipi di M. Cellini e C., alla Galileiana, 1864*, in-16.^o

§ Pagg. 384, oltre il frontispizio. Varii altri racconti scrisse e pubblicava il Thouar, e di tutti si fecero cotante ristampe, che mai si potrebbero oggi riunire o soltanto indicare. A me basta di avere assegnato un posto nella presente raccolta al nome di questo benemerito autore, onde riparare alla dimenticanza del ch.mo Passano.

Tibaldeo (*Antonio*). V. BARUFFALDI (*Ab. Girolamo*).

Ticozzi (*Albina*). Matteo Visconti in esilio, memorie storiche di Stefano Ticozzi (*fa seguito: Il Solitario del Bosforo, Novella storica di Albina Ticozzi*). *Milano, per Gaspare Truffi, MDCCCXXX*, in-24.^o Fig.

Pagg. 152, l'antiporta compresa e una carta bianca nel fine. È il vol. IV della *Raccolta di novelle morali, storiche, racconti ecc., accomodate alle istruzioni dell'italiana gioventù per cura di Stefano Ticozzi*.

Toelette (*La*), o sia raccolta galante di prose e versi toscani, dedicata alle donne italiane. *Si vende in Firenze, al Negozio Allegrini, Pisoni e Comp., MDCCLXX-MDCCLXXI*, vol. 12, in-12.^o

Pagg. XII-156; XVI-152; XXIV-200; XII-208; IV-156; XVI-136; XII-172; XII-132; XII-160; XVI-156; XII-158; I-204, tenuto conto di una carta bianca in principio del vol. I, e di altra simile in fine del VI. Avverto trovarsi degli esemplari, che venno adorni di un rame ad ogni volume.

Cadda in errore il ch.mo Passano nel ritenere che la Novella *Livia e Guindio*, inserita nel vol. IX, appartenesse ad Aurelio De' Giorgi Bertola. Le medesima, come sappiamo, vide per la prima volta la luce nell'anno 1797, e

incominciò: « Zemino a Gulindi erano la speranza di due famiglie la più copiosa dell'Arabia ecc. » a questa: « Nei tempi i più remoti del mondo, i geni i quali abitavano il nostro Globo, erano sottoposti a Firmas spirito benefico ecc. » Ma lo non crede andar molto lungi dal vero nel reputarli due differenti versioni, più o meno libere, di uno stesso racconto orientale. Potrà meglio giudicarsene dalla seguente breve comparazione.

BERGOLA. Rime e Prose. Genova, 1797, in-16.^o (*Zemino e Gulindi*, pag. 59).

« Ecco come si esprimeva Gulindi, a stupiva poi di esprimersi in questa forma. Si avvicinava alla fonte: la limpida sferzette delle acque le presentava la propria immagine. Ella sorpresa la contemplava avidamente a con ammirazione. Che cosa è questo oggetto grazioso? diceva. Che vedo mai? sarebbe una Ninfa? Ah! felici le acque che la bagnano! Ma come! Questo oggetto il volesse verso di me; se lo ritorni, si si ritira; si avvanza, se lo mi avvanza; e le sue fattezze si perdono se lo ve per abbracciarlo. Ah! forse questa figura è la mia immagine. E non vedo i fiori di questa riva raddoppiarsi nella stessa maniera, e comparire dipinti nelle acque? Si certamente questi è il mio ritratto. Le grazie, e le bellezze che io ci discopro si trovano senza dubbio sul mio volto, ed io mi accorgo bene che Sirma non mi ha adulato! »

ZEMIN e GULINDY. (*La Toilette* ecc. Vol. IX, pag. 118).

« Ecco come andava discorrendo fra sè Gulindy, ed era presa da maraviglia d'esser quasi coartata a esprimersi in tal maniera. Erasi ella avvicinata ad una fontana; ed il tardo e chiaro cristallo delle acque le presentò la sua immagine. Gulindy piena di stupore la contempla avidamente e con ammirazione. Chi è questo ente al vago a leggiadro? disse alla: sarebbe forse una Ninfa! Ah! quanto sono fortunata le onde che la bagnano! Ma come! questo ente delle acque si volta verso di me! torna indietro, quando torno indietro: si avvicina, quando m'avvicino! e quando son per abbracciarlo, il suo volto si confonde col mio! Ma se questa figura fosse la mia immagine? Non vedo le i fiori di queste rive così riprodursi, a questi gelsomini dipingersi nella acque: quello che io vedo è sicuramente il mio ritratto. Le grazie, ed i vezzi che le ci discopro lampeggiano senza dubbio sopra il mio volto, e vede bene che Sirma non m'ha niente adulato. »

Tomitano (*Bernardino*). Quattro Libri della lingua toscana di M. Bernardino Tomitano. Ove si prova la philosophia esser necessaria al perfetto oratore et poeta, con due Libri nuovamente aggiunti de i precetti richiesti a lo scriivere et parlar con eloquenza. In Padova, appresso Marcantonio Olmo, M D LXX, in-8.^o

Car. 6 senza numerazione, 426 numerate e altra di nuovo senza numero col seguito dell'errata, che ha principio al verso della car. 426, a reca nel fine il registro a la seguente data: In Padova, per Lorenzo Pasquati, l'anno M D LXX. Da terminare al libro una carta bianca. Debbo quindi avvertire che nel volume stanno sparse altre carte senza numeri, non comprese nella numerazione, cioè: *due*, con segnatura Ff. 8, tra la car. 228-229; *quattro*, con segnatura Pp. 5 e Pp. 6, tra la car. 300-301; e finalmente *due*, con segnatura Rr. 5, tra la car. 316-317.

Va innanzi una dedicatoria d'Innocente Olmo a *Giuseppino* (sic) *Finelli*, in data di Padova, XX Ottobre MDLXXI; ma il libro è diratto dall'autore al *Cardinale Alessandro Furva*. Non trovo poi che sia detta *terza edizione* come accennerebbe il Passano.

Tomitano (Bernardino). Quattro Novelle di messer Bernardino Tomitano, tratte da un manoscritto originale. *In Vinegia, appresso Gabriel Giolito De Ferrari, 1556* (ma *Venezia, Merlo, 1848*), in-8.^o

Pagg. 16 marcata con numeri romani, tenuto conto dell'antiporta e di una carta bianca al fine. Vennero estratte dal libro antecedente per cura di Giuseppe Pasquali, e ne furono impressi soli 50 esemplari.

— Altro esemplare in *carta velina antica*.

— Altro esemplare: *uno dei 5 in carta reale turchina*.

— (*Giulio Bernardino*). Bianca Cappello e Pietro Buonaventuri, Novella XI di Giulio Bernardino Tomitano, Opitergino. *In Vinegia, CIO · IO · CCC · XV*, in-4.^o

Pagg. 48. Edizione di soli 116 esemplari, dall'autore dedicata al *Marchese Gio. Giacomo Trivulzio*, con lettera in data di *Oderzo a' 2 di Gennaio 1816* (sic). Ha sul frontispizio un bel ritrattino della Cappello inciso in rame, ed in fine la seguente nota: *Terminata di stampare in Vinegia, nella Tipografia di Albinopoli, nel giorno in cui morì il suo fondatore Sign. Alezio I. Co. Novegno, XXIV Dicembre CIO (sic) IO · CCC · XV*.

Esemplare del 100 in *carta reale bianca*.

— Altro esemplare: *uno dei 6 in carta stragrande turchina grevissima*.

— L'Arcivescovo di Valenza e il Conte di Vatterlò, Novella di Giulio Bernardino Tomitano. *Treviso, Francesco Andreola tipografo, 1822*, in-8.^o

Car. 2 senza numeri.

— Il Gentiluomo Viniziano e l'ebreo, Novella di Giulio Bernardino Tomitano, Opitergino. *Treviso, Francesco Andreola tipografo, 1823*, in-8.^o

Pagg. 12. L'autore fa quivi menzione d'altra sua novella *del Giudice e del Commesso*, non mai venuta a luce.

— Pier Soletti e Giulio Bernardino Tomitano, Novella. *Treviso, Francesco Andreola tipografo, 1824*, in-8.^o

Pagg. 6.

— Novella di Giulio Bernardino Tomitano, Opitergino, scritta l'anno 1813. *Treviso, Francesco Andreola tipografo, 1825*, in-8.^o

Pagg. 8. È la novella accennata dal Gamba e dal Passano col titolo di *Unido coffettiere e Mio Benvenuto* (ma nel testo: *Mio di Peppo Nudi*).

Assai difficile rendersi oggi l'acquisto di quest'ultima quattro novelle del Tomitano, dal medesimo narrate in forma di lettere al figliuol suo Clementino, salvo la seconda che va diretta all'*Onoranda cugina Francesco Amaltee*; e tutte impresse in pochissima copia a parte dal *Giornale sulla Scienze e Lettere delle Provincie Venete* (Numeri XIV, XXI, XXXVIII, L). Nella raccolta dell'autorv al conservavano i seguenti esemplari: l'unico in carta colorata di papiro della prima; l'unico in carta gialla della seconda; uno dei due in carta di colore della terza; e l'unico in carta rossastra della quarta.

Altre sei novelle dal Tomitano si rimangono inedite nella Biblioteca del Patriarcale Seminario in Venezia, e non potè averne copia perchè licenziose. Una sola ha titolo proprio, ed è quella poco sopra ricordata (*Il Giudice e il Commesso*); le altre, da quanto mi scriveva quell'egregio bibliotecario Don Celestino Pittoni, potrebbero denominarsi: *Mio de' Nardini* — *Perle Bartolomea e Nani* — *Vittorino, il Gesuita* — *La donna uomo, e un processo dell'Inquisizione* — *Lellia Follini*.

Tomitano (Clementino). Le maschere, Novella di Clementino Tomitano ecc. *Treviso, dalla Tipografia Andreola, 1833, in-4.º*

Pagg. 16. Edizione di pochissimi esemplari non venali, nelle nozze Cambuzzi-Wiel: al recto dell'ultima carta leggasi la seguente nota: *L'unico esemplare da presentarsi alla sposa su adunata d'una miniatura eseguita dallo stesso autore della novella, rappresentante il punto dello scioglimento dell'opere.*

— **La beffa inaspettata,** Novella di Clementino Tomitano, Opitergino. *Treviso, dalla Tipografia Andreola, 1834, in-4.º*

Pagg. 16. Si pubblicò in occasione delle nozze del nobile Bernardino Tomitano colla nobila Co. Benedetta Bonamico, e venne offerta dall'autore alla sua cugina *Angela Tomitano, nata Coladani*, madre dello sposo. Edizione di soli 115 esemplari.

— Altro esemplare: *uno dei 10 in carta grande* (in foglio).

Tommaseo. Due baci. Traduzione dall'illirico di N. Tommaseo. *Milano, presso la Società degli Annali Universali, 1831, in-16.º*

Pagg. 67 e tra bianche al fine. Questa Novella, non registrata dal Gamba nè dal Passano, vuoi si ritenere per scrittura originale dell'illustre Tommaseo. Va intitolata ad *Antonia Marinovich*, ed al testo precede il seguente *Avvertimento del traduttore*: « Se la presente narrazione sia stata originalmente scritta in illirico, o se nell'illirico tradotta da altra lingua, quest'è ch'io non saprei con asseveranza affermare. Dalla pittura di certi costumi e da certe frasi al pretto illirico affatto estranee, io la sospetterei una semplice versione di scritto inedito. Come poi questo scritto venisse alla mani di un Dalmata prima che d'altri, non lo so spiegare; e non importa gran fatto. Se non è vano del resto il mio sospetto, a chiunque venisse scoperto dovecchessa il vero originale, io mi raccomando, che favorisca il darmana avviso. »

In nota poi alla prima pagina del racconto, l'Editore dichiara quanto espresso: „ Dubito moltissimo che questa novella, anzichè una semplice traduzione, sia un lavoro originale dal sig. Tommaseo; tanta maggior lode sia quindi alla modestia di questo elegantissimo scrittore. V. SROMA.

Tommaso (Frato). Della virtù d'amore, Novelletta di Frate Tommaso dell'ordine de' predicatori. (Senza nome di luogo, ma *Livorno*). *Tip. e Lit. G. Meucci* (senz'anno, ma 1871), in-8.^o

Pagg. 4 senza numerare, computata l'antiporta. Dal *Pier di virtù, fatto per Frate Tommaso dell'ordine de' predicatori*, che si conserva nella Biblioteca Riccardiana (Cod. 1376), trova l'egregio prof. Ottaviano Targioni Tozzetti questa novelletta, la quale si lesse atampata in cartoncino, a guisa di un viglietto da visita, per le nozze Gravina-Bougleux; a fu per singolar cortesia dell'illustre editore che venne impresso quest'unico esemplare in finissima stampa di Roma, per arricchirne la mia raccolta. Il titolo suldedicato leggevi al sommo della narrazione: a' piedi sta il nome dello stampatore; l'argomento è quello di *Damona e Pitta*.

Con varietà di lezione trovai pure in tutti gli altri testi del *Pier di Virtù*.

Trattatello della sventura. *Milano, Tipografia Boniardi-Pogliani, 1841*, in-8.^o

Pagg. 140. Oltre alla novella inserita alla pag. 63, di cui fa menzione il Passano, altra se ne legge in questo libro alla pag. 20.

Trattato della ingratitudine e di molti esempi d'essa. Testo inedito del buon secolo della lingua. *Bologna, Tipi Fava e Garagnani, 1869*, in-8.^o

Pagg. 36. Edizione di soli 50 esemplari impressi a parte dal periodico Bolognese *Il Propagatore: Studi filologici* ecc. (Vol. II, Parte II, pag. 398), ove si pubblicava dal ch.mo sig. ab. Ant. Ceruti sopra un Cod. Ambrosiano del secolo XV. Vi si leggono alcuni Apologhi e Novelle, ed una di queste, bellissima, fu da me riprodotta separatamente in pochi esemplari. V. NOVELLA N' TOSTO TOZTORE DEL SECOLO XIV.

Trattato dei Bianti. V. *FRIANORO (Rafaele)*.

Trattenimenti dello spirito e del cuore, ovvero nuova scelta raccolta di novelle, racconti, aneddoti ed altro interessante le anime sensibili e virtuose. Opera periodica con rami, dedicata alle dame italiane. *Milano, presso lo stampatore Gaetano Motta* (nei volumi II e III: *presso Gaetano Motta al Malcantone*; e nel IV e V senza nome di stampatore), 1793-MDCCXCV, vol. 5, in-8.^o

Pagg. 286; 288; 288; 288; 284; più i frontispizii incisi in rame, e nei volumi I e V anche una carta in fine, senza numerazione, per l'*Indice* ecc. Il titolo suddetto si legge soltanto nei volumi I e IV; gli altri invece hanno il seguente: *Trattenimenti dello spirito e del cuore, ovvero nuova scelta raccolta di novelle, rac-*

cauti, viaggi, lettere, tratti di spirito, di umanità e di beneficenza. La raccolta ha una dedicatoria alle *Dame italiane* dell'editore L. A. R.; ed ai racconti, aneddoti, apologhi a altro piacevoli scritture, cui principalmente va composta, stanno unite 31 novelle, in parte originali italiane e in parte, a mio avviso, tradotte. Tra le primo una se ne legge, intitolata *Giacometto* (vol. V, pag. 145), che incomincia: *Giacometto ragazzo biondello* ecc.; la quale, con molta probabilità, è quella stessa pubblicata in Napoli dal De Bonis, nell'anno 1819 (V. PASSANO. *Novellieri Italiani in prosa* ecc., pag. 221). Alcuni esemplari hanno la giunta di un *sesto* volume, la cui pubblicazione fu *intrapresa*, dice l'editore nell'*Avviso* impresso alla pag. 288 del vol. III, *per una giusta riconoscenza a quelli soli che fanno graziosamente hanno favorito questa raccolta*, ma il modesto non ha veruna importanza, essendo quasi interamente occupato dal romanzo tradotto dall'inglese: *Viaggi d'un uomo volante*.

Alcune delle scritture contenute ne' cinque volumi di quest'opera, insieme co' mentovati *Viaggi* ecc., si riprodussero nella seguente raccolta, ignota al Gamba e al Passano: *Trattenimenti dello spirito e del cuore, ovvero nuovo scelta raccolta di novelle, racconti, aneddoti ed altro, interessanti le anime sensibili e virtuose.* — Milano, presso Pietro Agnelli, 1818, vol. 5, in-18.^o Riconosciuto al Passano è per l'altro libro intitolato: *Trattenimento piacevole ed istruttivo per giovanetti d'ambè i secoli: storielle e novelle alle a formare il cuore e lo spirito.* — Como, 1827, in-18.^o

Trattenimenti per le serate invernali, Novelle piacevoli istruttive. Milano, Libreria d'istruzione e di educazione di Andrea Ubicini (a tergo dell'antiporta del Vol. II: *Tip. Bernardoni*. Senz'anno, ma sulla copertina 1840), vol. 2, in-16.^o Con rami.

Pagg. VIII-244: 250: più una carta bianca in fine del vol. II. Delle novelle e racconti originali, che vanno aparti in questi volumi (II e IV della *Guida alle virtù*, V. PASSANO): alcuni sono anonimi, altri appartengono a F. Andreotti, Luigi Toccaputi, Ignazio Cantù e Gasp. Gazi.

Trionfo (II) de' gondolieri, ovvero Novella Viniziana plebea, scritta in idioma francese da Madama G. W. C-t-ssa di R-s-g. (*G. Winne, Contessa di Rosemberg*), e recata nell'italiano da L. A. L. (*Ludovico Antonio Loschi*). In *Venezia, nella stamperia Graziosi, M. DCC. LXXXVI*, in-8.^o

Pagg. 72, comprese due carte bianche: una in principio e l'altra nel fine. Ha una breve dedicatoria del volgarizzatore all'autrice, e un avviso ad ogni lettore, che furono omessi nella seguente ristampa.

— Il trionfo de' gondolieri, ovvero Novella Viniziana plebea, scritta in idioma francese da Madama G. W. C-t-ssa di R-s-g, e recata nell'italiano da L. A. L. In *Bologna, per il Longhi, MDCCCLXXXVI*, in-12.^o

Pagg. 58, oltre il frontispizio. Probabilmente il libretto ha una carta bianca in principio, ed altra simile in fine. La novella al riprodusse nel *Passatempo istruttivo*. Fasc. XI, Dicembre 1838, in-16.^o

Trotter. L'utile e il dilettevole, a comodo degli amatori d'una lettura istruttiva ed amena, ed a vantaggio dei

novelli coltivatori della lingua italiana. Dell'Ab. Bartolommeo Trotter, Tirolese, e dallo stesso riveduto e corretto. *Graz, presso Luigi Tusch librajo, 1805, in-8.^o*

Pagg. XVI-384. Buon numero di racconti, novelle, aneddoti ecc., venne sperati in questo raro libro, sconosciuto al Gamba e al Passano, e dall'autore indirizzato alla *Nobilissima Signora Ernestina Contessa Khusen*.

Turrini. Selva di curiosità, formata con le piante d'eruditissimi autori antichi e moderni, da Gio. Maria Turrini. *In Bologna, per Gio. Recaldini, 1674, in-12.^o*

Car. 13 senza numerazione, e pagg. 240 numerate. È libro parimente ignoto al Gamba e al Passano, e nel quale si leggono alcune novelle: tra l'altre possono citarsi quella che formano i capitoli VI, L, LI, cioè: *Questione così sottile, che i giudici non sappero darne sentenza* — *Caso tragico di Rosmonda moglie del re Alboino* — *Oratiole inganna, che sua regina d'Aragona fece al suo marito*.

Di questa vera *Selva di curiosità* sono assai singolari i capitoli XXIV, XXIX, XXXI e XXXIX, in cui son narrate le *Proprietà meravigliose di alcuni funti e laghi* — *Occulte e varie proprietà che non sono ne gli elementi, e varj segreti di esse* — *Pronostici che dalla allianze di alcuni animali, possono far conoscere il tempo buono o cattivo* — *Dell'antipatia e simpatia meravigliosa che trovano fra gli huomini, fra gli animali e nelle piante*.

Ha una dedicatoria di Gio. Battista Valgerino a Gabriel Zoghi.

U

Ulacacci. Buschetto, Novella storica del secolo XI. Francesco Quesnoy, Novella storica del secolo XVI. *Livorno, Tip. La Minerva, 1855, in-8.^o*

Pagg. 60 e una carta bianca nel fine. Vennero pubblicate in occasione delle nozze Magagnoli-Sersavalli, e non hanno frontispizio nè sottoporta. I loro titoli si leggono in principio di ciascuna narrazione, o la data nell'epigrafe dedicatoria, a tergo della quale sta impressa la nota: *Livorno, Tip. La Minerva*.

Uomo (L') di conversazione, o sia Raccoltà di novelle, facezie, motti ec. *Milano, presso la Società tipografica de' Classici italiani, 1820-1824, vol. 5, in-24.^o* Con tavole incise in rame.

Pagg. 118; 106; 116; 120; 108; più una carta bianca in fine del Vol. I. Al manacco che venne stampato per 5 anni consecutivi. Quello del primo anno è annesso lavoro dell'illustre scrittore vivente (?), i susseguenti sono di Carl'Antonio Pezzi, morto in Francia. Così trovo notato dal Melzi nel suo *Dizionario di opere anonime e pseudonime* (Tomo III, pag. 187); ma lo non saprei da vero come giustificare siffatto titolo di *Almanacco*: è una vera e propria raccolta di novelle, sfuggita al Gamba e al Passano.

— **L'uomo di conversazione, ossia Raccolta di novelle, facezie, motti ecc.** *Venezia, Tipografia di Angelo Poggi, 1833, in-24.^o*

Pagg. 80, computata una carta bianca in principio.

Usiglio. La donna, racconti semplici di Angelo Usiglio. *Brusselles, Società Belgica ecc. Hauman, Cattoir e C.* (a tergo dell'antiporta: *Dalla Stamperia di G. Delfosse*), 1838, in-18.^o

Pagg. 34R. Il secondo degli 8 racconti contenuti in questo libro, che reca per titolo: *Una rosa nel deserto*, avea già veduta la luce nel periodico *L'Italiano*, che pubblicavasi in Parigi sotto la direzione di Giuseppe Mazzini e Niccolò Tommaseo (*Parigi, Ufficio dell'Italiano*, 1836, in-4.^o, Tomo I, ed unico, pag. 178).

Usuraj (I due), Novella non mai fin qui stampata. *Genova, Tipografia di Gaetano Schenone*, 1870, in-8.^o

Pagg. 14 e una carta bianca in principio. Questa leggiadra novella si pubblicava dal cav. Giamb. Passano, in soli 72 esemplari, nelle nozze Ghinassi-Ugolini; e doolmi di non poter alzare il velo che cuopre il nome dell'illustre autore, ch'io reverisco ed amo. V. PIRTORRE (It.) *NOZZE*.

— Altro esemplare: uno dei 10 in carta colorata (gialla) d'America.

— Altro esemplare: uno dei 10 in carta inglese da disegno nel formato di 4.^o

— Altro esemplare: uno dei 2 in finissima PERGAMENA di Roma.



Vacaliero. L'Arcadia in Brenta, ovvero la Melanconia sbandita di Ginnesio Gavardo Vacaliero (*Giovanni Sagredo*). *In Bologna, per Gio. Recaldini, M. DC. LXXIII*, in-12.^o

Car. 8 senza numeri, compresa l'antiporta, cui tengon dietro pagg. 414 numerate ed una carta bianca nel fine. Ha una dedicatoria di Gio. Battista Vaglierino a Cesare Bianchetti Gambalego, in data di Bologna, li 18 Settembre 1678.

— L'Arcadia in Brenta, ovvero la Melanconia sbandita di Ginnesio Gavardo Vacaliero. *In Venezia, presso Giambattista Bassaglia, MDCCLXXXV*, in-12.^o

Pagg. 394. Ancora in questa ristampa procede la dedicazione del Vaglierino (ma sottoscritta *Vaglierino*), accennata di sopra, se non che è più breve nell'ultima parte, e reca la data di Bologna, li 29 Dicembre 1669; ciò che lascia supporre l'esistenza di un'edizione di questo libro finora sconosciuta.

— L'Arcadia in Brenta, ovvero la Melanconia sbandita di Ginnesio Gavardo Vacaliero. *In Venezia* (senza nome di stampatore), *MDCCXCIII*, in-12.^o



Pagg. 282 è una carta bianca al fine. Manca della dedicatoria del Vaglierino, ma conserva sul frontispizio l'intitolazione *Al clariss. sig. sig. e patron colendiss. (sic) sig. Conte Cesare Bianchetti Gumbalunga.*

Vacaliero. L'Arcadia in Brenta, ovvero la Melanconia sbandita di Ginnesio Gavardo Vacaliero. *In Venezia* (senza nome di stampatore), *MDCCXCIII*, in-12.^o

Che esistesse un'altra edizione di quest'opera con la medesima data del 1793, non ci venne suora avvertito da' bibliograf. È questa conforme alla precedente, con egual numero di pagine, e la stessa carta bianca nel fine; ma è impressa con caratteri più minuti, e la lettera s che in quella trovasi costantemente all'antica, è in questa al contrario secondo l'uso moderno. Ha poi corretta sul frontispizio la parola *colendiss.*, che qui legge *colendiss.*

— L'Arcadia in Brenta, ovvero la Melanconia sbandita di Ginnesio Gavardo Vacaliero. Edizione novissima. *Venezia, Andrea Santini e figlio, 1823*, in-12.^o

Pagg. 276.

— Due allegre Novelle del secolo XVII. *Firenze, Tipografia del Vocabolario, diretta da G. Polverini, 1870*, in-16.^o

Pagg. 22, computata l'antiporta. Sono tratte dall'opera suddetta, a cura dell'erudito sig. cav. Pietro Fanfani, e intitolate: *Par per faceria — Il Gran Turco che entra in Costantinopoli.* Se ne impressero soli 49 esemplari, ed il nome dell'autore si legge nell'avviso ai lettori.

— Altro esemplare: *uno dei 4 in carta inglese da disegno.*

— Altro esemplare: *UNICO in carta del secolo XV.*

— Altro esemplare: *UNICO in carta grande colorata di Sicilia.*

— Altro esemplare: *uno dei tre in PERGAMENA di Roma.*

Vallauri. Francesco Pecchio da Vercelli, Novella del professor Tommaso Vallauri ecc. *Vercelli, Tipografia Ceretti, MDCCCXXXV*, in-8.^o

Pagg. 16. È dedicata a *Luigi Cibrario*, e se ne impressero pochi esemplari: il presente va adorno dell'indirizzo autografo del Vallauri a *Felice Romani.*

— Camilla Faà da Casale, Racconto del dottore Tommaso Vallauri. *Alessandria, Tipografia di Luigi Capriolo, MDCCCXXXVI*, in-8.^o

Pagg. 24, computata l'antiporta. Edizione di pochissimi esemplari, impressi a parte del periodico: *L'Annuario Alessandrino.* Il racconto è diretto dall'autore a C. M. (*Calceogly Marina*), e l'esemplare al suddetto Romani.

Vallauri. Novelle di Tommaso Vallauri. Seconda edizione riveduta dall'autore. *Firenze, Tip. all'insegna di S. Antonino, 1864*, in-16.^o

Pagg. 192, compresa l'antiporta. Sono intitolate a *Pietro Tenerani* dal Casoldo Antonio Vallauri, fratello dell'autore.

— La maestra di scuola, Novella di Tommaso Vallauri, cittadino di Sarsina. *Torino, Tipografia subalpina di Marino e Gantin, 1866*, in-12.^o

Pagg. 32, tenuto conto dell'antiporta.

— Novelle di Tommaso Vallauri. Terza edizione accresciuta e riveduta dall'autore. *Firenze, a spese della Società toscana per la diffusione di buoni libri* (a tergo del frontispizio: *Tipografia delle Murate*), 1867, in-16.^o

Pagg. 256, l'antiporta compresa. Fu mantenuta la stessa dedicatoria al Tenerani che si legge nell'edizione del 1864, modificata soltanto dove è fatta menzione della novella aggiuntavi: *La maestra di scuola*.

— Il pedagogo subalpino, Novella di Tommaso Vallauri. *Firenze, a spese della Società toscana per la diffusione di buoni libri* (a tergo del frontispizio: *Tipografia delle Murate*), 1867, in-16.^o

Pagg. 48. Ha l'indicazione di *Novella VII*, di modo che può benissimo aggiungersi all'antecedente ristampa delle altre, essendo impressa nella medesima forma, carta e caratteri. Si riprodussero poi tutte come segue.

— Novelle di Tommaso Vallauri. Quarta edizione accresciuta e riveduta dall'autore. *Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Franc. di Sales, 1868*, in-16.^o Esemplare adorno del ritratto dell'autore.

Pagg. 300, compresa l'antiporta. Ha la solita dedicazione al Tenerani con la variante già praticata per la ristampa del 1867.

— Il castello della Chiusa, Novella di Tommaso Vallauri. *Torino, Tip. dell'Orat. di S. Franc. di Sales, 1868*, in-16.^o

Pagg. 58 e una carta bianca nel fine. È detta *Novella VIII*.

— L'Apocoricosi, Novella di Tommaso Vallauri. *Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Franc. di Sales, 1869*, in-16.^o

Pagg. 68, computate le due ultime bianche. Ha l'indicazione di *Novella IX*.

— Lo spiritismo, Novella di Tommaso Vallauri. *Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, 1870*, in-16.^o

Pagg. 52, compresa l'antiporta. Questa *Novella X*, e le due antecedenti, possono unirsi all'ultima edizione delle altre 7, perchè stampato identicamente.

Valletta. Le nozze di Buondelmonti, ossia Origine della divisione de' Guelfi e Ghibellini di Fiorenza, d'Ignazio Valletta. *Parigi e Lione, B. Cormon e Blanc, libraij* (a tergo dell'antiporta: *Parigi, stampato da Casimir*), 1836, in-18.^o

Pagg. 98, cui tengon dietro car. 5 contenenti un estratto del catalogo dei prefati libraij.

— Le nozze di Buondelmonti, ossia Origine della divisione de' Guelfi e Ghibellini di Fiorenza, d'Ignazio Valletta; con brevi note e schiarimenti. Seconda edizione. *Milano, presso Angelo Ceresa* (a tergo del frontispizio: *Tip. Guglielmini e Redaelli*), 1838, in-16.^o

Pagg. 72, tenuto conto della tre ultime bianche.

Vannetti. Il marito frate e becco, Novella di messer Cimone (Clementino Vannetti), scritta per divertire vna brigata nel carnevale dell'anno MDCCLXXXVII (In fine: *Terminata da stampare in Venezia, nella Tipografia Picotti, il dì IV del mese di Agosto dell'anno MDCCCXIII*). In-16.^o

Pagg. 44, compresa l'antiporta che tien luogo di frontispizio; più due carte bianche: una in principio e l'altra nel fine. Edizione di soli 54 esemplari, procurata da Giulio Bernardino Tomitano, dalla cui dedicatória a Bartolomeo Gamba viene ad apprendersi il vero nome dell'autore.

Nelle biblioteche del Gamba e del Passano fu accennato, che altra novella del Vannetti rimase inedita presso lo stesso Tomitano; ma lo dobbò avvertire come fra gli autografi Poggialiani, di cui già feci parola altrove (V. MOLLA), trovai una lettera, che il modesto Tomitano indirizzava a Gactano Poggiali, in data di *Oderzo, il 29 di Ottobre 1801*, nella quale, prevanandolo dall'invio di una copia dell'altra novella del Vannetti, *La inscrizione* (stampata in soli 18 esemplari, de' quali 3 in carta turchina), così gli veniva dicendo: « Del Vannetti stamperò forse altre sette novelle, le quali in fatto di lingua non an- che invidiare a quella del Lasca, nè a quelle d'altri scrittori degli anni antichi. »

Oltre lo precitate novelle in prosa, scrisse il Vannetti una novella in versi, intitolata *Il Prete*, che si conserva tuttavvia inedita nella Biblioteca Patriarcale del Seminario in Venezia. V. *NOVELLA D'INCERTO AUTORE*.

Varese. Psichina, o il Pellegrinaggio d'un'anima, di Enrico Montazio. *Milano, presso la Libreria di Francesco Saverio* (a tergo del frontispizio: *Tip. Fratelli Borroni*), 1861, vol. 2, in-16.^o Con incisioni.

Pagg. XII-140; 152, compilate le antiporte e le vignette. Al romanzo *Psichina*, che giungo alla pag. 91 del Vol. II, succedo: *Dirrachismo* (Tipo Fiorentino), dello stesso Montazio; e *Due Notte di Carlo Tarax*, di cui non feci

menzione alcuna il Passano, e le quali recano i titoli seguenti: *El diable ar liess et amor! — Ortololan, Piatufrier, Onagriuf; ossia: Decano, Vescovo, Arcivescovo, Cardinale e Papa.*

Questi due volumi fanno parte del *Florilegio Romantica (Serie decinaquarta)*.

Veludo. Menodora, o la Vanità, Novella di Giovanni Veludo. (A tergo del frontispizio: *Stampata nella Tipografia di Alvisopoli in Venezia*). Anno MDCCCXXXIV, in-4.^o

Car. 8 non numerate: la prima è bianca, e nell'ultima sta impressa la sola nota seguente: *Edizione esguita senza divisione di parole al fine d' ogni linea, ed in soli esemplari 2 in carta pecora, 25 in carta forte di colla, 25 in carta velina grava.* Sono tutti nel formato di 4.^o, ed il presente è uno dei 25 in carta forte.

Veneroni. Le maître italien dans sa dernière perfection, reveu (sic), corrigé et augmenté par l'auteur. Contenant tout ce qui est nécessaire pour apprendre facilement & en peu de tems la langue italienne etc. Par le sieur De Veneroni etc. Nouvelle édition. A Amsterdam, chez Pierre Brunel, M. D. C. XCIX, in-12.^o

Car. 16 prive di numerazione, pagg. 447 numerate e una bianca. Libro conosciuto al Gamba e al Passano, dall'autore (Giovanni Veneroni) diretto a *Monsieur le Dauphin*, e diviso in tre Parti. Nella terza, e nel due idiomi Francese e Italiano, sta una *Raccolta de' migliori Proverbi italiani e 14 Novelle*; e sotto la rubrica *Hers de recreations* leggonsi altro novelleto, motti e facceto, in numero di 26, cioè: *D'un birbant — D'un furbo — Risposta mordace d'un servo — Astuzia d'un contadino — D'un Francescano e d'un ministro — Di duoi Francesconi e d'un contadino — D'un gentil huomo francese — D'una contadina — Risposta guatosa d'una serva — Del Papa Giulio Secondo — Di Sisto Quinto e d'un Agostiniano — D'un case fortuito — D'un pittore — D'uno scultore — D'un contadino — D'una donna — D'una signora — D'un nobile Romano — D'un soldato — D'una duchessa — In lode del matrimonio — Perché Giose s'innamorò di bellazz mortali — Amante incostante — Donne e che son buone — Natura e costumi de' Francesi — Antipatia.*

Vergerio. Novelletta di Monsignor Paolo Vergerio, Vescovo di Capodistria. Secolo XVI. Livorno, Tipografia Vannini, 1869, in-8.^o

Car. 4 senza numeri. Venne da me pubblicata in soli sette esemplari numerati, ed estratta da un rarissimo libro che si conserva nella Biblioteca dell'illmo sig. Consigli. Francescantonio Casella di Napoli; il qual libro ha per titolo: *Le otto difensioni del Vergerio, Vescovo di Capodistria, nelle quali è notata et scoperta una particella della tante superstizioni d'Italia, et della grande ignoranza et ingiustitia de Principi, de Sacerdoti, Scribi et Pariaet.* — (Basilica, MDL, in-8.^o)

Esemplare di N.º 3: uno dei 6 in carta inglese da disegno.

- Altro esemplare: UNICO in carta azzurra d'America. N.º 7.
- Altro esemplare: UNICO in finissima PERGAMENA (capretti) di Roma. N.º 8.

Veridici. I Francesi in Italia, romanzo storico (*aggiuntovi: Cola di Rienzo, tribuno della Repubblica Romana, Novella storica di messer Onesto Veridici ecc.*). Firenze, per V. Batelli e Figli, MDCCCXXXIII, in-16.^o Con rami.

Pagg. 548. Oltre alla suddetta novella di *messer Onesto Veridici* (nome ohe sa di pseudonimo lontano un miglio), la quale il s.imo Passano, forse per errore, registrava separatamente; stanno aggiunti in questo libro alcuni racconti morali di *Madama di Genlis*, tradotti dal francese.

Versi e prose di scrittori Bassanesi dei secoli XVIII-XIX, raccolti per le nozze Nievo-Persico. Bassano, Tipografia Baseggio, MDCCCXXVIII, in-8.^o

Pagg. XXXVI-280. Edizione fuor di commercio, di soli 60 esemplari numerati: n'ebbe cure Giambattista del fu Tiberio Roberti ad istanza dell'Ab. Andrea Signorini, che facevane omaggio a *Gioezzo Nievo* padre della sposa. Alla pag. 121 sta inserito un racconto di *Barlolommeo Gamba, sull'arte di comporre libri*; ed alla pag. 181 una novella di *Giambattista Baseggio*. Si dell'uno ohe dell'altra furono tirati pochi esemplari a parte (V. Bassano).

Esemplare in carta velina. N.º 7.

Vettori. Viaggio in Alemagna di Francesco Vettori, ambasciatore della repubblica fiorentina a Massimiliano I. Aggiuntavi la Vita di Francesco e Pagolo Vettori, il Sacco di Roma del 1527, dello stesso I (*sic*) Vettori. Parigi, si vende presso l'editore [?]. In Firenze, Libreria Molini (a tergo dell'antiporta: *Dai torchi di L. B. Thomassin e C.*), 1837, in-8.^o

Pagg. XXXVI (bianche le ultime due) - 278, tenuto conto dell'errata e di una carta nel fine, in cui sia impressa la seguente nota: « Il codice autografo del Viaggio di Francesco Vettori, esiste nella doviziosa Biblioteca del nobile e dotto signor conte Gaetano Molini di Milano, una delle più nobili private d'Italia. Estratta la presente Relazione del Sacco di Roma dal codice N.º 167 della Cl. XXX. var. della Magliebeckiana X. 2. »

Il Raccolto (*sic*) delle *attioni di Francesco e di Pagolo Vettori* va innanzi al *Viaggio in Alemagna*, e fu tratto da un MS. posseduto dal Marchese Gino Capponi.

— Altro esemplare in carta grande velina.

Appartone già al cav. Ang. Pezzana, del quale hevvi una nota autografa nella parte interna delle guardie, cha dice: *Dona del ch. C. G. Molini.*

— **Novelle di Francesco Vettori, Fiorentino.** Lucca, Tipografia Rocchi, 1857, in-8.^o

Pagg. 32. Le novelle sono sei, e si estrassero dal sudindicato Viaggio a cura del cav. Carlo Minutoli: ne furono impressi soli 60 esemplari.

— Altro esemplare: uno dei 12 in carta distinta (*bianca grave da disegno*).

Villifranchi. *Novelle inedite di Cosimo Villifranchi da Volterra. Firenze, presso Giovanni Dotti (a tergo dell'antiporta: Tip. del Vocabolario, diretta da G. Polverini), 1870, in-8.^o*

Pagg. 34. Sono sette gustose novelle, che tutte offrono argomenti trattati anche da altri. Ad esempio: la prima è quella stessa del giocatore e del boatemmiatore che si tien cieco, già narrata dal Castiglione nel suo *Cortegiano*, e poi dal Gigli e dal Rosasco; la seconda corrisponde alla VII di Gasparo Gozzi (ediz. di Brescia, 1837): nell'ultima si ritrovano in parte le astuzie di Pippo del Castiglioni, narrate dal Minucci nelle note al *Malmantile*, e dai Manni nelle *Veglie pisceroli*.

Pubblicazione di soli 34 esemplari, dall'editore Gio. Dotti intitolata al Consigl. Francescoantonio Casella di Napoli; n'ebbe cura il ch.mo sig. Giulio Piccini, che la illustrava di alcune notizie intorno l'autore e le sue opere, ed aggiungeva nel fine una *Lettera di F. Mattia Franco a Lorenzo de' Medici*.

Esemplare del 30 in carta papala.

- Altro esemplare: uno dei 6 in carta vergé.
- Altro esemplare: uno dei 6 in carta colorata (rossastra).
- Altro esemplare: uno dei 3 in PERGAMENA nel formato di piccolo 4.^o

Visconti. Raccolta di storiette curiose, eleganti e ridicole, insieme moralmente, per utile trattenimento agli amatori della pura e moderna lingua italiana; data in luce da Carlo Visconti, maestro di lingue nel Seminario di Haldestein, colle annotazioni tedesche. *Lindò, a spese di Jacopo Otto, librajo, 1765, in-8.^o*

Pagg. XVI-306 ed una carta in fine, senza numerazione, per l'*Errata*. Libro assai raro, dall'autore dedicato al *Capitano Des Pietre de' Sotia*: ha sul frontispizio un'incisione in rame, in forme di quadretto, che probabilmente è la veduta del Seminario surriferito.

Vivarelli. La scommessa, Novella. *Bologna, Tipi del Progresso, ditta Fava e Garagnani, MDCCCLXIX, in-8.^o*

Pagg. 16. È una graziosa novella narrata in forma di lettera, al mio indrizio, dall'egregio cav. Dott. Luca Vivarelli: si nome dell'autore si legge nel fine, insieme colle date: *Settembre 1869, nei sette giorni d'una bella villeggiatura*. Fu stampata con ogni eleganza, a due piccole colonne, in soli 55 esemplari per ordine numerati; e si riproduce nelle dispense di Gennaio e Febbraio 1870, degli *Opuscoli religiosi, morali e letterari di Modena*, e cura del cav. Bartolommeo Varatti.

Esemplare del 30 in carta bianca Leona Vergella, N.^o 22.

- Altro esemplare: UNICO in carta forte bianca di Fabriano N.^o 51.

- Altro esemplare: UNICO in carta colorata (celeste) di Francia. N.º 53.
- Altro esemplare: UNICO in finissima PERGAMENA di Roma. N.º 54.

Vollo. L'ingegno venduto, romanzetto di Giuseppe Vollo, coll'aggiunta di altre sei Novelle dell'istesso autore. *Milano, per Francesco Savito, successore a Borroni e Scotti (a tergo del frontispizio: Tip. Redaelli), 1858, in-16.º* Figurato.

Pagg. 176, computata l'antiporta. Le novelle sono 7 e non già 6, e così intitolate: *Mascherata e processione — I proletarij e studenti — Il carro antonico — Il matricolina — Il suonatore d'organino — La finestra per culla — L'atelier del Pellegrino*. Le quattro che succedono alla prima, vanno progressivamente numerate sotto la rubrica: *Scena della vita d'università*.

- Vedute sociali, racconti di Giuseppe Vollo. *Milano, per Francesco Savito (a tergo dell'antiporta: Tip. Guglielmini), 1859, in-16.º* Figurato.

Pagg. VI-148. Sono dedicati dall'autore a L. G. V., ed hanno i titoli seguenti: *Biografia d'un anello — L'indemoniata — Il corredo del mio bambino — Due chiese — I due latiti*. Chiude il libro la novella in versi *Carmina*.

Questi due volumetti del Vollo fanno parte di un *Fiorilegio Romanico (Seria tredicesima)*, e non furono menzionati dal Passano.

Volterra. Capelli di morta, Novella di Carlo Volterra. *Pisa, Tipografia Valenti, 1870, in-12.º*

Pagg. 18. È dedicata alla *Signorina Emma* ****

Z

Zambrini. Degli ammonimenti civili e morali al giovane urbano, Ragionamento VII. *Imola, per Ignazio Galcati (senz'anno, ma 1845), in-8.º*

Pagg. 40. È parte di una scrittura intorno all'educazione de' figliuoli, pubblicata nel giornale *Utile-Dulce*, a divisa in 10 *Ragionamenti*. Il presente, che si estrasse dal N.º 28 e seg., Anno IV, è intitolato *Una passeggiata in villa*, ed offre due brevi novelle, sfuggite al Passano: una alla pag. 16, e l'altra, che fu già narrata da Pulpio, alla pag. 22. Edizione di soli 60 esemplari non posti in commercio.

- Altro esemplare: uno degli 8 in carta grande e grave.
- La prima Giornata delle Novelle di Merlaschio, di Francesco Zambrini, Faentino. *Imola, dalla Tipografia Galcati. 1848, in-8.º*

Pagg. 160. compresa l'antiporta. Ci avverte l'autore, in una nota che si legge dopo l'errata, come le novelle 5, 8, 9, 10, sieno diversi cambiamenti, *furono da lui altre volte pubblicate in vari suoi scritti ed opuscoli*. Edizione di soli 100 esemplari: ve diretta alla Signora Adelaide Argentini, vedova Carli, a Firenze.

- Altro esemplare: uno dei 6 in carta grande velina nel formato di piccolo 4.^o

Con invio autografo dell'autore al Cav. Angelo Passera.

Zambrini Fernando e Rosalba, Novella inedita di Francesco Zambrini. *Lucca, Tipografia Fontana, 1854*, in-8.^o

Pagg. 24. Pubblicazione di soli 50 esemplari: il presente va adorno dell'indirizzo originale dell'autore al prefato Cav. Ang. Passera.

- Altro esemplare: uno dei 7 in carta grande e grave.
 — Il trionfo degli asini, Novella inedita. *Lucca, Tipografia Rocchi, 1857*, in-8.^o

Pagg. 12 e una carta bianca nel fine. Vedeva la luce in soli 50 esemplari numerati: il nome dell'autore leggesi a' piedi delle dedicatoria al Dott. Pietro Cermazzi. Esemplare di N.º 22.

Interamente rifiuta si riproducesse come appresso.

- L'esaltazione di Babbuino e Buacciolo, ossia il Trionfo degli asini, Novella rifatta di F. Z. *Bologna, Tipografia del Progresso, ditta Fava e Garagnani, MDCCCLXX*, in-8.^o

Pagg. 20. Venne inserita nel *Bollettino Bibliografico* del periodico *Il Propugnatore* (Bologna, Romagnoli, 1870, in-8.^o Vol. III, Parte I, pag. 437), e soli 50 esemplari s'impresero separatamente: ma questi offrono alcuni varianti nella prima parte della narrazione, per la forma di lettera che la modesta ricevette all'indirizzo del chiaro Avv. Prof. I. G. Isola.

Salvo il proemio fu riprodotta nel N.º 283 (Anno II) del periodico *La Nuova Patria* (Napoli, Giovedì 12 Ottobre 1871).

- Altro esemplare in carta reale bianca di Fabriano.
 — Altro esemplare: UNICO in carta reale gialla, similmente di Fabriano.
 — Altro esemplare: UNICO in finissima PERGAMENA di Roma.
 — Il ritorno da Savignano a Valscura di F. Z., nel quale si raccontano novelle, motti, facezie ed altre piacevolezze. *Bologna, Tipografia "Al Progresso", ditta Fava e Garagnani, M. D. CCC. LXVIII*, in-8.^o

Pagg. 80. È steso in forma di lettera al mio indirizzo, e se ne impresero soli 50 esemplari non venali, e tutti per ordine numerati. Al presente, se-

gnato di N.º 4, sia unito il MS. che l'illustre autore gentilmente m'inviava in data *di Valerura, presso Bologna, 29 Novembre, 1868*; e nel quale trovansi alcuni brani che furono poi soppressi nella stampa. Nella modestia però la narrazione fu sensibilmente accresciuta.

- Altro esemplare: *uno dei 10 distinti nel formato di 8.º grande, ma UNICO in carta reale bianca di Fabriano*. N.º 59.
 - Altro esemplare dei 10 distinti come sopra: *UNICO in carta azzurra di Fabriano*. N.º 58.
 - Altro esemplare dei 10 distinti come sopra: *UNICO in finissima PERGAMENA di Roma*. N.º 60.
- Zambrini.** Tre Novelle d'ignoto autore del secolo XIX, non mai fin qui stampate. *Bologna, Regia Tipografia, 1869, in-8.º*

Pagg. 60. Queste tre graziosissime novelle sono intitolate: *Verecondia femminile — Di uno che andava cercando e trovò quel che non cercava — Il passo per amore*. Hanno una dedicatoria dell'autore F. Z. al Cav. G. B. Passano, e la prima si riproduce nelle *Nuove Effemeridi Siciliane* (fascicolo di Febbrajo 1870, pag. 509), a cura dell'egregio cav. prof. Ottavio Pittò.

Elegantissima edizione di soli 50 esemplari tutti per ordine numerati: il presente reca il N.º 32.

- Altro esemplare: *uno dei 2 in carta inglese da disegno*. N.º 10.
- Altro esemplare: *UNICO in carta azzurra nel formato di 8.º grande*. N.º 3.
- Altro esemplare: *UNICO in cartoncino di Francia, nello stesso formato di 8.º grande*. N.º 2.
- Origine del proverbio: *E' non sarà l'invito di Serafino, Novelletta di F. Z. Bologna, Tipi Fava e Garagnani, 1870, in-8.º*

Pagg. 12. Edizione di soli 33 esemplari, impressi a parte dal periodico *Il Propagatore* (Bologna, Romagnoli, 1870, in-8.º, Vol. III, Parte I, pag. 211: *Bollettino Bibliografico*).

- Altro esemplare: *UNICO in carta reale colorata (rosa) di Fabriano*.
- Altro esemplare: *UNICO in finissima PERGAMENA di Roma*.
- Giacomini da Roma, Novella di Francesco Zambrini. *Bologna, Regia Tipografia, 1871, in-12.º*

Pagg. 54 o una carta bianca in principio. Questa leggiadra Novella, che l'autore indirizzava al *Professor Francesco Prudenzone*, e della quale s'impressero pochi e non venuti esemplari, ha il seguente argomento: *Giacomino da Reno è ad una cena da quattro curiosi accidenti turbato. Egli è condotto al grato di Magone, donde alcuni mammalieri, rubatolo, il traggono alla Spedale; e, dall'obbrezza guarito, dopo uno strano avvenimento, libero tornasi a casa sua.*

- Altro esemplare: UNICO in carta reale Liona nel formato di 8.º grande.
- Altro esemplare: UNICO in carta di colore (crema) nello stesso formato di 8.º grande.
- Altro esemplare: uno dei 2 in finissima PERGAMENA di Roma, similmente in-8.º grande.

Zambrini. Novelle di Francesco Zambrini. Imola, Tip. d' Ignazio Galeati e figlio, 1871, in-8.º

Pagg. XII-252, comprese l'antiporta. Sono 12 novelle già tutte e stampa, ora rivedute e migliorate, ma la X, ch'è quella più sopra indicata col titolo di *Peruando e Rosalba*, venne rifiuta in modo, che può ritenersi come inedita; anzi, a parer mio, è la più bella di quanto ci abbia regalate e tutt'oggi questo benemerito filologo, giustamente annoverato tra' migliori Novellatori dei nostri tempi. Segue il *Ritorno da Savignone a Valscura*, ed a questo alcuni giudizi della stampa sulle *Novelle di Francesco Zambrini*, e le note delle pubblicazioni fin qui fatte dal medesimo. Il libro è diretto al cav. *Luigi Sasorini*, o si stampava con tanta nitidezza ed eleganza, ch'è pur da questo lato una vera golcattà.

Edizione di soli 107 esemplari tutti per ordine numerati: il presente reca il N.º 66.

- Altro esemplare in carta grande. N.º 3.

Viel legge impresso il mio nome, e le seguenti, per me molto lusinghevole, nota: *Uno de' XII esemplari in carta forte di Fabriano, con frontispizio diverso da quelli in carta comune, per parenti dell'Autore e per tre suoi singolarissimi amici.*

- Altro esemplare: UNICO in carta colorata (celestè), sesto anche più grande. N.º 59.
- Novelle inedite di F. Zambrini. Anno MDCCCXXXVIII, del mese di Luglio, in-8.º

Pagg. VIII-201-XI tutte manoscritte, me nolle quali, si ebbe ogni cura d'imitare la stampa: ne fu copiatore no tal Giovanni Marozzi da Forlì, celebre nelle Romagna per la sua bravura nella calligrafia.

È un fiduciale pegno d'amieizia, ch'io m'ebbi dal chiarissimo autore, e il dono più gradito dei tanti generosamente largitimi dal medesimo. Le novelle sono 20, alcune delle quali s'fatto inedite, altre vennero e stampa, ma con notevoli cambiamenti: e se non ne do maggiori e più precise indicazioni, n'è causa il mancarmi pe'dovuti raffronti, alcuni opuscoli di questo scrittore, ormai divantati rarissimi. Tra i vari tocchi in penna che illustrano questo gioiello, è da ammirarsi lo stemma che adorna il frontispizio, e nel quale si scorgono un lupo, una volpe e una pantera colpite da frecco, col motto: *VERA PERSEQVITVR*: è una vera incisione.

Zambrini. Catalogo di opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV, compilato da Francesco Zambrini. *Bologna, presso Carlo Ramazzotti* (a tergo del frontispizio: *Tipografia di Giacomo Monti — Al Sole*), 1857, in-4.^o pic.

Pagg. XVI-404. raro libro, impresso in 370 esemplari progressivamente numerati, dodici dei quali in carta grava di Francia e due in carta reale con colla; ma secondo che lo ho dallo stesso autore, furono per la maggior parte da lui distrutti perchè ritenne questa prima edizione come troppo incompleta. Lo intitolava al ch.mo sig. *Andrés Tessier*, e trovai qui registrato per avere inserita alla pag. 325 una *Novella cavalleresca*, tratta dal *Libro d'amore* ecc., la quale veniva anche impressa separatamente. V. *NOVELLA*.

Esemplare di N.^o 135.

— Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV, indicate e descritte da Francesco Zambrini. Si aggiungono vari testi del buon secolo fin qui inediti, de' quali alcuni citati dagli Accademici della Crusca. *Bologna, Tipi Fara e Garagnani, 1866*, in-8.^o A due colonne.

Pagg. XVI-584, compilate l'antiporta: più una carta bianca nel fine. È la terza edizione di questo importantissimo lavoro, ora « accresciuto e riorrettto » per forme, « dice l'autore nella dedicatoria *ad alcuni tra' suoi amici e beneficati*, « che la sua prima edizione, al paragone, se ne restano quasi un'om- « bra. » Serve d'appendice alle *Collezioni di opere inedite e rare dei primi tre secoli della lingua*; ed alla pag. 302 leggesi la *Novella di una donna di Marsilio*, per la prima volta pubblicata, secondo la lezione di un codice Riccardiano. V. *NOVELLA*.

— Altro esemplare: *uno dei 6 in carta reale grande di Fabriano, col ritratto dell'autore in fotografia*.

Questi due miei esemplari sono forse gli unici nei quali v'è duplicato il cartino contenente le pagg. 337-340, ristampatosi per sopprimere alcune lagune verso l'editore del Lamb., con cui erano insorte spiacevoli controversie, che poi amichevolmente cessarono. V. *AVVENTURA (UN') — BRONZ (IL) — NOVELLETTA — NOVELLETTE — STORIA DELLA REGINA ESTER*.

Zampeschi. L'innamorato, dialogo del S. Brvnozo Zampeschi, Signor di Florimpopoli. (Senz'alcuna nota, ma 1550). In-8.^o

Car. 24. senza numerazione l'ultima delle quali è bianca, e contengono il frontispizio, 32 sonetti di diversi autori (*Sic. Mario Verasotti, Girol. Ruscelli, Tor. Tasso, Girol. Muti, Giovanni Andrea Dell'Anguillara, Luca Contile, Accanto Crastio, Giuseppe Reussi* e altri), uno di *Brunoro Zampeschi in risposta e tutti*, e finalmente le dedicatorie del medesimo ad *Astasio Martinuzzi*. Seguono car. 130 numerate per il testo, che va diviso in 3 Dialoghi.

Zancaruolo. Tito Tamisio, Novella di Paolo Giovio, tradotta in volgare da Carlo Zancaruolo. *Venezia, per Giuseppe Picotti edit.*, 1830, in-8.^o

Car. 4 senza numerare. Edizione di soli 12 esemplari, a cura di Giuseppe Pasquati.

Zanobetti. Dialogo fra due cani, Novella imitata da quella del signor Michele Cervantes da Giovanni Zanobetti. *Pisa, presso Sebastiano Nistri, 1819, in-12.^o*

Pagg. 136. Novella ignota al Gamba e al Passano: la sola parte prima è imitata da quella del Cervantes: la seconda fu aggiunta dall'autore, come egli medesimo dichiara nella dedicatoria al *Cop. Luigi Vagnoni*.

Zecchini. Libro degli utili insegnamenti, per S. P. Zecchini. *Torino, Cugini Pomba e Comp. (a tergo del frontispizio: Stabilim. Typ. Fontana), 1850, in-16.^o*

Pagg. 296, computata l'antiporta. Fa parte di una *Libreria del popolo italiano*, e oltre alle novelle contenute nella Parte II, delle quali fa menzione il Passano; altre ne sta inserita nella Parte III (pag. 258), col titolo: *Le castagne secche*. Debbo inoltre avvertire che la maggior parte delle scritture contenute in questo volume, come si apprende dalla Prefazione, vennero già a luce negli anni 1840-1843-1844, in 3 successivi volumetti, intitolati: *Regalo a tutti*. Non pochi però sono affatto inediti.

APPENDICE

APPENDICE

A

Abbatvris (*G. B. Basile*). Il Conto de' Conti, trattenimento a' fanciulli. Nuova edizione. *Napoli, a spese di Gennaro Cimmaruta, 1863, in-16.^o*

Pagg. 216. In questa ristampa, ignota al Passano, si aggiunsero in fine 7 volgarissimi aneddoti.

Amori (Gli) innocenti di Sigismondo conte d'Arco con la principessa Claudia Felice (In fine: *Bologna, all'insegna dell'Iride, 1755*). In-8.^o

Pagg. 30, non compresa l'antiposta che tien luogo di frontispizio. È una tiratura separata dal *Fuscoltupo civile*, da me registrato alle pag. 49 del vol. II di questo Catalogo: nè può restarne dubbio, stante che al sommo delle pagine, per inavvertenza certamente del proto, fu lasciata l'indicazione di *Fuscoltupo civile — Racconto primo*.

Angeloni. Sei Novelle piacevoli di Francesco Angeloni di Terni, tolte da un codice autografo del Sec. XVII esistente nella R. Biblioteca di S. Marco. *Venezia, nella Tipografia di Alvisopoli, M. DCCC. XXXIX, in-8.^o*

Pagg. 40, tenuto conto della dedicazione che precede al frontispizio, e di una carta bianca in principio. È un'offerta del Dott. Antonio Dalle-Coete al *Dott. Alessandro Marcello*, nelle nozze di sua sua sorella col Barone Girolamo Cattanei di Memo: n'ebbe cura Bartolommeo Gamba. Edizione di pochissimi esemplari non venali.

Arlotto. Novelle, facetie, motti et bvrle di diversi avtori, riformate & corrette. Con aggiunta di cinquanta motti arguti, & graui, tradotti di lingua spagnuola. *In Verona, & ristampate in Siena, con licenza de' superiori (senz'anno, ma Secolo XVI), in-12.^o*

Pagg. 160 numerate: sul frontispizio sta un rosso ritratto inciso in legno in forma di quadretto. Alle *Novelle & Facetie del Genuella* succedono le *Novelle & Facetie del Piovano Arlotto*; tengon dietro le *Facetie del Barlachia*, e succeden-

sivamente quelle di *Dicerai e Aggrinati*. Nel fine si legge un *Souffle*, del quale ecco le prime quartine:

Mentre grana, & adorna laide il dorso
 Là nel Egitto al misero asinello,
 E madre ei fia il guardo in questo c'ha quello,
 Ch'attende, e chiede da la Dea soccorso;

Rarissima edizione. Questo esemplare è quello stesso già posseduto da Michele Pierantoni, citato dal Passano.

Arlotto. *Facetie del Piovano Arlotto, e di altri autori, cioè: Barlai (sic), Gonnella &c, di nuovo ristampate. Opera bellissima. In Vicenza, si vendono in Piazza Nauona [?], in bottega di Bartol. Lupardi, a l'insegna della Pace, M. DC. LXIV, in-12.º*

Pagg. 287 numerate e una bianca. Rarissima edizione, non registrata dal Gamba nè dal Passano: è la *setta* delle sconosciute ch'io possedo, e va intitolata dal Lupardi e *Goplasimo Martinelli, mercante francese*. Alle *Facetie del Piovano Arlotto*, succedono le *Bygonerie del Gonnella*, ed a queste le *Facetie del Barcisti (sic)* e quelle di *dicerai*.

Altre due ristampe ignote ai summentovati bibliografi sono le seguenti: *Scelta di facetie ecc. Vintia, Alessandro Vecchi, 1606, in-12.º*; e *Vintia, Brigessi, 1686, parimente in-12.º* Voglio poi avvertire che nelle Biblioteca Comunale di Siena sono custodite le *Note alle facetie del Piovano Arlotto*, che, manoscritte e inedite, ci lasciava il celebre letterato Uberto Benvenuti (cod. C. V. 6).

B

Baldacchini. *Novelle di Michele Baldacchini. Seconda edizione. Napoli, da R. De Stefano e Socii, 1837, in-16.º*

Pagg. 124, tenuto conto dell'antiporta e di una carta bianca nel fine. Le novelle sono sei, cioè: *L'amore esenturato — Il ricovocamento e la morte — Il ravedimento — La fanciulla aersa — Angelica Montanini — La dua cugina*.

In proposito delle medesime ecco quanto si legge in una nota che succede al frontispizio.

« Di queste novelle le prime tre furono stampate nel 1829, e la seconda « di esse fu ristampata in una raccolta di Novelle di autori Napolitani che « dovere esser voluminosa e e'arrestò e pochi fogli. La quarta fu stampata « in un giornale che el pubblicava anni sono fra noi. La quinta con un'altra « novelle storica fu stampata nel 1831. Le sesta finalmente nell' *Iris* del 1837. « Però volendo ormai l'autore raccoglierte tutte in un solo volume, ne ha « rifiutate alcune, le quali, comechè già pubblicate, dopo più matura consi- « derazione egli ha creduto di non dovere più riconoscere come sue, ecc.

Edizione ignota al Passano.

Baroni (Clemente). *Trenta racconti per madri e fanciulli. Seconda edizione, riveduta dall'autore. Milano, presso*

Lorenzo Souzegno (a tergo del frontispizio: *Tipografia Pirolla e C.*), 1841, in-12.^o

Pagg. 138 e una carta bianca in fine. È ristampa, sconosciuta al Passano, del vol. 12 della *Nuova Biblioteca di educazione* (V. in questo Catalogo alla pag. 31 del vol. 1).

Bellezze delle cento Novelle antiche, del Pecorone di Giovanni Fiorentino e delle Novelle di Francesco Sacchetti. Firenze, dalla Tipografia delle Bellezze della Letteratura Italiana (senz'anno, ma sulla copertina 1825), in-16.^o Con rame.

Pagg. IV-324, tenuto conto dell'antiporta, ma non del frontispizio inciso e figurato in rame. È il vol. II delle *Bellezze della Letteratura Italiana, raccolte per cura di Gio. Batista Niccolini e di David Berlotelli*.

Bianchini (Antonio). Novella (A tergo dell'epigrafe dedicatoria, che tien luogo di frontispizio: *Napoli, Stamperia della R. Università*. — Senz'anno, ma 1870). In-8.^o

Pagg. 8. L'autore dedicava questo suo primo lavoro ad E. A., *apromena della sua vita futura*.

Edizione di soli 40 esemplari, in 10 dei quali, all'epigrafe dedicatoria fu sostituito il seguente titolo: *Novella accolta nel 1096 e raccontata da Antonio Bianchini*.

Boccaccio. Il Decamerone di M. Giovanni Boccaccio, nuovamente alla sua vera lezione ridotto da M. Lod. Dolce. Con tutte quelle allegorie, annotationi, tauole e dichiarazioni de uocaboli, che nelle altre nostre impressioni si contengono. In Vinegia, appresso Gabriel Giolito De Ferrari, et Fratelli, MDLII, in-12.^o Con figure.

Car. 12 senza numeri pel frontispizio, la dedicatoria del Giolito alla *Delpius di Francia* (che forse è la medesima ch'ei già pose in fronte all'edizione del 1546), un avviso *ad lectores* di Lodovico Dolce, la *Vita dell'autore* descritta dallo stesso, una *Lettera del Pirra* al Boccaccio o un *Sonetto* del Dolce in lode del medesimo, che si legge sotto il ritratto di lui inciso in legno. Tengon dietro pagg. 849 numerate, salvo l'ultima: indi una bianca. Con nuovo frontispizio e speciale avviso del Giolito *ad lectores*, ed occupando altre car. 33 senza numeri (in luogo di 26 come indicava il Passano), chiudono il volume la *Dichiaratione di M. Francesco Sansovino di tutti i vocaboli, detti, proverbi e luoghi (sic) difficili ecc.*; i *Nomi delle onate di Firenze* ecc., la *Tarsia*, e il *Registro* con la data e lo stemma. In principio di ciascuna Giornata sta un'incisione in legno.

— Il Decamerone di messer Giovanni Boccaccio, cittadino Fiorentino. Di nuovo riformato da Lvigi Groto Cieco d'Adria, con permissione de' Superiori; et con le dichia-

rations & auvertimenti di Girolamo Ruscelli. *In Venetia, appresso Fabio & Agostino Zoppini fratelli, & Onofrio Farri compagni, M. D. XC, in-4.º*

Car. 4 prive di numerazione, col ritratto del Oroto al verso dell'ultima. Succedono pagg. 544 numerate, indi car. 5 senza numeri per la *Tavola*, ed altra bianca nel fine. È ristampa dell'edizione del 1588, da me registrata in questo Catalogo alla pag. 48 del vol. I: vi furono riprodotte la medesima dedicatoria del Sega al *Deco di Manfrow*, la *Vita del Boccaccio* scritta da Francesco Sansovino, e le stesse figure in principio di ciascuna Giornata.

Boccaccio. Il Decameron di messer Giovanni Boccacci, cittadino Fiorentino. Di nuovo ristampato, e riscontrato in Firenze con testi antichi, & alla sua vera lezione ridotto dal cavalier Lionardo Salviati ecc. *In Venetia, appresso Gio. Antonio Giuliani, M. DC. XXVI, in-4.º*

Car. 12 senza numerazione, pagg. 543 numerate e 3 bianche al fine. Con figure ad ogni Giornata.

— Decamerone di M. Giovanni Boccaccio, ripurgato con somma cura da ogni cosa nocevole al buon costume, e corredato con note riguardanti al buon indirizzo di chi desidera scrivere con purità, e proprietà toscana a norma dell'uso presente. Si aggiungono col medesimo divisa-mento le Lettere dell'istesso autore. Per Alessandro M. Bandiera, sanese ecc. *In Venezia, presso Tommaso Bettinelli, MDCCLIV, vol. 2, in-8.º*

Pagg. 324: 312. Le Novelle sono in numero di 41.

— Decamerone di Giovanni Boccaccio, cognominato Principe, Galeotto; diligentemente corretto, ed accresciuto della Vita dell'autore, ed altre osservazioni istoriche e critiche da Vincenzo Martiùelli. *In Londra (in fine: Nella Stamperia di Giovanni Haberkorn), MDCCLXII, in-4.º*

Pagg. XVI-574 e una carta bianca. Succede la *Tavola* contenuta in car. 4 senza numerare, ed a queste, con nuova numerazione e con nuove segnature A-E, tengon dietro altre pagg. 36 (l'ultima bianca) per le *Osservazioni istoriche* ecc. del Martinelli, il quale dedicava questa bella edizione *Alla Società di Londra: Reale, degli Antiquari, delle arti e del commercio*.

— Il Decamerone di Giovanni Boccaccio. *Londra, si trova in Parigi, appresso Delalain, M.DCC.LXXXIX, vol. 3, in-12.º* Con ritratto.

Pagg. XXIV-400; 472; 444, oltre i frontispizi incisi in rame, o una carta bianca in fine del vol. I. Ristampe assai rare, sconosciute ai bibliografi, ed

alla quale forse attese Gio. Claudio Molini. Esiguitasi in carta ocrulea, a imitazione di quella di Marcello Prault, dell'anno 1768, co' medesimi frontispizii e ritratto, e del pari corredata della Vita del Boccaccio scritta dal Villani.

Boccaccio. Il Decamerone di M. Giovanni Boccaccio. Londra (senza nome di stampatore), *MDCCCII*, vol. 4, in-12.^o

Pagg. XXIV-304; 412; 234; 310. Il solo vol. I ha un'antiporta, che non va computata nella numerazione, ed il IV una carta in fine, ove, ripetutamente, nella due lingue Italiana e francese, leggesi la nota: *Livorno, presso Giuseppe Gombi*. Nuova edizione, ignota al bibliografo, impressa in carta cerulea, colla Vita del Boccaccio scritta da Filippo Villani, e coll' *Indice delle voci antiche*, accurata ecc., compilato dall' Ab. Malanima per l'edizione Livornese del 1789-90.

Alla pag. 51 del vol. I di questo Catalogo, altro esemplare registrali di tale ristampa; ma perchè imperfatto, la nota che si legge dopo l'indicazione del medesimo viene annullata.

- Il Decamerone di Giovanni Boccaccio. Edizione di Giovanni Giorgio Keil. *Gotha, appresso Steudel e Keil* (così i primi 3 volumi: il quarto ha sul frontispizio: *Chemnitz, appresso F. L. Schroeter*; ed in fine: *Impresso per Herbst e Sieghart in Penig*), 1805-1809, vol. 4, in-8.^o

Pagg. IV-304; IV-354 e due bianche in fine; II-212; II-276; avvertendo che i primi due volumi hanno un secondo frontispizio, in cui non figura la nota: *Édition de Giovanni Giorgio Keil*.

Ristampa assai rara, non troppo esattamente indicata dal bibliografo, e che fa parte di una *Biblioteca Italiana*, della quale forma i volumi VIII-XL.

- Il Decameron di messer Giovanni Boccaccio, cittadino Fiorentino. *Milano, presso Ernesto Oliva, editore* (ed in fine: *Tip. Guglielmini*), 1861, vol. 6, in-16.^o Con incisioni.

Pagg. 158; 182; 164; 164; 156; 148, conteggiata la figura che in ciaschedun volume sta dicontra al frontispizio; e nei volumi *terzo e quinto* anche una carta bianca nel fine. Questa edizione ha il corredo dei *Censù*, altre volte menzionati, intorno alla Vita e agli scritti del Boccaccio, estratti dalla *Storia della Letteratura italiana* di Paolo Emiliani Giudici.

- Novelle ventotto di messer Giovanni Boccacci, scelte ora la prima volta dal suo Decamerone ad uso principalmente de' modesti giovani ecc. *In Napoli, nella Regia stamperia del Porsile, a spese di Francesco Darbes*, 1741, in-12.^o

Car. 12 senza numeri, compresa l'ultima bianca e l'antiporta. Succedono pagg. 320 numerate, e poi di nuovo car. 2 prive di numerazione con la licenza ecc.

- Trenta Novelle di messer Giovanni Boccacci, scelte dal suo Decamerone ad uso principalmente de' modesti giovani ecc. Con la descrizione della peste ecc. *In Ve-*

nezia, presso Giuseppe Bortoli, MDCCLXVIII, in-12.^o
Con ritratto.

Pagg. XXIV-323, tenuto conto del ritratto e di una carta in fine, contenente la nota *De' libri impressi nella stamperia di Giuseppe Bortoli*.

Boccaccio. Trenta Novelle di messer Giovanni Boccaccio, scelte dal suo Decameron. Premessavi la descrizione della pestilenza ecc. *Codogno, presso Luigi Cairo, 1815, vol. 2, in-12.^o*

Pagg. 156; 164.

— Trentaquattro Novelle di Giovanni Boccaccio, con la descrizione della peste di Firenze, e la Pistola a Pino De' Rossi, arricchite di nuove note a comodo della studiosa gioventù. *Pesaro, nei tipi di Annesio Nobili, 1850, in-12.^o*

Pagg. VIII-456. V'ha buon corredo di note del Bandiera e di altra tratto da quelle dei Deputati, di M. Colombo e di P. Dal Rio. Alla *Descrizione della peste di Firenze* fu fatta qualche *notarella*, e mandato innanzi i diversi pareri che n'han dato il Martinelli ed il Pascolo; ed alla *Pistola a Pino De' Rossi* fu premesso un *Argomento istorico*, cavato dal secondo Libro della *Vita* del Boccaccio scritta da G. B. Baldelli.

— Ventisei Novelle di M.^r Giovanni Boccaccio, tratte dal suo Decamerone e ridotte ad uso della gioventù. Premessavi la descrizione della pestilenza ecc; con annotazioni tratte da A. M. Bandiera. Premesso eziandio un breve compendio della *Vita* dell'autore. *Venezia, nel priv. stabilimento nazionale di G. Antonelli ed., 1853, in-16.^o*

Pagg. X-223, oltre l'antiporta e il frontispizio spettanti alla collezione intitolata: *Biblioteca dei giovani colti ed onesti ecc.*, dalla quale costituiscono il volume XII. Se ne fece una seconda edizione, che venne da me registrata alla pag. 64 del vol. I di questo Catalogo.

— Novelle scelte dal Decamerone di M. Giovanni Boccaccio, e corredate di note ad uso delle scuole dal dott. G. B. Bolza. *Venezia, Priv. Stab. Naz. di G. Antonelli ed., 1856, in-12.^o*

Pagg. 200. Alle Novelle, le quali sono in numero di XXVI, precede *La peste di Firenze*, ed in fine sta un *Indice delle voci e frasi notate*.

— Venti Novelle di Giovanni Boccaccio, e la Novella del Grasso legnajuolo, annotate da Gabriele De Stefano. Quarta edizione. *Napoli, dalla stamperia Morano, 1870, in-12.^o*

Pagg. XVI-144, tenuto conto dell'antiporta. Questa edizione, si legge sul frontispizio, ha il pregio di contenere alcune note di P. Pinfani e di B. Bocca. È

Il vol. LIV di una *Biblioteca scolastica, pubblicata per cura di Vincenzo Morano*; ed alle *Novelle* stanno innanzi alcune *brevi notizie* intorno l'autore.

Havvi una edizione di 22 *Novelle scelte dal Decamerone*, tradotte in greco e imprime in Venezia nel 1797, in-12.^o, che è rarissima.

Oltre 140 sono gli esemplari, fin qui da me raccolti, di cose riguardanti il Boccaccio, delle quali, al meglio ch'io sappi, resti conto in questo Catalogo; ma son essi ben pochi di fronte al bisogno da tutti sentito di una Bibliografia Boccaccosca, a cui sarebbe tempo venisse posto mano.

Bordiglione. Il letterato, schizzo di carattere. — Amo il lampo, ossia Amore per prestigio, Novella intima di C. Bordiglione. *Torino, presso Pompeo Magnaghi, libraio-editore* (a tergo del frontispizio: *Alessandria, Tipografia e Litografia Capriolo*. — Senz'anno, ma sulla copertina 1844), in-12.^o Con 5 litografie.

Pagg. 110, comprese le 3 ultime bianche. Precede una dedicatoria di Cliaffrede Bordiglione al *Dott. Giovanni Batista Borrelli*, ed in fine si legge una novella in versi di Carlo Felice Biscarra, intitolata: *Arturo il pellegrino*.

Borghesi. Lettere del sig. Diomede Borghesi, gentilhuomo sanese, et Accademico Intronato ecc. Con la Tavola ecc. *In Roma, per il Mascardi, MDCCI*, in-4.^o

Car. 10 senza numerare, e pagg. 421 numerate; indi pagg. 34 prive di numerazione e una bianca. Ma si avverta che tra le pagg. 84-85 ve ne stanno altre otto senza numeri, e due ancora tra le pagg. 210-211. Il libro è intitolato da Silvio Gori Panellini e Bernardino Pecci a *Mons. D. Paolo Borghese*, e diviso in 3 parti, ciascuna delle quali ha speciale dedicatoria: la prima e la seconda (a *Gio. Angiolo Arcimboldi*; a *Pompeo Litte*) dell'autore, e la terza (al *Sermisimo Gran Duca di Toscana*) de' fratelli di lui, Pietro e Claudio. In fine sta un *Ragionamento di Ottaviano Guellini sopra i componimenti del Borghesi*, e un sonetto del medesimo alle stesse autore.

Ristampe eseguita a istanza del Principe Borghese, e per amorezione del Fontanini (*Furmo, Gorzi, 1809*, in-4.^o Tomo I, pag. 191) a cura di Francesco Nazari, bergamasco.

Buoni. Nvovo Thesoro de' Prouerbij Italiani del sig. Tomaso Bvoni, cittadino Lucchese, oue con briue esposizione si mostra l'origine & l'uso accomodato loro; distinto in sei Capi ecc. *In Venetia, presso Gio. Battista Ciotti, Senesc, al segno dell'Aurora, 1604*. — Seconda parte del Thesoro de' gli Proverbii Italiani di Tomaso Bvoni, cittadino Lucchese, Academico Romano, in cui si dichiara l'origine & uso loro; con esposizione delle cose naturali ecc. *In Venetia, appresso Gio. Battista Ciotti, Senesc, al segno dell'Aurora, 1606*. — Vol. 2, in-8.^o

PARTI PRIMA. Car. 20 priva di numeri, per la dedicatoria dei Enoni a *Piero Martinengo*, l'avviso a' *benigni lettori*, varie *Tavole* e la licenza per la stampa. Seguono pagg. 398 con numeri, indi una carta bianca.

PARTI SECONDA. Car. 12 senza numerare, contenenti il frontispizio, dedicatoria dell'autore a *Usc. Lorenzo Malpigi* (sic), avviso ai *benigni lettori*, la *Tavola* e la licenza. Tengono dietro pagg. 276 numerate.

Avverto che l'edizione di *Venezia*, presso *Bernardo Giuvà, Gio. Batt. Ciotti & Comp.*, 1810, in-8.º; non è ristampa dell'opera, come indicava il Passano, bensì della sola prima Parte.

C

Calzolai. Novella di Pietro Calzolai, tolta dalla Giornata quinta della Istoria monastica, e con molta diligenza ristampata. *Lucca, per Bartolommeo Canovetti, MDCCCLXV*, in-8.º

Pagg. 20. Si pubblicava, in soli 21 esemplari, per cura di Michele Pierantoni.

Cavalcanti. Novella inedita di Andrea Cavalcanti, già Arciconsole della Crusca. *In Livorno, coi tipi di Francesco Vigo, 1871*, in-8.º

Pagg. 8. Edizione di soli sei esemplari numerati, impressi a parte da questo catalogo: il presente è uno dei due in carta papale bianca. N.º 2.

- Altro esemplare: uno dei due in carta reale inglese da disegno. N.º 3.
- Altro esemplare: UNICO in carta papale turchina nel formato di 4.º N.º 5.
- Altro esemplare: UNICO in finissima PERGAMENA di Roma. N.º 6.

Cavara. Le Favole nuove di Fedro Liberto di Augusto, recate in vario metro da Cesare Cavara, e corredate di largo commento letterario e morale, che contiene novelle, favole, aneddoti, per istruzione, e per ricreamento dell'animo. (In fine: *Vicenza, Tip. Reale — Gir. Burato, 1871*). In-12.º

Pagg. 16. Opuscolo impresso in pochi esemplari, dall'autore tramesso ad alcuni suoi benevoli per saggio di coiffato lavoro. Contiene due sole Favole (III e IV: *Mercurio e la dus donne — Prometeo e l'Inghenna*), e nei rispettivi loro commenti leggonsi con piacere 4 novelle, di argomento non sempre nuovo: l'ultima è incompiuta e lascia vivissimo desiderio della fine

Corradino. Le sventure di Amanzio ed Eleonora, Novella del sacerdote Francesco Paolo Corradino (*sic*) da Geraci. *Palermo, Stabilimento Tipografico di Francesco Lao, 1854, in-8.º*

Pagg. 110. È strotta dall'autore al *Barese Don Antonio Li Destri in Destri da Gangi*.

Costo. Il piacevolissimo fvggilotio di Tomaso Costo, Libri VIII, ne' quali si contengono malitie delle femine, e trascuragini de' mariti; sciocchezze di diuersi, detti arguti, fatti piaceuoli e ridicoli *ecc.* *In Venetia, per il Miloco, M. DC. LXXVI, in-12.º*

Pagg. 170 numerate, alle quali tengon dietro, con noua numerazione, altre pagg. 45 e una bianca, per la *Noua aggiunta al Pvggilotio ecc.*

Rara edizione, ignota al Gamba e al Passano.

Cristeo (El) di maestro Stecchino, Novella inedita senese del sec. XIV. Cod. Magl. Cl. VI, N.º 151. *In Fontebecchi, presso Frizzi da Strozza, alle spese del Bargaca di Capraia, M. CCC. LXXXIX, in-8.º*

Pagg. 8. Nel 1871, e come si legge a tergo del frontispizio, in *Bologna, col Tipi Fara e Garagnani*, imprimevasi questa graziosa novelletta, in soli IV esemplari numerati, a parte del periodico *Il Propugnatore (Bologna, Romagnoli, 1871, in-8.º Vol. IV, parte 1, pag. 215)*; ma aggiuntevi alcune notarelle a piè di pagina che non si riscontrano in quello. L'edizione fu curata dal commend. Franc. Zambini, sopra una copia favoritagli dal prof. Pietro Ferrato; e per quanto bizzarro possa a prima giunta sembrarne il frontispizio, vuolisi notare come in esso mette ingegnosamente l'editore ebbe in animo di dargli l'argomento, ossia la storia della novella. Di fatti si tratta di un ghiottone, per nome *Frizzi da Strozza*, che non potea smaltire buona dose di cillige da lui *compiate col nocello e con tutto*: gli fu fatto un *cristeo d'una ricetta di maestro Stecchino*, e colui che le mise a punto, e si rimase *tutto ento e 'nbruttato*, chiamavasi *el Bargaca di Capraia*, e per questo nel frontispizio è detto *alle spese ecc.* Ciò avvenne in *Fontebecchi*, e, secondo che ci narra l'anonimo autore, nell'anno 1859.

La novelletta finisce: *El Bargaca dilieto si rimase tutto ento e 'nbruttato*. L'agregio Zambini pose nota alla parola *dilieto*, dicendo, che parevagli dovesse leggerasi *diueto*; ma poco dopo l'impressione mi avvertiva, che, avendoci meglio considerato sopra, ei teneua per fermo e' auesso a correggere così: *El Bargaca di ucto* (che era), *si rimase tutto ento e 'nbruttato*.

Esemplare di N.º 7.

— Altro esemplare: *uno dei due in PERGAMENA. N.º 14.*

Codemo. La gatta morta del Colombera, ossia la burla retrocessa. *Venezia, Tipografia Zerletti, 1815, in-8.º* Con rame.

Car. 16 senza numeri, di cui la prima è bianca. Il nome dell'autore (*Micché Codemo*) leggesi al fine della novella, alla quale succedono alcune poesie di diversi.

Torno a registrare questo libretto perchè le indicazioni da me date del medesimo alla pag. 103 del vol. I rimasero incomplete.

D

Dalmistro. Il giudice venale, Novella dell' Abate Angelo Dalmistro, Proposto della chiesa di Montebelluna. *Livorno, Tipografia Vannini, M DCCC LXXI, in-8.º*

Pagg. 8. La estrassi dal *Giornale del Tipografo (Trento, della Tipografia di Giulio Trento e figli. N.º 40, 2 Ottobre 1812, pag. 160)*, ove si pubblicava anonima dallo stesso autore; e la mandai nuovamente a luce, in soli sei esemplari numerati, con quella intitolazione che reca una copia trascritta da Giulio Bernardino Tomitano, serbata nella Biblioteca Patriarcale del Seminario in Venezia. Esemplare del quattro in carta reale bianca. N.º 2.

— Altro esemplare: UNICO in carta inglese da disegno nel formato di 4.º grande. N.º 5.

— Altro esemplare: UNICO in finissima PERGAMENA (capretti) di Roma. N.º 6.

Da Sanseverino. Viaggio fatto da Jacopo Da Sanseverino con altri gentiluomini ecc. *Lucca, Tipografia Giusti, 1868, in-8.º*

Agli esemplari registrati alla pag. 121 del vol. I si aggiunga il sopra indicato, che è uno dei 60 distribuiti in dono nelle nozze Bonghi-Ranalli, ma dei soli sei impressi in carta grossa.

Da Udine. Lacrimosa Novella di due amanti genovesi, nuovamente composta per il morigerato giovine Giovanbattista Da Udene (*sic*). Ristampata per cura di Pietro Nicolò Oliva Del Turco. *Udine, per Liberale Vendrame, 1828, in-8.º*

Pagg. 34. Bantissima pubblicazione di soli XXVIII esemplari, e non XXX come si legge impresso nell'ultima carta, chè due, avverte il Gamba, riuscirono imperfetti.

Del Testa Piccolomini. Due Novelle inedite di Giulio Del Testa Piccolomini, il Vivace Intronato. *In Livorno, coi tipi di Francesco Vigo, 1871, in-8.º*

Pagg. 28. Edizione di soli cinque esemplari impressi e parte dal presente Catalogo. Il Piccolomini nacque in Siena nell'anno 1697 dal cav. Niccolò di Giulio, e condusse in moglie (1613) Celia Venturi, dalla quale ebbe otto figli, sei maschi e due femmine. Nel 1620 risiedè nei pubblici uffici del comune, e nel 1633 fu creato conte del Sacro Romano Impero. Col nome di Vivace era iscritto nell'Accademia dei Filomati, e siccome quetata si fu in quella più celebre degli Intronati nel 1634; così l'indicazione di *Vivace Intronato*, ch'egli aggiunse nel titolo del suo Novelliere, sta a dimostrarci che il

medesimo, se fu scritto (secondo che si ritrae dalla dedicatoria a Osgano Bichi) nel 1647, veniva però posto in ordine di stampa (V. l'avviso *a' benigni lettori*) dopo l'anno suddetto.

Esemplare del *tre* in carta papale bianca. N.º 2.

- Altro esemplare: UNICO in carta papale turchina nel formato di 4.º N.º 4.
- Altro esemplare: UNICO in finissima PERGAMENA (capretti) di Roma. N.º 5.

Doni. Cinque Novelle di Antonfrancesco Doni. *Napoli, Stamperia Ferrante, MDCCCLXXI*, in-8.º

Pagg. 18 e due bianche in principio. Vengono pubblicate in soli 54 esemplari, nelle nozze D'Ancona-Missini, a cura dell'agregio sig. Michela Dello Inaso; ma avverto che le medesime non si cavarono già dalle tre opere: *Moral Novella*, *Lucce* e *Lettere* del Doni, come lo stesso editore dichiarava nell'*Avertissement*; bensì dalle prime due soltanto. V. *Moral Novella*, pagg. 9, 29 — *Lucce* (Foglio), pag. 61: (Fiori) pagg. 2, 11; edizioni Marcoliniane.

Dragoni. L'amor patrio, ovvero Dafne ed Evergete. Novella quarta di Antonio Dragoni ecc. *Cremona, co' tipi del Feraboli, MDCCCXVII*, in-4.º

Pagg. VIII-96, computata l'antiporia e una carta nel fine, bianca al verso, e recita il disegno di un laberinto. Bella edizione, di non molti esemplari, per le nozze De-Bonmi Pasquali-Bonfo: precede una dedicatoria del Dragoni alla sposa, ed in fine stanno alcuni *schiarimenti*.

Vuolci notare che le 4 novelle a stampa di questo autore, videro tutte la luce in occasione delle nozze di 4 sorelle, figlie del nobil uomo, Don Serafino De-Bonmi-Biffi, patrizio cremonese.

Duchessa (La) della Vallière, ossia Suora Luigia della Misericordia, Novelletta storica. *Milano, presso Giacomo Agnelli ecc, a spese dell'editore B. G.* (senz'anno), in-16.º Con figure.

Pagg. 48, oltre il frontispizio inciso in rame. Per quanto anonima so essere scrittura di Gasparo Savonarola, che fu già professore nel Ginnasio di S. Marta in Milano: rimase ignota ai bibliografi.

Esemplare con rami coloriti, dorati ecc.

E

Er itreo. Novella di Madonna Adelaide, e di Fra Valente Favagrossi da Melano, per Francesco Eritreo. *Livorno, Tipografia Vannini, 1871*, in-8.º

Pagg. 24. Chi fosse veramente l'autore di questa novella, che si nascondeva sotto lo pseudonimo di *Eritreo*, lo non saprei dire; ma non v'ha dubbio ch'egli

era dedicato alla giurisprudenza, e scrisse altre novelle, essendoci fatto noto nell'avviso *A chi legge*, che serve, dirò, di prefazione al codice in cui sta inserita, quanto appresso: « L'altra (novella) che ne segue dell'Eritreo, fu « dettata tra l'angustia d'un breve tempo, dopo molti anni che l'autore aveva « già interrotto l'esercizio di simili componimenti, trovandosi egli occupato « nell'arduo studio della legge, e totalmente abbandonato dagli anzi e fecondi « orti delle Muse; che però, applicò l'animo a tal opera, coll'unico motivo « di fuggir l'ozio e non di mercar gloria. »

Avendo invano consultato in proposito il *Dizionario degli avvenimenti* del Melzi, e nel fermo convincimento (in cui mi mantengo) che il nome d'*Eritreo* nasconde quello di *Rossi*, o *De Rossi*, ad esempio di Giovan Vittorio Rossi, romano (ERTHRAEUS JANUS NICIUS), e Niccolò Rossi, veneziano (ERTHRAEUS NICOLAUS); lo mi diedi a frugare per entro alle principali e più accreditate Bibliografie, ma non potai venire a capo di bene alcuno. Non credo pertanto inutile lo accennare, che nel *Dizionario biografico* impresso in Firenze dal Passigli, nell'anno 1845 (Vol. IV, pagg. 961; 964), trovansi ricordati Francesco Rossi, letterato e giurisperito napoletano, nato nel 1747 e autore di varie opere latine di gius civile e canonico; e Francesco De Rossi, dotto giuriconsulto e antiquario, nato in Arezzo nel 1736 e morto nel 1796. Anche il Melzi, nell'opera suindicata (Tomo I, pag. 456), fa menzione di un Francesco De Rossi, prete, il quale era uno dei principali collaboratori di un giornale senza titolo, che stampossi in Milano dal Maggio 1796 all'Aprile 1799.

La novella è di scrotico argomento, sicchè reputai conveniente pubblicarla in soli sei esemplari numerati: sta nella Palatina di Firenze, in un codice segnato di N.º 734, nel quale ha per compagne le dieci del Lasca, formanti la seconda cema; quella di *Belisopora arcidiveso*, di Amadio Niccoloci (Niccolò Machiavelli); e l'altra di *Pirruccio del Pica*, che fu pubblicata anonima dall'Illustre cav. Fanfani, quindi dal Piccini, e la quale, come già dissi altrove (V. nel vol. I, pag. 162, alla rubrica: *FRANCESCO DEL PICA*), va qui sotto il nome dell'autore, Dott. Santi Castni, Accademico Apatista.

Esemplare del tre in carta papale bianca. N.º 2.

- Altro esemplare: UNICO in carta reale inglese da disegno. N.º 4.
- Altro esemplare: UNICO in carta papale turchina nel formato di 4.º N.º 5.
- Altro esemplare: UNICO in finissima PERGAMENA (capretti) di Roma. N.º 6.

F

Fapanni. Lo speciale burlone Vicentino, Novella di Francesco Fapanni. *Venezia, Stabilimento Tip. di G. Grimaldo e C., 1871*, in-8.º

Pagg. 8. Questa piacevole novella fu impressa nel giornale *L'Osservatore* (Anno II, N.º 8), donde l'Illustre autore ne fece trarre poche copie a parte, intitolandole al commend. Francesco Zambrini, nel giorno suo onomastico (IV Ottobre).

- Altro esemplare in carta di colore (arancio).

Fapanni. [Due Novelle inedite di Francesco Scipione Fapanni]. *MS. autografo*, in-4.^o

La prima, diretta all'egregio sig. Andrea Tessier, è intitolata: *Le Faccie d'un certo Piacentini*; la seconda, reca in fronte il mio nome e il titolo: *Le stupende rinfresco*.

Sono un prezioso dono del chmo autore, il quale, meritamente, si acquistò fama di scrittore lindo e vivace.

Firenzuola. Prose di M. Agnolo Firenzuola, fiorentino. *In Fiorenza, appresso Lorenzo Torrentino, Impressor Ducale, MDLII*, in-8.^o

Pagg. 430 numerate, seguite da una senza numero, con nota relativa e Privilegi, e da 5 bianche. Nitidissimo esemplare di questa molto rara edizione, senza lacune alle novelle.

— Novelle di messer Agnolo Firenzuola, fiorentino. IV Edizione. *Milano, presso l'Agenzia giornalistica Savallo (a tergo dell'antiporta: Tip. Fratelli Borroni), 1864*, in-16.^o

Pagg. 144. Materiale ristampa dell'edizione di *Milano, Silvestri, 1815*: non lo conobbe il Passano.

Forteguerrri. Due Novelle inedite di Giovanni Forteguerrri da Pistoia. *In Livorno, coi tipi di Francesco Vigo, 1871*, in-8.^o

Pagg. 36. Edizione di soli cinque esemplari numerati, impressi a parte dal presente Catalogo: il sindacato è uno dei due in carta reale inglese da disegno. N.° 1.

— Altro esemplare: unico in carta papale turchina nel formato di 4.^o N.° 3.

— Altro esemplare: uno dei due in finissima PERGAMENA (capretti) di Roma. N.° 5.

Fortini. La terza Giornata delle Novelle de' Novizi di M. Pietro Fortini ecc. *Siena, per gli Eredi di Francesco Quinza, MDCCCXI*, in-12.^o

Uno dei soli 36 esemplari impressi nel formato di 8.^o, e dei rarissimi in carta turchina: conforme ai comuni è composto di pagg. IV-192 (V. in questo Catalogo alla pag. 159 del vol. 1).

— Novella inedita di Pietro Fortini, senese. *In Livorno, pei tipi di Francesco Vigo, 1871*, in-8.^o

Pagg. 14 e una carta bianca in fine. Edizione di soli cinque esemplari numerati, impressi separatamente da questo stesso vol. II del mio Catalogo.

Uno dei 5 esemplari in carta reale bianca. N.° 1.

- Altro esemplare: USICO *in carta papale cerulea nel formato di 4.º grande*. N.º 4.
- Altro esemplare: USICO *in finissima PERGAMENA (capretti) di Roma*. N.º 5.

G

Gazzino. Novella del professore cavaliere Giuseppe Gazzino, non mai fin qui stampata. *Genova, Tipografia di Gaetano Schenone, 1872*, in-8.º

Pagg. 16. Vide la luce nelle nozze Isola Ruschi-Ivani, in soli 60 esemplari non posti in commercio, a cura del cav. Giambattista Pisanò. Ha per argomento: *Maso da Gundogui, Areino, costretto per mali fatti ad allontanarsi dalla patria, casene a Fiorenza, dove, per aver modo a continuare la sua vita di stremizi e di dogordi, cerca associarsi ad una consorte di furfanti: e con una ingegnosa truffa, da lui ordita e compiuta, riesce al fine desiderato. Ma perchè Domineddio non paga il sabato, dopo mille scaposterie va a finir male.*

Esemplare dei 45 in carta comune.

- Altro esemplare: *uno dei 6 in carta colorata (gialla) d' America*.
- Altro esemplare: *uno dei 6 in carta inglese da disegno nel formato di 4.º*
- Altro esemplare: *uno dei 3 in PERGAMENA, parimente nel formato di 4.º*

Giovanni (Ser) Fiorentino. Tre Novelle, tratte da un testo a penna del Pecorone di Ser Giovanni Fiorentino, le quali non si leggono in quello a stampa. Codice Laurenziano, citato dagli Accademici dalla Crusca. *Bologna, Tipi Fava e Garagnani, 1871*, in-8.º

Pagg. 14 e una carta bianca nel fine. Edizione di soli dieci esemplari (e non s'è come erroneamente legge la nota a tergo del frontispizio), stampati a parte dal periodico Bolognese *Il Propugnatore* (Bologna, Romagnoli, 1871, in-8.º, Vol. IV, parte II, pag. 242).

Sono le 3 novelle pubblicate per la prima volta dal Poggiali tra quelle di *alcuni autori Fiorentini*, riprodotte oggi con varietà di lezione, secondo una copia fatta dall'illustre e dotto cav. Ab. Giuseppe Manzoni, sul codice Rodiano, ora Laurenziano, segnato N.º 5, 161. Gli argomenti che si leggono a ciascuna novella vennero tolti dall'edizione Poggialiana.

- Altro esemplare: *uno dei 3 in carta reale colorata di Fabriano: UNICO verde*.

— Altro esemplare: UNICO in finissima PERGAMENA (capretti) di Roma.

Giraldi. Novelle di Giraldo Giraldi, fiorentino. Seconda edizione ecc. In *Amsterdam* (senza nome di stampatore), l'anno 1819, in-8.^o

Al tre diversi esemplari, da me registrati alle pagg. 176-177 del vol. I, sono lieto di aggiungere il presente, ch'è uno dei soli esempj impressi in carta reale precisissima color rosa.

Grazzini. Le Cene di Antonfrancesco Grazzini detto il Lasca, riscontrate sui migliori codici; con annotazioni di B. Fabricatore. *Napoli, Società editrice dei Novellieri Italiani, 1868*, in-8.^o

Pagg. XXVIII-296, oltre l'antiporta, frontispizio o una carta bianca nel fine. Ristampa eseguita sopra la diligente edizione Fiorentina del 1867, procurata dal dotto cav. Pietro Fanfani, con la medesima Vita del Lasca scritta dal canonico Baccioni, ed aggiuntevi lo postillo che Apostolo Zeno copiava dal codice della Libreria Soranzo, a le quali vuol appartenessero ad Anton Maria Salvini. Dovea far parte di una Raccolta di Novellieri Italiani, che si era proposta il chmo editore, ma non è a mia notizia, che sieno stati pubblicati altri volumi all'infuori di questo, o dell'altro contenente le novelle del Sacchetti, da me registrato nella presente appendice.

Guarnaschello. Due Lettere curiose e facete del Guarnaschello, non mai stampate. In *Livorno, coi tipi di Francesco Vigo, 1872*, in-8.^o

Pagg. VIII-8. Le prodursi in occasione delle nozze Isola Ruschi-Ivani, sopra una copia che l'agregio cav. Gastano Milanese per me gentilmente traeva dagli autografi rinvenuti nel carteggio del duca Cosimo I de' Medici, esistenti nel R. Archivio di Stato in Firenze, di cui meritamente egli è Direttore. Alcuni faccio o novellette assai gustose leggosi in dette lettere, o nell'averle da me anteposta, si aggiunsero le notizie che intorno l'autore dettava. e con pari gentilezza trasmettevami, lo stesso sig. Milanese; dalle quali è dimostrato, che sotto il nome del Guarnaschello si nascondeva il pistolesse Girolamo Del Vesano.

Edizione fuor di commercio, di soli 90 esemplari per ordine numerati: il presente è uno del 62 in carta bianca fine di Fabriano. N.º 46.

- Altro esemplare: uno dei 20 in carta imperiale bianca da disegno. N.º 68.
- Altro esemplare: uno dei 4 in carta reale inglese da disegno. N.º 86.
- Altro esemplare: UNICO in carta papale turchiana nel formato di 4.º N.º 87.

— Altro esemplare: *uno dei 3 in finissima PERGAMENA* (capretti) di Roma. N.º 90.

Guicciardini. Detti et fatti piacevoli et gravi di diversi principi, filosofi et cortigiani, raccolti dal Guicciardini, et ridotti a moralità. *In Venetia, appresso Domenico Nicolini, M D LXXV, in-8.º*

Car. 24 prive di numerazione (l'ultima bianca) pel frontispizio, dedicatoria di Francesco Sansovino a M. Gabriello Strazzi, in data di Venezia alli X di Novembre MDLXV, avviso di Lodovico Guicciardini a i lettori, e la Tavola. Seguono car. 139 numerate per il testo, ed altra bianca nel fine.

Rarissima edizione, citata dal Gambe, ma non dal Passano, il quale forse la pose in dubbio, perchè recante la data medesima della stampa che di questo libro si fece in Venezia dal Cavalli, col titolo *Le Aree di ricreazione*. E ad assicurarsi che non sia la medesima, cambiato il frontispizio, faccio noto pe' dovuti raffronti, che nella presente le car. 30, 57, 61, 63, 127, per errore sono marcate 28, 5, 63, 61, 12; e che la seconda A del vocabolo *Tavola*, impresso al sommo dell' *eterna* carta dei preliminari, parla verso, è capovolta.

M

Marzocchi. I centonovanta brevi racconti pei fanciulli del canonico Cristoforo De Schmid. Prima completa versione italiana di Augusto Cesare Marzocchi ecc; con un'appendice d'altri 10 da lui dettati onde formare due centurie. *Bologna, Tipografia delle Scienze, 1861, in-16.º*

Pagg. 248, oltre il frontispizio. I dieci brevi racconti originali del Marzocchi recano i seguenti titoli: *La disubbidienza — L'ingorda — Il regalo — Il male per forza — Il cavallo — Il corvo volante — La tagliuola — L'avarizia — L'orfanello — Il sordomuto*. Il libro fu diretto al comm. Francesco Zamboni, e non trovato registrato dal Passano.

Modio. Origine del proverbio che si suol dire: Anzi corna che croci, Novella di M. Gio. Battista Modio. *Milano, per Gio. Antonio Degli Antonii* (ed in fine: *Imprimevano i Fratelli da Meda*), MDLVIII, in-8.º

V. alla pag. 216 del vol. 1, ove già registrati due esemplari distinti di questo raro opuscolo.

Moratori. Istorie spiritose tedesche ed italiane, com'anche scherzi piacevoli, pensieri particolari e risposte argute; con diverse utili osservazioni che versano circa le necessarie regole prescritte dalla celeberrima Accademia della Crusca, per singolar util e diletto di quelli che voglion

imparare l'idioma italiano-romano-toscano. Così accomodate e corrette da Antonio Moratori, maestro di lingua (sic). *Norimbergo, alle spese di Pietro-Conrado Monath; stampate presso Gio.-Ernesto Adelbulner, 1720, in-8.º*

Car. 30 senza numeri e pagg. 692 numerate. Sono 215 narrazioni, cui succedono, con particolari frontispizio, *Nuove osservazioni grammaticali* ecc.; *severissime vere e particolari regole* ecc.; *parimente un Proemio dove parlasi dell'ocellenza della lingua italiana-romano-toscana, della decadenza della lingua latina, della nascita dell'italiano, sua decadenza e rinovellamento, dello stabilimento dell'Accademia della Crusca* ecc.; ed in ultime, dopo l'elenco dei *Nomi delle Accademie d'Italia*, tien dietro, con apposita antiporta, una *grata mescolanza di vere istorie (sic) italiane, burlesche, scherze, e risposte piacevoli* ecc.

Raro libro, ignoto al Gamba e al Passano, e dall'autore dedicato al dott. *Giacomo-Cristoforo Piller*. È impresso nelle due lingue italiana e tedesca, col titolo rosso e nero.

Mordani. Due Novelle di Filippo Mordani da Ravenna. *Ravenna, per le stampe de' Roveri, 1832, in-8.º*

Pagg. 48, tenuto conto di una carta bianca nel fine. Vennero intitolate dall'autore a due suoi amici: la prima (*Lodolfo ed Elisa*) a V. M. N.; la seconda (*Paola e Francesco*) a G. I. M.

All'indirizzo autografo del Mordani a *Pompeo Forani*, onde va adorno questo raro esemplare, succede un'*errata-corrige* egualmente scritta di proprio pugno dall'autore.

— Alcune lettere inedite di Filippo Mordani, Ravennate. *Milano, Tipografia già di Domenico Salvi e C. (Direttore Lodovico Bortolotti), 1871, in-8.º*

Pagg. 56, computata l'antiporta. Alla pag. 32 leggeasi una *Novelletta di Leonardo P., manigera*.

Motti, aneddoti, facezie e burle, ovvero Corbellerie nuovamente raccolte per cura di uno scapato. *Pekino* (senza nome di stampatore, ma sulla copertina: *Firenze, Libreria di P. Franceschini*.—*Tip. Popolare di Eduardo Ducci*), 1869, in-16.º

Pagg. 160. Libriccino composto per la maggior parte di roba moderna: nel fine è una giunta di alcuni *epitaffi*. Fu già da me registrato alla pag. 217 del vol. I, ma non molto propriamente.

Muzzi. Le cento Novelline di Salvatore Muzzi. Undecima edizione Bolognese, con aggiunta di cento brevi racconti piacevoli e morali dello stesso autore, non mai fino ad ora stampati. *In Bologna, presso Nicola Zanichelli e Comp., successori alli Marsigli e Rocchi* (a tergo del frontispizio: *Modena, Tipi Zanichelli e Soci*), 1869, in-12.º

Pagg. VI-186 e una carta bianca in fine. Buona parte del cento racconti inediti son tratti dagli antichi storici, ed anche da' novellatori: per esempio: quelli segnati co' numeri d'ordine XXIX, XXX, XXXI, XLVII, sono tolti di netto, per non dir copiati, dalle *Faccie del Domenichi*; il LXXVI ci fu già narrato dal Castiglione, dal Gigli e dal Rosasco; e così via via.

Muzzi. Le cento Novelline morali di Salvatore Muzzi. Duodecima edizione Bolognese. *In Bologna, presso Nicola Zanichelli e Comp., successori alli Marsigli e Rocchi, 1870* (a tergo del frontispizio: *Modena, Tipi Zanichelli e Soci, 1869*), in-12.^o

Pagg. 80. È una tiratura separata dall'altro libro: *Le cento novelline morali di Salvatore Muzzi, e i cento brevi racconti del Canonico Schmidt. (In Bologna, presso Nicola Zanichelli ecc., 1870)*: ne fan fede i comuni errori tipografici, tra' quali noterò i seguenti: Nella novella IV (linea 4) la seconda *s* del vocabolo *presso* è capovolta; nella VII (linea 4) *leggesi estirella* in luogo di *calirella*, e nella XXXVI (linea 1) *infelice* per *infelice*.

N

Novella inedita d'aonimo autore del secolo XVII. *In Lirorno, coi tipi di Francesco Vigo, 1871*; in-8.^o

Pagg. 20. Edizione di soli Cinque esemplari numerati, impressi separatamente da questo Catalogo.

Uno dei tre esemplari in carta papale bianca. N.º 3.

— Altro esemplare: UNICO in carta papale turchina nel formato di 4.º N.º 4.

— Altro esemplare: UNICO in finissima PERGAMENA (capretti) di Roma. N.º 5.

Novelle. La torre dei corvi: Lo spettro nero: Il cuore del pioppo; Novelle (In fine: *Torino, dalla stamperia Fodratti, 1836*). In-12.^o

Pagg. 96, tenuto conto di una carta bianca in principio, e dell'antiporta che tien luogo di frontispizio.

P

Pera. Affetti e virtù. Letture per le famiglie e le scuole, di Francesco Pera. Seconda edizione, riveduta, ampliata e corretta. *Firenze, Felice Paggi, libraio-editore* (a tergo

del frontispizio: *Tipografia della Società dei Compositori Tipografi*, 1871, in-12.^o

Pagg. IV-313. Vi si leggono vari racconti, narrati con un gerbo tutto proprio di questo elegantissimo scrittore.

Poncino. Le piacevoli e ridicolese facette di M. Poncino dalla Torre, Cremonese, nelle quali si leggono diuere burle da lui astutamente fatte, di non poca dilettaione e trastullo a' lettori. Di nouo ristampate, con l'aggiunta d'alcun'altre, che nella prima impressione mancauano. *In Cremona, appresso Christoforo Draconi, ad instantia di M. Tomaso Vachelli, 1585, in-8.^o*

Car. 71, in parte senza numerare, e in parte numerate a caso; altra carte, probabilmente bianca, e della quale è mancante questo mio esemplare, deuo por termine al libro. Le faccete contenute nella presente edizione sono in numero di XXXXVII, ciascuna delle quali reca nel fine la rispettiva morale.

Prose antiche di Dante, Petrarca et Boccaccio; et di molti altri nobili et virtvosi ingegni, nuouamente raccolte. (In fine: *Stampate in Fiorenza appressso il Doni*) *M D XLVII*, in-4.^o

Pagg. 78 numerate (salvo le prime 8), contenenti una bellissima antiporta intagliata in legno, colle figure di Dante, Petrarca e Boccaccio; lo stemma Mediceo in alto, e in basso il nome di *Fiorenza*: — il frontispizio, sul quale parimente si scorge l'arme de' Medici, con la solita indicazione di *Fiorenza* nella faccete: — la dedicatoria alla Duchessa *Leonora di Toledo*; e poi la Tavola. Il volume ha termine con altre due pagine prive di numeri: nella prima si legge una pistola del Doni a *M. Giovanni Costi*, colla quale si gli raccomanda presentare il libro alla Duchessa; nella seconde sta uno stemma recante nel mezzo la nota: *Per si Doni*.

Rimase ignoto a tutti i bibliografi come la lettera che si legge alla pag. 46, sotto il nome di Frate Luigi Marsigli, appartenga invece al B. Giovanni Dalle Celle (V. DALLA CELLE; *Lettere. Roma, Salicruci, 1846, pag. 114, Lett. XIX*); nè seppi dire il Passano, che la maggior parte delle scritture contenute in questo rarissimo libro, comprese tre novelle (*Cortesia del Saladino — Sapienza di Naphes Viscosio — Argutia di Pietro Nauo*), ebbero la seguente ristampa: *Prose antiche di Dante, Petrarca, Boccaccio e d' altri preclari ingegni. — Udine, Turchetto, 1851, in-16.^o*

R

Raccolta di vari Conti e Storiette da ridere. Nuova edizione. *In Lipsia, presso Giovanni Sommer, 1818, in-16.^o*

Pagg. 144, oltre il frontispizio impresso su carta volante, di qualità differente da quella dell'intero volume, ond'è molto probabile che queste 138 novelle, originalmente vedessero la luce sotto altro titolo.

Raconto degl' amori di Sigismondo Conte d' Arco et della ser.^{ma} Claudia Felice, Arciduchessa d' Ispruch, che fu moglie del regnante augus.^{mo} Imperator Leopoldo primo. *M. S.*, in-8.^o

Codice sincrono di questa novella attribuita a Lorenzo Magalotti (V. in questo volume alla pag. 27: NOVELLE ISTORICHE): à da avvertire quel *regnante* che si legge nel titolo.

Rocco. La donna di partito e la suora della carità, Novella di Lorenzo Rocco. *Napoli, Stabilimento tipografico, Vico de' SS. Filippo e Giacomo, 1862*, in-8.^o

Pagg. 91. Novella sfuggita al Passano.

S

Sacchetti. Le Novelle di Franco Sacchetti, già pubblicate secondo la lezione del codice Borghiniano, ed ora nuovamente messe a stampa, con annotazioni di Bruto Fabricatore. *Napoli, Società editrice dei Novellieri Italiani, 1868*, in-12.^o

Pagg. 552, oltre il frontispizio. Veggasi in quest'APPENDICE alla rubrica GRAZZINI.

Salerno. Novelle di D. Niccola M. Salerno, patrizio Salernitano ecc. *In Napoli, nella Stamperia di Catello Longobardo, MDCLX*, in-4.^o

Bellissimo esemplare. Pagg. XIII-417, precedute da car. 5 senza numerazione, e seguite da 2 pagine bianche. Raro libro pubblicato a cura di Niccolò GiliBERTI, Abate di S. Cecilia, che indirizzavalo al *Mareschese D. Niccolò Fraggianni*, di cui v'ha il ritratto inciso dai Baldi. Contiene 60 Novelle, divise in 10 Giornate, in ciascuna delle quali, nel fine, si legge una omononetta che li ch'amo Passano, sulla fede del Gamba, affermava appartenere al GiliBERTI; ma il medesimo ci avverte, nell'avviso a chi legge (pag. IV), che quelle della prima e seconda Giornata sono opera dello stesso autore. Altre due, pur del Salerno (*Nice a Tivri — Risposta di Tivri a Nice*), leggono dopo la dedicatoria di lui alla salernitan donna, la signora D. Lucrezia De Luna d' Aragona. Di contro al frontispizio sta un rame inciso dallo Spagnoletto.

Soave. Scelta delle Novelle morali di F. Soave, fatta dal S. Ignazio Boccoli, professore di lingua italiana. *Parigi, presso Moutardier, librajo, 1801 — Anno IX*, in-12.^o

Pagg. XII-190, tenuto conto dell'antiporta. È l'unica scelta ch'io mi sonnoa di questa novella: ne contiene XIII, e furono offerte dal Boccoli al Calladino Germano Guerner, Prefetto del Dipartimento della Senna (sic) e dell'Osce.

Somma. Cento racconti raccolti da Michele Somma della città di Nola, per divertire gli amici nelle ore oziose. In questa terza edizione vi si sono aggiunti una quantità di Brindisi e Proverbj. *In Napoli, dalla Tipografia di Vincenzo Manfredi, 1845, in-12.^o Con ritratto.*

Pagg. 384. Sono 137 novelle, le quali, poche eccettuata, hanno per argomenti altrettanti Proverbi o Modi di dire. Quella però che porta il N.º 128 e il titolo: *Dell'Imperator superbo*, è in versi: l'ultima non è vera novella, ma un semplice elogio della donna costumata. Seguono alcuni Sonetti, *Indovinelli* ecc., ed a questi, con speciale antiporta a una goffissima incisione, tengon dietro varj Brindisi, Proverbi ecc. È libro non ricordato dal Passano, e anzi *Scrittore* come impressa la nota: *Si vende nelle Spezierie Minore e Piazza larga. N.º 78.*

— Cento racconti raccolti da Michele Somma della città di Nola, per divertire gli amici nelle ore oziose. *Napoli, Stamperia e Libreria di Andrea Festa, 1857, in-16.^o*

Pagg. 384. Ristampa meno pingue dall'antecedente: i racconti sono 134 soltanto. Conosco ancora le due edizioni di Napoli, a spese di Luigi Russo, 1865, in-16.^o, e Napoli, *Giannaruta, 1870, in-12.^o*

Storia di Alessandro Imperadore e di sue opere. Testo di lingua. *Imola, Tip. d' Ignazio Galcati e figlio, 1872, in-8.^o*

Pagg. 16. È un' aurea scrittura del 300, tratta da *Fioretti della Bibbia* e data fuori dal commend. Franc. Zambrini, conforme a due codici Biscardiiani (1365-1679), nell'occasione delle nozze Lucia Ruschi-Ivani: alla pag. 13 leggevsi una graziosa novellotta.

Edizione di pochi esemplari.

— Altro esemplare: uno dei 4 in carta grande reale a mano.

— Altro esemplare: UNICO in carta grande di colore (celeste).

— Altro esemplare: uno dei due in finissima PERGAMENA (cappretti) di Roma nel formato di 8.^o grande.

T

Tami. Emilio di Polcenigo, Novella di Carlo Tami. Seconda edizione. *Torino, Stamperia di Comp. - Tip. A. Oddicino e Comp., 1869, in-16.^o*

Pagg. 21, computate due carte bianche: una in principio, e l'altra nel fine. È intitolata a Don Beniamino Rega.

Tedeschi. Tra filo e filo, Novelle per le donne italiane di Paolo Tedeschi. *Milano, E. Treves, editore, 1869, in-12.^o*

Pagg. VI-202, oltre l'antiporta. Già scritte pel giornale *La ricamatrice*, furono dall'autore raccolte in questo volume, sotto il titolo suindicato, *nutrendo il modesto desiderio che le donne Italiane lo tengano sul tavolo di lavoro, e tra una gualtata e un'altra di filo agucchiaudo, ricamando, le leggano. Le novelle sono sette, cioè: Sette milioni! — Lucili muriali — La ruota del diavolo — A cavalli del fesso — Forcellina tra i cavoli — La sagra di Semadelle — Musica da palli. Venero offerte e Zaira Civalri Todeschi.*



Veludo. Menodora, o la Vanità ecc. (Venezia, Tipografia di Alvisopoli, 1834). In-4.º

Esemplare del 25 in carta velina. Per un'esatta indicazione intorno al prezzo libretto, si può ricorrere alle pag. 104 di questo stesso volume, ove trovasi registrato altro esemplare in carta forte.

ALMANACCHI, STRENNE ECC.

Albo Felsineo, strenna per l'anno 1836. [Bologna], Tipografia della Volpe al Sassi, in-16.º

Una novella del Dott. Salvatore Muzzi, intitolata: *L'amicizia*, leggesi alla pag. 128.

— Albo Felsineo, strenna per l'anno 1837. Anno II. [Bologna], *Tipi della Volpe al Sassi*, in-16.º Con rami.

Contiene le seguenti novelle e racconti: *La beneficenza anonima*, di Angiola Campeggi — *Passione e carità*, dell'Avv. Fil. Martinelli — *Maria Hall*, dell'Avv. Carlo Monti — *Un giorno della mia vita*, dell'Avv. Gaetano Ballanti — *Franческа II re di Francia*, di Pietro Bernabè Silorata — *La ultima ore del poeta Chatterton*, del Dott. Salvatore Muzzi — *Leonello da Bagnara*, dell'Avv. Angelo Astaldi.

Della novella di Pietro Bernabè Silorata, che venne qui pubblicata, del pari che le altre, come inedita, le edizione che registrasi dal Passano con la stessa data e formato, e uscita da medesimi torchj di questo libro, probabilmente non è altro che una tiratura a parte. Altra novella del Silorata, ignota al suddetto bibliografo, e col titolo: *La Tigre, Novella Chinesa*, sta inserita nel vol. II della raccolta: *Poesie e prose di autori viventi (Bologna, Dall'Olmo e Trocchi, 1825)*.

— Albo Felsineo, strenna per l'anno 1838. Anno III. [Bologna], *Tipi della Volpe al Sassi*, in-16.º

È il solo volume, dei 6 da me riuniti, che trovisi registrato dal Passano; e rimane inutile che lo qui ne repeta il contenuto.

Albo Felsineo, strenna per l'anno 1839. Anno IV. [Bologna], *Tipi della Volpe al Sassi*, in-16.^o

L'intero volume contiene *alcune novelle di Didata Saluzzo Rovere* (così l'antiporta che succede al frontispizio), e sono le 4 seguenti: *I Baraceni nella penisola di Sant'Osipio presso Nizza* — *Guglielmus Vicaresse* — *La valle della Paravia* — *Il castello di Binasco*. Sono precedute da una Prefazione del celebre letterato Giuseppe Grassi.

— **Albo Felsineo**, strenna pel 1843. Anno VIII. *Bologna*, *Tipi Governativi — alla Volpe*, in-8.^o

Eccone il contenuto: *Sibera e il Domenichino*, Novella storica — *Salsator Rosa*, notizie biografico-storiche — *Margherita Pusterla*, racconto storico — *Bancalo*, o *la liuosina di un commediant*, novella — *La prigioniera*, novella storica — *Le fanciulle di Milet*, racconto. Non ne conosco gli autori.

— **L'Iride**, Albo Felsineo per l'anno 1849. *Bologna*, *Tipi Govern. alla Volpe*, in-16.^o

Alla pag. 29 sta inserita una novella di autore anonimo, intitolata: *Stelindo*; ed altro racconto, parimente di anonimo, leggesi alla pag. 156 col seguente titolo: *Est Est Est, o il Barone Giovanni*.

Album della giovinezza (*nell' antiporta*: Strenna per l'anno M. DCCC. XL. IV). Anno primo. *Venezia*, *Tipografia di G. B. Merlo*, in-8.^o Con rame.

Nel modesto leggonsi due novelle: *Un'avventura*, di L. Girardi, la quale si riproduce nello stesso anno in commercio sotto il titolo: *La Lumetta* (V. nel vol. I, alla rubrica *GRANDI*); e *La figlia dell'Alpi*, di Girolamo Fantl.

Almanacco Aretino per l'anno 1837. Anno secondo. *Arezzo*, *Tipografia Bellotti*, 1836, in-16.^o

Una novella storica di N. O. Brizzi, intitolata: *Ippolito degli Azzì*, trovasi in questo almanacco alla pag. 144.

— **Almanacco Aretino** per l'anno 1838. Anno terzo. *Arezzo*, *Tipografia Bellotti*, 1837, in-16.^o

Altra novella storica (*Petrarca e Laura*) sta qui inserita alla pag. 162: è scritta dallo stesso Brizzi e rimase sconosciuta al Passano del pari che l'antecedente.

Ape (L') Iblèa, almanacco pegli anni 1822 al 1827. *Venezia*, per *Francesco Andreola*, in-24.^o

Alla pag. 186 sta una novella di anonimo, intitolata: *Il Gobbe scernita*, di cui non fece menzione il Passano.

Cantimira. La giovine Cantimira, o la pietà filiale, Novella; seguita da altri racconti dello stesso genere. *Milano*, *Società tipografica de' Classici italiani* (senz'anno, ma 1831), in-24.^o Figur.

Libriccino ad uso strenna, ippote al Passano. Alla suddicata novella tengon dietro 12 brevissimi racconti, e parer mio non tutti originali, susseguiti dal *Giornale per l'anno Novales 1832*.

Capo d'anno. Il buon capo d'anno. Augurio. *Bologna, Tipi Governativi alla Volpe, 1845, in-8.º*

Vi si leggono due novelle di autori anonimi, cioè: *Nicolina* — *G: la lettera postuma, e le due intralci*. La prima, che occupa da pag. 1 a 24, si trova separatamente registrata dal Passano, ma forse egli non ebbe alle mani che un brano del libro suddetto, mentre sono assicurato che non esemplare se ne tirò e partì. Della seconda, che da pag. 69 giunge alla 83, non venne fatta alcuna menzione.

Cespuglio (Un) di rose, strenna del mondo elegante, compilata da sole donne ed ordinata da A. Vespucci (1868). *Torino-Firenze, G. Cassone e Comp., 1867, in-8.º* Con incisioni.

Oltre a varj aneddoti, arguzie ecc., stanno inseriti in questo volume i seguenti racconti e novelle: *Il colera*, racconto di Elena Savio — *Anna Maria*, di Chiaretta Piccoli-Magri — *Una studente a Parigi*, novella di Laura Andreozzi-Peverella, novella di Elena Vaoca.

Fiera (La) dell'artigiano, strenna a beneficio degli amli infantili di Lucca. *Lucca, Tip. Baccelli e Fontana, 1845, in-16.º*

È libro compilato da Luisa Amalia Paladini, e ci offre alcuni racconti e novelle, ignote al Passano, cioè: *Affezioni curate gli animali*, di V. Torselli — *Non tutto il male vien per nuocere*, di Ant. M. Esamina — *Maria*, novella di Amalia Marraoci — *I due fratelli*, racconto di Giacomina Porciani — *Il struajo*, di Luisa Amalia Paladini — *Lo spazzaturajo*, di Massimino Fantastici Rosellini.

Fiori e Frutta (nell'antiporta): Almanacco pel 1837). *Venezia, Tipografia di G. Molinari, 1837, in-18.º*

Il volume è diviso in *Novelle e Varietà*. Le novelle, delle quali non fece cenno il Passano, sono 13 e così intitolate: *La povertà consolata* — *Marta* — *Ordezza e Adèle* — *Il carro della morte* — *Il debito* — *Amore d'un giorno*, di L. C. — *Donna!* di M. N. — *Ella m'ingannava!* parimento di M. N. — *Una pagina della sua vita*, di F. — *L'u odde di sanga*, di L. C. — *Non torna più!* di M. N. — *Una sovr poco fa* (*Carolina nei bariera di S. (p)ia*) — *La tradita*, di V.

La terza è traduzione da Victor Hugo.

Isabella Orsini, Novella storica. Strenna pel 1863. *Genova, a spese dell'editore G. F. Garbarino, 1863, in-12.º* Con una litografia.

Lanterna (La) magica che fa vedere il mondo e qualche cosa di più. Almanacco piacevole per l'anno 1825. *Mi-*

lano, Tipografia de' Fratelli Sonsogno, in-24.º Con 7 incisioni.

Il ch.mo Passano ha dice autore Francesco Pezzi, estensore della Gazzetta di Milano; ma stando al Melzi (*Dis. di ep. m. e pass. Tom. II, pag. 66*) sarebbe invece opera di Carlo Antonio Pezzi, veneziano.

Letture al popolo. Strenna per l'anno bisestile 1868. *Torino, Tipografia di Giulio Speirani e figli, 1868, in-12.º*

Anonimi vi si leggono 3 racconti: *Chi la fa, l'aspetti* — *Il discepolo ricomincia* — *Un nobile cuore*; e la novella *Il vestito del povero morto*.

Mercurio (II) celeste e terrestre dell'anno MDCCXCVI, corredato di molte interessanti e dilettevoli notizie. *Venezia, dalle stampe d'Antonio Zatta e figli, in-32.º* Con figure.

Due sconosciute novelle contiene questo almanacco: *L'innocenza preservata in seno all'amore* — *La costanza in Irtisfa*; ma ancor non mi fu dato verificare se veramente dir si possano originali.

Nonno (II) al fuoco, ossia le sere d'inverno. *Torino, presso Giuseppe I. Reviglio e figlio, 1832, in-16.º*

Come veniva stampato la prima volta, è libro nuovamente posto in commercio a modo d'almanacco per l'anno 1833: ne fu autore il P. Teofilo Cicari.

Novelliere (II) italiano (e nell'antiporta: Almanacco per 1836. Anno I). *Venezia, Tipografia di Commercio, 1835, in-24.º*

— Il Novelliere italiano (e nell'antiporta: Anno Secondo. Almanacco per l'anno 1837). *Venezia, Tipografia di G. Molinari, 1837, in-24.º*

Osservatore (L') italiano. (In fine: *Firenze, per Gio. Battista Stecchi e Anton-Giuseppe Paganì, MDCCCLXXI*). In-4.º

Si pubblicava a foglietti staccati, il primo dei quali, nel fine (pag. 8), reca la data: MDCCCLX: non ha frontispizio nè antiporta, e va diviso in XXVIII Discorsi. Nell'ottavo (pag. 28) leggonsi due Aneddoti turchi, e nel ventesimo (pag. 187) una Novella Chinesa, estratta da un libro di cronache antiche.

Pervinca (La), strenna parmense pel MDCCCLV. N.º ? (sic) *Parma, presso Giuseppe Rossetti, tipografo, in-4.º*

Oltre alla novella storica *Antonio Pusteris*, d'autore anonimo, indicata dal Passano; vi stanno inseriti, del pari anonimi, i tre racconti *Cecilia Callabrone e Antonio De Bardo* — *Safranìa Savvitala e la parmense tragedia* — *Un assassinio*

non punite dal codice: il primo va intitolato dall'autore all'ultimo suo figlio Passano.

Esemplare di regalo con l'antiporta, frontispizi e iniziali a colori, con dotature ecc.; ed invio autografo di A. Bertani, forse editore, al sig. Pietro Ferrari.

Precipizio (Il) d'un innamorato, Novella di C. V. . . .

Leggesi nel giornale *Giassena, s'appuyons pas* (Anno 1, N.º 48, Lunedì 20 Ottobre 1834, in foglio), che si stampava in Milano coi tipi di Giovanni Pirotta, e di cui era editore ed estensore G. I. Pozzi. Rimase ignota al Passano.

Ricordo d'amicizia. Milano, per Giuseppe Crespi (senz'anno), in-12.º Con due incisioni.

Due novelle stanno inserite in questo volume: *Isotta*, di Cesare Cantù, e *Il Anta orca*, di Virginia Fedeli.

— **Ricordo di amicizia. Dono pel capo d'anno e pei giorni onomastici (e nell'antiporta che succede al frontispizio: Strenna per l'anno 1858). Milano, G. Canadelli e Comp., in-12.º Con tre rami.**

Alla pag. 57 trovai la novella di Luigi Oldrati, intitolata: *Lamberto Flamigo*, che rimase sconosciuta al Passano.

— **Ricordo d'amicizia. Dono pel capo d'anno. Milano, presso Carlo Canadelli (senz'anno), in-12.º Con 4 incisioni.**

Vi si leggono varj racconti, tra' quali i seguenti del prof. Bernardo Bellini: *Il segreto della vera amicizia — Giovanna di Taranto — Ernestina e Luvello*; e la novella dello stesso: *Svalditeris ed il Malfatto*, non menzionata dal suddetto bibliografo.

Scannapidoocchio e Bagherino, Novella.

Occupi le pagg. 67-70 del giornale *Il Capriccio* (Roma, An. 1808, in-8.º), di cui è questo un brano (pagg. 66-70). S'isplacemi non conoscersi l'autore essendo assai bene scritta: non ha titolo.

Sirena (La), augurio pel capo d'anno. Per cura di Vincenzo Torelli. Anno XIII. Napoli, stamperia del Fibreno, 1859, in-8.º Con rami.

Inseriti in questo volume stanno varj racconti, o alla pag. 119 *Saisa*, novella americana di Carolina Bonucci.

Sposi (Gli) crociati, Novella storica del secolo XI. Almanacco per l'anno 1829. Milano, co' tipi di Giovanni Bernardoni, in-16.º Con figure.

Nella medesima è narrata la storia di Odoardo e Gildippo, di cui fa menzione Torquato Tasso nella sua *Gerusalemme liberata* (C. XX). Libretto ignoto al Gamba e al Passano.

Strenna di Maggio. Trieste, Tipografia Weis, 1843, in-8.º

Due novelle di Michele Speroni, ignote al Passano, sono contenute in questo volume: la prima a pag. 7, intitolata: *Luigi e Maria*; o l'altra: *Gelasia e Rosetta*, a pag. 47.

Strenna Nicese del 1844. Anno I. Nizza, dalla Tipografia dei Fratelli Canis, in-8.º Con quattro litografie.

Una novella di Augusto Frisoni (*Il lume della montagna*), leggesi alla pag. 281. e *Natbergs*, novella tedesca del compilatore Cesare Figliera, alla pag. 285.

— **Strenna Parmense a beneficio degli asili per l'infanzia. Parma, dalla Stamperia Rossetti, 1842, in-8.º** Con 3 ritratti.

Contiene 3 novelle non ricordate dal Passano: una della signora A. T. M. (pag. 29) — altra di Don G. Tubarchi (pag. 97) — e la terza finalmente di Clelia Maestri (pag. 174).

Vespa (La), piccola strenna umoristica per l'anno 1859. Piacenza, presso Giuseppe Dragoni, editore; tipi Cairo (dalla prefazione: Ottobre 1858), in-16.º

Alla pag. 41 sta inserita una novella, ignota al Passano, intitolata: *Chi semina il vento raccoglierà la tempesta*, che so essere scrittura del piacentino Carolippo Guerra.

Viola (La) del pensiero, ricordo di letteratura. Nuova serie. Livorno, presso Francesco Vigo, tipografo editore, MDCCCLXIV, in-8.º

Rosalis, novella dell'illustre mia concittadina signora Angelica Falli Bartolommi, fu qui pubblicata alla pag. 11.

Virtù e sventura, Novella storica. In-8.º

È un brano probabilmente di qualche strenna (pagg. 165-200).



GIUNTE E CORREZIONI

GIUNTE E CORREZIONI

VOLUME PRIMO.

Accademici Difettuosi. Prose ecc. Bologna, Barbivoli, 1709, in-8.^o

Pag. 4, lin. 10. *Aggiungi*: La medesima fu riprodotta nel vol. II, pag. I, delle *Prose degli Arcadi* (Roma, per Aut. De Rossi, 1719), col seguente titolo: *Novella d'Acti Delpusiana, detta da lui nella Capanna del Serbatoio d'Arcadia in sera de' 18 di Gennaio 1718, in occasione di Stravizza.*

Antiquario. Justa Victoria ecc. Livorno, Vigo, 1871, in-8.^o

Pag. 14, lin. 22. Unico in carta reale inglese da disegno nel formato di 4.^o N.^o 4. *correggi*: Unico in carta reale inglese da disegno. N.^o 4. *Correggi* pur anco il titolo impresso nell'antiporta alla novella stessa, aggiunta nel vol. II, pag. VII, ch  in luogo di *Justa Victoria*, dee leggerci: *Justa Victoria.*

Apulejo. Dell'Asino d'oro ecc. Parigi, Pissot e Barrois, 1781, in-8.^o

Pag. 15, lin. 24. Bella edizione di cui si trovano esemplari in carta reale cerulea nel formato di 4.^o; *correggi*: Bella edizione di cui si trovano esemplari in carta reale d'Olanda nel formato di 4.^o, uno dei quali   serbato nella Palatina di Firenze.

Bargagli. Dialogo de' giuochi ecc. Venetia, Griffio, 1592, in-8.^o

Pag. 31, lin. 13. e Venetia, 1596, in-8.^o; *correggi*: e Venetia, Zanetti, 1596, in-8.^o

Baruffaldi. Lettera difensiva di messer Antonio Tibaldeo da Ferrara ecc. Dall'altro mondo, li 30 Dicembre, 1708, in-8.^o

Pag. 32, lin. 22. *Aggiungi*: Un esemplare con giunte antografe nel fine, stava registrato nel Catalogo Costabili (*Parte 2.^a Bologna, 1858, N.^o 4408*).

Bertola (Severino De' Giorgi). Clarina, Novella Chinese ecc. Livorno, Pozzolini, 1827, in-8.^o

Pag. 36, lin. 2. *Aggiungi*: Il mio esemplare   poi reso ancor pi  raro dall'avere aggiunto nel fine, impresso nel medesimo serio, carta e caratteri, l'altro opuscolo contenente la *Osservazione sopra la Clarina, Novella del sig. Conte Severino De' Giorgi Bertola di G. P.* (*Livorno, pri tipi di G. P. Pozzolini, 1827, di pagg. 13*).

Bertolotti. Racconti ecc. Milano, Silvestri, 1832, in-16.^o

Pag. 36, lin. 22. tappeto; *correggi*: tappeto.

Biblioteca piacevole. Treviso, Trento, 1829-1830, vol. 12, in-12.^o

Pag. 39, lin. 20. Posso assicurare che l'anonima Novella, intitolata: *Gli spiriti*, com'io ben supponeva, appartiene a Giulio Trento, ed è precisamente quella stessa pubblicata in Treviso nell'anno 1786.

Bisaccioni. Il Porto ecc. Vencia, Storti, 1664, in-12.^o

Pag. 40, lin. 10-11. Malo-liono; *correggi*: Malo-lino. A quanto poi notai in fine della stessa pagina, riguardo al libro del Bisaccioni, intitolato: *Cento novelle amorose (Vencia, Gherighi, 1651)*, ch'io avvertiva sulla fede di due cataloghi Milanesi, piacemi aggiungere, che nel dubbio di un equivoco con le *Cento Novelle amorose degli Accademici Incongniti*, pubblicate da suddetti stampatori nello stesso anno, a cura appunto del Bisaccioni, io rimasi incerto da bel principio se doveva dar luogo a quella mia indicazione; e solo mi vi determinai considerando, che l'autore, nel Proemio all' *Istoria*, impressa in Vencia nel 1648, ci facesse noto aver egli scritte fino a cento Novelle.

Boccaccio. Il Decamerone. In Londra (senza nome di stampatore), M. D. CC. XXVII, vol. 2, in-12.^o

Pag. 47, lin. 25. *Aggiungi*: Questa edizione, e l'altra senza luogo e nome di stampatore, MDCCXXVII, vol. 2, in-8.^o, citata dal Zambrini (*Op. volg. a stampa. Bologna, 1867, pag. 47*), come esistente nella R. Biblioteca Palatina di Parma, non sono che una stessa cosa; salvo che quella conserva i frontespizi originali, e nella presente furono ristampati. Il resto poi è senz'alcun dubbio in-12.^o

— **Il Decamerone ecc. Firenze, Giunta, 1527 (ma Venezia, 1729), in-4.^o**

Pag. 47, lin. 35. Edizione che vuoi limitata a soli 300 esemplari: venne eseguita in Venezia, nel 1729, a spese di Salvatore Ferrari e co'torchj del Painello...; *correggi*: Edizione che vuoi limitata a soli 300 esemplari: venne eseguita in Venezia, nel 1729, a spese di J. Smith, console inglese in quella città, e non di Salvatore Ferrari, come si accenna in quasi tutte le bibliografe. Stampavasi co'torchj del Painello....

— **Il Decamerone. Londra, 1802, vol. 4, in-12.^o**

Pag. 61, lin. 15. si riprodusse; *correggi*: sta.

— **Il Decamerone. Firenze, 1820, vol. 5, in-16.^o**

Pag. 64, lin. 22. senza di nome; *correggi*: senza nome.

— **Decameron. Faenza, Conti, 1822, vol. 2, in-8.^o**

Pag. 65, lin. 1-2. vo-mo; *correggi*: vo-lume.

— **La Theseide ecc. Lucca, Busdraghi, 1579, in-8.^o**

Pag. 75, lin. 13. *Aggiungi*: Vi sono rarissimo copio in carta turchina.

Brevio. Rime e prose. M. S., in-4.^o

Pag. 75, lin. 17. *Aggiungi*: Dall'opera del Brevio vuoi si che Orazio Walpole prendesse il soggetto della sua, intitolata: *Mysterious Mother*.

— Quattro Novelle ecc. Treviso, Padoletto, 1823, in-8.^o

Pag. 78, lin. 28. *Aggiungi*: Gli esemplari in carta forte furono due, non uno, come indica il Passano; chè oltre di quello attualmente posseduto dall'egregio sig. Andrea Teetler, proveniente dalla raccolta di Angelo Morbiato, cui le novelle stesse venivano indirizzate, un altro arricchiva la collezione di Giulio Bernardino Tomitano, e trovasi registrato alla pag. 100, N.º 942, di quel catalogo Lamberty, ch'ebbi a citare altre volte, ove chiaramente è detto: *Un des deux exemplaires etc.*

Calzolai. Historia monastica ecc. Firenze, Torrentino, 1561, in-4.^o

Pag. 81, lin. 23. nelle altre sta l'errata; *aggiungi*: la quale in molti esemplari suole mancare.

Carrer. Due Novelle. Venezia, Clementi, 1869, in-8.^o

Pag. 87, lin. 12. (V. NOVELLERE); *correggi*: (V. nell'APPENDICE, tra gli *Alfonseschi, Stenani ecc.*, alla rubrica NOVELLERE).

Ceccheregli. Delle attioni et sentenze del S. Alessandro De' Medici ecc. Vinegia, Giolito, 1564, in-4.^o

Pag. 98, lin. 33. *Aggiungi*: Ne il Gamba né il Passano han fatta menzione della rarissima ristampa di Firenze, alle scote di Bada, 1588, in-8.^o

Celano. Degli avanzi delle poste ecc. Napoli, Bulifon, 1676-1681, vol. 2, in-8.^o

Pag. 96, lin. 4. *Aggiungi*: Con ritratto.

Celestina. Novella spagnuola. Verona, Bisesti (senz'anno), in-16.^o

Pag. 96, lin. 25. *Aggiungi*: La prima parte, composta di pagg. 36, trovasi in commercio anche separatamente, sotto il medesimo titolo.

Ciceri. Il Solitario ecc. Milano, Truffi, 1830, in-24.^o

Pag. 100, lin. 27. Giovo; *correggi*: Giovo.

Conti di antichi cavalieri ecc. Firenze, Baracchi, 1851, in-8.^o

Pag. 107, lin. 27. *Correggi la nota*: Pagg. XII-100. I Conti VII e IX, ambedue intitolati: *Conte del re greco*, corrispondono per gli argomenti alla Nov. XVIII (*Della grande libertà e cortesia del re Giouano*), e all'ultima parte della Nov. XIX (*Anchora della grande libertà del re d'Inghilterra*) della *Cento antiche*, edizione di Firenze, Giunti, 1572.

Da Guidiccio. Due Novelle. Lucca, Giusti, 1869, in-8.^o

Pag. 116, lin. 4. De Guidiccio; *correggi*: Da Guidiccio.

Da Porto. Storia di Giulietta ecc. *Milano, Truffi, 1831, in-24.^o*

Pag. 118, lin. 22. Giulietta; *correggi*: Giulietta.

Dioneo e Lisetta, Novella. *Anno 1812, in-8.^o*

Pag. 120, lin. 15. *Aggiungi*: Da quanto vengo assicurato n'ebbe cura Bartolommeo Gamba, e si stampava nella Tipografia di Alvisopoli.

Domenichi. Facecies ecc. *Lyon, Granjon, 1559, in-8.^o*

Pag. 131, lin. 10. ramo; *correggi*: ramo.

— La nobiltà ecc. *Vinicia, Giolito, 1551, in-8.^o*

Pag. 131, lin. 30. che il nostro Bruni; *correggi*: che al nostro Bruni.

— Historia ecc. *Vinegia, Giolito, 1557, in-4.^o*

Pag. 132, lin. 12. indentica; *correggi*: identica.

Doni. I Marmi. *Vinegia, Marcolini, 1552-1553, parti 4, in-4.^o Figur.*

Pag. 137, lin. 9. *Aggiungi*: „Les 46 gravures sur bois de ce beau volume sont exécutées par différents mains, d'après les dessins de Garfagnino.“ (V. Catalogue de M. Ambroise Dufol).

— *Novelle ecc. Lucca, Fontana, 1852, in-8.^o*

Pag. 141, lin. 17. *Aggiungi*: Della Vita dell'autore s'impressero soli 20 esemplari a parte.

Fonte (Moderata). Due Novelle ecc. *Bologna, Tipografia delle Scienze, 1859, in-8.^o*

Pag. 158, lin. 17. *Aggiungi*: Non essendo stato avvertito dall'editore, nè dal Passano, rendo noto che siffatte Novelle verranno tolte dal libro di Moderata Fonte, intitolato: *Del merito delle donne* (Venezia, 1600, in-4.^o)

Friaroro. Il Vagabondo ecc. *Bologna, Pisarri (senz'anno), in-12.^o*

Pag. 162, lin. 32. *Aggiungi*: Non so qual rapporto possa avere il seguente libro in lingua francese coll'opera del Friaroro, della quale, si può dire, ha identico il titolo: *Le vagabond ou l'histoire et le caractère de la volerie et des fourberies de ceux qui courent le monde aux despens d'autrui, avec plusieurs récits facétieux sur ce sujet pour divertir les simples* (Paris, 1644, in-8.^o). Siffatta mia osservazione, se non altro condurrà a que' raffronti, eh'io non ebbi modo di fare.

Gigli. Il Bascià indiscreto ecc. *Siena, presso Marescandoli, 1714, in-8.^o*

Pag. 170, lin. 6. *Aggiungi*: Altro esemplare in pergamena, oltre quello indicato dal Passano, come esistente nella raccolta del comm. Ciogona, trovo io registrato nel catalogo Riva (*Catalogue de livres rares et précieux ecc., composant la Bibliothèque de M. C. R*** de Milan. Paris, Poutier, 1836, in-8.^o, pag. 168. N.^o 1417*).

Guazzo. *La civil conversation ecc. Brescia, Bozzola, 1574, in-4.^o*

Pag. 190, lin. 17. *Aggiungi:* Non ebbe notizia il Passano della seguente ristampa: *Festia, Saliceto, 1590, in-8.^o*

Massucco. *Il Novellino ecc. Ginevra, 1765, vol. 2, in-8.^o*

Pag. 213, lin. 16-17. *odi-dittore; correggi:* odi-toro.

Mauri. *Caterina Medici ecc. Milano, 1841, in-8.^o massimo.*

Pag. 213, lin. 31-32. *se-calo; correggi:* se-colo.

ivi lin. 40-41. L'edizione originale è forse quella di *Livorno, dai torchi di Ottavio Musi, 1831, vol. 2, in-8.^o*; *aggiungi:* della quale si trovano esemplari con nuovo frontispizio, e le data: *Livorno, dai torchi di Luigi Angeloni, 1839.*

VOLUME SECONDO.

Nicolasino. *Novelle varie piemontesi ecc. Torino, Tipografia Cassone ecc., 1834, vol. 2, in-12.^o*

l'ag. 3, lin. 4. *Aggiungi:* Le Novelle sono sei e non sette, come erroneamente affermava il ch.mo Passano.

Novella d' Ippolito e Lionora. *Firenze, Agostini, 1861, in-8.^o*

Pag. 13, lin. 44. *Organo; correggi:* Galgano.

— **Novella morale ecc.** *Bologna, Tipografia del Progresso, 1862, in-16.^o*

Pag. 15, lin. 9. *dei quali; correggi:* dei quali.

Novelle. *Due Novelle. Venezia, Naratovich, 1870, in-8.^o*

Pag. 21, lin. 26. *Altro esemplare in PERGAMENA; correggi:* Altro esemplare: uno dei due in PERGAMENA.

— **Novelle inedite.** *Venezia, Orlandelli, 1822, vol. 2, in-12.^o*

Pag. 28, lin. 41. *Aggiungi:* Ho luogo di credere che di stesca raccolta si prendesse cura il Comm. Emma. Ant. Cicogna, e che ad esso appartengano le prefazioni dei due volumetti. È poi fuor di dubbio che si stampava nella Tipografia Picotti, com'io già accennai alla rubrica *CICOGNA* (Vol. I, pag. 100).

Novellette. *Dieci Novellette ecc. Venezia, Naratovich, 1869, in-8.^o*

Pag. 40, lin. 37. *stanno a rappresentare il sec. XVIII; correggi:* stanno a rappresentare i secoli XVIII e XIX.

Ottonelli. (*Gio. Dom.*). *Della christiana moderazione ecc. Fiorenza, Bonardi, 1655, in-4.^o*

Pag. 45, lin. 46. *Aggiungi*: Un altro libro di questo autore, in cui si leggono delle novelle, è il seguente: *Risposta al quesito che male sia l'andare a conversazione in casa di una persona poco modesta (Firenze, 1845. in-4.º)*. Rimase sconosciuto ai bibliografi, quando l'opera citata dal Passano, non sia la medesima, con titolo differente.

Petrarca. Del Refrigerio de' miseri. *Bologna, Tipi Fava e Garagnani, 1868, in-8.º*

Pag. 62, lin. 39. *Novella 1; correggi*: *Novella prima.*

Rosasco. Della lingua toscana ecc. *Torino, Stamperia Reale, 1777, in-4.º*

Pag. 66, lin. 28. *Bernabita; aggiungi*: (sic).

Sacchetti. Delle Novelle ecc. *Milano, dalla Società Tipografica de' Classici Italiani, 1804-1805.* Con ritratto.

Pag. 67, lin. 36. *Aggiungi*: Vol. 2, in-8.º

Sansovino (Francesco).

Pag. 74, lin. 5. Vengo assicurato che curiosi aneddoti e alcune novelle vadono sparse per entro alle di lui *Lettere sopra le dieci Giornate del Decamerone* (Senza nome di Inogo, nè di stampatore). 1548, in-4.º

Strane (Le) ed innocenti corrispondenze ecc. *Leida, 1766, in-8.º*

Pag. 89, lin. 40. al Bibliografi; *correggi*: al Bibliografi.

Uomo (L') di conversazione ecc. *Milano, Tip. de' Classici italiani, 1820-1824, vol. 5, in-24.º*

Pag. 99, lin. 36. dell'illustre scrittore vivente [?]; *correggi*: d'illustre scrittore vivente.

NOVELLE AGGIUNTE AL VOL. II.

Fortini. *Novella ecc.*

Pag. XXXV, lin. 21. *no' bere; correggi*: *nò bere.*



NOTA

di alcuni libri non contenenti Novelle, che sono traduzioni, o scritte in versi; ed i quali, aggiunti agli altri di cui già tenni conto in questo Catalogo, vanno cancellati dalla Bibliografia delle Novelle italiane in prosa.

A. R. L. La forza dell'amicizia. *Milano, Truffi, 1830, in-24.º (Trad.)*

Bertolotti. Isotta di Trevor. *Fermo, Poccassassi, 1835, in foglio (In versi).*

Brunsoni. Il cavalier della notte. *Venetia, 1682, in-12.º (Trad.)*

Cecilia e Cornelio. *Udine, Vendrame, 1841, in-8.º (In versi).*

Davanzati. Alcuni avvedimenti civili. *Venezia, Tip. di Alvisopoli, 1831, in-8.º*

Fiorelli. Detti e fatti memorabili. *Venetia, Combi e La Nou, 1672, in-4.º*

Muzio-Salvo. Matilde e Bice. *Palermo, Murcillo, 1863, in-12.º (In versi).*

Peregrini. Delle acutezze ecc. *Genova e Bologna, Ferrari, 1639, in-8.º*

Racconti (Quattro) piacevoli e morali. *Venezia, Tip. di Alvisopoli, 1826, in-8.º (Trad.)*

Roggiero (*Il Conte*) sovrano della Calabria ulteriore. *Venezia, 1688, vol. 3, in-12.º (Trad.)*

Schizzi. Le tre giornate. *Milano, 1824, in-8.º*

Sarei altresì d'opinione che dovessero omettersi i pochi libri in lingua latina registrati dal Passano, i quali, mante-

nuti che fossero, trarrebbero seco ragionevolmente le *Facezie* del Poggio, la *Storia dei due amanti* di Enea Silvio Piccolomini, la *Novella amorosa* che si legge tra le *Lettere volgari* di Aldo Manucci (*Roma, 1592*), e tanti altri, che ad annunziarli tutti non basterebbe un intero volume.



NOVELLE
AGGIUNTE AL VOLUME SECONDO.

NOVO INGANNO
NOVELLA INEDITA
DI GIOVANNI SERCAMBI
LUCCHESE.

NOVELLA

NELLA CITTÀ di Pisa, al tempo che messer Castruccio Interminelli in quella terra come Signore era nbidito, era nno giovano nomato Gherardo di San Casciano, il quale essendosi innamorato di una giovana nomata madonna Felice, moglie di un Giovanni Scariso. E benchè il detto Gherardo fosse della detta innamorato, mad. Felice di questa cosa non si era mai accorta, benchè alcuna volta l'avesse veduto dalla sua contrada passare. Stando Gherardo in tal maniera, pensando in qual modo con mad. Felice esser potesse, e non vedendo via che alla detta potesse il suo amore manifestare, più tempo si stette. Ora avvenne, che uno cugino di mad. Felice dovea menar moglie, alle cui nozze la detta Felice fu invitata. Gherardo, che sempre alla occasione stava attento, sentendo la Felice alle nozze del parente essere invitata, con onesto modo si offerse allo sposo, che di servitore avea bisogno. Esso volentieri Gherardo accettò, ordinandoli altro servitore li trovasse. Gherardo contento, avnto quello volea, disse: Io vi trovarò alcun servitore, che vi piacerà. E parlato con uno suo compagno giovane delli Agliata, il quale gran tempo era stato fuora di Pisa, pensò la sua ambasciata fare per mezzo di questo Agliata, e dissegli: Io amo nna donna, a cui non ho potuto mai altro parlare; ora sentendo io che a queste nozze è invitata, noi vi saremo servidori, e ti prego mi vogli servire. Lo giovane Agliata disse: Comandami, che io farò quello vorrai. Gherardo disse: Noi anderemo per la donna, e io dirò che tu sei mutolo e sordo; sta' attento di mostrare essere, come dico. Lo giovane Agliata disse che in tutto lo serviria. Venuto il giorno delle nozze, Gherardo col compagno per tempo furono a casa dello sposo per andare per le donne, che alla festa esser doveano. Lo sposo mostrò la strada. Gherardo disse a lui: Fia bene che mad. Felice vostra parente sia quie per ricever le altre donne. Lo sposo disse: Tu di' il vero; an-

date per lei. Gherardo, che altro non bramava, col giovane Agliata se ne andò a casa di m. Felice, che trovò in acconcio qual dovea per la festa. Gherardo col compagno mesala in mezzo, l'accompagnaro, e perchè era molto lungi la casa dello sposo, Gherardo stimò la sua imbacciata fornire: e voltosi a Felice, disse: O madonna, io ho pregato che questo giovane, che in Siena non è mai venuto e che per sua disgrazia è mutolo e sordo, voglia esser con noi. La donna, che mai veduto non l'avea, nè il giovane lei, voltatasi verso il giovane Agliata, che dimostrava non udire, nè parlare, diè fede che non dovesse udire; e come alquanto furono andati, Gherardo disse: Mad. Felice, ora che qui non vi è altri che noi, io non posso più tener celato il grande amore, che verso di voi porto, e ho portato, che quando io vi veggo, mi pare di vedere un angelo del paradiso; e perchè qui non è altri che noi, non vorrete che per voi mbra, chè morrò fino a tanto che da voi non ho quello, che lo amore mio, grande e buono amore, desidera. La donna, che ndi quello che il più delle volte le donne udire desiderano, per onestà rispose: E come vuo' tu che al mio marito faccia talvergogna? Gherardo disse: Questo altri non saprà, e se voi non lo apalesate, per me non si apaleserà. E prendendo fidanzza Felice, che ninno lo debba sapere, convennero cho Gherardo a lei andasse di notte la domenica vegnente, e così rimasero d'accordo. E spettando dunque che venisse domenica, di molte e varie cose di diletto, e di allegrezza ragionarono, fino a che alla casa dello sposo giunti furono. Raunate le brigate, e desinato come è d'usanza, dopo desinare ballarono, e cantarono diverse strofe. Mad. Felice, stando a vedere al lato di una sua vicina, e guatando ballare il giovane Agliata, disse alla detta compagna: Che peccato che quel giovane che balla non oda, e non parli di niente. La donna si volse a Felice, e disseli: E che vai sognando? conosci tu quel giovane? Sì, rispose Felice, quel giovane è nato mutolo e sordo. Rise molto la compagna, e disse: Lascia dire, che quello parla et ode, e chiamasi Agliata; bene è vero che molto tempo è stato fuori di Pisa: e per fare prova a Felice, chiamò lo giovane. Lo giovane rivolto, e venuto a loro, disse: Madonne, che volete da me? La compagna lo domandò quanto era che era torno, e dove era stato. Lo giovane rispose, che da pochi giorni era a Pisa ritornato, e che era stato in Damasco tra' Saracini; e partitosi ricominciò a ballare. Felice, avendo udito parlare lo compagno di Gherardo, pensò favellare con Gherardo; e scostatasi dalla compagna, a Gherardo s'accostò, dicendoli: Gherardo, tu mi hai ingannata, che colui che teco era, ode e parla come noi; e tu sai quello che abbiamo ordinato, che sabbato notte doveamo essere insieme per prendere diletto; e ora veggendo, che colui sà i fatti nostri, tal coea non può seguire per lo inganno mi hai fatto. Gherardo disse: Mad. Felice, egli è vero che il giovine ode,

ma non ne fe' vista, perchè voi per vergogna non vi sareste assicurata a parlarmi, e mi convenne tenere questo modo: che se voi non vorrete tenere la promessa, lui crederà pure che fatto l'abbiate; et io, vedendo che non mi avrete attenuta la parola, come fatto, appaleserò che con voi abbia avuto mio contentamento, e darò per testimonio il giovine Agliata, e per questo modo sarete vituperata; ma se acconsentite di servare la promessa, io non ne farò motto, e il giovine Agliata, che non vi conosce, e io nel pregherò, perchè ogni cosa farà per me, non dirà niente. La donna, udendo le ragioni di Gherardo, e cognoscendo l'amore che li portava, come femina che volentieri credea che col soddisfare l'altrui appetito, l'onore suo non corrompeva, raffermando (*sic*) a Gherardo, che la notte ordinata vegna. È così partiti, e la notte venuta, Gherardo con Felice si diè buon tempo, pascendosi del pasto, che a nessuno peso porta; e poi più volte a tal mestieri si trovarono. E per questo modo Felice fu ingannata, posto che tale inganno non li tornasse in dolcezza.



JUSTA VITTORIA

NOVELLA INEDITA

DI FELICIANO ANTIQUARIO

SECOLO XV.

NOVELLA

FUE ANTIQUAMENTE per Alexandro magno dato per comandamento a Perdica, havendo Dario presso di Arbella sconfitto, che tuti quelli che furono ingrati de' beneficij ricevuti, devessero esser morti cum ferro; et questo medesimo si lege haver fatto il magior Africano. Di che, per non cadere io al supplicio di questa morte, ritrovandomi stare alcun giorno cum ocio nel duro saxo di monte Poiano, quando la statera dil cielo tocava el sodiaco dil Sole, ne gli anni de la christiana salnte mille quatrocento et septanta quatro, dispuosi el mio piccholo ingegno formare questa Justa Victoria, et destinarla al nome vostro, generosa madonna Francesca Lavagnola, acìo che, legendola, possate passare il tempo cum ocio; et per monstrarvi quanta sia la incomparabil fede, la qual Feliciano Antiquario porta al vostro carissimo consorte Gregorio. Il quale la benigna sorte dil Cielo vi diede in compagnia, perchè, s'io diritto comprendo, non picola obligatione mi move a questa fatica, per le molte virtnte che in voi sono, le quale si possono dire ornamento dil vostro corpo, conoscendomi anchora non poco obliguto a vui et al vostro consorte, il quale, per più mia gratia, li celi mi serbano per amico. Per non esser adunque arguito de ingratitude, a vui viene il presente libreto di Justa Victoria confecto, prima excusando il picolo presente et il suo basso stile, per difecto dil suo factore non po esser maggiore: li picoli homeni fano li picoli presenti, ma granda è la affectione che esso vi porta. Nel cui leggere non si vederà di Troia alcuna bataglia, nè lacryme romane, o carthaginese forze, per molto sangus nè di Mario o Silla crudeltate alcuna, nè ruina o incendij dil furibundo Marte, nè di Jocasta il duro piante, nè si leggerà quivi la morte di Attilio Regulo in Carthagine, nè di Mitridate li ottanta milia romani decapitati, nè il tauro ineo di Perillo, donato

a Phalari tyranno, nè serà in questo legere de li Etrusci la crudeltà, alligando il morto col vivo, e membro cum membro componendo; ma vedràsi punita la iniquità d'un homo malvasio, falsario et pieno di frode, et istamente dil suo peccato esser punito: et dopo questo abolto il cavalliero innocente, il quale, senza alcuno difetto, fue condemnato a morte. Ma la virtù de Dio, che non permette che l'insto mai debba perire, provide a tanta iniusticia. Il cui legere credo vi dellectarà, et se pure vi trovasti alcuna cosa incomposta, aspetto la correctione di cui meglio di me intende.

Figliate adunque, madonna, la mia piccola fatica cum quel core che io vi la mando, et cum benigna fronte legete, compensando la teuità dil dono cum la maxima riverentia ch'io vi porto, nè mai vi esca dil core il savio precepto di l'antiquo Catone, il quale vole, che l dono exiguo, dato dal povero amico, debbia esser placidamente ricevuto.

Niuno peccato più detestabile fra tutte le sceleragine se ritrova, cha l'esser ingrato, et dopo questo siegue quello dil perfido detractore, che falsamente detracta l'honor altrui. Il cui peccato mai la iustitia de Dio lassa impunito, perchè di questo delicto nasce ruina, incendio et morte, come nel seguito del mio tractare intendo mostrare. Non sono pertanto molti anni passati che, legendo ne le historie de' Longobardi, ritrovai ne la extremità di alcun libro una gallica historia, intitulata *Iusta Victoria*, scripta in lingua grammatica, de la quale, per la sua nobiltà, ne tolsi copia; et nel presente tempo di questa ne trassi el vulgare idioma, acò che homeni et donne ue pigliassero, legendo, alcun piacere.

Ritrovo adunque che, regnando Adoardo secundo re ne la splendida città di Parise, in quelle contrate non molto distante sia situata una piccola città cum alcune castelle, il possessore de le quale in quel tempo fue il conte Ubaldo gallico, homo gentile, honorato et di grandissima reputatione, et copioso di molte ricchezze, al quale Dio per sua clementia havía prestato dni bellissimoi figlioli; uno mascolo di etate de anni xvii, chiamato per nome Drusillo, et l'altra femina bellissimoi di aspetto, et ne le virtù de Minerva abundevely, de etate de anni xv, chiamata Victoria. Et come fu volontà dil patre, pensò di mandare Drusillo al servitio dil re di Francia sopraditto, perchè pigliasse alcun costume di quella corte; et chiamato ad se Drusillo gli scoperse il suo pensiero. Il quale rispuose, voler fare apieno tuto il suo commandamento. Et per questo il conte Ubaldo ne scrisse lettere a la maiestà dil re Adoardo, de le quale ne hebe grata risposta, essendo il dicto conte grandemente amato dal re et da tutti li baroni di quella corte. Et per quanto io ritrovo, ue la sua prospera fortuna, di stato, di honore et di ricchezze non fu minore de felicità che fusse Q. Metello, et per la sua antiquità più savio di consiglio che forte. Cominciò adunque preparare l'audata del figliolo

cum ricchi vestimenti et bellissimoi cavalli, et fra l'altre sue robe portò una giornea cum meravigliosi recami, carica de molti lapilli et oriental perle, an la quale era figurata la cieca et ambigua Fortuna ne la fluctuante unda dil mare, cum la sua rota: posta in un pedo sopra d'un roto vaso, noi quale l'acqua dil mare pareva che intrase, ad dinotare la instabilità de le cose mundane, che molte fiata stanno in su un pede debile et zopo; et sopra il capo di questa Fortuna si legea una parola di bellissimoi lettere galliche, le qual a nostro modo diceano: CURRUNT QUÆQUE CELERRI CURSU. Et tuta la nobile giornea fu lavorata di mano di madonna Victoria, le cui virtute et belleze per ogni parte di quel regno la volante fama portava: per la qual cosa ogni core invagiva de le sue laude. Venuto adunque il giorno de la partita de Drusillo, fue posta in ordine la nobile compagnia, cum guarniti cavalli et molti forcieri caricati su muli, et combiatato dal patre et da la sua matre et da sua sorella et da' cari amici, da tuti abbraciato et baciato per boca, cum le cadente lacryme sopra il pecto dissero, a Dio. E tolta prima dal patre una sua littera cum cento benedictione se partite da loro; il tenor de la quale in questo modo dicea: Serenissima regia maiestas. Havendomi la clementia de Dio fatto un dono de doi bellissimoi figlioli, uno mascolo, et una femina, gionti a la etate de la discretione, mi ha parso voler partire questo singular dono cum la maiestà vostra, a la quale mando el più caro de questi doi, come altre volte promisi di mandare, Drusillo; et cussì diviso da noi et da la sorella, ne facio victima et dono a la vostra inclitya maiestà, la qual habia a fare di lui come di buon servo, et scràmi certo segnale che la prefata maiestà vostra, questo vedendo, habia di me, suo fidel servo et subdito, continua memoria a la cui la humile creatura continuo se aricomanda.

Cavalcando adunque la nobile compagnia, tute le strade di quella terra erano coperte da drapi figurati, come in quelli lochi ne sono gran copia, et non cra alcuna finestra che non havease donzelle bellissimoi inamorate, le quale getavano a terra rose et fiori, cum amorosi canti et soni de diversi instrumenti che occupavano l'aire. Et gionto Drusillo a l'ultima porta de la sna citade, gli fue facto d'intorno grandissima corona de nobelissimi giovani et de inamorate donne, a le quale Drusillo porse la mano, et tolse licentia. Per quel giorno cavalcorono xx miglia, giogendo ad uno sno castello; nel qualo fue facta grandissima festa de la venuta sua, et partiti il seguente giorno, tanto cavalcorono, che venero a Parise, ove cum triumpho et sereno fronte fue ricolto ne le bracia dil re Adoardo, et abbraciato et baciato molte volte: et, apresentatione, di sua mano, la paterna littera diede al serenissimo suo Signore: la quale legiuta et lecta, dopo alcuni giorni fue data risposta in questo modo: A voi, inclityo conte Ubaldo nostro fidelissimo, quelle salute et conforti che per nui se possono vi mandiamo, dandovi vera notitia di

nostra salute, et molto havemo ad referirvi gratie per lo presente et dono ad nni mandato dil spectabile Drusillo vostro figliolo, il quale serà da noi veduto, quanto se l'havessimo generato. Non resta a dire altro se non pregare Dio che per sua gratia oe defendi dal male.

Venuto, dopo, il giorno che di Drusillo li cari compagni se partirono cum la licentia dil re, portando le responsive littere, se ne tornarono a casa al conte Ubaldo. Ma prima nel suo conspetto fue Drusillo factò cavalliero, et da le sne mano regale gli fu ecincta la spada, et postigli gli aurei spironi, et factò secreto compagno de l'inclyto conte Rodolpho, figliolo dil re Adoardo, il quale era anche lui de anni xx, gentile et bellissimo. Et acompagnati li cari compagni di Drusillo cum grande honore fora de la citade col sòno de molte trombete, et firmati ip uno quadrivio, parve per pih splendore di gloria al serenissimo re donare ad ciascuno di compagni de Drusillo un smeraldo in uno gioiello posto ne la beca d'uno cappucio di seda di pregio de mille scudi d'oro, enn una borsa per ciascuno piena de molti denari: et basciandogli per bocca, abbraciandosi l'uno l'altro, se combiatorono et ognuno voltorono le redine verso il suo camino. Facta adunque la nobile compagnia in dne parte una al suo viaggio cavalcando, et l'altra verso Parise tornando, et dismontato Drusillo et compagni, ognuno a'soi piaceri ritornorono, nè si potrebe contare quanto al conte Rodolpho piaque la compagnia de Drusillo, in modo che l'uno mai da l'altro se partiano, et per ogni piazza et tempio a bracio se ne andavano in compagnia, et fuori de la citate a la rapina de' volanti ncelli, et a le cacie de veloci veltri le silvatiche fere cum grandissimo piacere seguitavano, et cussì ligati in amore tuto il giorno erano insieme, et la nocte in nno medesimo lecto se riposavano, contenti l'uno di l'altro. La qual cosa era di summo piacere et consolatione al re et a la regina: nè meno li era grato Drusillo, che fuisse il conte Rodolpho; et dopoi pochi giorni di propria mano dil re li fue donata una croceta d'oro cum molti balassi di precio de dua millia scudi d'oro, la quale portava sul petto. Et edneati insieme il conte Rodolpho et Drusillo soto venerando maistro, non era fra loro facta alcuna differentia, se non dil nome. Costui, formosissimo come specchio, invagiva qualunque il guardava, et era molto desiderato da quelle gentil donne di Parise per la sua bellezza. Et referito da poi per uno fidelissimo messagio al conte Ubaldo il grande honore factò da la maiestà dil re al suo figliolo, et come lo havía decorato ne la militia, et dato per compagno al suo figliolo; ne fue il conte Ubaldo molto contento. Per la qual cosa gli vene pensiero che facilmente, conoscendo il grande amore che havía acquistato dal re, venería factò che madonna Victoria di legiero potería anchor esser sposa et moglie dil conte Rodolpho, et possessi per animo, quantunque ella fuisse copiosa de virtute et bellezza incomparabile, farla imparar scientia et ogni libera arte et philosophia:

et posella in uno palacio fuor di la citade xvi miglia, in loco solitario, sotto il governo di molte donzelle, cum bona et proveduta custodia. Et datogli uno antiquo preceptore de anni lxxxvi, in piccolo tempo fue facta in ogni scientia docta, et in arte oratoria valentissima, la qual in virtute et costumi sempre fioriva, et la sua bellecia era senza comparatione al mondo. Era questo palacio, ove la bella donna habitava, a guisa di castello fortissimo, munito di fossi et ponti levatori, guardato da molti homeni, et lei riposta ne la più secreta parte di quello, in modo che mai persona non vi entrava, se non il vecchio maestro et le donzelle, a le quale era di lei dato il governo. Et cussi prosperando la fortuna per un tempo sempre benigna, Drusillo in ogni cosa dilecto al re Adoardo et al conte Redolpho, de giorno in giorno a cresceva lo onore: nè passò da poi il quarto anno, che a Dio piacque chiamare ad sè la felice anima dil re di Francia. Il qual, già coricato nel richo lecto, da grave infermità depresso, vedendo non potere esser più longa la sua vita, fece il suo ultimo testamento, et lassò lo unico suo figliolo conte Redolpho universal heriede di tuto il reame di Francia: et di sua mano incoronato, gli diede la signoria dil regno, et perchè el non era anchora a la etate di poter seguire il governo di tanto imperio, institui il duca di Burgundia, suo nepote, che havease a governare il figliolo fino a tanto che el fusse in etate firma et robusta. Et come fu piacer de Dio rese il suo spirito a la sede del cielo, e vestita tuta la Corte de drapi funebri, e coperti gli cavalli de panni mortiferi, strasinando per terra bandiere et stendardi, cum grandissimo honore et molte lacryme de tuto il populo, fue sepolito in una rica sepultura di alabastro, cum le bandiere regale d'intorno. Et posto alquanto giù le lacryme et il pianto, dopo molti giorni el novello re insieme col suo compagno misier Drusillo pigliavano honesto piacere per le campagne a le cacie de spumosi cengiarri, et al volare de falconi peregrini, et per longa domesticheza l'amor sempre cresceva de l'uno et dil'altro, per la piacevelecia et per li ornati costumi de ciascaduno: in tanto che 'l giovane re non poteva fare se non quanto piacesse a misier Drusillo. Ma perchè sotto il sole niuna coea è stabile, et la fortuna non contenta de tenere firma la sua volubil rota, cadete ad odio misier Drusillo al ziniscalco di Corte, chiamato per nome misier Galvano, cavallier et conte de cinque castelli. Il quale vedendo niuno potere nel suo novello re, se non misier Drusillo, se pose per animo in tute le cose che mai potesse, palese o occulte, esserli sempre inimico, et così per molta ira se rodia, et di et nocte pensava come potesse divider tanto amore, et durando in questo pensiero, quanto poteva adoperava li soi veneni. Fornito l'anno di la morte dil re Adoardo, fue posto zoso gli vestimenti funebri per tuta la Corte. Unde il novello re fece ordinare che tuti gli signori, conti et baroni dil suo reame dovessero, ad uno deputato tempo, ritrovarsi a Parise per

honorare la sua coronatione, et fue ne la solennità de le Pentecoste. Et ordinate jostre et bagordi, vene il giorno festivo, et facto poi il mirabile hastiludio, et tornimenti assai, per molti giorni se tene corte sbandita. Et questo fece il novello re per conoscere li signori et baroni, quali erano nel suo reame, et soto il suo governo, per confirmarli in dilectione et bono amore. Et in questo tempo lo iniquo homo misier Galvano havía già sparso il toxico ne la mente de quelli signori et baroni, dandoli mala opinione de misier Drusillo, et detraheva brutalmente l'honor suo, quasi volesse dire, lui esser nato di meretrice et piú de tuti gli homini superbo. Di che in parte gli era creduto, come è costume dil mondo de creder il male, anche perchè il vechio siniscalco teniva in tuti li soi gesti hyppocrita vita, fingendo sanctitate, soto pelle di volpe dolosa. Et già in alcuna parte caduto misier Drusillo de l'amore dil novello re, quanto poteva cum patientia se ne passava: et essendo ne la gran festa tuti gli baroni a tavola posti per dinare, essendovi il duca di Burgundia che era venuto ad honorare la festa, et in compagnia di lui il duca di Baviera et quello di Barbaute, et il figliolo del re de Inghilterra, et molti altri principi et signori, dopo il manzare, ciascuno cominciò a darsi un vanto di qualche gloriosa lande. Alcuni dissero haver bellissimo figlioli, et altri haver piú bella donna che mai fusse Cleopatra: altri diceano haver piú preciosi zoje che quelle de lo antiquo Metello: et altri aver piú belli vestimenti che quelli di Domitiano: et altri piú belli palazi che quelli dil magno Alexandro: altri piú belli cavalli che quelli di Dario di Persia: altri piú ricchi thesauri che Crasso avesse giamai: et altri piú fine et approvate armature che quelle di Scipione o Pompeo: et altri piú maximi apparati che quelli de l'antiqua Pentheilea: altri piú fidelissime amante che quella dil bel Trojano: altri piú boni falconi et cani che quelli di Acteon thebano; et in questo modo ognuno qualche gloria se attribuiva, salvo che misier Drusillo, che si stava tnto cum silentio. Di che il novello re insieme col duca di Burgundia, dissero: Et voi, misier Drusillo, nobile cavalliero, qual scrà il vostro vanto nel nostro conspecto? A cui misier Drusillo, cum riverente risposta, levato in piedi, disse: Nobilissimi et singularissimi signori mei, el non mi parerìa degna cosa a volermi equiparare ad tanto splendore, quanto sia quello de le vostre inelyte signorie; ma per obedire al mio signore re, et a tute le signorie vostre, dico potermi gloriare di havere in questo mundo per sorella la piú virtuosa gioveme e la piú bella che habin sè tuto il reame di Francia, et piú casta che Diana del cielo, et ne l'arte di Minerva perita quanto Aragne, et ne le littere doctissima. Et questo dicto, se puose a sedere. A le qual parole levatosi in piú misier Galvano, pieno de intolerabil dolore, disse: De l'esser bella et virtuosa io non vil niego; ma casta et questa, non so quello che mi dica, ma per tanto vi excuso, misier Dru-

sillo, essendo apresso che cinque anni che vui non fusti ue le vostre contrate, che dopo in quà se possono mutare de bone et laudabile in ree et digne de infamia. Io non mi extenderò più oltre, tuta volta, pregando questi mei signori illustri che me perdonino s'io mi sono messo troppo avanti, ma quanto habia dicto, bisognando, voglio difendere col vero, mantenendo l'honor mio, essendo di quello che io ho dicto chiaramente informato. A le qual parole misier Drusillo rispose e disse: Misier Galvano, vui haveti parlato villanamente, et di quanto vui dite falsamente mentiti, nè haveria creduto che simulando a tuto il mondo honestate et sanctimonia havesti parlato così vituperose parole, essendo quanto haveti dicto falso et busardo. A cui misier Galvano rispose, che non se agravasse di questo, se non quando el ge lo faria toccare cum mano et vedere aperto, quanto habia dicto esser vero. Ai quali il novello re impose silentio, et per quel giorno non fu più di quella cosa parlato. Et levato le tavole, furono ordinate le dance, sonando diversi instrumenti; fino che l'ora venisse dil bagordare. Adirato per questo misier Drusillo non volse per quel giorno venir in publico, per la qual cosa misier Galvano disse che per vergogna misier Drusillo non volse apparere, essendo scoperta la vergogna di la sorella, afirmando come lui l'havia carnalmente conosciuta. Gonfiato per questo il stomacho a misier Drusillo, stete alcuni giorni adolorato, fingendo aver infirmità de opilatione. Il quale la matina seguente il re cum tuta la corte andò ad visitare al lecto, et comandò che gli fusse atteso. Di che ne vene molti optimi physici per curar il male de misier Drusillo, li quali non sapeano vedere nel delicato giovane altro che humore melinconico esser diceso, et così si stete per molti giorni. In questo tempo volendo tirar in luce misier Galvano la vergogna de misier Drusillo, finse a la sacra maestà dil re andare ad uno de soi cinque castelli, ad dechiarire una differentia nasciuta tra alcuni de soi oppidani de nno matrimonio non ben inteso, et tolse dal suo signore licentia per xx giorni. Et partito cum cinquosento scudi d'oro in una sua tasca, solo se ne andò, cavalcando una mula, cum uno falcone in pugno, verso il palazzo dove era madonna Victoria, figliola dil conte Ubaldo, et sconosciuto giunse ad uno piccolo hostieri, non lonzi da quel loco mezo miglio. Et riposatosi alquanto, se informò dal' hoste di cui fusse il vicino palacio, et perchè non molto distante da quelle contrate corre un possente fiume, finse cum l'hoste aspettare una nave carica de gottoni et altre mercantie. Et messosi nna mattina per via, andando solo col suo falcone, monstrando de pigliare stare, hebe incontrata nna vecchia che andava accogliendo rose silvestre, et disse: Que vai tu facendo, vecchia, per questi campi? La qual rispose: Io sum venuta fuora di quel palacio, per atrovare rose et alcune herbe silvestre, da fare aqua odorifera per la più bella damiella che in sè tengi il mondo. A cui misier Galvano, cum priegi

disse, che gli dicesse qual fusse questa damisella; et le' gli disse come era la figliola dil conte Ubaldo. Et costui, tentando la vecchia, sepe cum cautelose parole trarli di bocca molte segrete cose, et poi disse: Vecchia, se tu mi darai la parte di questa aqua, io ti darò de questi tre anelli ch'io porto in dito el più raro. A cui la vecchia promise fare quanto piacesse al forestiero. Et nel giorno sequente nel' hora che l' sole si torna a Gade, vene la vecchia al luoco usato, et intrata in uno selvatico bosco, vide misier Galvano esser solo senza il falcone, il quale havía lassato al hospitio per meglio seguire il suo pensiero, et molto adirato, paría che si dolesse di fortuna. Et saltandolo la vecchia, niente rispose, et dopo alquante adirate parole disse: Partite de qui malvagia vecchia, non mi crescer più dolore: nè so perchè non ti lievi la vita, havendomi veduto il giorno qui tanto penare del mio falcone, il quale volando ascese l'alta torre dil tuo palacio, dove tu stavi a la finestra a riderti et beffeggiare le mie fatiche. A cui la vecchia rispose: Zentilhomo tu te inganni, ch'io non fui quella che ridesse a la finestra, nè so dil tuo falcone cosa alcuna, perchè tuto il giorno sum stata nel fundo di la torre ad distillar quelle herbe che me vedesti cogliere, nè mai mi tolsi dal mio lambico fino che fue compita de distillar l'aqua. Anche ne ho io portato meco una ampolla, secundo la promissione ch'io te feci, et daròtela dandomi uno de toi anelli, come dicesti. L'altra parte ho serbata per dare a la figliola dil conte Ubaldo: e se alcuna ha riso de le tue fatiche et del perduto falcone, lei sola è stata, perchè a quella finestra niuna persona dimora se non lei; et se io vado dove la sia, la voglio admonire che mai più se diletta beffeggiare altrui. A cui misier Galvano, disse: Se mi pòi dare il modo ch'io possi entrare ne la torre per havere il mio falcone, ti voglio donare cento scudi d'oro, et oltra di questo el mio cinturino. E adimandate l'aqua odorifera, et recatosi in mano l'ampolla se ne pose su la palma due giocioline; et tiròtola per lo naso, mai senti cussì mirabile odore; et trattosi de ditto il caro anello, el diede a la vecchia, pregandola che gli desse favore et consiglio ad rihavere il suo falcone, et che lo conducesse in la alta torre. A cui la vecchia disse, non esser in sua libertà, perchè la porta dil castello era guardata da molte persone. Et misier Galvano disse haver trovato un modo: Tu mi darai gli toi vestimenti, et portaròmi nel grembo rose et fiori cum altre herbe raccolte, come tu fai. Et aspettando la sera, non sarà persona che mi conosca, et tu haverai di me la facta promissione. Stete la vecchia un poco susposa ne la mente, avendo l'occhio al promesso denaro. Oh cupidità mundana del posseder oro! qual è quel pecto che non constringi ad ogni peccato? Per gustare il tuo dolce veneno, la vecchia si trasse di dosso gli panni, et poselli in dosso al forestiero, rimanendosi in camisa, discalcia, et cum uno cappello in capo, et guidòlo sin presso al castello, dandogli il modo come

devia fare, per ingannare le guardie, et lei si ridusse ne le fosse dil castello, et tuto per ordine fece miser Galvano. Et entrato dentro, asciese le mura, et andò sopra uno corradoro, et aspettando la notte, gitò da li alti muri li panni a la vecchia in nno fosso, ove lei attendeva soto una grotta, et rivestita de gli soi vestimenti, se ne andò a la guardia, et fece aprire, et la guardia adimandò chi fusse, et lei disse: Apri, ch'io son Giletta. Et egli aperse, dicendo: Et come uscisti fori, che ancho non è mesa hora che tu entrasti col grembo pieno? Et ella disse: Io da poi usciti fuori, havendomi domenticato di cogliere la betonica, e l' agrimonia. Et entrata, sall le prime scale, et hebe ritrovato misier Galvano, che l'atendia, et da poi alcuno ragionamento, essendo la vecchia gulosa del denaro, aspettava voler dare adiuto ad misier Galvano, ch'el ritrovasse el perduto falcone. Il quale adimandò a Giletta voler montare su la torre, et donògli cinquanta scudi d'oro, promettendogli de dar de gli altri: et la vecchia il condusse secretamente in nna sala, dove alcuna volta solea venir ad spasso la bella donna. Et non potendo per questa volta più ultra condurlo, perchè alcuna de le donzelle passeggiava la sala, el mise dentro ad una credencia grande, divisa per molti colti, quale era riposta in uno de gli anguli di questa sala, nè si era adoperata gran tempo. Et tornata più volte Giletta al vecchio armario, dicea che aspettasse, che madonna Victoria se corricasse, et al simile l'altre donzelle, et poi el condurrà sopra la torre, et vederà di atrovare il suo falcone. Stete longamente misier Galvano agobato et curvo nel loco obscuro, et tuto coperto di teleragne, si doleva molto di esser andato tanto avanti, et pregava la vecchia che di quello loco lo cavasse, o veramente lei tenisse modo cum alcuna di quelle donzelle di condurlo di sopra, promettendogli danari assai. Partita la vecchia, si fu incontrata in nna di quelle donzelle, che alcuna volta dormiva cum la bella donna, de la quale molto se fidava Giletta, et chiamavasi per nome Aquillina, et raccontògli per ordine ogni cosa, et posegli in mano quelli cinquanta scudi che gli havía donato misier Galvano. I qual denari hebero tanta forcia, che lei se dispnose ad consentir ogni cosa, che l' vecchio forestiero adimandasse. Et quale è quel firmo core et saldo animo, che non vinca et costringa l'appetito del denaro? Questi sono quelli che corrumpono gli casti pecti, et che gli firmi propositi fa abandonare, et eruppe ogni federata promissione: per questi si vede cadere le porte de la sancta virginità, et quella ad infamia perpetua trabucare, et mostrano la via di vergogna et di la morte ad qualunque gli crede. Sia adunque di questa cupidità in eterno maledetto el suo veneno.

Era in quella sala, dove misier Galvano stava nascosto, uno piccolo cagnolino, il quale havendo sentito il fiato humano ne l'antiqua credentia, mai cessò tuta quella notte di latrare, di che misier Galvano dubitò molto; ma la justicia de Dio che lo servava ad magior vergogna et

damno per la sua iniquità, non volse che ad questo tratto perisse. Et cominciando il celestial auriga poner gli freni a' soi correnti cavalli, già uscita l'aurora de l'humide unde di Gange, spontavano i raggi ⁽¹⁾ in ogni parte dil mondo. Di che per alcuno spiraglio vide misier Galvano il novo giorno, et stete molto pauroso, ma pur quando la sua fortuna volse, ne vene la vecchia, et trusselo de la polverosa credencia, et conduselo in una camera secreta, ne la quale ragionando de più cose, desperato dil suo falcone, entrò nel parlamento di madonna Victoria, adimandando distinctamente di lei, et di sua condicione; et possa, disse ad Aquillina et a la vecchia, di farli un dono, et misse mano a la tasca, et donogli cento scudi d'oro per cadauna, pregando et l'una et l'altra che gli dicesse ordinatamente la vita et l'essere di madonna Victoria, da poi che non potia andarsene a lei, pregandole che ad questo tracto il volesero contentare. Et volse sapere come dimorava, cum che custodia, et come si stesse la camera, et come le imagine de gli sancti erano in quella figurati. Et, dopo questo, volse sapere di che statura fusse la bella donna, che ochi, che colore, che capelli, che bracia, che mane, che faccia, che naso, che persona et quanto isnella o corpulenta, et di che panni vestita si fusse, et di qualunque altra cosa volse intendere, le quali cose tute per ordine gli furono manifestate, salvo che dil vederla. Et più gli disse Aquillina, essere sopra la popa sinistra di madonna Victoria duo piccoli segni de nigro colore, come granelli de miglio cum uno pilo rosso per ciascuno. Et servatosi ne la memoria tute queste cose, stete per quel giorno occulto ne la camera, et venuta la sera, fue vestito de' panni de la vecchia, et da Aquillina accompagnato fora dil castello. Et ritornato a l'hoste se riposò per quella notte, et la matina per tempo, montato su la mula, se ne andò in uno de' soi cinque castelli, et stetevi duo giorni, per non essere al suo signore dil tuto bugiardo: et poi tornatosi a la corte, stete per molti giorni pensando che fare si dovesse. Et aspettando tempo di avergognare misier Drusillo, advene che, ritrovandosi il re di compagnia de' soi baroni, adimandò a misier Galvano come havesse rasetato quel matrimonio, qual era ito per firmare; et tnto misier Galvano gli raccontò per ordine, fingendo molte basie, et seguendo più oltre il suo parlare venero di uno in uno altro ragionamento, ove misier Drusillo traversò ⁽²⁾ alcuna parolla contra al Siniscalco, come inimico suo. Et vedendosi il tempo opportuno, misier Galvano per vergognare il giovane cavalliero, disse: Io ho da laudare Dio et la natura, che mai non hebi a portare la binda a gli ochi per infamia come vui misier Drusillo, havendo una sorella ornata di tante laude come già vi sète avantato, et poi sia conosciuta meretrice. Al qual mi-

(1) Il Codice legge: *ragni*.(2) Il Codice: *da traverso*.

sier Drusillo rispuose, che di questo si mentiva come pessimo ribaldo. A cui il siniscalco disse: Ribaldo sereti vui, quando esser vero haverete veduto quello ch'io dico, come apertamente intendo monstrarvi: al quale, misier Drusillo trasse uno pugnale per volerlo ferire, ma fu ritenuto da alcun cavalliero. Et multiplicate le parole tra loro, se ne turbò il re molto nel viso, et adirato contra misier Drusillo per lo cavar del pugnale ne la sua presentia, disse: Vui aveti commesso grandissimo errore nel nostro conspecto ad voler ferire gli nostri antichi servitori: ma io facio voto a Dio che a quale di voi duo che atovarò in errore, farlo dolente a morte. A cui il siniscalco disse: Serenissimo mio signore, io prego la maiestà vostra, se quel ch'io dico non provo, me faci subito decapitare. A le qual parole disse misier Drusillo: Singularissimo mio signore, altra gratia non dimando a la vostra signoria, che, se per ventura adviene, che questo mi provi, ad simel morte mi condannì, perchè, esseudo quanto lui dice, non voglio più in questa misera vita durare. A le qual parole il re turbato, jurò sopra la sua testa, che se l'uno et l'altro in termine de dieci giorni non difendea l'honor suo, che quello che rimanesse confuso faria morire. Et di questo ciascano ne fu contento. Et posta questa causa ne le mano de alcuni judici, datogli il termine predicto, se agitava al tribunal pretorio. Et disse il siniscalco come et in che modo sapea la vergogna di madonna Victoria, et come lui era cum lei jaciuto molte volte, et l'havía carnalmente conosciuta, dandogli alcuni segnali. Et dopo citato misier Drusillo a la ragione, gli fue ditto se volia approvare cosa alcuna in contrario. Rispose, se misier Galvano sapeva come si stessee le parte secrete de la sua camera, che volia chiamarsi perdente, et esser condannato a morte. Et questo diceva misier Drusillo perchè sapeva non esser concesso a persona dil mondo intrar in quella camera, salvo che due damiselle, le quale il patre gli havía donato compagne. Fue scripto adunque la volntà di Drusillo, et examinato il siniscalco cum sacramento: il quale jurò aver conosciuta carnalmente madonna Victoria, sorella de misier Drusillo, nel forte castello rinchiusa; et questo essere stato per introductione de Gileta et Aquillina, et prima disse ordinatamente come fusse sitnato il castello, et, come l'alta torre, come era posta la camera dove la bella donna dormiva: et disse quante sedie et quante capse dorate vi erano, et quale historia fusse depinta ne la camera, et quale imagine de sancti, et di che seda fusse la cortina dil lecto, et di che recamo lavorata la rica coltra, et ogni guanciale di quel ornatissimo lecto. Disse anchora quante donzelle habitasseno in quella, et il nome loro, et come fusseno copiose le rode de i libri, de poesia, de astrologia, quello de celo et mnudo, et l'ethica, et dialectica, et tuto il corpo de phisica, et qualunque altro libro nel quale la bella donna studiava. Disse di la forma dil splendido studio: disse de gli sirici vestimenti a uno per uno,

et di che recami erano guarniti: disse che specchio era quello dove la bella donna se specchiava, carico di molte gemme, et come ne la circumferentia di quello era figurata la disaventura dil bel Narciso: disse de che perle era adornato il pectine de lo indiano avorio, nel quale si vedeva stampata la sciagura del misero, Absalone: disse qual fusse la diadema che in testa portava la nobile giovine, quale assimigliava quella de Ariadna: disse de gli subtili veli che sopra gli candidi homeri portava, simili a quelli de la celeste Aranea: disse dil verde papagallo posto ne la cristallina gabbia: disse de dno gentil cagnolini, non dissimili a duo immaculati armellini: disse de l'uccello de Junone, il qual rotava la coda sopra una finestra ferrata: disse de alcune indiane galine in una ferrata camera da molte rete ferree ritenente: disse de l'armonico canto de Philomena, posta ne la pressura di uno fronzuto citrone, contesto de li soi rami: disse dil pomo granato, piantato ne la marmorea cassa, et de damaschine rose vermiglie et bianche: disse de gli odoriferi gelsomini. Et fornito di raccontare dil nobile viridario quasi simile al diversorio de Diana, disse de gli aurati capegli de la bella giovine, simili a le mature paglie di Cerere: disse de gli celesti ochi a gli dno poli del cielo assimiglianti: disse de la sua serenissima fronte, dil percolato naso, de le colorite gene, de la vermiglia bocca, de gli eburnei denti, de la rotunda gola, del delicato pecto fructuante dno coloriti pomi celesti; e finalmente disse de' duo piccoli segi de nigro colore sopra la sinistra popa cum uno subtil pelo in cadauno, et di qualunque altra cosa che essa avesse, diede bon testimonio de haverla havuta ne le braccia et posseduta al suo piacere, et possa taque.

Adimandato da gli judici miser Drusillo se questi segnali fussero assai et veri, per suo sacramento non abecundendo il vero affirmò tute et cadauna cosa esser verissime, et stringendosi ne le spalle, lacrymando amaramente, pianse e disse esser apparecchiato a la morte poichè cussì havìa permesso fortuna; per il che gli judici sententiarono Drusillo a la morte secundo la commissione havuta dal re. Ma Idio che nessuna malignità lascia impunita, nè vole che l'anima innocente perisca, provide che le novelle andorono al castello di madonna Victoria per alcuni mercadanti li quali capitorono al dicto castello, quantunque il re avesse scripto questo al conte Ubaldo dil dishonesto cavar del pugnale che fece nel suo conspecto misier Drusillo; ma questo suo scrivere fece molto tardo, chè giunte le sue lettere non se atrovò il conte Ubaldo perchè era andato a Roma ad visitar S. Pietro et Paulo per voto. Et intesa da madonna Victoria la mala novella, come sapientissima, prestamente provide al difender l'honor suo et quello dil fratello insieme cum la vita, al quale era sta' donato termine giorni octo ad conciar gli facti soi cum Dio, et apparecchiarsi a la morte, benchè questo fusse dolor non piccolo dil re, ma per la zurata parola lassava correr questa sententia.

Partita adunque madonna Victoria dil suo castello cum nna fanciulla, se ne venne a piedi sconosciuta fino a Parise, et intrata ne la citate per quel giorno se riposò in uno honesto hospitio. Avia la savia giovine seco portato uno bellissimo guanto, et di seda lavorato di sua mano, coperto di molte gioie, sopra il quale era historiata la liberatione di Susana falsamente accusata di adulterio, la valuta dil quale cinquecento scudi d'oro era extimada. Et il giorno seguente se pongono fora gli stendardi de la justicia, et ogni mecauico mestiero vacava per quel giorno, tuto il populo parlando di questa fortuna, per la villana sententia data dil giovane cavalliero. Et vestiti gli giovani cavallieri et ogni cortesano de panni funebri, montarono a cavallo parte, et parte a piedi n'andavano per accompagnare misier Drusillo a la morte, ne la qual compagnia vi volea andare il re in persona, et sinelmente misier Galvano. Et sonata la campana de la piazza tuto il populo se mosse drieto al re et agli altri baroni, et condotto Drusillo fuori de la obscura pregione, tuto vestito a negro, cum nna girlanda in capo de fiori vermigli et bianchi, intorniato de infiniti giovani, ognuno confortandolo et basiandolo per bocca, incominciò ad mover gli passi verso il loco di la justicia; et ogni donzella di Parise quale a balconi, quale sopra le strade piangevano dirrottamento la acerba fortuna dil giovane cavalliero, et alcune vi forono che per la precedente nocte non levarono gli zenochi da terra, in pregar Dio per la salute dil giovane, et altre biastemavano la crudeltà del suo signore che comportasse tanta iniusticia. Et venuto il punto cho tempo fu moversi de la camera, madonna Victoria cum forte animo et saldo proponimento, si come Dio l'hebe inspirata, tose in uno biancho facioletto il caro guanto, et ravilnpato sel puose soto il braccio mancho, et vestita di peregrino habito gioune a la porta del hospitio posto in la strada dove havia ad passare la maiestà dil re et il suo caro fratello. Et vide prima venire le longo bandiere et gli armati sateliti cum fusti et spontoni in tanta copia che parevano un folto bosco; da poi costoro seguivano una compagnia de giovani nobilissimi, vestiti tuti di nero colore, ogni uno dintorno al fratello di madonna Victoria, et quanto potevano il confortavano cum singioci et lacryme; et gionto che fu preso a la porta del hospitio, acò che non la potesse vedere, la donna si trasse ad uno de' canti di quella sino che fue passato. Et quando il re gionse ivi, alquanto distante dal fratello, la nobile giovine a megia strata gettatosi in zenochione, pregò il signor re che volesse ascoltare alcune parole. Il quale adolorato disse: Deh non mi dare noaglia, o bona femina! chè io ne ho pur troppo: a la tornata mia ti ascoltarò. Et lei disse: Altissimo re, ricordato de la justicia di Trajano che cum clementia intexe la orбата vedoella et siati spechio la sua immortale fama: sij pronto ad far ragione et tardo a la ira. Io sono una sventurata peregrina la quale per troppo più importante cagione che tu non credi ti prego che tu me ascolti. A le qual

parole il re fece affirmare le bandiere et ogni altra persona in su la strada, fino che havesse intexo quanto la incognita giovane volesse dire. La quale in questo modo cominciò ad parlare: Serenissimo signore, io legò ne le antiche historie che per servare la justitia Seleuco principe di Locresia et di tuta Calabria havendo fondata una lege che qualunque commettesse adulterio gli fussero dil capo ambe dui gli ochi cavati; nè passarono molti giorni che 'l proprio figliolo come temerario volse violare la sanota lege, et ritrovato di questo colpevele, il patre lo fece incarcerare per volerli il sequente giorno trare gli ochi dil capo. Ma tanti furono gli priegi dil populo ohe 'l volesse perdonare al suo unico figliolo, perchè da po' lui aspettavano da esso optimo governo. Et mosso ad questi pregi il patre, per non rompere la lege, come homo justissimo, fece a si medesimo prima cavare uno ochio et poi un altro al figlinolo. La qual cosa serà fino che 'l mondo dura, a sua laude et fama, come justo serbatore de la sua lege. Io ho dicto queste poche parole, acchè che sii imitatore de la justitia fingendo la severità di Cambise et che iuxta il tuo potere il vicio non lassi impunito et cum justa bilancia rendi ad ognuno il dover suo.

Io sum una femina viandante caciata da la fortuna et gionta in questa tua terra. In questo hospitio, et anche altrove, ad ritrovar mi vene un tuo cavalliero, siniscalco di Corte, il cui nome si chiama misier Galvano, et benchè a me sii grave vergogna, io pure el dirò: Costui cum false promissione, ha havuto da me il compimento de' soi desiderij, et quel piacere che si può avere da una femina; et più volte cum promissione di farmi alcun dono è stato cum meco a jacersi, le cui parole ho ritrovate sempre bugiarde. Ma quello di che più mi doglio, è di la sua extrema villania, chè non gli è bastato tuormi l'honore, che da poi il suo piacere mi ha furato nno guanto richo et bellissimo, compagno di questo. Unde, signor mio, ti prego che faci ch' io rehabij quello, perchè essendo questo disparechio, mi è di grande interesse et damno, nè più mi tenga in tempo, che 'l mi bisogna de qui subito partire.

Stete alquanto il re sopra di sè suspenso per le parole de la non conoscinta femina et per la bellezia del rico guanto, et meravigliòsi non poco de l'inganno de misier Galvano, che ad costei havesse facto tanta villania, essendo reputato homo di bona fama. Et chiamato misier Galvano, che si facesse avanti, adimandò se quanto havía dicto la bona donna fusse il vero. Il qual disse, che la femina falsamente mentiva di quanto havesse dicto, con ciò sia che mai più non la vide, nè sa chi essa sia. Al quale la donna rispose: Et come hai tu fronte di negare di havermi conoscinta essendo stato più volte a la mi' camera, et toltomi l'honore dormendoti meco, da poi furandomi il parecchio di questo guanto? Disse allora misier Galvano: Taci dolente femina, che a me non bisogna di tbra la roba tua: nè so io pur chi tu sia, et ben sei malvada ad incolpare

me di cosa non vera. Et tolto in mano il guanto per lo signore, ognuno il guardava per meraviglia, examinando subtilmente la mirabile opera de le mano divine di Arachne giudicata. Di che al signore ne venne pensiero se haver potesse il compagno volerli a la donna pagare. Et disse a misier Galvano: Grande villania havete facto, cavalliero, a la donna di haverla prima vituperata, et poi anchor rubarla per questo modo: assai vi dovria bastare dil ricevuto piacere. A le cui parole misier Galvano rispuose: Serenissimo mio signore, io non conosco costei nè mai la vidi nè so che diavolo vogliauo dire queste parole. Et jurò il cavalliero cum sacramento che non sapeva chi la donna fusse. A cui la bella donna se fece un poco più avanti al siniscalco et disse: Come poi tu questo negare? Non sai tu quando venisti al mio castello che dicesti tanto haver operato col tno ingegno che arecasti al tuo piacere? A la cui misier Galvano rispuose, non haverla mai più veduta nè mai più haverli parlato, nè sa che diavolo essa vogli dire del suo castello. Et da poi longo sermone, negò quanto haveseo dicto la bella donna, la qual finalmente disse: Io sum collei la qual tu dici haver conosciuta carnalmente dando testimoni et segnali de la mia camera, dil fronte, de gli occhi, et de gli piccoli segni che sono a la mia poppa sinistra, et sum chiamata per nome Victoria, figliola dil conte Ubaldo et sorella dil sfortunato Drusillo, il quale per tue inique opere mandì a la morte. A le qual parole ognuno rimase stupefacto et carico di meraviglia. Per la qual cosa il re così disse: Hora che direte voi ad queste parole, misier Galvano? A cui misier Galvano rispuose: Questa non esser Victoria, figliola dil conte Ubaldo, nè di Drusillo sorella. Et sempre affermava haver carnalmente conosciuta quella Victoria, et non costei. Et la savia donna disse: Faciasi di questo aperta prova, cum termine di poterlo provare. Et adimandati xv giorni, di consentimento dil re, fecero indietro ritornare ogni bandiera et tutta la corte dil maleficio. Fne ritornato in prigione Drusillo et il siniscalco. Ma prima madonna Victoria strettamente cum misier Drusillo abbruciandosi et baciandosi l'uno et l'altro forte piangevano. Et mandato per veri testimoni, fue ritrovato veramento costei esser madonna Victoria figliuola dil conte Ubaldo, et sorella de Drusillo. Et posto misier Galvano a la tortura confessò cum che modo haveseo intexo le secrete cose; et mandato per Giletta ed Aquillina, furono insieme col siniscalco incarcerate, ma non che se potessero parlare. Et tormentate, ogni cosa ordinatamente intexeno, et conosciuto l'inganno del siniscalco come havìa corrotte le donne cum danari per volere andare da madonna Victoria, et che mai non hebe gratia pur di vederla. Et dicto questo più volte su la corda, et retificato al bancho, fu condannato misier Galvano che la mano dextra et la lingua per lo falso sacramento gli fosse incisa, et poi finalmente la testa, et liberato et absolto misier Drusillo come innocente: et a Giletta et Aquillina gli fosse tagliuto lo naso et le orecchie. Et venuto il gioruo che questa ju-

sticis ai dovera eseguire, furono serate di Parise le porte et occ cavalieri ben armati posti in sella et tuto il populo corse ad questo spettacolo alliegro et contento dil honore de misier Drusillo et di madonna Victoria; et a grandissima infamia et damno dil siniscalco, il quale, ligato cum forti canapi, et posto in meso di Giletta et Aquillina, svergognati, ne andorono a la justitia. Al quale dicea Giletta: Malvasio vecchio, qual diavolo me ti puose davanti agli ochi? Sia sempre maledetta quella hora che venisti al mondo. Et simile diceva Aquillina, piangendo. Et gionti al loco dove la justitia se dovía fare, fue tagliato il naso et le orecchie a Giletta et Aquillina, et poi al siniscalco la lingua et la man dextra, et posta la cervice soto il coltello dil manigoldo, in uno colpo gli mandò la testa per terra. Et subito col suono di molte trombete fue lecta et publicata la absolutione dil nobile cavalliero misier Drusillo, et manifestata la iniquità dil malvasio vecchio, cum grandissimo gaudio dil re et di tuto il populo, il quale laudava il summo et grande Idio, che per sua solita pietà havesse campato da morte lo innocente cavalliero, et la sua dolcissima sorella, da falsa infamia. Di che tutte le inamorate giovane di Parise ne hebero grandissimo gaudio. Et in questo modo hebe miserabil fine il siniscalco malvasio, et cum grande ignominia et vergogna fornì gli giorni soi. Et dopo alcun giorno retenuta ne la corte madonna Victoria in compagnia de la regina, fue honoratamente da molte donzelle acompagnata, et sopra una dorata carreta cum grandissimo triumpho di tuto il populo, tolta licentia, al suo castello fue ritornata, rendendo laude et gratia a la divina bontà che al suo gran bisogno per la sua infinita clementia gli avía donato soccorso, difendendo l'honor suo et la sua fama, et che 'l suo caro fratello havía campato da morte. Al cui trono celeste et maestà daremo laude et gloria senza fine.

NOVELLA
INEDITA
DI PIETRO FORTINI
SENESE.

ARGOMENTO

Orietta Provinciali, gentildonna Lucchese, ama un giovine Senese et con suo ordine si fugge dal padre: la ritrova; perdonatole la notte in un monistero, et quindi amaramente lassala consumare.

PIETOSE et belle donne, et voi ingeguiosi et sapnti gioveni, non so se per avventura avesse inteso, come un nostro giovine, nobile di sangue, ricco di robba et valoroso di corpo; et essendo egli nel fiore de li sua giovenili anni, molto apariscente e bello, come che fanno la più parte de' gioveni, se n'andò in campo, lasciando tutte le sue facultà, a la guerra che lo imperatore serviva. Et perchè è come usanza di sua maiestà, tenere li soldati senza denari, ivi a pochi mesi non essendo paghati (!); et ancora, siccome le guerre solghono fare (tanto più li campi imperiali, che come punto accordo fa, subito sbanda le fantaria e più le taliane che le altre), cosel finita quella guerra, come sua usanza sbandate le genti italiane, i poveri soldati, siccome tutti fanno quelli che vanno al sero imperiale, volendo tornare a casa, lo' conviene andare accattare, perchè si truovano lontani da casa, et quel poco hanno guadagniato, alfine o da li spagniuoli l'è tolto, o se gli hanno voluto vivere l'anno speso. Et per usanza li spagniuoli hanno sempre auto, che se taliano alcuno si ritrova niuno scudo, per lor carità, acciò non portino quel peso adosso, fino in su le carni li svaligliano; et sol questo avviene a li nostri poveri e sciaurati italiani per lo essere infra loro disuniti, et al ancora perchè sna maiestà tutti stiaivi a la catena tiene: et essendoli così soggetti, non vole spendare denari in trattenerli, ma con mille scherni e vituperi li tratta; per meglio intrattenere li spagniuoli, va demugnando et svaligiando la povera Italia, talchè la meschina più non può alzare il capo. Ora questo nostro giovine, di cui vi parlo, per non si condurre in tal stato, seco dimolti scudi portava, siccome vero gentilomo era: et parendoli cosa vile il così tosto tornare a casa, accostatosi con certi signiori simili a

(!) Il Codice: *paghato*.

lui sbandati, con quelli di molti giorni soggiornò a la corte. Dipoi, quando tempo li parve che le strade fusseno sicure, si partì per la volta d'Italia, et cou bona compagnia se ne tornò: e dispostosi per qualche anno non tornare in Siena, andava cercando qua per la Italia, dove si teneva ghardia, intrattenersi. Arrivò per sorte in Lucca, et quinci ricercando, subito si rimesse in guardia. Egli per lo essere Senese et per lo essere gentilomo et per l'aspetto che mostrava (siccome era valoroso), per lo essere ricco e possente, di quella guardia ne fu segnalato alfiere. Et così il giovine, attendendo a servire, come a un buono et fidel soldato si conviene, viveva splendidamente et vestiva superbo, talchè molto da' soldati e da' gentiluomini era amato e ben veduto. Ora avvenne, come persona nobile e gentile sì d'animo come di sangue, essendo stato dimolti mesi in Lucca, avendo presa una sua via o per comodità o per qual si vogli cosa, mattina e sera se n'andava diportandosi per piazza Gigli, et da ivi e la guardia, per esercizio, se n'andava il giorno dimolte fiate; et in questo suo diporto più et più fiate vidde quinci in una chasa tre belle et vaghe fanciulle; et per lo essere egli giovine et soldato, non tanto da un carnale apeto d'amor tirato, quanto che fu da divine et non umane bellezze, et da quelle sforzato, s'invaghì di una di quelle tre fanciulle, quale infra la maggiore et minore età era; et intrato nell'amoroso laccio, cominciò con bel modo con quella fare l'amore. Era questa fanciulla figlia di un nobile et ricco gentilomo Lucchese, chiamato Nicolao Provenzali, che ivi a piazza Gigli abitava; et avendo questa sua amata due sorelle, come già dissi, una di più tempo et una di manco età, però tutte passavano sedici anni, nè avevano in casa altra guida di donne che una fante assai buona et onesta donna; et perchè le fauti non hanuo quello amore che hanno le stesse madri, alquanto le fanciulle s'erano svagholate con farai vedere più che l'onesto a le finestre; e così come solghono fare le fanciulle, avendo infra loro più fiate ragionato dell'alfiere; e, come volse la sorte, quella fanciulla vedendosi amare, fu constretta anco ella amare il giovine. Et vedendolo ella, che il giovine era in fiore di sua gioventù, di un nobile et gentile aspetto, parendole che a lei s'affacesse, anco ella lo cominciò amare. Et inteso da un suo fratello di più tempo di tutte, a tavola ragionando con il padre, come si costuma, de' soldati, dicevano che questo alfiere era di nobilissimo sangue di Siena e copioso di robba, raccontando le antiche pruove de li suoi antenati, furo quelle parole tutto acutissime quadrella dentro al suo tenero petto; e, non vergognandosi di suo amore, si cominciò a mostrarsi all'alfiere benigna e grata, lasciandoseli vedere sicuramente, con benigni accenti e pietosi sguardi più e più volte li fece noto, come il suo amore aveva accetto. Et così di giorno in giorno quello andando riscaldandosi, ella quanto poteva a le sorelle l'andava celando, et il più de le volte

la saghace fanciulla, a la presensia loro, s'andava ingegnando fare qualche favoruzo al suo amato alfiere; tanto celatamente faceva, che le sorelle punto se n'accorgevano, sicome tutto il giorno le fanciulle solghono fare. Ora il valente giovine, vedendo che il suo amore andava di bene in meglio, per via di una povera vecchia, quale in casa de' Provinsali per li suoi bisogni conversava, per forza di denari conrottola, che facessi a la sua amata sapere il suo caldo amore: ella, come persona gentile e nobile, com benigni accenti ricevuta la imbasciata, la vecchia ringraziò; et respostole, che non meno amava il giovine che egli s'amasse lei, et simili novelluze che solghono dire le fanciulle. Et infra l'altre ella mandò a dire al giovine amante e da lei amato, che il suo desiderio sarebbe averlo per marito per poter meglio l'amor suo sfoghare. Ora la buona vecchia, tornata allo alfiere con al buona novella, il tutto li disse. Quando che il giovine senti tale amore, maggior fiamma entro al suo giovenil petto si senti accendere, et con ferma speranza di estinguarla, quello di giorno in giorno, quello s'andava riscaldando. Nè manco tal fiamma incendeva il giovenil petto de la innamorata fanciulla, talchè per non posser fare altro, l'uno l'altro mille favori s'andavano facendo: fu forza per non potersi tal fuoco celare che se ne accorgeassero le sorelle di Orietta (che così era il nome dell'amata fanciulla): Fiammetta era il nome di quella di maggior tempo di tutte; et vedendo ella il giovine che così caldamente visitava quella contrada, nè mai da torno a casa se le partiva, ella ancora come donna non mancava fare qualche favore al giovine, ingannandosi da sè stessa, perchè ella interamente non s'era accorta chi di loro il giovine amasse. Egli per venire ad effetto del suo amore cercava bellamente con tutte intrattenersi; ma per non poter più sopportare le ardenti fiamme, come persona accorta, cercò dar principio con lettere, seguendo le imbasciate a sollecitare la sua amata Orietta; et ella sempre rispondendoli, che tutto quello voleva ella proprio desiava, ma che la incomodità la impediva, e che sarebbe contenta, quando comodo fusse, a bocca mostrarli l'amor suo, acciocchè vedesse che egli non era solo amante; et lo preghava caldamente, che con il padre cercasse far parentado. Et così in questo trattenimento passoro internamente due anni, et sempre il valoroso alfiere ogni giorno, insur una ora, mattina e sera, passava da casa de la sua amata Orietta; talchè i soldati, vedendolo sempre per tal contrada stare, quando che lo volevano, se n'andavano in piazza Gigli e quinci era certo; chè tal piazza, per le divine bellezze di quelle tre sorelle et altre che vicine vi erano, tal nome quella piazza doveva avere, et per quelle da ogniuno piazza Gigli esser chiamata, perchè non parevano altrimenti che freschi gilli quelle tre sorelle. Et così l'alfiere inviscatosi di quelli gigli invaghito, sempre da torno quelli s'andava intratenendo, ghodendosi con lor fa-

vori fattoli. Altresi facevano le fanciulle, et al meglio che possevano, li due amanti con amara passione si ghodevano in tal maniera il loro amore. Avenne che l'alfiere, o perchè cosa di qua avvenuta li fusse, o per non voler più fare all'altrui servito, ovvero temendo che il suo amore non fusse scoperto, al tutto si deliberò partirsi di Lucha; e fattolo intendare a la sua amata, con mille caldi sospiri, spesse lacrime e lunghi pianti la povera fanciulla faceva quando tal novva ebbe, e tutta dolorosa e mesta li mandò indietro a dire, come che ella era disposta essere sua e non d'altra persona, e che lui in tutto la ghodesse, nè star voleva in modo alcuno senza lui, perchè se pure un giorno stesse senza vederlo, che la vita sua in tristo fine sarebbe finita, e vivere voleva dove che fusse, ovvero con aspra et oscura morte dar fine alle ultime ore; mostrandoli come in lui aveva posta ogni sua speranza; et simili parole, che solgono fare quelle donne che di buono animo et perfetto amore amano; tanto che alfine ella si dispose mandarli a dire, che se egli si partiva, in tutti e modi si contentava seco andarsene. Piscoe assai tal cosa al giovine per por fine al suo caldo amore; e, rincorandola, le mandò a dire con mille accomodate parole, come era contento menarla, volendo gir seco. E così nell'animo dispostoi doverla levare, et per non mancare con l'opere a ciascuno mostrare come che era vero gentilomo, se n'andò a la Signoria, et a quella domandò buona licensia; et autola, altresi fece al capitano, mostrando con più ragioni, che bisogno li faceva tornare a casa, e che non si partiva per servire altra persona; e con molte cerimonie prese coniato. Il capitano li rispose, che avesse un pocha di pacentia e si fermasse tanto che d'uno altro alfiere si provvedesse, dipoi andasse a suo piacere, e dove bene li metteva. Stè il giovine al servito de la Signoria un mese più, et in questo mentre s'andava provvedendo di quello che bisogno li faceva per sua partita; et così nel maturo discorso considerò bene a' casi suoi, e trovò che se voleva levare la sua cotanto amata Orietta, non poteva se non con sua verghognia, perchè in fuga bisognava si mettesse, perchè il padre suo era de le prime case di Lucha, andandoli dietro e tollesegliela, non senza verghognia sarebbe rimasto; et ancora per far tal furto sarebbe a ciascuno parso, che vilmente si fusse per una femina partito, lasciando così onorato luoco. Talchè fatto in sè fermo pensiero prima mancare all'amore che all'onore, e così deliberato non far tal fuga, scrisse una ben composta lettera a la sua Orietta, mostrandole questa verghognia essendo egli soldato, e con mille ragioni; e promettendole che come fusse arivato in Siena, ivi a pochi giorni tornerebbe per lei. Ella amandolo, ancora che malagevole le paresse, al meglio che la potè, rimase contenta. Et venuto il fine de la paga, la Signoria provisto l'alfiere, egli da quella, doppo i soliti bandi, prese coniato: altresi fece da la sua amata vista,

et con amare et spesse lacrime ambedue feceno dolorosa partensia. E tutto doloroso partitosi il giovine, in doglia lasciò la sua bella Orietta, chè la meschina non posseva cesare il pianto, parendole esser rimasta senza alma, senza vita, senza core et senza ben veruno; e prima il padre e 'l fratello avria voluto perdere, che l'amante senza lei si fusse partito; et se non fusse stata la promessa fede, quale il giovine data gli aveva di tornare per lei, si sarebbe da sè stessa ancisa: et così malcontenti ambedue feceno partensia, ella rimasta, et egli se ne venne. Et stato il giovine in Siena qualche giorno, pensando a la sua Orietta, non sapeva che far si dovesse; e in tal pensiero passando l'un giorno e l'altro, d'oggi in domane, era già passato interamente il secondo mese. La povera fanciulla, disperata dello amante e del padre tormentata, che non faceva pensier veruno maritara, non tanto lei, ma l'altre ancora, che tutte erano in età d'aver tenuto ciascuno il marito accanto quatro anni, perchè la minore di tempo aveva compintamente finiti diciotto anni (nè manco doglia di non essere accompagnate portavano le sorelle, che si portasse la innamorata Orietta); stava la povera d'amor tormentata in mille van pensieri, aspettando che il suo amor venisse a trarla fuori di tante pene, e di giorno in giorno le cresceva (per la tardanza del non venire) il foco dentro al suo giovenil petto; e disperata, non possendo più tale incendio sopportare, scrisse una ben composta lettera, cotanto pietosa, che avrebbe smossa una durissima pietra e indolcito ogni crudele e aspro core, non tanto un tenero e caldo petto d'un tenero giovine innamorato; dicendoli all'ultimo, che se egli fusse cotanto crudele e dispietato che al suo mal non volesse dar soccorso et osservarle la già promessa fede d'andar per lei, che ella s'era disposta al tutto dal padre partirsi e andare a dove fusse il suo amore, ancora che egli non la volesse. Et simil parole scritte, serrata la lettera, per via de la solita imbasciatrice dè ordine che la lettera venisse a Siena. Arivata la lettera qua, il giovine, inteso l'animo suo, si dispose andar per lei; et conferitone con certi suoi stretti et fideli compagni, ritrovò nell'animo di quelli, che egli non vi dovesse per conto veruno andare, ma qualche persona fidata mandarvi. Ora questo giovine avendo un suo fidato ragazzo, qual lungo tempo l'aveva tenuto, e sapeva tutto questo suo amore, perchè dimolte fiata a quello (!) l'aveva oprato, datoli denari e un compagno simile a lui fidato, con tre cavalcature, li dè una lettera, mostrando in quella, essere di nascoso in Lucha, per buon rispetto non si palesava. El buon ragazzo, giunto in Lucha, per via de la solita vecchia, mandò la lettera a la fanciulla, et egli all'osteria aspettava la risposta, facendosi alcuna fiata in su la solita ora vedere da lei, passeggiando per piazza

(1) Il Codice legge: *a quella*.

Gigli, et facendo sembante che anco il patrone vi fusse. Fu quella letera con grande allegrezza spiegata; e, letta con lieta fronte, rispose a la vecchia, dicendo: Qui non ci acade scrivere altromenti, se non che li direte, che per domattina a buonissim'ora ce n'andaremo in villa, e quindi la notte, quando tempo sarà, li parlarò a bocca e dirolli quello li vo' dire. Allora la vecchia disse: Ditemi; andarete a Vorno o a Massa Macinaia, perchè egli sa ambedue queste vostre ville, e non vorrei mandarlo in un luoco e voi fusse in un altro? A Vorno, disse ella; diteli che la notte, come sente il silensio, facci segno bellamente, che li risponderò; e diteli, che per conto veruno, in questo mentre, non si lasci vedere per Lucca. La buona vecchia, resa la risposta al ragazzo, se n'andò a sue faccende. Orietta, parendole mille anni che il giorno di festa, quale ordinato aveva, venisse, dè con bel modo ordine con l'altre sorelle andare a diporto fino a la villa, quale veniva lontano da la città tre miglia, quella che si chiamava Vorno. Et coel dato l'ordine, venuta la mattina, la valorosa fanciulla con certe altre e le sorelle, tutte di brigata se n'andò a Vorno, partendosi da Lucca prima che il sole fusse fuori dell'orizzonte. Il valente raghazo, sapendo l'usanza, perchè altre fiato col patrone s'era trovato, e a quella villa fattoli compagnia, si messe imposta, e vidde partire tutte quelle fanciulle cor una vecchia, quale era a la guardia loro: et andate che furo via, egli stè tutto il giorno insieme con il compagno per Lucca, e molto bene ghovernò i chavalli. Le fanciulle non prima furo fuori de la porta, che le comincio a fare mille fanciulleze, come sovente quelle solghono fare; e giunte a Vorno, dato l'ordine a la fante e al lavoratore di quello volevano faccessino da desinare; et come fanno le fanciulle, comincio a corersi dietro l'una l'altra, tanto che s'avicinò l'ora del desinare; e desinato che l'ebbero, come costume de' villani, certi giovinastri loro lavoratori venti da le fanciulle per dar lo' alcuno spasso et anco per pigliarne loro, cor un ceterino sonando, comincio a ballare et tal fiata cantare, invitando quelle fanciulle. Orietta, che ben sapeva quello si voleva fare, cominciò a danzare, et tutto quel giorno menò danza, facendo ballare or questa et or quella; e tanto le fece quel giorno danzare e correre, che la sera non v'era veruna di loro che potesse stare im piè; e cenato che hebbero, per stancheza tutte se n'andò al letto, nè prima furo in quello entrate, che ciascuna come morta s'adormirò. Orietta, che aveva il pensiero ad altro che dormire, come la sentì che tutte con riposo ghiacevano, che per loro la chassa sarebbe stata porta via che non avrebbono sentito, ella pianamente con preccia rivestitasi, se ne uscì di camera; e, fattasi a una finestra, sentì trospigire; olla sentendo così, fece segno che s'acostasse. L'astuto raghazo, che prima bene aveva cenato egli e 'l compagno in Lucca, e al serrare de le porti,

usciti con li chavalli, se n'erano andati a Vorno et arrivati presso al loco di Nicolò Provinsali, il saghace raghazo lasciò il suo compagno in un secreto luoco con li cavalli assetti; e non guari lontano da la casa, dove stava l'amata fanciulla, tutto solo andatosene vicino la casa, sentendosi far cenno, si scuperse. En infatto da Orietta conosciuto; e domandato del patrone, il buon raghazo come la cosa stava così li disse, mostrandole come egli per buon rispetto l'aveva fatto, e che ella sicuramente seco andasse. Quando ella sentì non esservi il suo caro amante, fu quasi per morire, tal dolore le venne; ma subito amore pungendola di nuovo, con più caldo foco le rcese fiamma al core; e sentendosi di nuovo bruciare, di vederlo maggior voglia le venne; et disposasi al tutto partire, disse: Aspetta. E preso certe sue cosarelle di poco volume, quali per ornarsi bisogno aveva, e gettatole al raghazo, con una fune si calò per la finestra, qual non molto alta stava da terra; e con precia se n'andò dove stavano i chavalli, [che] rodendo lo stiumcoo morso aspettavano: et sopra del meglio chavallo vi fuse la fanciulla si messe, et li altri loro chavaleoro: e dato di sperone, di buon passo tutta quella notte ne girò tanto, che a levata di sole erano a la Schala, qual viene lontano da Lucca vinti miglia: et via passando innanti, se ne vennero alloggio a Poggibonzi; et quivi con una buona et onesta ostessa quella notte la fanciulla si giacò. Quando che Fiametta e l'altre fanciulle la mattina si disvegliòro, il sole aveva già fatto un lungo cammino, et già quello con il suo charro' assai s'era inalzato, e tutte sveghiate dal dolce sonno, il letto lascioro; e levate, cercando per chasa, chiamavano Orietta; non mai la poterò trovare: per chiamandola, non rispondeva. Infatto Fiammetta pensò a quello che avvenuto era; et subito, spedendo un lavoratore, lo mandò a Lucca, mandandoli a dire, come Orietta la notte s'era fuggita senza saputa d'alcuno di loro. Era già presso che ora di desinare, quando il povero padre sentì tal novella, et presto datosi a la cerca, trovò il suo figlio, et contòli il caso: il figlio e 'l padre insieme spediro gente verso Pisa et verso Firenze, così Pavolino (che così era il nome di suo figlio) e 'l padre con un servo mesosi a cavallo, venno a la volta di Siena, perchè già accorti s'erano dell'amore dell'alfiere. Quando si partiro era già di lungo passato mezo giorno, quali per la rabbia, per il dolore et per la vergognia non s'erano ricordati di mangiare; e cavalcando di buon passo, per tutta la strada domandavano, se veruno [avesse] veduto una fanciulla in compagnia di chi si fusse: cavaleoro tutto 'l giorno nè mai trovaro chi indirizzo glie ne desse. Giunti a la Scala, che già erano due ore di notte, stanchi dal camino et deboli, chè non avevano punto mangiato, quinci fermati domandoro li osti, se l'avesse veduta: dissero di no, perchè, quando passoro, l'osteria era anco serrata, talchè per

disperati e per debolezza si fermoro a rinfrescarsi loro e 'l cavallo; perchè la notte non si tenevano sicuri il camminare, quella notte si posoro. Venuta la mattina, montati a cavallo, preseno il camino verso Poggibonzi, e di buon passo n'andavano. Orietta, prima che giorno si facesse, levataasi dall'osteria, fece chiamare quelli che la guidavano: levatisi, assettoro i cavalli; paghato l'oste si partirno; e, presa la via verso Monteriggioni, arivoro a la ripa a fronte a Mandorli, a dove il giovine aveva comesso si fermasseno; et giunti quinci, parendo lo' essere in luoco sicuro, senza sospetto aspettavano che l'alfiere venisse. L'afritto e malcontento vecchio, insieme con il furioso figlio, giunti a Poggibonzi, domandoro de la fanciulla: per sorte s'abbattè a domandarne all'osteria, dove era alloggiata: l'ostessa, rispostoli, disse: Costeta fanciulla questa notte è ghiaciuta nel mio letto accanto a me, e di buon'ora si partiro: dicendo lo', come ella n'andava da gentil donna onorevolmente con due servitori a cavallo e non altri: mostrando lo' la via che avevano presa, dicendoli, come volevano andare per Monteriggioni. Il padre, autone il vero inderizo, volendola trovare, perchè non sapeva la via, cercò pigliare una guida; e, datosi a la cercha per Poggibonzi, non trovò veruno altri che tale ufficio volesse fare, che un giovine nostro senese, nativo d'Orbitello, e parente di casa Ghulini; il quale quivi s'era fuggito per delitti che haveva fatto in Siena. Et così Nicolò, trovato questo giovine, promessoli un pocho di beveraggio, se la figlia per le sue mani riavesi. Girolimo, che così era il nome del giovine, che pur bisogno aveva, avrebbe tirato a ogni piccola cosa, così li promise più che il Luchese non domandava; però patteggiandosi di non passare Monteriggioni. Et così di compagnia, con prescia partiti di Poggibonzi, per abbreviare il camino se n'andoro dritto a Castiglioncello; e arivati alla Badia Isola, preseno di lungio il camino; et andando con prescia, im poco spazio di tempo, giunseno all'osteria de Mandorli, a dove trovoro la sventurata fanciulla, che tutta malcontenta stava aspettare che venisse il suo amante. Et smontati infatto da cavallo, il crudele Nicolò et il furioso Pavolino messo mano per la spada, comincioro a menare a quel servo: il raghazo, veduta tal cosa, fuggì; il povero servitore fu percorso da sei ferite, et così il vecchio entrato nell'osteria, infatto che la figlia lo vidde, corse a lui, et ingenuchiataasi a' piedi, disse: Padre, ecco qui la vostra mal consegnata figlia, fate di me qual vendetta vi piace, perchè a me mi sarà piacere che mi date la morte, perchè molto più a grado m'è morire per le vostre mani, che per altre. Vedendo il crudel vecchio il servo così ferito, insieme con il raghazo fuggiti, accostatosi a la fanciulla, qual genuflessa al padre chiedeva la morte, egli con crudele e dispietato animo infuriato la volse amazzare; e in un medesimo tempo intenerito d'un filiale amore, et anco temendo

che per insanguinarsi de la stessa figlia non perdere la robba, la patria e forse la vita, così raffrenando l'ira, del sangue proprio non si volse imbrattare: altree'l fratello, veduta la tardanza del padre, egli stesso andicare la volse; ma il padre con più maturo discorso lo fece ritirare indietro e impedilli l'aspro et crudo pensiero. Così l'anozo vecchio fu in un medesimo tempo crudele e pietoso, e così stretto da una acerba passione, mossa da più cause, l'una era la vergogna, l'altra il paterno amore, et finalmente l'ultima il privarsi de la patria e de la robba, talchè l'uno e l'altro vedendosi a tal condotti, recatisi la mente al petto, considerero che loro stessi di tal fallo erano stati chagione per non averla maritata quando il tempo suo era; e così il vecchio temperando il suo dolore con il suo fallo, disse a la figlia: Non dubitar, figlia, che non ti sarà fatto dispiacere, che ti perdono. Et fattola levare im piè, con prescia la messe a chavallo, e verso Colle la menoro; e arivati in Colle, a la medesima osteria del ciabattino alloggioro, dentro in Colle facendola guardare che altra fuga non pigliasse. Il valente giovine senese, tutto valente di tal vittoria, domandò il beveraggio. Allora il Luchese, per lo essersi partito di Luoca sprovitamente, non avendo denari, lo messe la mattina seguente a chavallo, e così tutti di brigata se n'andoro a Lucha; e messa la figlia in chassa, per tre giorni non ebbe veruno forza farla mangiare ne' bere, altro che le lacrime che già per le candidie e fresche guance versavano, nè mai possero da lei altre parole avere, se non che sempre diceva: Di gratia, datemi la morte tosto, perchè so che a ogni modo mi farete morire. S'era tal cosa già sparta per tutto Lucha; e'l padre dubitando, che ella per dolore non morisse, e non essere inquisito per omicida di veleno a la corte, veduto egli tale ostinatione, il terzo giorno la chavò di chassa, e la messe in un monistero, et quinci, lusingata da le suore, il quarto giorno cominciò a mangiare, che già era svenuta e mezo che morta. Così confortandola la riebbeno, e così riantola, sempre come cosa disensata e persa in quel monistero dolorosamente si sta. Et quando il raghazo e quel servo fugiro a Quercia Grossa, il raghazo, non essendo impedito infatto, venne a Siena, e tutto il fatto raccontò al patrone. Non prima il giovine ebbe tal novella, che fu per morto chadere in terra; et per doglia gitosene a chassa con grandissimi sospiri si tormentava; et per doglia ancho egli stè tre giorni, che poco o nulla possera cibarsi: e, rincorato dalli amici, avendosi che viltà grande era il così morire, come omo si risolvè a la patientia; e riantosi, lasciò im parte il pazo dolore da banda, et così al meglio che possè s'atese a vivere, talchè in un medesimo tempo si trovoro privi li due amanti del loro amore; e così el padre e'l figlio vituperati, la figlia sfatata, e l'altre sorelle in chassa con poco honore, da ciascuno schivate; e dato

il beveraggio a chi ghuidati li aveva. Cosl tutti, fuori che il giovine che tocco aveva certi pochi denari, vivono malcontenti; e li due amanti disgrasiatamente si tormentano; le sorelle adolorate per lo esser fugite; el padre e 'l fratello per la perdita dell'onore, non osano in fra li altri andare.



DUE NOVELLE
INEDITE
DI GIOVANNI FORTEGUERRI
DA PISTOIA

ALL'ILL.^{mo} & E.^{mo} SIGNORE
DON FRANCESCO DE MEDICI

MIO SIGNORE.

*Mentre che, Ill.^{mo} Signor mio, ne' passati giorni carne-
scialeschi, volendo fuggire l'impaccio di quei giovani, quali la
più parte da Venere et Bacco prigionj guidati sono, nel mio
studio ritirato mi stavo, desideroso con qualche mio fatto a
V. S. cosa grata parturire, & da l'otio me liberare, non giu-
dicand' io in quel tempo essere cosa convenevole materie al
tutto da quello difforme mettere in carta, nè anche a me di
qualche età, di vani & amorosi desiderii, sì come agli inna-
morati giovani lice, ragionare; mi risolvetti nè da l' uno nè
da l' altro partirmi, & sotto la scorza di amorosi casi, & altri
avvenimenti, nelle presenti XI novelle, favole, o storie che le
sieno raccontati, el più che io potessi, el vero cristiano & po-
litico vivere mostrare; acciò che quelli, che al significato asco-
stovi con l'occhio di sano intelletto, & non alle pure favole
riguardano, di non poco piacere & diletto al senso, & di buono
rimedio per schifare el vizio, conoscesseno essere provveduti. Et
perchè la S. V. potrebbe tal volta da' suoi laudevoli studij, od
altro, essere defatigata; per togli in parte la noia, & porgergli
occasione di liberarsene, a quella l'ho dedicate. Degnisi adon-
que, se bene, come io confesso, di lei indegne sono, con lieta
ciera riscriverle, & me di prosuntione non imputare; perchè
che se la natura ha insegnato agli animali bruti, gionti al
termine del partorire, e' loro parti ne i più sicuri luoghi, che
gli si fanno innanzi, locare; con quanta maggiore industria
gl'huomini capaci di ragione si fatto provvedimento pigliare deb-*

bano? La onde cognoscenti io che la grandezza di V. S. puote col suo favore ogni picciola cosa, che che la sia, ingrandire; alla sua custodia l'ho commesse, certissimo che se la loro buona fortuna vuole che una scintilla di favorita lode ne conceda, avvenga che sciocche & sconcie siano, porteranno per tutto nome di piacevoli & leggiadre. Et non sappiendo che altro mi dire, inchinevole suo servo gli bacio la mano, che Dio nostro Signore sicura da tutti gli scogli di questo mondo preservandola, doppo decrepita età alla sua immortale macchina felicissima la conduca.

D. V. Ill.^{ma} & E.^{ma} S. ubidentissimo servo: Ioannes Fortignerra, cancellarius civitatis Pistorii.

PROEMIO ALLE NOVELLE

Era el giorno primo di Agosto ne gli anni 1556, benigni lettori, quando che il sole con gli suoi più cocenti raggi per l'emisperio scorre, & che gli animali & fiere selvaggie, non che le ragionevoli creature, dalla sua luce percosse, delle sopportate fatiche riposo cercando, nelle profonde caverne della terra & ne' più folti boschi si nascondano, & in stanze amene ritirati da quella si defendano; alhora che io soletto di ogni grave et noioso pensiero scarco, a i dilettevoli spassi della agricoltura nella mia villa con maraviglioso piacere opera dando, da cinque innamorati giovani, & cinque leggiadre amate, quali insieme meco felice augurio de l'evento del futuro anno allegramente prendere desideravano, fui improvvisamente sopragionto. Et per che, come di bellezza di corpo, così di sangue & virtù nobili erano; sospettoso per essere l'hora tarda, & in villa alla città lontana & solitaria, non gli potere con vivande condegne del disagio sopportato ristorare; nel primo incontro non potei alquanto fastidio in me stesso non sentire. Il che Cefalo, uno di quelli, & di anni & di prudenza el più ricco, vedendo; mi disse in segreto che, deposto ogni altro pensiero & massime del vitto, a che eglino proveduto haveano, quel giorno con loro allegramente vivessi; ond'io dal fastidio liberato, con liete accoglienze gli riscevei. Et quando con grande agio hebbero preso riposo, essendo comparse le vivande bene conditionate, postisi a mensa, ciascuno apresso la sua amata, sempre con amorosi & piacevoli ragionamenti trattenendosi, e' defatigati corpi ricreorno; et poi che del cibo

spediti si furono, per consolare l'animo standosi a mensa, molti et vari ragionamenti, & massime di amore & suoi effetti, feceno. Ma io per mutare cibo, & per fare testimonianza del mio amore, quale mi diletta sempre, sì come el lascivo opera in loro, e' felici eventi nello stesso primo giorno in gran parte alla più divina che mortale famiglia De Medici della città di Fiorenza avvenuti, raccontai. Et prima el felicissimo pontificato di Leone Decimo, nno de' suoi semidei, & le non mai più se non con grandissima maraviglia udite gloriose vittorie dell'invittissimo signore Giovanni, quando che essendo generale per il cristianissimo re Francesco, l'imperiale esercito con infiniti danni & timore, un Marte sembrando, mentre ch'ei visse, fuori della bella Italia valorosamente & con previdenza bellica grandissima ritenne; onde se fortuna parca era a' suoi danni, era Cesare che venne, vedde & vinse. Di poi lasciando io per altra volta a dire l'immensa carità inverso la propria patria nsata, l'edificazione di infiniti bellissimi tempj in honore di Dio fabbricati, e superbiissimi palazzi ad ornamento della città loro, & lo sviscerato amore inverso e' virtuosi, & la liberalità con ciascuno, & la protetione de' bisognosi per Cosimo, & di poi per Lorenzo, Piero & Lorenzo Duca di Urbino & da molti altri de' loro antenati; delle quali un anno intero non che un giorno a ragionare saria bastevole: non avvenne egli, dissi io, che la città di Fiorenza, per potere più licentiosamente in danno de' suoi sudditi & vassalli vivere, sendosi ribellata dalla paterna benignità di Clemente Settimo pontefice massimo di quel sangue, per opera & fatto suo doppio lungo assedio per liberarne da insolente vivere, alla sua obediencia nello stesso giorno primo d' Agosto 1530 ridusse? Et di poi Duca fattone Alessandro figliuolo di Lorenzo Duca di Urbino suo nepote, alla salute universale di tutto quello imperio di rimedio opportuno provvede; imperò che egli con virtù & prudenza gl'appetiti disonesti raffrenando, & con incorrotta giustizia a ciascuno el suo dando, convenevoli gastighi a' loro demeriti imponea; dalle cui sante operationi la bontà di Dio mosca, restando Alessandro di vita privo

alli vi di Gennaio 1537, miracolosamente operò che Cosimo figliuolo del sig. Giovanni già detto, in suo successore, Duca Secondo intitolandolo, da tutto el populo con uniuersale contentezza assonto fusse, & dalla Cesarea Maiestà di Carlo Quinto imperatore sempre massimo, alli nove di Gennaio 1537 al nostro stilo confermato. El quale, sì perchè da Dio eletto, & sì per essere al suo genitore di qualità simile, anzi insieme tutte le virtù de' suoi antinati in quello rinovatesi, avvenga che tenero di anni, di prudenza & senno essendo vecchio, da ogni lascivo & mondano piacere togliendosi, con rigorosa giustitia di infinita misericordia accompagnata, al governo de' sudditi attendendo, nello stesso giorno primo di Agosto 1537, quando che Filippo Strozzi & Bartolomeo Valori con buon numero di altri rebelli fiorentini & soldati forestieri, volendo quello dello stato privare, essendogli generale el signore Alessandro Vitelli, sotto Montemurlo ne' confini di Pistoia & di Prato, essi con molt'altri figliuoli et compagni prigionii fece; & a parte di loro di poi la vita per mezzo della giustitia tolse, & alla più parte con misericordia la donò. Et vedendo e' leggiadri amanti del mio parlare diletto pigliare, non desiderand'io di altro ragionare: non vi ricordate, dissi io, quando che essendo el mare Tirreno dalle turchesche schiere occupato, & Piombino & li Sanesi porti da quelle posti in grandissimo pericolo, col suo esercito gli liberò? Non vi ritorna a memoria, che poco mancando che Milano in preda de' Franzesi venisse, con lo stesso esercito dal loro insolentissimo impeto difeso, a sua Cesarea Maiestà incolume preservò? Nè volend'io infinite vittorie per lui conseguite raccontare: non è questo quel felicissimo giorno, replicai, che essendo col suo esercito all'assedio di Siena, non già per violentare quella, ma essendosi ella ribellata alla cesarea maestà, & nel gremio del re di Francia messasi, & ritenendo Piero Strozzi figliuolo di Filippo sudetto, di sua Corona generale, fingendo alla difesa di Siena essere, per inquietare lo stato suo, grande esercito in Siena havea condotto, & nelle sue città & terre per difesa del suo imperio al nimico s'era opposto. Et Dio, che gl'animi co-

nosce, permesse che doppo lungo assedio, venendo lo Strozza con el ducale esercito a fatto di arme infra Lucignano & Foiano, lo Strozza con tutto el suo esercito di ventidue mila pedoni, & buon numero di cavalli, disperso & annichilato fusse; et poco ci mancò che egli insieme con ottomila fanti, quali ci perirono, la vita ci lasciasse. Della quale vittoria a Dio gratie rendendo, cento & venti insegne de' nemici al tempio di Santo Laurentio, da' suoi antenati edificato & riccamente dotato, condonò: onde Siena, poco di poi di ogni soccorso destituta, & le vettovaglie & munitione havendo consuete, in luogo di prestare spalle allo Strozza di privare S. S.^{ra} Ill.^{ma} dello stato, ella stessa della sua libertà privata, ne gl'anni 1554 sotto el suo imperio divenne.

Hebbero tutti piacere certamente gradissimo del mio ragionamento, & confessorno che egli fusse da Dio mandato & preservato; et se non che io cognobbi le donne di altri trattenimenti desiderose, sonnacchiose apparire, non mai sopra di lui parlare havrei fatto fine. Et essendo elle venute a diletto prendere, giudicai non essere degno mostrandomi scortese fastidio apportargli; onde svegliatole dal sonnacchiare, dissi: Convenevole cosa è, amorse donne, c'havendo io di quello che piacere mi porge assai ragionato, & a voi tutti consolatione non piccola data, voi ancora et questi vostri amanti col vostro dire altresì facciate; & io la electione de l'arme, & nel giardino el campo franco vi offerisco, onde raccontando qualche novelletta o dilettevole favola, dal sonno & calda stagione con diletto vi liberiate. Accettorno tutti allegramente, et levatisi in piedi, Cefalo M.^a Veronica per mano tenendo, & Fidele Sincera, Iacopello Fruosina, Manlio Margherita, & Giulio Lisia, loro amate, nel giardino festosamente cantando n'andorno. Et postisi accconciamente ad un bello fonte a canto di esse a sedere, invaghiti delle sue chiare et fresche acque, si bagnorno motteggiando. Et fermatesi alquanto a risguardare l'amenità del giardino, & e' freschi & vaghi arbori di dilettevoli frutti carchi, et el pratello di fiori & odorifere herbe riechissimo; Cefalo, el più prudente, disse: Poi che amore & la nostra

buona fortuna, fedeli amanti, n'hanno hoggi tanto di gratia concesso, che le non mai a sofficiencia raccontate lodevoli imprese della divina famiglia de' Medici in parte ci siano state rimembrate, noi ancora con raccontare qualche caso, o a sè stesso, o in altri avvenuto, con piacevoli ragionamenti buon consiglio, per quietamente el nostro amore vivendo goderci, & doppo morte a salute pervenire, pigliamo; & le cose nocive & che danno & vergogna in questa vita, & ne l'altra eterna dannatione n'apportano, indietro lasciamo. Et essendo io per l'età più pratico, quanto che a voi piaccia, faccendovi la scorta, al ragionare sono contento dare principio; di poi Veronica allegra et festosa, quale mai sempre mi ha seguito, al suo moverà el parlare, et altresì tutti facendo, questo giorno felicissimi viveremo. Acconsentirno tutti jubilando, et al suo ragionare fermandosi intenti, egli cominciò.

•

NOVELLA PRIMA

Astio, ricco, el suo patrimonio consumma, et fattosi compare della Morte diventa ricco; onde perde lo unico figlio; et operando bene, vive sempre.

PER CHE in ciascuna cosa, leggiadri amanti, quale si propone di fare, nel suo principio l'ainto di Colui che di niente formò el tutto invocare si deve; dovondo io al nostro novellare dare principio, acciò che felice ovonto ne succeda, invocando humilmente Quello, voglio dirvi la causa per la quale *Astio & Invidia, durante el mondo, non morranno mai*: onde potrete conoscere la grande misericordia & amore di Dio inverso el peccatore, el quale privatosi col suo libero volere della sua gratia, l'incita con infinite & buone & sinistre occasioni a ritornare a quella; et operando opere di carità, gli dà privilegio di mai morire; et dannoransi gl' ipocriti, e' quali, la sagra scrittura a propia utilità interpretando, a' semplici la robba tolgano, et le loro anime a l'eterna dannatione conducano; & vedendovi attenti comincerò:

Nella antica città di Fiesole, avanti la uatività di Cristo, di M.^r Malinconia Bramosi & di M.^a Agonia degli Ingordi sua moglie, in loro senile età unque un figliuolo, quand'altri non n'haveano, et al battesimo Astio lo nominorno; el quale, sì per che di buona indole era & a quelli unico, sì ancora per che altri non speravano haverne, allegri vivere gli faceva. Morì prima M.^a Agonia, & non molti mesi di poi M.^r Malinconia, & nel suo testamento, delle proprie sostantie & del desiderio continuo de l'altrui, herede lo institul. Et come che principe di Toscana lo avessero lassato, senza dolore da questa ad altra vita si partirno. Astio adonque con le propie & l'altrui sostantie in quel modo ricco, come fanno la più parte de gl'huomini, quali in giovenilo età di padro privati restano, lussuriosamente le suo dissipò in brieve tempo; & non potendo l'altrui conseguire con sne forze, del loro desiderio si piaceva: onde fatto magro & debole, desiderando di potere la sua sete et appetito antiare, essendo di xviii anni, pensò cho el pigliare moglie gli fusse ottimo rimedio, et con le dote, come si usa, pagare o' suoi debiti et vivere, insino che le sono in essere, allegramente:

et a nobiltà o a cosa che non gli fusse conveniente non havere consideratione, pur che gran dote l'havesse. Era allora al Poggio a Caiano, su la strada fiorentina, una ricca hostessa di pochi giorni vedova & herede lasciata, M.^a Invidia di Herebo Ingannati, & moglie di Dispiacere Maldicenti; et perchè simile a lui di qualità era, cognoscendo che, se gli riusciva, s'assettava bene per sempre, et de l'altrui bisogno non harebbe; et essendogli amicissimo Tormento degli Assidui cittadino fiorentino, a l'hostessa vicino in villa, lo ricercò che al parentado gli fusse sensale. Egli, dal vincolo d'amicitia stretto, volentieri l'impresa accettò; et giorno e notte Invidia con assai ragioni percotendo, a rimaritarsi la persuadeva; et un giorno gli disse: M.^a Invidia, cara sorella, voi siete bella & giovane, & a l'hosteria opera dando, dove ogni sorte di gente conviene, avvertite, che essendo voi herede di Dispiacere sotto conditione, stando vedova, di vita honesta servare; Biasimo, vostro cognato, potrebbe con mille esecutioni della heredità farvi privare: onde, oltre al danno di quella, Honore di Vettorio nostro inimicissimo, piacere grandissimo ne piglierebbe. Non bisognò altro simbolo a farla calare, tanto odio ad Honore portava, et a Tormento rispose: Da fratello carissimo io ti ho sempre conoscinto affezionato a me & li miei consanguinei, imperò al tuo consiglio consento & ti priego che marito al mio proposito truovi. Et egli soggiunse: Più giorni sono che lo disegnai; et questo è Astio di M.^a Malinconia Bramosi, giovane nobile di Fiesole e bello; et, piacendoti, avanti che sia due volte scra te lo do fatto. Ella gli acconsenti, et lui el parentado concluse con l'hosteria & masseritie per dote. Et el giorno di Santo Giovambatista le nozze si celebrorno, et per otto giorni a ciascuno che passava, per honorarle, senza premio allegramente raccettavano. In questo tempo in Firenze et in Pistoia era grande pistolenza, per il che la Morte per indiosconosciuta passando, da loro fu al convito ritenuta: ella, veduta tanta liberalità, a' casi sua pensando, per avere nel suo cavalcare buono & fermo alloggiamento, si risolvè farsi loro commare. Et chiamati gli sposi in segreto, disse: Cari novelli sposi, sappiate che io sono la Morte, & ecco la falce con cui infiniti principi ho occiso, & alla quale tutte le humane creature sono sottoposto; poichè al cortesi et liberali mi siete stati, desidero al primo figliuolo esservi commare, & vi prometto da l'essere hosti in brieve farvi ricchissimi. Essi pieni di spavento & paura restavano insensati, se non che la Morte gli assicurò ch'ei non devesse temere: onde ripreso lo spirito & forse per commare l'accontentorno, et ella per a Firenze prese la via. Et perchè quando fortuna muta volere, havendo a terra messo quegli che in alto sedca, di nuovo sino al cielo lo rinnalta; hora che Astio mendico divenuto era, col mezzo di tanto comparatio rilevare lo vuole. Et avvenne che non tornando il Marchese di Pescara, come egli soleva, ad alloggiare con Invidia, ritornando

la Morte per a Pistoia, grande piacere hebbe che el comparatico presto si farebbe, et commesse che se in sua assentia ella parturisse, così lo ritenessero senza battesimo, per che essa el nome dare gli voleva; & a Pistoia n'andò. Alli pochi di Marzo Invidia parturi un figlio mastio, & subito per Magrino suo servitore alla commare lo fece noto; ella, ricevuto l'avviso, al mandato donò un paio di calze di scarlatto, & rispose, doppo el non pro ci faccia, che fra otto giorni vi andrebbe. Et fatta provvisione di presenti per e' compari, ci andò; et giunta, senza trarsi gli stivali al letto alla comare s'appresentò, et con allegrezza un catenaccio di cento scudi con un pendente di grosse perle adorno, & un diamante ricchissimo gli donò; & messa la mano al carniere, trattane una scatoletta a oro & azzurro, dentrovi xxiii cuochiai d'argento massiccio con scarpello intagliati, et con lettere a oro, quali diceano: *Pensa al fine*, et al fine di essi la sua testa di rilievo si vedea; et xxiii forbette simili, con lettere quali *Nemini parco* risonavano; con grate parole gli presentò; et ordinossi el battesimo; et la Morte el nome al figlioccio diede; et Scandalo lo nominò. Et di poi alli compari disse: Acciò che io non possa da voi essere tenuta mancator delle mie promesse, vi voglio fare la pruova; imperò tu Astio ti vestirai da medico, et verrai ad habitare a Fiorenza, dove, hora ch'entra la primavera, la peste debbe fare gran faccende; & dà' nome di guarire tale influenza, & avvertisci che ogni volta che tu andrai a un malato, se tu mi vedessi dal capo del letto, dirai che gl'è spacciato; & se da piedi, prometti la sanità al fermo; & con questo segreto, predicando tu la verità, sarai reputato huomo divino; & gl'infermi senza numero, desiderosi di guarire, ti d[ar]anno denari.

Noi siamo contenti, rispose Invidia; & allogata la hosteria, a Fiorenza n'andorno: et perchè a centinaia gl'huomini perivano, Astio al sanargli cominciò, et la Morte, acciocchè credito acquistasse, spesse fiate sendo dalla testa del malato, da piedi n'andava, et tante sperientie fece, massime ne' nobili & ricchi, che huomo santo et da Dio mandato era tenuto. Et poi che l'invernata ne venne, parendo alla bontà divina havere raffrenati e' popoli, con quel fragello, da gl'humani errori; la peste declinò, & certe feбри di poca importanza restorno. Onde Astio fatto facultoso oltre a misura, et havendo ool suo bene operare, merò de l'aiuto della commare, guadagnato palazzi in Fiorenza, & bellissime possessioni & tesoro infinito, quanto più potea el frutto delle sue fatiche si godea. Et havendo in sè el fomite del vizio dello spendere superfluamente & consummare, in pochi anni & e' palazzi et le ville & tesoro lussuosiamente consummò; onde, con la consorte & el figliuolino, impoverito, all'hosteria ritornò. Et perchè egli si vede per vera sperienza, che come la fortuna mnove la ruota, l'humane forze non sono bastevoli a fermarla, & senza l'aiuto divino ritenere el suo corso, non che

a terra caduti da per noi stessi rilevarci; poi che Astio fu delle acquistate col suo bene operare ricchezze spogliato, & da sè stesso se n'era privato; pervenuto l'unico suo figliuolo alli XII anni, piacque a Dio per le supplicazioni & prieghi di M.^a Pace sua affezionatissima, ch'egli, essendo per mala cura di Astio fatto debole & infermo, dalla commare Morte di vita privato fusse, et che a lui & Invidia sua moglie, se vita & costumi non mutassero, el simile in breve facesse. Morto Scandalo, & restati vecchi & infermicci Astio & Invidia a tale, che più con le loro proprie forze aiutare non si poteano; essendo stati ammoniti dalla commare del biasimevole loro procedere, senza riconoscere el dono fattogli gratuito, fecero fermo proposito nell'animo loro, mutando costume & le cose mondane disprezzando, alla salute dell'anime loro ogni cura porra. Et acciò che questo succedere ne potesse, chiamorno ad esercitare l'hosteria Tradimento, cugino di Astio, & Ruina sorella d'Invidia; & ordinorno che a tutti e' poveri per carità dessero da mangiare senza pagamento, & a ciasuno che per Dio ne domandasse. La Morte doppo la privatione di Scandalo non troppo bene dalli compari, come prima, era amata; per il che ella con Tradimento & Ruina contrasse stretta amicitia & confederatione. Et come essi pensorno alle loro voglie poterla disporre, ritornandosene la Morte da Pistoia per a Fiorenza, allegramente la ritenneno ad alloggiare con loro, et fecengli honorato et splendido convito, et messi e' vecchi al letto, a ragionare in terzo restando; Tradimento, presa occasione dal parlare della Morte, disse: Commare honoranda, io mi rendo certissimo che tu ti sia avveduta dello adegno, quale & Astio & Invidia contro di te hanno preso, per havergli tu privati del figlioccio, el che per e' loro demeriti & non per colpa tua procedette; imperò & io et Ruina non siamo di quella mente; ci duole bene insino all'anima non ti potere mostrare la nostra affectione, per essere ancora quelli liberi di volere o non volere delle loro sostanze, in quel modo che essi vogliono, disporre: ma se viene tempo che noi di quelle restiamo heredi, col testimonio de' fatti ne resterai chiara. La Morte, che si obliava Tira a tutti, mezza briaca dal convito, et cognoscendo quelli potergli essere più utili, al per le proprie qualità loro, si ancora per essere giovani volenterosi, et che quasi in ogni atione mondana s'ingegnano intramettersi, rispose: Amici cari, io vi confesso che gl'è vero el proverbio, che ogni simile appetisce el suo simile, et mal agevolmente la natura de' vecchi, quali la più parte diventano arabiechi et rimbambiti, con quella de' giovani d'accordo può stare; et io dal vostro parlare ho compreso el cattivo animo de' vecchi contra di me, et la scontentezza in la quale sotto la speranza de l'eredità loro vi ritengano: onde, acciò che voi et me liberi dal loro impaccio, vi prometto ambidnoi di vita privare: voglio bene, per fuggire nome di ingrata per l'amicitia quale con loro ho ritenuta (acciò che possino a'

casi loro per la salute de l' anima pensare), dirgli el giorno determinato. Tradimento et Ruina bastando loro che e' vecchi di vita privati restasseno, ne furono contenti, credendo potersi acconciare a loro modo un testamento, et la robba per sè stessi salvare. La mattina la Morte, ragionando con Astio & Invidia, ricordava & si iavaghiva delle sue vittorie, & nominava quanti papi, imperadori et re havea superati, et che ogni humana creatura alla sua falce è sottoposta o tardi o per tempo; et disse: Compari cari, come avete udito, io sono dalla necessità del mio officio spinta a, contro mia voglia, molte fiate occidere qualchuni, quali cordialissimi amici mi sono, sì come di Scandalo figlioccio avvenne; et certo che tutti quelli che del mio fatto si dolgano, non hanno ragione; imperò che, se non fusse el mio operare, gl' huomini in tanta quantità crescerrebbero, che el mondo di riscevergli sarebbe incapace; onde inconvenienti infanti nascerebbono. Et se con retto giuditio si considerano le frutte di questo mondo, anzi valle di miserie, confesseranno tutti, o la più parte, che io sono el medico et remedio loro; et se io non fussi compassionevole alle lamentevoli strida di innumerabili, quali a loro consolatione mi chiamano, non una volta sola, ma mille in un giorno morriano; per il che se di voi facessi come de gl'altri ho fatto, non mi vogliate crudele & ingrata chiamare. Astio, udite queste parole, rispose: Io cognosco chiaro, commare, che le tue ragioni sono vere, & che se questo mondo fusse tutto pieno di delitie & piaceri, & non una valle deserta piena di affanni, & che un' hora non ci si truova di quiete; essendo io & Invidia vecchi, delle sue volnttà consolatione non potremo pigliare; imperò più per noi è a proposito da questa ad altra vita passare. Disse la Morte: Da savio vecchio, come sei, hai risposto, et io per consolarti, ti voglio il giorno determinato assegnare, il che ad huomo che mai vivesse fu concesso, et sarà il giorno di Santo Michele di Settembre futuro; imperò in questo mentre fa preparatione circa l' anima & sostanze come a te piace. Invidia, che altrimenti l'intendeva, nella mente sua mille castellucci da donne faceva per vivere mai sempre, et sempre ascoltando stette cheta. Alli dnoi di Agosto la Morte si partì per Roma, & lasciò Astio benissimo disposto al tempo ordinatogli volere morire, &, le cose terrene disprezando, cominciò in sè stesso a considerare chi egli già nel suo nascimento era, & che, attendendo alle sensualità, le sostantie paterne & el tesoro ricco, superfluamente & contro e' precetti & ricordi del suo genitore havea dilapidato; onde come servo con un' hostessa, se bene sotto nome di consorte, volendo soetentarsi, si era messo; & da vivere honesto & politico, a guisa di bestie, d'epuloni & imbriaichi lussuriosi visuto era per il passato; et che quanto più con le proprie forze s'era affaticato per conquistare & robba & figliuoli, in breve di quelle spogliato si ritrovava. Voltando el core & mente sua a Dio, si dispose mutare vita et volere, & alla salute de l'anima pensare: onde

quanto più potea, per carità a i poveri le facultà male acquistate et con peccato distribuiva; per il che Tradimento & Ruina con frate Crepacorpo de' Luteri loro amico, et confessore di Astio, se ne dolcano; pregandolo che con qualche destro modo da tanto largamente distribuire lo distogliesse. Egli, che dell'altrui bene et salute è inimico: lasciatene la cura a me, rispose, che con ragioni delle quali lo farò capace, in buona parte sarete consolati. Et pensando sonare le campane a doppio, con la coroncina in mano biasciando Paternostri, a collo torto venne a visitare Astio, et trovandolo nel ragionare sempre delle cose divine & della misericordia di Dio, & che la carità, nel suo amore fondata, era la porta & el merito della nostra salute, gli disse: Io non posso negare, figliuolo, anzi confesso che la carità è la regina di tutte le virtù, ma avvertisci che tu non ti ingannassi, così come el non dare per carità a quelli che hanno la facultà, a vitio et avaritia; similmente el troppo & senza regola distribuire, come che a Dio non piaccia, a peccato è ascritto, pensandosi con la robba vile el paradiso tanto pretioso comprare. Astio, mezzo in collera, rispose: Padre mio, io sono risoluto cercare la salute mia, & so certo, che le sostantie non hanno in sé valuta al cielo condegna; ma Dio, che vede la nostra intentione, & cognosce che per suo amore nella gratia sua confidandoci senza sperarne premio, a salute ce lo ascrive. Io te lo raffermo, disse el frate, ma chi non è bene fondato nelle sagre scritture, parla come fai tu: bisogna andare più oltre: dimmi, sei tu homo? Sono, Astio rispose. Adonque sottoposto al peccato? Et egli: Così è; ma chi con carità vive, Dio gli presta la gratia sua, rendendosi in colpa, di liberarsene. Sta bene, el frate disse; se adonque sei al peccare inclinato, questo tuo distribuire largamente non ti puole fare cuscare in complacentia et vanagloria? & essendo così niente ti giova: piglia el mio consiglio, se non vuoi ruinare. Astio, che al frate come al vangelo credea, non volse più stare ostinato; et per tale avvertimento gli donò duoi scudi. Et perchè di poi più ritenuto in dare andava, Tradimento gli dette una cappa fratesca, & Ruina due camice. Avvenne che alli xx di Settembre, Giove, & in sua compagnia Mercurio, Apis, Dionisio, Hercole, Minerva & Proserpina suoi figliuoli, essendo defatigati da una caccia fatta alla Magia de' Panciaticchi sotto Tizzana, nella quale haveano ammazzati xxv signali, sei capri & xxx fra lepri & volpi; & volendo ristoro pigliare delle sopportate fatiche, intesa la buona disposizione di Astio, & la sua liberalità; caricata la preda per duoi servitori con le reti & cani, a Signa, a casa Moro Pieri cittadino fiorentino la mandò; et egli con la famiglia, in forma di pastori che le bestie nelle maremme di Pisa guidavano, all'osteria gionese. Astio, che la Morte aspettava con desiderio, pensando ch'ella fusse, allegramente corse a loro; et non essendo lei, riguardando la faccia loro & li vestimenti, in sé stesso pensò che

gentilhomini sconosciuti per qualche loro comodo fuseno, onde da simili fece el desinare preparare. Et mentre che le vivande si cocavano et essi si riposavano, Astio, come fanno e' vecchi, assai casi occorsi nelle caccio a suo tempo, narrava; ma hora, fatto grave di anni, solamente alla salute dell'anima pensava. Giove lo commendò assai, et volendolo esortare alla perseveranza, furno chiamati a mangiare: posti a mensa, et con loro M.^a Invidia et Fra Crepacorpo, furno di ottime vivande ristorati, & da Tradimento & Ruina sempre serviti, e' quali al frate e' migliori bocconi innanzi poneano. Finito el convito, standosi a ragionare a mensa, Giove riprese el parlare, et el buono proposito di Astio lodava, & disse: Sappi, Astio, che se bene gl'è scritto che difficile cosa è alli ricchi, et massime agl'hosti come se' tu, andare in Cielo; io ti dico al certo, che se essi le ricchezze da Dio riconoscano, et come di Dio, per suo amore per carità le dànno, sempre a Lui di quelle l'honore dando; che con queste opere caritative comperano la vita eterna. Ma chi apprezza più queste che non gl'è lecito, alhora a sua dannatione l'ha conseguite, credendo esserne perpetuo possessore, & non a' sua bisogni usufruttuario & del rimanente di Dio distributore, come gl'huomini ne sono; onde io ti fo questa conclusione: che volendo merito & salute, dà' senza consideratione per carità tutto el superfluo, doppo la tua necessità, a honore et per amore di Dio. Tradimento & Ruina, quali speravano la sua heredità presto havere, in sè stessi dievano l'oratione della bertuccia, et al frate cenno faceano che gli levase di quelli ragionamenti. Et egli volendo mostrare di havere detto el vero ad Astio, soggiunse: Per essere mia professione, pastori miei, più che vostra di queste cose parlare, bisogna tutte le cose che possono nuocere rimuovere, acciò che quanto havete detto, in bene et non in danno succeda; imperò, se quello che voi dite non fusse da un certo honore sordo & vanagloria o compiacenza del mondo corrotto, seria vero; el che facilmente, tenendo infiniti poveri alla porta et dando senza regola, può avvenire; sì perchè quelli che lo ricevano, con blandevoli parole te ne rendono gratis; sì ancora da altri sendone lodato, el senso di lode ingordo vi acconsente; & quando altro non fusse, el più delle volte si fa mormorare el popolo, et sei causa di peccato. Mercurio, zelante de l'honore paterno, non potette havere più patientia, nè lasciando el frate più oltre parlare, disse: Sta cheto tu, che sotto spetie di carità, a collo torto, con paternostri in mano, per te la robba a' sempliei rubbi; & bene spesso credendoti essi, dà' le loro anime al diavolo. Se tu fusai di sana & non corrotta dottrina, sapresti che la Divina bontà, come per sè stessa di cosa alcuna non bisognoa, nel dare per carità, all'animo bene disposto riguardando, lo fortifica con la gratia sua; imperò Astio attendi al parlare del mio compagni, & se altri mormorano, adosso a loro lascia el peccato, & tu mantienti nella buona intentione. El frate

lo rintusò, et Astio gli rese gratie delle loro esortationi, et non volse pagamento del pasto. Partironsi per a Signa Giove & gli altri, sempre della ribalderia del frate & della santa disposizione di Astio parlando; & tanto più ammirati ne restavano, conoscendolo hoste, nel lusso, avaritia & nel peccato nutrito. Mercurio, per non essere ingrato, volgendo el parlare al padre, disse: Essendo tu benigno & largo datore di gratie, & avendo noi tutti gratitudine da Astio ricevuta, per mantenercelo amico mentre ch'ei vive, & a gl'altri esempio & animo dare di esserci amici, ti priego che qualche privilegio gli conceda, ond'egli in sua senetù consolato sia. Hai ben detto, rispose Giove; nè alle tue domande, che giuste et honeste siano, sendomi figlinolo, diniegare posso: imperò torna da lui, & quale egli vuole gratia, in virtù & a mio nome gli concedi. Giove con gl'altri a Signa, & Mercurio all'hoste andorno; et ritirato in segreto Astio & Invidia sua moglie, disse: Sapere dovete che io sono Mercurio, & el mio padre Giove era quello che el primo ragionò con voi; el quale, havendo conosciuta la sincerità della mente vostra, per premio & merito di sì caritativo operare, vi manda la electione di qualunque gratia voi volete, & mi ha commesso che di essa io privilegio autentico ve ne lasci. Restò Astio a questo parlare come mezzo morto per allegrezza, nè risolvendosi a cosa alcuna, per l'amore quale alla moglie portava, a lei consentì che la gratia chiedesse. Ella, che malitiosa era, ricordandosi che cogliendo la madre fuchi brigiotti del suo giardino, contro el precetto paterno di essi gustando, da l'arbore cadendo a terra, si era tutta fracassata & indebolita, & per le sue forze non potea rilevarsi; anzi sendo signora et potendo prima con el suo libero volere preservarsi, fatta bisognosa de l'altrui adintorio ne divenne serva; & per tal mezzo desiderando vendicarsi & ricuperare l'honore materno, & libertà per potersi con buona gratia & del marito & del padre preservarsi sana & immortale, insieme seco pensò anco ella la Morte ingannare; & domandò che ciascuno, chi chi si fusse, quale su quel fico montava, senza licentia sua & di Astio mai scendere ne potesse. Parve a Mercurio cosa ridicolosa & non degna del suo padre, ma non volendo el suo libero volere violentare, & la obedientia di Giove osservare, subito el privilegio gliene diede, et a Signa n'andò. Et ridendo, a Giove la gratia domandata referì, accusando el poco cervello della donna. Giove, al quale o' segreti del cuore sono chiari, & che esso solo l'intentione humana conosce: non vilipendere, disse, la donna; imperò che la gratia chiesta è la maggiore che ad huomo mortale si possa concedere, & in brieve lo cognoscerai. El giorno seguente la Morte ritornò da Astio, & lo domandò se delle sue parole si ricordava, & che essendo venuto el tempo assegnatoli, era contro a suo volere forzata di vita privarlo con la consorte insieme. Sì bene compare, rispose, ma ti priego che insieme tutti allegramente desiniamo, & poi fa' quello di noi che

a te piace & fare potrai. Son contenta, rispose la Morte. Et dilongando Invidia el desinare, essendo la Morte famellica, prese una cofaccia & boconeggiando nel giardino entrò; et mirando e' fichi, quali erano in perfetta stagione, con la gocciola al naso di mucchero di candi, et graffiati dalla gatta, invaghita da quelli, sul privilegiato arbore ascese. Et poi che la loro dolcezza & suavità hebbe gustata, volendone discendere, mai n'ebbe forza; et restandovi prigiona, tutta sudata & affannata, con un palmo di lingua fuori, con voce rauca Tradimento & Ruina al suo soccorso chiamava. Astio et Invidia, col privilegio in mano, al romore corsero; & Invidia a parlare cominciò: Hora cognosco io, mercè del nostro privilegio, eagna traditora, che tu sei commare per uno anno et guardati per sempre! Vedi, vedi, iniqua ribalda, che a' tuoi inganni di buono rimedio siamo stati proveduti! Vedi che la bontà di Dio ha consentito che nello stesso arbore resti impiccata, dal quale, per l'errore della nostra antica madre, le forze contro a' miseri mortali prendesti; onde se ella e' il suo marito gustando e' suoi pomi a morte condusse, io, el mio, & me insieme seco intendo dnrante al mondo in vita preservare. Et poi che l'arbore fu causa, che eglino di vita eterna et li loro descendenti privati fuseno, intendo che egli stesso le tue forze ti tolga contro e' miei descendenti, quali questo privilegio haranno. Ha permesso la tua scelerata volontà, che non satiandoti mai di offendere altrui, offesa resti! Non è degno, no, concedere all'amico grande robba & honore per poco tempo, & da poi senza sua colpa & della robba, de l'honore & della vita, come fai tu, ingrata & perversa, cercare privarlo! Non siamo più deboli & sciocchi, no, come quando a l'esca delle mondane cose dalle tue persuasioni & illecebre presi, dalla retta via partendoci, alle tue promesse credemo; onde privati de l'unico figlinolo, ad essere quasi servi di Tradimento & Ruina, dandoci loro in preda con tutte le sostantie, ne inducesti! Et a frate Crepacorpo, el quale in compagnia sua si stava, el privilegio diedo che lo leggesse. Tradimento et Ruina pensando la sera la heredità di Astio havere, ne l'animo loro grande affanno sentivano; et mentre che la Morte el privilegio ndiva, per lo scorno ricevuto sudava di maniera, che ogni pelo pareva una spillancola; et finito che egli lo ebbe, el frate, da l'amicitia di Tradimento & Ruina stretto, con paroline di zucchero attossicate nella mala sua intentione, ad Astio persuadeva che egli la gratia riscovuta & el privilegio posponesse, & la Morte liberasse; el che intendendo Invidia, piena di collora, rispose: Ah! sfacciato ribaldo! hora, mercè del mio privilegio, & di Giove che me l'ha concesso per sua bontà, & non per e' miei meriti, cognosco io la tua iniquità, et le cattive semenze che cerchi di seminare per privare altrui del bene eterno, accandogli con poco mele: non parlare mai più! Et volgendosi alla Morte gli fece protesto, che se per autentico contratto non gli prometteva di non privargli

di vita, di sul fico non scenderebbe, et invece di volere essi ammazzare, ella sè stessa si distruggerebbe. Veduta la Morte la sua ferma resolutione, & la virtù del privilegio udita, disse: Se Giove ancora a me facultà non presta di farti l'obbligo, sendo io necessitata la sua volontà eseguire, promettere non lo posso. Pensavi tu, disse Invidia: alla barba l'harai! Onde la si raccomandò al frate et a Tradimento, che a Giove andasseno et el caso avvenuto gli esponessero, onde egli o el privilegio ad Astio revocasse, o a lui el consenso del secondo prestasse. Volentieri si offereno quelli andare, credendo facilmente la revocatione del primo ottenere, & sè arricchire & la Morte liberare; et giunti a casa Moro Pieri, dove doppo desinare a mensa de l'agricoltura ragionavano, la revocatione domandarono. Poi che el pericolo in che la Morte era, raccontato hebbero, Giove a Mercurio: ricordati, disse, che quando della gratia ti ridevi, io, che le malitie delle donne cognosco, quella essere la maggiore che concedere si possa ti affermavo; et volgendo el parlare a' mandati, soggiunse: Se dal proprio commodo & utilità spinti, & non per liberare la Morte, da me venite; non devreste però essere sì da quella accecati, che voi non vi ricordate che io non sono mancatore nè mendace delle mie promesse: imperò non voglio revocarlo, nè impedire ad Astio & Invidia la loro libera volontà. Andate adunque, et tu Mercurio con loro; et in virtù mia et di mio consenso, el quale a mio nome gli concederai, la Morte, poi che non ricordevole delle ingiurie su quell'arbore ad altri fatte, sciocamente dalla virtù di quello è restata prigiona, la promessa ne faccia. Ritornati al Poggio, et riferita la commessione, la Morte fece la promessa, et Mercurio a canto al privilegio la distese; et liberata dal fico, nella benevolenza de' compari desiderosa ritornare, si excusava più che mai, et gli lodava del loro ragionevole desiderio; et egli, havendo conseguito quanto voleano, con lei perpetua pace fermorno. Tradimento, cognoscendo mai più nella heredità di Astio poter succedere, in Alamagna n'andò; & Ruina, dibandonando la sorella, si messe per cameriera con la Duchessa di Savoia; et Fra Crepacorpo ne' suoi frati ritornò. Et vedendo el priore che poco frutto fatto haben, gli dette in penitentia che, per un mese, mentre che gl'altri frati a mensa mangiavano, in terra con e' cani & gatti a compagnia si cibasse. Astio & Invidia, essendo immortalati, si risolvorno volere, benchè vecchi fusseno, cercare el mondo et sempre in palazzi di principi & ricchi habitare, e tal volta, tratti dalla affettione di M.^a Ambitione, protettrice generalissima della fraterla, ne' conventi de' ricchi monaci & de' mendicanti conversare, & la vita loro allegramente d'accordo in eterno vivere.

NOVELLA SECONDA

Prospero de Giovaatutti piglia per moglie M.^a Inquieta Triboli, quale per la sua insopportabile natura ammazza, et diventa Duca di Chiaveri.

POI CHE Cefalo fece fine al suo ragionamento, Veronica sua amata, seguendo, disse: Havendo tu, come nostro capo & guida, con spirituale contentezza di ciascuno di noi, provato la causa per che Astio et Invidia non morranno mai, cognoscendo io che se bene questi giovani, per reverenza haverti, hanno prestato orecchi al tuo ragionare, non per ciò materie sì malinconiche & alte desiderano, dovend'io seguire, per sodisfare et a loro & affermare el detto tuo, intendo mostrarti che di questo nostro desiderio sen' avvedrebbero e' ciechi, non che quegli e' ha occhi, com'ho fatto io. Onde volendo col parlare mio essere conforme al mio amante, con referirvi un caso avvenuto a vita nostra, voglio che sappiate da che cosa hebbe origine questo detto, e sen' arvedrebbero e' ciechi, per il che potrete cognoscere che el peccato conduce l' homo in grandi pericoli, et se la gratia di Dio non l' aiutasse & rilevasse, si dannerebbe; et a quelli che l' avversità con fede in lui et pazienza sopportano, in consolatione in questa vita al suo tempo, & ne l' altra a salute le rivolge; onde conoscerete cho spesso fiato quello che contrario ci pare ci è utile, & l' utile in dannoso ci risulta. Et se alquanto lasciva favola apparirà, lo farò acciò che con uno stesso fare consolatione al senso & salute all' anima n' apporti; imperò, come a Cefalo havete fatto, prestatemi attentione. Corriua l' anno 1509 quando che alli xxiii di Maggio a M. Diolo di Benedetto Giovaatutti, & di M.^a Fortunata di Vario de gli Instabili, nacque un figliuolo, Prospero nominato, el quale dando opera alle leggi, essendo nel fiore di sua età, del caro padre restò privato: et per che egli, giovanetto essendo, facilmente haria possuto le paterne sostantie consummare, M. Deslo, che savio era, fece testamento, & a M.^a Fortunata lo intero usufrutto della sua heredità legò, & Prospero herede istitui per doppo la morte di lei, lasciandolo raccomandato alla cura et amore materno. Essendo pervenuto egli a xviii anni, desiderando là madre liberarlo da giovanili errori & presto di lui havere prole, più volte lo incitò a pigliare moglie; et egli da l' amore delle virtù tratto, el più ch'ei potea lo denegava; ma non potendo a' prieghi materni non consentire, per ordine di lei, con M.^a Inquieta di Perquoti Triboli contrasse matrimonio. Et essendo ella nobile et bella giovane quanto altra della città di Fiorenza, & egli giovanetto, del suo amore ardeva talmente, che altro bene che lei non conosceva, & del suo stesso volere la volontà di quella faceva. Et per

che la natura delle fanciulle el più delle volte, come voi sapete, con quella delle vecchie non conviene, onde sempre contrasta la suocera con la nuora, non forse lo anno intero che d'accordo vivesseno; volendo Inquieta la suocera del governo di casa privare, & tenerla sotto, di che ella mala contentezza havea. Essendo insieme tutti, col testamento di M. Deslo in mano, agli sposi disse: Figliuoli miei, che con affezione da figliuoli vi ho sempre trattati, voi siete giovani, & non avete la sperienza quale vi bisogna, imperò a me, che ho a' miei giorni vedute diverse cose & vi amo di cuore, dovete credere. Voi desiderate, col vostro sapere & forze, le paterne sostanze amministrare, et io vi dico, che se di quelle & delle vostre ationi questa vecchia non terrà custodia, mille lacciuoli da' ladroncelli vi saranno tesi; onde, fatti poveri, mechinamente viverete, et in vostra vecchiaia, non potendo con le proprie forze aiutarvi, & non meritando per e' vostri mal fatti l'altrui aiuto, di fame morrete; sì che mutate voglia & costumi per vostro bene; et vi protesto che se nella vita cominciata perseverate, io mi ritirerò con l'heredità, & voi alle vostre necessità penserete. Ascoltò Prospero el suo parlare, et con reverentia gli mostrò accettare i suoi ricordi volentieri, & obediante promesse essere a quella, & quanto a lei piaceva osservare; et alla moglie disse: Cara consorte, tu vedi l'autorità quale mia madre ci ha adosso, & che nel suo volere consiste ogni nostro bene & male, imperò per l'amore quale ti porto, vogli con lei in unione vivere. Inquieta, che era superba per natura & per la sua nobiltà, rispose: Io cognosco, marito mio, che tardi o per tempo a dividerci haviamo, & io desidero libera & sciolta vivere con un pane più volentieri, che richissima ad altri soggetta. Tu non hai provato avere bisogno con le braccia guadagnarti el pane, soggiunse egli: habbi patientia, ti priego, insino che la nuora, & poi fa quanto ti è grato. Ella, per non fastidire el marito, con parole lo promesse, ma ne l'animo suo fece resolutione el marito dalla madre dividere; onde ad ogni occasione con M.^a Fortunata lite movea. Il che vedendo Prospero, non havendo posuto con le sue forze la moglie alla pace indurre, alla madre disse: Poi che voi contra ogni mia voglia & pensiero questa moglie al superba mi deste, onde durante la vita mia sempre da vari accidenti debbo essere vessato, essendo voi più vecchia, sopportategli qualche cosa contra vostra voglia per mio amore. Ella, da l'amore del figlinolo commossa, el più che la potea ogni cosa sopportava, et la nuora di veste, gioie & spassi si ingegnava contenta tenere; et Inquieta, sopra di loro più rigoglio pigliando, mai altro faceva che per casa gridare, & villane & storte parole al marito et alla suocera usare. La vecchia, cognoscendo che el cane non cognosce la coda se non quando egli n'è privo, pensò levare la sua cura dalle cose loro, & permettere che liberamente scorriesseno, & facesseno quanto gl'aggradiva; ma non

per ciò el figliuolo della sua benevolenza privare: anzi essere sempre parata, volendo alla sua obedientia ritornare, riscaverlo; et a Prospero disse: Figliuolo caro, io veggio la natura di questa tua moglie essere inclinata al male, & che poca pace et amore con meco harebbe mai; imperò, per manco male, io ti voglio assegnare tanti de' beni paterni, quanti sieno bastevoli al preservarti con la tua famiglia honoratamente in vita, & dare a te & tua moglie libertà di disporre a vostra volontà; et ti dico che di quelli habbi diligente cura, & non ti lasciare ingannare da l'amore di tua moglie, altrimenti incorrirai in mille pericoli & danni; nè per ciò, quando a me ritornerai per aiuto, come madre, io ti mancherò. Fu contento Prospero, et Inquieta, che altro non desiderava, contentissima; et partiti e' beni, et da per loro vivendo liberi & sciolti de l'obedientia di M.^a Fortunata, in pochi mesi ella seppo el bene fare col marito, che delle cose famigliari & del governo della casa egli al tutto la cura a lei diede; onde havendo Inquieta appetito insatiabile & poco amore al marito, et manco a' figliuoli, ogni giorno per suo uso fogge nuove truovava, et splendidi conviti & spese insopportabili faceva di maniera, che in pochi anni, havendo alienati e' beni stabili, & essendo carico di debito grosso, fu forzato, per fuggire la carcere, a Pisa andare ad habitare. Fortunata, che el figliuolo sopra ogn'altra cosa amava, se bene vedea la sua infelicità, non per ciò l'aiutava di cosa alcuna, ma si bene con infiniti modi & vie l'incitava, ravvedendoci del suo errore, a domandare a lei soccorso & aiuto; onde egli gli scrisse lettere con affetionate parole, quali del cuore gli uscivano, dicendo: — Madre, ora io confesso havere troppo creduto alla mia consorte, & che ella è vissuta contra alla tua voglia & con tuo grande dispiacere; imperò, havendomi tu con quella congiunto, essendo io di natura facile al compiacere, & che tu mi hai col generato, & io da me stesso non mi sono fatto, riguarda benigna a' miei bisogni, & sovviemmi nelle mie miserie. — Et per un suo affetionato amico, buona persona, gliela fece presentare. Ella, vedendo l'humiltà & la buona dispositione del figliuolo, gran contento nel suo cuore senti, et gli mandò per el suo latore uno anello di inestimabile prezzo, et con una sua gli disse: — Caro figliuolo, per segno che io ti amo, l'anello ti mando: ingegnati, non lo consummare, et habbi fede & speranza in Dio, et la consorte & sua natura con patientia sopporta; per che la sua bontà in questo mondo a nostra salute l'avversità ci manda, per provarci se in lui fede haviamo, & trovandoci costanti & fermi, le converte in consolatione & a nostra utilità in questa vita, & ne l'altra a salute. — Prospero da' conforti materni con estrema povertà patientemente vivea, & quanto più la moglie sopportava, tanto più ella, che le sue insatiabili voglie adempire non potea, sempre lo perturbava, et per la sua bestiale vita & malvagità, in pochi mesi di tutti e' figliuoli restò privato.

Egli, come disperato, per el migliore rimedio che gli naoque nella mente, si risolvè, lasciando la moglie a Pisa, andare ad habitare a Livorno, et col pescare in mare sostentarsi. Et per che egli havea buona intentione, & con patientia quella sopportava, & se bene aspra & noiva gli pareva, non per ciò di amarla come sua moglie mancava, sperando o che con l'età mutasse costumi, o si veramente per qualche via di lei libero restare, & ritornando ad habitare con la madre, in pace & quiete ristorarsi de gli affanni & fatiche sopportate. Avvenne che, pescando egli in mare, si destò subitanea & grandissima mala fortuna, dalla quale sarà stato sommerso, se dnoi delfini, poggjando la schiena alla sua barchetta, in porto sicuro non lo spigneano; onde come smarrito riguardando in mare & considerando el pericolo nel quale era stato, gratis a Dio con tutto el cuore & con tutta la mente ne rendea. Quando che ecoti Nettunno, re del mare, fugato da tutti e' venti, & Eolo, loro prencipe & signore, per privarlo del regno, & nelle sassose & profonde spelonche prigione ritenerlo; et accostandosi alla barchetta di Prospero, pigliando quella con mano, gli disse: Gli huomini, fratello caro, in questo mondo per più occasioni che nella vita mortale occorrono, prestando aiuto a quegli che n'ha bisogno, possono essere chiamati in quello servitio, Dei: & così come Dio stesso di che che si sia buona & caritativa operatione infinito merito dona, similmente non volendo l'huomo essere ingrato, potendo, debbe remunerare el beneficio ancochè piccolo fusse, con gran prezzo; onde tu sapere debbi che io sono Nettunno, figliuolo di Saturno & re del mare, & Eolo mio inimico cerca con violenza farmi prigione, imperò accettami nella tua barchetta & difendimi, che ti prometto che Saturno mio padre, & io insieme con lui ti concederemo non una gratia sola, ma tre, quali conseguire vorrai, in recompensa di questo beneficio. Non tardò niente Prospero, & senza rispondere parola, nella barchetta l'accollse & in porto sicuro lo preservò, insino a che Eolo, pensando quello nel profondo mare havere sommerso, et del regno privato, l'arme et e' suoi soldati nelle cavernose tane hebbe riposti. Et fatto l'aere chiaro et sereno et el mare quieto & tranquillo, Nettunno alla sua regale sedia, et Prospero a Livorno allegro & contento n'andorno. Giunto a Livorno pieno di incomparabile allegrezza, tutta la notte consumò senza sonno, pensando che gratia domandare dovesse, che utile & salubre gli fusse, & non si risolvendo da sè stesso a cosa determinata alcuna, fra sè stesso dicea: Se io domando ricchezze, sarò forzato a ritornare con Inquieta, & ella, sì come della paterna heredità ha fatto, in breve di nnovo le consumerà; se figliuoli, come gl'altri ammasserà; se che la morte di lei mi liberi, commetterei quasi irremissibile errore, nè concedermela doverriano; se sanità, questa senza denari è una mezza malattia, onde io confermo, che noi mortali non sappiamo

nello nostre domande quello che facciamo; imperò mi risolvo non volere a particolare cosa venire, & rimettermi alla discrezione di Nettunno. Et la mattina con quattro grossi muggini andò a Pisa, & alla moglie la cosa conferì: ella, subito disse: Caro marito mio, per quell'amore che sempre ei haviamo portato, ti' priego che mi conceda facultà domandare la prima gratia. Egli, che oltre a modo l'amava, & sapeva che le cose & resolutioni delle donne senza troppo pensarle sogliono essere buone, & havea risoluto niente domandare, ne fu contento. Onde Ella, voltando el parlare suo a Nettunno, disse: Benigno Dio, poi che el mio marito & io di amore e volontà uguali siamo, ti supplico che essendo io lenta d'intelletto & agiata nel pigliare el sottile parlare & la lattea eloquentia di Prospero, acciò che suave frutta del suo ingegno, disputando sopra la materia della generatione, a sua & mia consolatione con più grossa vena di naturale ragionamento mi infonda nella apprensiva materie profonde & alte, fa che grosso parlare habbia per metterlomi nel buco dello intelletto, onde io col mio fare accostante in questo, come ne l'altre operationi, a lui sia. Nettunno, non volendo le promesse mancare, subito la gratia concesse, onde Prospero, che sottile era nelle dispute, & breve nel parlare, divenne smisuratamente & grosso & sodo nei ragionamenti; et ella volendo alla disputa con lui trovarsi, & essere ragguagliata delle cose occorsegli di tanto tempo nel quale fuori di lei a Livorno era stato, per diletto pigliarne; & egli sì grossamente si affaticava fargli toccare con mano che el vero gli referiva, che lei di apprenderne la sostanza non era capace; per il che più invaghita ne veniva, et nel pelago profondo, el quale ella prima havea, sommergere non lo potendo, alle sponde de l'acque dolci ascato lo ritenea: onde Prospero, cognoscendosi di homo essere peggio che un asino diventato, el suo poco cervello, che le cose importantissime a donna commesso havea, accusava; et ella hora con piacevoli parole, et hora con sinistri modi percootendolo, et con lusinghe et sommessioni, gli domandava licentia della seconda gratia. Prospero, che la sceleratezza sua veduta havea, per alquanti giorni gliela dinegò; ma non possendo el continuo fuoco et febbre della moglie sopportare: sia maledetto el giorno, dicea, che tu nascesti, chè solo per tenermi in questa vita in affanni, & ne l'altra ad eterna dannatione, generata fosti; ma se la prima harai forza verificare, & in dispiaceri farmi vivere, non per ciò, iniqua et perversa, potrai, merò di Dio che lo permetterà, della eterna beatitudine privarmi. Imperò satiati quanto vuoi di queste fragili & caduche voluttà, & chiedi la seconda come a te & quanto a te piace, per che io di quelle non fo stima alcuna. Ella, che l'intento suo ottenuto havea, senza altre parole rispondere, chiese che le sue forme allargasseno di maniera, che el bastoncello di Prospero per appunto l'empiessemo, & si espo-

rito fuase, che per bere a pasto & doppio pasto compiutamente el loro appetito satiare potasseno. Sentendo questo lui, in tanta collera et furore divenne, che poco ci mancò che fuori delle finestre non la gittasse; et subito, sconosciuto, a Firenze a trovare la madre n'andò, et narrògli el caso a Nettunno occorso, & la ribalderia della moglie, & a quella aiuto & consiglio domandava. Ella, savia vecchia, et che el figliuolo amava, et desiderava la salute di quello, a sopportarla con patientia lo confortò, et havere fede in Dio che non lo dibandonerebbe, & dissegli: Io, figlio caro, ti potrei raccontare un miglione d'infortunati accaduti & qui in Firenze & altrove, e' quali, a quegli che gl'han ricevuti, nel principio sono paruti gravi, cattivi & nocivi, & a disperatione gli harebbero indutti, se dalla sua gratia illuminati & fatti forti, con patientia per suo amore ricevuti non gli havessero; onde vedendo egli la ferma fede & certa speranza, benigni, buoni, dolci & giovevoli in questa vita mortale diventano, & ne l'altra a salute de l'anima. Et le cose in questo mondo non sono fatte a caso, anzi per volontà di Dio, et con la sua providentia sono governate, imperò rimettiti nella sua misericordia, & credi che a qualche buono fine permetta che queste cose seguino; et non avendo tu figliuoli, se ella non sarà capace di ricevere el seme, sterile restando, la tua linea & progenie in te mancherà. Prospero, stando in sè stesso adirato, con reverentia alla madre, disse: Se figliuoli legittimi di lei non harò, essendo ella stata la causa di privarsene, cercherò de' bastardi, & a quelli la heredità & successione mia lascerò, per che sarò scusato & apreso Dio & gl'huomini, acciò che la linea de' miei antenati, tanto nobile & generosa, non finisca; nè li miei consanguinei, & da la natura a me dati per parenti, di questo con ragione dolere non si potranno, essendo mai sempre vissuti con sinistri modi, & operato contra me. Levossi in piedi tutta di fuoco collerico in volto accesa M.^a Fortunata, et, senza lasciare più oltre Prospero parlare, disse: Figliuolo, io ti do la mia maladitione, el che non voglia Dio che avvenga, se, contra ogni mia voglia, tu cerchi figliuoli per altro modo che mediante el sagramento del matrimonio; & credi a me, che la bontà divina, permette sempre che le cose con peccato acquistate, in questa vita el più delle volte a danno a chi le commette sono, et senza dubbio a dannatione ne l'altra; onde per esperienza, raccontando quanti bastardi sono mai per il passato vissuti, troverai pochissimi potere infra infiniti meritare lode, & quelli, come eccezione alla regola, essere stati chiari et eccelsi; & cognoscerai che se mentre e' presunti padri sovvisuti, da quelli sono stati amati, &, col dare l'anima al diavolo & el corpo a' cani, arricchiti; poco di poi la loro vita essi le ricchezze hanno preservate, anzi come di peccato nati, lussuriosamente le consumano; per il che vivi cristianamente, & se a Dio piacerà harai fi-

figliuol coel di questa moglie od altra che n' haverai, come di adulterio; ma non ti privare di poterne avere, et concedi la seconda gratia ad Inquieta, la quale forse mnterà coetumi & natura. Non haveano le parole di M. Fortunata rispoeta, che ragionevole fusse; nè anche Prospero in sua vecchizia questo accontento volendogli dare, anzi sempre a' suoi consigli prestare fede proposee ne l'animo suo, onde prese licentia da lei, & gli promesse essergli obediente. Et tornato che egli fu a Pisa, la seconda gratia a Inquieta concesse; & facendo la sperienza se riscuota l'avea, & cognoscendo che la persuasiva naturale di Prospero, nel disporla a generargli di nnovo figliuoli, gli entrava al grandemente nelle viscere, che ella da al gran pienza in vece di piacere & diletto fatica & dolore sopportava, maladiceva el marito, chi le gratie concesse gl' havea, & chi l' havea persuaso a consentirle. Et pensando che se come da principio ritornava con maggiore dolcezza & soavità el frutto cogliere & gustare, & figlinoli generare, alla suocera, senza conferirlo al marito, scrisse: — Da madre, che coel vi ho sempre reputata, non vi replicherò altrimenti la disgrazia, quando che buona ventura la stimano, avvenuta & a me & al mio marito & vostro figliuolo, havendo voi notizia di ogni cosa; ma sì bene vi priego, che, sì come havete fatto ne l'altre, voi operiate che Prospero mi conceda la terza gratia, che egli gentile & leggiadro & di sottile ingegno, quale ad homo di quello ricco & adorno, & io ancora di natura atta & capace per appunto, senza superfluità, a riscovere nell' intelletto la materia della generatione ritorniamo, altrimenti vi avviso che mai più di me figliuoli gli vedrete. — Lesse le lettere M.^a Fortunata, & cognoscendo l'insatiabile cervello & volnibile animo di Inquieta, non volse più che Prospero suo figliuolo a sì scelerata & malvagia consorte soggetto fusse, & tratta dal suo amore, liberatolo di quella, volerlo felice fare prese resolutione; imperò ad Inquieta con buone parole rispose, & a Prospero scrisse che la terza gratia non gli concedesse, anzi ad ogni piccola occasione la moglie di vita privasse, & subito da lei a Fiorenza n' andasse. Inquieta pochi giorni stette che el marito a concedergli la terza stringeva, & con insopportabili modi, & con parole venenose giorno & notte lo tormentava; et egli, ristretto in sè stesso, dicea: Io sono nato al mondo per tribolare & non avere mai bene: volse la mia mala sorte che in tenera età essendo, del mio caro padre privato restassi, & a custodia di donna dal senso accecata la mia libertà & sostantie dato fussi, & per compiacere a quella prendessi consorte, la quale sì perversa è stata, che per acconsentire alle sue voglie disoneste & scelerate, le sostantie paterne havendo consorte, di ricco, mendico divenuto, sono stato necessitato di nobile patritio fiorentino, vilissimo peccatore essere; & quando ella forse, essendosi della sua rabbia sopra di me sfogata, occasione mi porco di potere essere sopra gli

altri felice, non cognoceandola io, accento da l'amore di questa perversa donna, non la usai a mia salute, per il che restandomi facultà & forse, mediante la forza di potermi ristorare, leviselo dal cuore ella, che più gli acconsenta; anzi mi dispongo, & dell'amor suo & di figliuoli & di robba, od altra cosa che sia di questo mondo non curandomi, alli precetti & consigli materni obedire, & nelle sue braccia liberamente gittarmi. Et la notte seguente, mentre che Inquieta dormiva, gli segò la gola, & andò a Fiorenza a M.^a Fortunata sua madre. Ella del fatto commendandolo, lo rivestì di vestimenti signorili, con collane a collo, anella in dito, & buona somma di scudi gli diede & cavalli & duoi servitori, et gli commesse che domandasse per la tertìa gratia nel viso, parlare, gesti, grandezza & in tutte le qualità apparenti del corpo, consimile al Duca di Chiaveri diventare; et inverso el duoto n'andasse, dicendo a ciascuno sè el Duca essere; & ella giornalmente di quanto occorriase lo provvederebbe. Et egli, che a'suoi consigli era risoluto credere, così domandò; et la gratia da Nettunno ottenne; et, cavalcando, a Chiaveri giunse, et repntato loro Duca da buono numero de' suoi proprii servitori & gentilhomini, al palazzo ducale fu accompagnato, et dalla Duchessa come suo marito accolto; et egli, speditosi de' vestimenti cavalcarecci, ritirandosi in camera con la Duchessa, con dolci abbracciamenti dando di sproni al suo corsiero, in un solo corso duoi bigordi gagliardamente roppa. Ella, trovandolo più accostante che prima non era, & meglio carezzata, sospesa in sè stessa stava, et volendo la causa di tale novità sapere, ecco che el vero Duca da caccia torna, & trovando egli Prospero, dalla Duchessa, cortigiani, et da tutto el popolo per Duca reverito & osservato, quanto più potea dal falso credere rimuovergli si affaticava; & non possendo con le parole persuadere, a l'arme sarla divenuto, ma el dubitare che el popolo non tumultuasse, & dello stato & della vita lo privasse, si ritenne; et sapiendo con verità egli stesso essere el Duca vero, non dubitando niente n' magistrati farlo conoscere, fece el generale consiglio congregare nel publico palazzo della comunità. Et entrando fra e' magistrati, si pose al suo solito luogo, & a parlare cominciò: Senza che altrimenti, cittadini miei, vi apportì fastidio a esporvi la causa per la quale al subitamente siate stati chiamati, per essere quella nota a tutti, sarete contenti, ricognoceudo me per vostro prencipe per grado, ma per amore & benevolenza fratello, che così sono con voi sempre vissuto: gastigato questo mago & diabolico buomo, il quale, con incanti o altra arte inlecita, si è trasformato nella mia effigie: togliete, vi priego, & me di questo travaglio, & voi stessi da grandi pericoli, imperò che se io benigno & con voi facile sono stato, & mai sempre di essere vi prometto, egli, come spirito maligno che gl'è, & ne l'onore & nella vita & nella robba vi nocerà: prestatemi l'aiuto vostro, & promettetelo fede servarmi.

che tosto tosto con le proprie mani gli torrà la vita. Parlati che gl' hebbe, si contentò uscire di concione, & in una stanza aspettare la loro resolutione. Onde avvenga che standosi a sedere, ciascuno privatamente del caso ragionasse, non per ciò ardi alcuno pubblicamente parlare, dubitando della sua vita; per il che el proposto disse: Noi che sediamo come giudici in magistrato, doviamo, volendo retto giudizio dare, intendere l'altra parte; imperò consiglio che non un solo, ma tutti duoi si presentino davanti a questo populo, acciò che cou matura cognitione possiamo, considerati quegli & le loro parti & qualità, non essere ingannati noi, nè consentire che altri ingannato sia. Fu approvato per ottimo el suo parere, & e' duoi Duchi nel consiglio si presentorno; et el vero Duca el primo raccontò tutti e' casi & in publico & ne' particolari occorsi, & gli rimproverava che ciechi & sciocchi al presto divenuti fusseno, che lui per Duca, come che gl' era, non riconoscesseno, & a uno spione, stregone & maliardo sottomettersi acconsentisseno. Et Prospero el simile faceva, & minacciava di gastigo & el Duca & qualunque attentasse contra la sua corona. Et mentre che & l'uno & l'altro parlava, e' magistrati & congregati fieso miravano se ad atto, o parola, o a segnale alcuno el vero dal falso discernere poteasseno, & fra el sì et no, hora de l'uno & hora dell'essere l'altro non si risolvendo, & pieni di stupore & ammiratione stando, non ardivano parlare. Onde M. Atelalasso degli Astuti, di anni & di prudentia richissimo, con longa barba d'argento, alla ringhiera sall; et stando ciascuno intento ad ascoltarlo, disse: Eccellentissimi et illustrissimi Duchi, io parlerò sicuramente, per che l'animo mio è stato sempre libero & disposto al quietare le liti, & non metterne a danno altrui: voi, al parere mio, & ancora a tutti questi congregati, com'io penso vedendogli tacere, siete nella fronte, ne' gesti, nella voce, nella statura del corpo & in qualunque parte & qualità tanto simili, che non si può per le parti apparenti per noi pigliare resolutione, che in quella non si potesse errare; et essendo a Dio solo riservato la cognitione de l'animo & pensieri humani, non possendo accertarci per questo mezzo, solo un modo ci conosco, onde, se voi lo volete usare, io lo vi dirò. Et e' Duchi pronti offerendosi ogni sperienza fare, acciò che la verità apparisse, ogli consigliò che, senza quindi partirsi alcuno, si chiamasse la signora Duchessa, & havendo ella in pratica le parti segrete & ascoste del suo marito, ella stessa, che le forme apreso di sè ne riteneva, lo pubblicasse & facesse chiaro & noto. Fu da e' Duchi & da tutto el populo approvato el suo consiglio, et per el generale cancellieri fu di commissione delli Duchi & consistoro chiamata quella, & subito comparse. Era tutto el populo & grandi & piccoli & donne ancora concorso alla piazza per intendere la resolutione di questa novità; et giunta ella, & dal proposto sendogli la causa esposta, in nome del populo la pregò che potendo

ella sola quella decidere, & di travagli quello stato, & sè stessa di vergogna & biasimo liberare, si degnasse farlo. La Duchessa, poi ch'ebbe più volte fatto resistentia, fu costretta da tutti duoi e' Duchi accettare, & la verità dira. Ella, ricordandosi delle stranezze & villanie dal vero Duca fattegli, & ohe, dando la biada alle cavalle fuori di oasa, era necessitata o senza mangiare la sua tenere, o con un poco di strame biascincato & vinco la sua pascore, havendo provato che Prospero del tempo perso la ristorerebbe, & con misura grande d'orso pno la terrebbe satolla, a lui la sententia in sè stessa pensò dare in favore, & dñbitando che egli di poi lo stato perturbasse, disse: Consorte caro, a l'uno & a l'altro di voi quale el vero è così parlando, & voi degnissimi magistrati, acciò che per la mia sententia non nasca maggiore scandalo & rovina, & che, quale egli sarà di voi, el falso Duca del suo demerito condegno gastigò riscava, & a ogni altro esempio si dea; io vorrei, quando che a voi piacesse, che senza appello alcuno la si mettesse ad esecuzione, & però si togliesse la vita subito al finto & non vero Duca. Aconsentirno i Duchi & e' magistrati uniti, & tutti concordi ne feceno deliberatione. Volse el vero Duca essere el primo a fare la prova, & pieno di allegrezza, tenendosi la sententia certa per sè, fece di nuovo la Duchessa signora a bacchetta, acciò, dovendo come giudice la sententia dare, rettamente pronuntiasse: & ritratosi in camera, comparse al giuditio Prospero, ardito & festoso, alla ducale vestito, col suo falcone a testa ritta & alla caccia ad ordine, & alla Duchessa in testimonio, su la mano, girando sè essere el vero Duca, lo messe. Ella subito ad alta voce, vilipendendo el poco conoscimento de' congregati, disse: E sen'avvedrebbero e' ciechi che questo è el mio marito, et voi, che siete, & meritamente, repntati e' più savi di questa città, & ohe havete nome di vedere con l'intelletto vostro le cose di là da' monti, & el pelo ne l'uovo scorgere, siete stati, perdonatemi, si ciechi & tardi a conoscerlo! Non vedevi voi che, nel parlare ch'ei faceva, el finto & falso Duca mai in volto vi guardava? Non rispondeva con chiara & ardita voce, anzi, alquanto titubando, & cognoscendosi nn truffatore, nella coscienza sua dñbitava mediante la vostra prudentia essere conosciuto & gastigato per quello ohe gl'è? Non poneste cura quando ohe io proposi la pena della vita, che egli, senza parlare, alquanto turbato in volto divenne, & come diabolico dñbitando ohe noi avvertito ci havesse, volse mostrare la speranza presto desiderare, & el primo comparse? Pure con tutto ciò gratis a Dio rendere doviamo, ch'egli è restato alla pania, & pensando altri di stato privare, egli stesso di vita privato resterà; laonde io giudico spediante, che incontinentemente della testa sia privo, acciò che dando dilatione altro maggiore male non avvenisse. Si guardavano in viso l'un l'altro quei vecchioni, massime ammirati della prudenza & grande avvertimento della Duchessa, et preso rogo

el cancellieri della sua relatione, & fatto preparare la executione nella sala maggiore del Consiglio, fu alla loro presenza al vero Duca levata la testa dalle spalle, & tutti e' magistrati & el popolo allegri & festosi liberati da ogni affanno. Prospero di poi, acanto alla Duchessa come vero Duca al suo palazzo accompagnorno, & giuramento preseno di buoni & fedeli figliuoli essergli. Prospero, che el segreto del vero sapea, conosciuta la uequitia della Duchessa, nell'animo suo fece resolutione torsela di uanzi; & accid che ella, al come al primo Duca fatto havea, cou qualche malitia non lo privasse dello stato, poi che le sue sfrontate & libidinosse voglie cavate cou lui s'havevse; imperò una bevanda velenosa a termine di un mese gli diede, dalla quale a poco a poco consummata si morì. Egli, restando libero possessore dello stato, chiamò apresso di sè M.^a Fortunata sua madre, accid che, col suo consiglio reggendosi, non incurrisse in privatione di quello, & ella, come savia, & che el figliuolo sopra tutte le cose create amava, gli diede per regola che e' sudditi arricchisse, imperò che sè stesso arricchirebbe: la città di honori & privilegi accrescesse, imperò che a lui potentia maggiore darebbe: e' cittadini come fratelli amasse, & ciascuno si ingegnasse allegare con beneficio, nè consentisse che un giorno passasse senza che egli qualche gratia fatta non havevse; & così facendo stesso sicuro che in stato si preserverebbe. Prospero, che sempre alla madre havea prestato buona fede, & trovato el suo consiglio perfetto, nel cuore suo si pose el suo ricordo; et accid che nelle miserie nelle quali già era stato non ritornasse, ad effetto lo messe, et cou singulare amore amando ngualmente ciascuno, & retta giustizia osservando, era padroue di tutti e' populi, & delle facultà & de' loro enori haria posuto più facilmente disporre che di sè stesso. Onde cou tre figliuoli masti del Duca morto, senza altra moglie pigliare, per propri riteudoli, quietamente l'imperio suo godeva; et M.^a Fortunata sua madre, accid che vita & voglia non mutasse, continuamente el consigliava & dicea: Hora puoi tu conoscere, figliuolo mio, essere verissimo che quegli che senza essere retti dalla ragione al senso acconsecutano, come facesti tu, credendo troppo alla prima consorte, le sostantie paterne consummano, & di liberi & nobili, servi & vili diventano. Et se io non ti havevi amato, non ti saresti posuto con le proprie & sole forze tue rilevare: imperò riconoscì el tutto da Dio, che ti ha prestata la gratia sua, mediante la quale le tribolationi & affanni patientemente hai sopportati; onde, come io ti dicea, in bene ti sono couvertiti: considera, ti priego, se gl'è vero quello che ti accennavo, che noi non sappiamo in questa mortale spoglia che cosa a Dio chiedere doviamo, che giovevole ci sia, & essere verissimo che spese fate domandiamo come buono quello che ci è dauuoso, & ci lamentiamo di quello che ntile & honore ci ap-

lxviiij DUE NOVELLE DI G. FORTEGUERRI

porta; & havendolo tu provato in te stesso, per le gratie da Inquieta tua moglie domandato, altri esempi non te ne voglio addurre: imperò opera sempre bene, con fede & speranza in Dio, & tutto quello che in questa vita ti accade, come dato & permesso da sua divina bontà, per tuo bene, o manco male, con patienza sopporta, & viverai felice & tranquillo.



DUE NOVELLE
INEDITE
DI GIULIO DEL TESTA PICCOLOMINI
IL VIVACE INTRONATO

AL BENIGNO LETTORE

Descrissi questi avvenimenti, o lettore, non per secondare il mio genio, ma per sodisfare al mio debito, che fu di obbedire a nobile e virtuosa dama che me l'impose. Espongo adesso i medesimi alle stampe, non per acquistar gloria al mio nome, ma per evitare il biasimo di mancator di fede, già che si compiacque, quella signora, di riceverla da me in pegno, avanti che, partendosi da noi, lasciasse adorabili le sue memorie. Non temo di sottopormi all'arbitrio delle tue censure, perchè mi assicura la tua gentilezza, che, fatto consapevole delle mie obbligazioni, confesserai che sono violentato da gli alti meriti di quelle ceneri a pagar loro questo ossequioso tributo della mia devotione. Ti supplicarei a non mi condannar per ambizioso, se la mia ignoranza non mi levasse il merito di esser creduto tale, perchè l'ambition della gloria è una appetenza che regna solamente nel quor de' virtuosi. Ti supplicarò in quella vece a non creder già mai che le parole *fato*, *destino*, *paradiso*, *deità*, e simili, siano veri sentimenti dell'anima di colui che è figlio legittimo di quella patria, che si gloria di haver per sua protettrice la madre della istessa evangelica verità. Ti avviso per mia giustificatione, che questi racconti, ai quali si converrebbe piuttosto il nome di favolose istorie, sono stati da me composti con tale artificio, che, quantunque tutti gli accidenti di essi da per loro separatamente siano veracissime istorie, sono con tutto ciò gl'interi avvenimenti bugiardissime favole. Sei discreto: non formar giuditij temerarij: compatisce le mie debolezze; e vive felice.

[ALL' ILL.^{mo} SIGNORE

GALGANO BICHI

MARCHESE DI ROCCALBEGNA]

Ill.^{mo} Sig.^{ro}, Sig.^{ro} e P.ron Col.^{mo}

È istinto naturale di tutti gli huomini, quando da' rigori della vecchiezza è stata loro agghiacciata la potenza dell'operare, ricorrere alle favole, e pascersi di novelle. Mosso ancor io dalle occulte violenze della natura, nel cinquantesimo anno del viver mio, mi lassai facilmente persuadere da nobilissima signora a descrivere questi favolosi avvenimenti. Non sarei giù stato sì temerario, ch'io fussi comparso su le pubbliche scene del mondo senza la protezione di V. S. Ill.^{mo}, perchè l'esperienza mi ha fatto conoscere che per isfuggire i velenosi morsi de' maldicenti, non si trova preservativo migliore dell'autorità de' grandi: sotto l'ombra sua protettrice non devo temer dell'altrui censure. Dal sentir solamente ch'io mi fo scudo del reverito nome di V. S. Ill.^{mo}, gl' indiscreti seguaci di Momo sono già stati lor mal grado violentati a confessare che, s'io ho havuto poco ingegno nel comporre, ho havuta molta prudenza nell'eleggermi un difensore, le prerogative del quale habbiano loro in tal guisa inchiodate nelle fauci le lingue, che non siano con esse vevoli a lacerarmi. Questo beneficio, oltre a gl' innumerabili ch'io riconosco dalla sua gentilezza, sì come occupa la miglior parte dell'anima mia, così toglie a me la speranza di poter sodisfare al mio debito. Non mi cancellerò perciò V. S. Ill.^{mo} dal ruolo de' suoi servitori, ch'io non cancellerò già mai dal mio cuore nè la memoria delle mie obbligazioni, nè il desiderio di vederla sublimata a que' gradi, che

son dovuti al suo merito. Piaccia a sua Divina Maestà di secondare i miei voti, e di compartire a me talenti sì grandi, ch'io possi una volta effettivamente servir V. S. Ill.^{ma}, sì come del continuo con tutto l'affetto dell'animo humilmente la reverisco.

Sienna [manca la data].

Di V. S. Ill.^{ma}

cog.^{na} e ser.^{na} devot.^{na}

GIULIO DEL TESTA PICCOLOMINI.

NOVELLA PRIMA

Lilla è amata da Clearco, il quale, doppo haverle in habito da contadino recapitata nella strada una lettera, la va a trovare a casa e prende il possesso de' suoi amori. Non potendo di lei godere una notte alla villa, col dar fuoco al pagliaio di un vicino, fa uscir di casa alcuni contadini, e Cherubino di lei marito, il quale, affadigandosi ad estinguere il fuoco, si ammala e muore. Clearco prende Lilla per consorte.

SIEDE in Toscana, sul dosso di alcune piacevoli e ben coltivate colline, antichissima città, i generosi cittadini della quale, per molti secoli moderando sotto il rigor delle patrie leggi i proprij affetti, operarono in guisa, che non solamente già mai restrinseno i confini del paterno dominio, ma, quelli ampliando, costrinseno in diversi tempi molt'altre nobili città della provincia a riconoscer per legge i cenni loro. Nè forse haverebbono terminato ancora il corso a tante glorie, se, abbracciando con troppa ostinatione le diaboliche fattioni Guelfe e Ghibelline, non havessero essi medesimi fabbricata la tomba alle proprie grandezze; imperò che da quell'istesso monarca, dal quale speravano dover esser protetti e sollevati, sotto pretesto di sedar coal ostinate contese, furono con le contributioni, e co' presidij oppressi. E quantunque essi una fata, sacrificando a' loro sdegni le vite di quelli acceleratissimi soldati, scotessero il giogo di una intollerabile servità, soffocati poscia da innumerabile moltitudine, doppo bravissima et ostinata difesa, hebbono di uopo di consegnar le redini della lor cara libertà fra' rapaci artigli dell'aquila Ibèra. Con tutto ciò, mercè del cielo, che stillò spirito di prodigalità nel quor del secondo Filippo, godono hora felici di un'alta quiete sotto l'impero di serenissimo scettro. In questa così onorevol patria, non ha per ancora il tempo finito di scorrere gli ultimi gradi del quarto lustro, arsono di pari fiamma due fedelissimi amanti, i quali, haveudo havuti riguardevoli in essa egualmente i natali, furono ancor veduti, fra la parità degli anni, caminar con passi eguali di virtuose operationi, per giunger alla meta di quella gloria, che poteva conservar loro inamortali nella memoria de' posteri.

Erano coel uniformi di merito, di bellezza e di virtudi, che fu attribuito a malignità delle stelle, l'haver conservato Clearco libero dal giogo del matrimonio di Lilla, et haver lei sottoposta all'indiscretezza di un marito, che non haveva sortito dal cielo altro di buono, che il nome di Cherubino; imperò che deforme di volto, ma più di costumi, haveva ancora, per giunger all'auge della deformità, ricevuta per occasione di gioco ferita tale nel viso, che doppo sembrò sempre nn di que' ministri, che già ajutarono al zoppo Dio a fabbricare i fulmini a Giova. Sotto la tirannide di huomo sì brutto viveva la bellissima Lilla, se vita poteva dirsi quella di una povera signora, che havendo incatenata la sua libertà nelle mani dell'indiscretezza di un marito bestiale, non si poteva vantare che egli, immerso (oltre agli altri vitj) nella crapula e nel gioco, tornasse mai, o alleggerito di monete o carico di vino, che non l'inquietasse con le parole, e bene spesso col legno. Clearco, pel contrario, compassionando le disavventure dell'amata donna, e servendola co' termini dovuti alla di lei nascita, si protestò coel legato dal merito, dalle prerogative e dalle bellezze della medesima, cho essa si vidde non solamente violentata a corrispondergli, ma per le di lui modeste circospezioni ad adorarlo. Fra le vicende voli corrispondenze di sì modesti ardori, lassarono, senza punto avvantaggiarsi nel progresso de' loro amori, che Febo scorresse due fiata pe' celesti segni del Zodiaco. Ma Clearco, giudicando non esser bastevoli i guardi a spiegare il tormento d'nn'anima, nè potendo più ricoprire con le ceneri del silenzio il proprio incendio, che, giunto all'eccesso, era forza che svaporasse, determinò per mezzo di un foglio di palesarlo a coeli, che, co' raggi delle sue rare bellezze, glie l'haveva acceso nel quora. Presa dunque carta et inchiostro, scrisse in questi sentimenti:

Mia Signora,

Quella rara bellezza ch'in voi, per miracolo d'amore, non fu mai satio di vagheggiare il quor mio, come fa voi maravigliosa fra l'altre belle, coel fa me, per merito di vivo amore, singolare fra gli altri amanti. L'anima mia, che si pasce del solo cibo della contemplatione del vostro bello, non porge al viver mio altro nutrimento che il desiderio di servir voi; onde tanto non vivo, quanto posso sperar di esservi grato, e riconoscermi vostro. Questa necessità della vostra gratia, con la propia licenza ha rotte le catene del mio silenzio, et a voi mi appresenta con queste righe: legato però fra' lacci indissolubili del vostro volere, tanto appena concedemi di libertà, ch'io vi supplichi a non amar la mia morte, ma ad haver vaghezza del viver mio, che sì bel testimonio conserva delle vostre prerogative. Questo è facile a voi di conservare, ammettendomi all'honor della vostra gratia, di che segno

vitale sarà il cortese dono di una breve risposta. E se la mia fede, e la perfezione dell'amor mio mi portassero a segno di poter una volta, con questa viva voce, confermarvi l'imperio di me medesimo, sarei io tanto contento, quanto voi bella; chè più non sa sperare il quor mio, nè scriver la mia penna. Goda il vostro pensiero il frutto de' suoi desiderij, e voglia amore, che fra quelli non sia sconosciuto il nome del vostro fedelissimo servitore.

CLEARCO.

Ridotti poscia a consulta nel gabinetto del suo discorso tutti i suoi pensieri, fece lor proposta a chi dovesse confidarsi quel viglietto, che portando seco conseguenze ai grandi, non pareva sano consiglio commetterlo alla fede di non sperimentato messaggero. Fu concluso col voto favorevole di tutti, non si poter trovare il più fedele di lui medesimo, nè da chi ella se ne dovesse chiamar meno offesa. In esecuzione di questo decreto, vestitosi Clearco con habito vile, da contadino, e ricoperta la faccia con una rustica ed incolta barba, si condusse ad attenderla in un viuolo da pochissimi frequentato, ma che unico portava dalla casa di Lilla ad un tempio, dov'essa, per assister devota a' sacrificij, aveva in uso di trasferirsi ogni mattina. Quivi comparsa la bella, egli se le presentò avanti col viglietto, dicendo: Signora, la fattoressa del monastero di N. vi manda questa lettera, e ne desidera la risposta. In questo monastero principalissimo della città, si ritrovava monaca non solamente una sua sorella, ma molt'altre parenti ed amiche di lei, onde non fu maraviglia, essendo solita di riceverne continuamente, ch'essa, prendendola, l'aprìsse senza considerar più oltre, credendola veramente d'una di quelle suore; ma non riconoscendo il carattere, corse curiosa con l'occhio a vederne la firma. Dal nome di Clearco riconobbe ancora sotto quelli stracci il portatore: ammirò la maniera del recapito, ch'espri- mendo così al vivo il rispetto e la segretezza dell'amante, non potè da lei non esser gradita. E benchè lo stimolo dell'honestà la consigliasse a mostrare in apparenza qualche rigore, con tutto ciò distrusse amore in un punto ogni nimico pensiero; e volendone l'assoluto dominio, le stìllò nel cuore affetti così pietosi, ch'essa, confessandosi vinta, prima di legger que' caratteri gli volse parlare. Ma sentendosi sopraggiunta dalla sua amicissima e vicina Clorinda, fu necessitata (nascondendo il viglietto) a tacere, et, accompagnata seco, ad andare nel tempio. Clearco, quantunque in questi amorosi accidenti inesperto, ben si accorse, dagli agitations dell'amata donna, che non le era stata noiosa la sua ardita risoluzione, e che la giunta importuna di Clorinda, siccome aveva costretta lei a partirsi, così aveva privato lui del contento di sentirne dalla di lei bocca l'approvazione. Lilla, dopo i sacrificij tornatase a casa, si racchiuse in camera sola: quivi tante volte

e con tanto diletto lesse e rilesse quel loquace foglio, che gl' inchiostri di esso, ch' esprimevano sentimenti cotanto amorosi, cangiati in pestiferi veleni, le uocisono, serpendole per gli occhi, la pudicitia e la libertà del quore a tal segno, che, rilassato libero il freno al predominio del senso, si abbandonò tutta in preda del tiranno amore; e volendoli sborsare il primo tributo, data di mano alla penna, formò breve sì ma amorosissima risposta. E tenendo indubitata fede, che il suo travestito amante non haveria mancato di non si lassar rivedere, benchè avesse Fausta, sua nutrice, partialissima di Clearco e consapevole de' suoi più intimi segreti; con tutto ciò, per caminar con Clearco del pari, nè meno essa volesse confidarla ad altra mano, che a quella che l'haveva animata con sì amorosi concetti. Così la seguente mattina nel trasferirsi alla chiesa, vedendo il finto contadino che l'attendeva, si era di già allestita per recapitargliela in propria mano, quando il sopraggiunger di alcune genti le fece cangiar pensiero. Maledicendo pertanto il suo fiero destino, che già due fiato le haveva impedito di corrispondere all' amante con pari segni di confidenza, con occhi, pel di costoro arrivo, sdegnosi, senza più oltre considerare, così gli disse: Riferirete alla fattorezza che, volendo la risposta, venga lei medesima a casa mia, che la riceverà dal mio marito. Queste così crudeli et inaspettate parole, tanto più fiere quanto che accompagnate dalla severità d' un ciglio adirato, trafaseno in guisa il quore del povero amante, che, havendosi presuppote corrispondenze di affetti, et incontrando in quella vece eccessi di rigori, restò come incantato, perdette il discorso, nè fu valevole a scior la lingua per chieder pietà, non tanto in riguardo di coloro che passavano per la via, quantochè sentendosi scorrere un gran gielo per l' oesa, si trovò inabile al moto e alle parole. Fu effetto della natura; imperò che il sangue, che dalla medesima era stato scompartito in tutte le vene, per dar calore alle membra, accorrendo al soccorso del quore, lassò le parti estreme gelide e quasi morte a segno tale, che, non potendo egli più sostenerci, si conobbe necessitato ad appoggiarsi alla muraglia di un giardino, che ivi riusciva, e, poco dopo, a cadere in terra. Sventurato Clearco! che puoi sperare se l'amata tua donna, volendoti ancor far grazie, ti offende? Anzi spera pur! Non sempre haverai nimiche le stelle: la tua caduta trasse seco per terra tutte le tue sventure. Fausta, che, ancor che fingesse di non conoscere il mascherato amante, l'haveva benissimo riconosciuto, vedendolo semi-vivo giacere al suolo, disse: Che gran crudeltà è la vostra, o figlia, lassar morir chi vi adora! Non vedete quell' infelice, ch' è già vicino ad essalar l' ultimo spirito? Ma che? vaneggio? se voi medesima l'uccidete! Lilla, sentendo nell' anima questi rimproveri, si voltò; e vedendo il suo bene in quello stato, fu per cadere ancor essa: e cadeva sicuramente, se il desiderio di soccorrere il suo vago, non le avesse rinfra-

cate le forze. Volle tornar da lui per giustificarsi, ma fu sua ventura ch'amore, per quella fiata, si compiacesse di cedere il campo alla ragione: fermatosi dunque, esclamò: Ohimè! che vedo? Clearco minore! et io, che son della sua morte innocentemente reo, qui tardo neghittosa? Ah! dura legge dell'honestà, che mi vieti il soccorrerlo! Fausta! ohimè, Fausta, corri! A te lice: corri, consolalo, in nome mio digli che viva! E se pur vuol morire, muova su queste braccia, versi lo spirito su queste labbra. Fausta, corri! Corri, che non sia tardo il soccorso! O Dio! corril Temprate amata Lilla, rispose Fausta, coteste passioni: non vi abbattete tanto, che qualche vicino dalle finestre non se n'avveda, con poco decoro della vostra reputatione, e con gran pericolo della vita, se tornasse a gli orecchi di quel pazzo del vostro marito. Ricomponetevi: asciugate le lacrime: entrate in chiesa; e lassate la cura a me di levar di mano alla morte quell'amante, ch'è degno di mille vite. Così affrettando il passo giunse al tempio; ma Fausta non prima mise il piede dentro la sacra porta, che diede volta portandosi con frettolosi passi a consolar Clearco. Questi, senza potersi drizzare, amarissimamente piangendo, si doleva del cielo che gli negasse la morte, dalla quale solamente sperava che si potessero terminare le sue infelicitadi. Gli fece vedere l'accorta vecchia, ch'egli non aveva alcuna cagione di crederli infelice; giustificò l'innocenza della sua padrona, e stabilì, ch'egli, doppio pranzo, dovesse venire in casa per sentir le discolpe dalla propria bocca di Lilla. Accettò e le scuse e l'invito l'innamorato cavaliere, e riandando col pensiero pel tempestoso mar di miserie ch'aveva solcato, dove di naufragar mille volte aveva temuto, vedendosi così vicino al porto, fu ripieno di tanta gioia, che non sapeva dov'egli fosse. Quell'istesso giorno, co' medesimi panni, e con alcune bocche di fuoco in saccoccia, s'invì verso l'habitatione della sua donna, d'onde poco avanti si era partito il di lei marito, per seppellirsi vivo, almeno fino all'ora di cena, nell'escrandò sepolcro di nn'infamissima bisca. Nel voltar per una strada si trovò così improvvisamente in mezzo ad alcuni sbirri, che ivi sgombravano la casa di un povero debitore, che, non essendo a tempo a ritirarsi, hebbe d'opo di seguitare il suo viaggio. Fu tosto da costoro fermato, nè essendo per avventura conosciuto, gli fu da' medesimi posta nella sinistra spalla una gran quantità di corami di oro, et ordinatoli che la portasse al pubblico Massaro di piazza. Clearco, che, per l'habito mentito e per la delation di quell'armi, si vedeva preparato il precipitio, per sottrarsi quanto prima da quel pericolo, senza replicar parola o fare alcun motivo, esegul quanto gli fu da que' famegli imposto; ma si fu involato a pena da gli occhi loro, che, donando alcune monete di argento ad un contadino che stava giacendo in un murello, gli consegnò la carica, e per altra via si condusse alla casa di

Lilla. Quivi poco avanti era giunta, dalla villa, Nastagia, moglie del fattore di Cherubino, e sorella di Fausta: costei, mentre favellava in sala con la padrona, sentendo batter la porta, di mezzo alle scale, si trasferì prestamente ad aprirla; ma vedendo entrare et ascendere, al creder suo, un contadino, e che alle di lei parole non dava alcuna risposta, cominciò, seguitandolo, a dirgli ch'era un villano scortese et insolente. Lilla, immaginandosi quello che era in effotto, per farsi credere innocente, e per chiamar Fausta che venisse a quietar la sorella, si mise a correr verso le camere. Nell'entrar in una di esse, se le scocciarono in tal guisa ambedue le pianelle, che, cadendo in terra, si saria dimezzata la testa ne gli angoli di quella porta, se Clearco, so-praggiungendola, non l'avesse sostenuta. L'innamorato cavaliere, vedendosi fra le braccia colei ch'era l'anima sua, per la quale aveva sofferte cotante pene, trasportato dal senso, le scoccò nel bellissimo volto alcuni baci, che gli furon per costare la vita; imperò che Nastagia, divenendo per tale azione quasi rabbiosa, pigliato uno sgabello per l'appoggiatoio, gli tirò con esso un colpo con quanta forza si trovava per ucciderlo; e l'occideva, se Fausta, ch'aveva sentite le voci della sorella, non si fusse ivi trasferita, e gridato da lungi ch'ei si guardasse. Per le quali parole Clearco, canzando la testa, restò colpito senza alcun nocimento in su le spalle. Voleva l'adirata donna raddoppiare il colpo, ma Lilla, con occhi gravidi di lacrime, le impose che desistesse da più offenderlo; e Fausta, levandole lo sgabello di mano, la ritirò in disparte e le diede contezza della persona del mascherato Clearco, e degli amori della padrona, esortandola a non voler essere la di loro rovina col farsi sentire dal vicinato. Nastagia, che, non meno della sorella, amava avisceratamente la bellissima Lilla, e che già mai haveria creduto che quel tale fusse stato altro che un vilissimo contadino, prostrandosi subito a' piedi degli amanti, chiese loro perdono, e si esibì prontissima non solamente ad impiegar l'opera sua, ma a spender, bisognando, la vita per render loro felici. Gradirono i giovani le di lei cortesi offerte, e le ne rendettero infinite grazie, supplicandola a compatire i di loro amorosi tormenti, et a consacrare i medesimi ad un perpetuo silenzio. Ella rispose, che non solamente aveva di loro pietà, ma che, oltre al tacere, per non ritardare i lor diletti, si voleva ritirare alla villa. Partita che si fu Nastagia, Clearco fu introdotto da Fausta in una camera, e da Lilla nel seno. Quivi messa da lei al parragone l'essenza delle di lui bellezze con l'immagine scolpitaci da amore, ben s'accorse, l'innamorata signora, essere istrumento più proportionato a sodisfare al desiderio di bella donna l'originale che la copia. Colsero i due felici amanti, nella primavera de' loro anni, i frutti di un fertile autunno amoroso. Quali dolcezze gustassero, chi non l'ha mai provate, malamente le potria narrare: le considerino pertanto coloro, ch'hanno havuta fortuna

di porre a così sospirato fonte le labbra. Queste furono le primitive de' lor diletti, fra' quali, Lilla, gustando i vezzi di Clearco, e provando la differenza che è fra gli abbracciamenti di insipido consorte, a quelli di focosissimo amante, sarebbe impazzata di gioia, se non fosse stata temprata dal timor della privazione di quelle care dolcezze, che, svelate dagli atti esteriori che accompagnano una immoderata allegrezza, potevano esser da chi che sia facilmente additate. Pose per tanto ordine tale, col consiglio del vago e della scaltrita nutrice, che, senza che il monoculo consorte e gli arghi di tanti veglianti congiunti ne prendessero minima ombra, di rado venne il sole ad illuminare il nostro emispero, ch'essi in braccio l'uno dell'altro non si ricoverassero, con tanti gusti, e con tante dolcezze, che si conobbe falsa in loro la sentenza di quella ninfa impudica, che il lungo conversar genera noia, odio e disprezzo. Imperò che, in loro crescendo ogni dì più l'amore, si erano ridotti a tale, che, non potendo viver senza vedersi, sembravano a punto due amorosi eliotropij, che languissero, privati della veduta del sole, di que' lumi da' quali pendeva il viver loro. Fra queste amoroze tenerezze vivevano i lieti amanti, quando il Vulcano di sì bella Venere, nel tempo delle vendemmie volle ridursi con tutta la famiglia ad una villa, ch'egli, oltre a molte altre lontane, possedeva vicina poche miglia alla città. Il giorno che precedè quel della partenza, ma che unico scorse fra essa e la resolution del partire, il considerò solamente all'interrompimento delle loro continuate dolcezze, cagionò così grave dolore nel cor di Clearco e in quello di Lilla, che furono per disfarsi in lacrime. Piangete, affitti miei lumi, diceva il vago, piangete, che ben n' avete cagione! Imperò che, involandovisi questo sol che v'illumina, cinti di foschi horrori, in breve dovete restar privati di luce; piangete! Anzi piangano i miei, rispondeva la bella afflitta; imperò che, separandosi questo corpo dall'anima sua, che siete voi, distruggendosi per necessaria conseguenza, restaranno ancor essi privati di vita; sì che piangano pur che la cagione è maggiore. E qui prorompendo in grandissimi pianti, erano vicini all'eccesso delle disperazioni, se Fausta, entrando in camera, non avesse loro amichevolmente sgridati, dicendo: Che pianti, che sciocchezze, che disperazioni sono coteste? Dov'è la vostra solita prudenza? Dunque sì poco confidate, o figli, nella sagacità e nell'amor che vi porta questa povera vecchia, che giudicate che non sappia trovar modo, che di quando in quando potiate ritrovarvi insieme ancora in villa? Dite di gratia, o amatissima Lilla, quante volte per occasion di negotii viene il vostro adorato consorte a Siena? Quante fiate, per desiderio di giocare, si trasferisce alla villa d'Anselmo, e sta due o tre giorni senza tornare a casa? O coteste non vi paian forse sufficienti commodità per poter, senz'un pericolo al mondo, continuare i vostri abbracciamenti? Consolatevi dunque, ch'io vi prometto in fede

mia di non tralasciare alcuna di queste occasioni senza valermene per conservarvi felici. Verrò subito io medesima a chiamarlo, o glie lo farò sapere per mezzo di Nastagia, e porrò ordine tale, che haverete campo di potervi godere o nelle piume, o, se vorrete, ancora in grembo alle tenere herbette. A queste così larghe promesse, benchè si quietassero gli amanti, con tutto ciò non poterono il giorno seguente darsi e ricevere per la strada l'ultimo adio con gli occhi asciutti. Non trascorse pure una settimana, che Cherubino, nimico della solitudine e stimolato dallo sprone del gioco, condncendosi alla villa del vicino Anselmo, non dèsse libero campo alla consorte di mandar per Clearco, e ch'egli, non mai restio, spalleggiato da Federigo, suo fedelissimo amico, ed assicurato da molte bocche di fuoco, non corresse sempre veloce a goder nel seno dell'amata donna de' soliti diletti amorosi. I quali tralasciati per que' pochi giorni, furono dagli amanti ricominciati la prima fiata con tante dolcezze, che, pendendo sempre l'uno dalla bocca dell' altro, sembravano appunto due api ingegnose, che suggendosi reciprocamente la rugiada delle rose da' labbri e da' ligusti del seno, ne volessero formare i favi per inebriare, con que' dolcissimi meli amorosi, eternamente l'anime loro. Ma questi lor dilettevoli congressi, che assicurati dalla fedeltà e dalla prudenza di Fausta, potevano promettersi infallibilmente la continuazione, per una imprudenza di Clearco furono per distruggersi tutti in un punto. Imperò che havendo una fiata ricevuto l'ordine di andare, et essendosi trasferito al solito col fedelissimo amico, non si vedendo introdur da Fausta, et esser, fuor del costume, trascorsa gran parte della notte; non potendo argumentarne la cagione, uscito degli ordini stabiliti, volle temerariamente, ancorchè sconsigliato ne fusse da Federigo, entrare in casa. Oh come ben si verificò in lui il detto di quel savio, che s'un amante incontra a' suoi diletti qualsisia benchè minimo impedimento, perde in un subito la pazienza et il lume della ragione! Quando credette Clearco di abbracciar l'amata Lilla, vidde in quella vece il di lei consorte starsene ragionando al fuoco con alcuni contadini; e si era condotto tanto avanti, che, se non havessero favellato ad alta voce, saria stato impossibile che non l'havessero sentito camminare, con precipitio de' loro amori, e forse ancora della vita di lei. Diede subito volta, e ben considerò che la stranezza del tempo, che non aveva avuto forza di fermare un amante, aveva havuta fortuna di arrestare un giocatore. Eolo aveva scatenato un ferocissimo aquilone, che tempestava l'aria in tal guisa, che se Clearco non fusse stato amante più che infervorato, e Federigo ottimo amico, del sicuro, eh' invece di batter la campagna, si sariano racchiusi entro una stufa. Il fedel compagno, doppo haverlo sgridato del suo ardimento, vedendolo quasi che disperarsi, non tanto in riguardo dell'accidente occorsogli, quanto dell'impedimento alle sue contentezze, compatendolo, si mise a consolarlo;

poesia, scherzando, cominciò a chiedergli quali fattioni fussero succedute nell'amorosa tenzone, e quante fiate egli avesse piantato lo stendardo nella rocca amorosa. Clearco stimolato dalle burla dell'amico, una più trafitto dalle puntate di amore, stabilì ad ogni prezzo, avanti che fusse giorno, di volersi ricoverare fra le braccia dell'amata sua Lilla. Pregando pertanto il caro compagno a non l'impedire, diede di mano alla ruota di una terzetta, e con essa accese il fuoco nel pagliaio d'un podere vicino alla villa della sua donna, che, fomentato dal vento, alzò in un subito le fiamme al cielo. Cambio il contadino, padrone del pagliaio, che per avventura si trovava in casa di Cherubino, sentendo le genti gridare: *al fuoco, al fuoco*, e chieder soccorso, affacciandosi ad una finestra, e vedendo ardere il proprio pagliaio, pregò i compagni che lo soccorressero; e corse alla volta di esso, seguito da tutti. Cherubino, non curando l'inclemenza del cielo, correndo ancor egli per aiutare ad estinguere il fuoco dell'amico contadino, diede commodità a Clearco di entrare da Lilla a smorzare il proprio incendio amoroso, et a ricever le di lei discolpe. L'accettò essa, che, quantunque avesse il consorte quasi che a notte risoluto di non partire, aveva con tutto ciò spedito subito il fattore con un viglietto, correndo, a fargli intendere che non si movesse; e credendo che fosse giunto a tempo, già che non l'aveva più veduto, non aveva avvertito che Fausta stesse vegliante ad avvisarlo. A tali parole si acquietò tosto Clearco, e con grandissimo compiacimento le diede contezza dell'accidente del fuoco da lui cagionato nel pagliaio di Cambio. Volse la mala fortuna, che questo Cambio avesse grandissima inimicizia con Rombolo pur contadino, a è vicino, per cagion di confini: costoro, agli anni passati essendosi più fiate malamente percosi, si astenevano, in quel tempo, ambidue dall'offendersi, per la sospensione di armi che dal vegliante criminalista erano state imposte. Tenne Cambio per cosa sicura, che Rombolo avesse suscitato quel fuoco, e glie ne diede querela al tribunal della giustizia, provando, con l'esame di molti testimoni, che il suo nimico, in un eccesso di collera si fusse dato vanto, che, se non gli avesse potuto far altro dispiacere, voleva abbruciarli il pagliaio. Il tenere a freno la lingua fu sempre cosa lodevole e necessaria a tutti, ma particolarmente a chi professa inimicizie: imperò che molte fiate, da una parola detta a caso, hanno havuta origine la morte e la rovina di molti. Fu processato il povero Rombolo, et havendo più volte corso pericolo di dare in man degli sbirri, per liberarsi da quelle molestie, ricorse, con la raccomandation di due paia di grassi capponi, al favor di Clearco già suo antico padrone, al quale attestando con mille giuramenti la sua innocenza, lo supplicò ad ottenergli dal principe la circoscrizione del suo processo. Oh come scherza con le sue variabili vicende la nimica fortuna! Vuole che un innocente costituisca

suo avvocato il reo che ha commesso quel delitto, del quale ingiustamente egli è inquisito: permette ch' il delinquente, che meritarebbe (se s' avesse avuto altro motivo che d' amore), oltre alle pene pecuniarie, nota d' infame, riceva in quella vece regali, e fama di amorevole e di offitioso. Clearoo, reprimendo a pena le risa, tirò il collo ad un paio di que' capponi, e lasciando in casa Rombolo, acciò che non entrasse prigione, si condusse dall' honorato et amico capitano di giustizia, al quale confidando, senza però dirgli la cagione, di essere stato egli l' incendiario, gli depositò in mano la valta del pagliaio, fece a suo tempo assolvere l' inquisito Rombolo, et operò sì, che fra que' contadini si stipulò in breve la pace. Intanto Cherubino, consorte di Lilla, per la sofferta fatica la notte nell' estinguere il fuoco, mentre soffiava così furioso vento, entrò nel letto con grandissima pena di petto, la quale, non ostante tutti i rimedij possibili, nel termine di sette giorni lo cancellò dal numero de' vivi, havendo egli prima, pentitosi de' disgusti dati alla consorte, nè havendo figli, lassata herede universale di tutte le sue sostanze la bellissima Lilla; la quale fra pochi mesi, per legittimare le sue possente dissolutezze, celebrò i secondi himenei con l' amato Clearoo, et al presente vivono felicissimi, ricchi di bella prole e di grandissime facultadi.

NOVELLA SECONDA

Leonido, abbandonato da una dama, va alla guerra di Fiandra. Nel ritorno libera dalla morte, nell' isola di Murano, Giovanni povero pescatore. In Venetia ingiuriato da Cloridano gli dà molte ferite; si gitta per salvarsi in mare. È liberato da Giovanni. Torna alla patria. Fa molte cortesie a Cloridano che per essa passava. Se gli dà a conoscere. Restano amici. Egli e Giovanni si fanno Religiosi.

FMORISCE fra le più celebri ed antiche di questa città la nobilissima prosapia di que' cittadini, che per eccesso di modestia facendosi intitolare con il cognome di Piccoli, hanno avuto sempre fra loro nomi grandissimi: a segno tale che et in pace ed in guerra, per via d' armi e di lettere, lassati indietro i maggiori soggetti de' lor tempi, sormontand' al ciel della gloria, non solamente hann' ottenuto fra' cavalieri i primi gradi, ma con grandissima lode (oltre le mitrie e le porpore) sono seduti, alcuni di loro, nella sedia destinata ai successori di Pietro. Da stirpe così generosa trasse ne' trascorsi lustri i natali suoi Leonido, cavaliere di più che ordinario valore, di saper più che mediocre e di merito infinito; ma venuto a godere di questa luce sotto costellazioni così infamste, che nonostante la candidezza dei suoi

pensieri, e la grandezza del merito suo, fu sventuratissimo negli affari di amore. Imperocchè Florinda, bellissima dama, da lui molto tempo invan servita, uou prima si compiacque di corrispondere alle di lui affettioni, che terminò i giorui suoi di un' improvvisa apoplezia. Florida, ch'aveva dati espressi segni di gradire il di lui merito, in un punto, senz'alcuna cagione cangiato pensiero, celebrando solenni himenei con Aliprando, cavaliere di questa città, deluse in guisa tale le speranze del povero e disprezzato Leouido, ch'egli, per nou far cosa indecente al decoro della sua nascita, determinò quanto prima allontanarsi da questa patria, sperando che la longhezza del tempo, e la lontananza del luogo (giacchè non era stato valevole lo sdegno), doveseno saldargli la piaga del cuore. Così, aggiustati gl'interessi suoi col capitano Claro suo fratello, partendosi di qua, traversata l'Italia, scorse, e vidde i vastissimi regni, e la superbaseima Corte di Francia. Indi, con nome supposto di Donileo, si condusse in Fiandra, ove, allottato dal genio suo guerriero, militò alcuni anni venturiero in quelle guerre. Quivi non volle, per poter con più libertà far mostra del suo valore, ricever carica alcuna, havendo più gusto meritare, che ricever le offerte dignità. Trasferitosi poscia in Germania, e di essa veduta gran parte, credutosi risanato di quel male, pel quale haveva pigliato volontario esilio dal patrio nido, satio di più viaggiare, rivolse il piede verso l'Italia. Ma prima di tornar a goder dell'aria nativa volle veder quella nobilissima città, che posta nel mezzo del mare, ben se le deve l'imperio di esso, già che con miracolo non più veduto tien sotto i piedi conculcato l'impeto dell'onde superbe: città che, sì pel sito, come per la sua bellezza e magnificenza, può con ragione chiamarsi l'ottava maraviglia del mondo. Spingendo pertanto la prua del suo piccol vascello nel mare Adriatico, si condusse in quelle lagune: dove poco lungi da Venetia, nella piccola isoletta di Murano, hebbe campo di far mostra del suo valore, e della sua pietà, liberando dalla morte Giovanni povero pescatore, assalito da tre scellerati. Costoro tentavano di levargli miseramente la vita, non per isdegno ch'havevano seco, ma per involargli alcune monete d'oro, ch'egli si trovava in suo potero per ritratto di pesce venduto in città. E l'havevan ridotto a tal segno, che quantunque si fusse valorosamente difeso con un remo della propria barca, ogni poco che fusse tardato il soccorso l'haverebbero ed ucciso e spogliato. Ma vedendo gl'infami scender in terra Leonido, che sgridandogli con l'arme alla mano, e con un ferocissimo aspetto minacciava loro la morte, lasciando la da loro mal tentata impresa, rimontati in una gondola ch'havevan lassata nell'opposta riva dell'isoletta, si miseno vergognosamente a fuggire. Il povero Giovanni, ancorchè malamente ferito, rese infinite grazie al suo liberatore, narrandogli per qual cagione quelli assassini havevan tentato di nociderlo:

lo supplicò di convogliò fin alla città, acciò che non fusse di nuovo assalito: gli si esibì, se mai fusse risanato delle sue ferite, a spender mille volte per lui quella vita ch'egli, dopo Iddio, riconosceva dal di lui valore; e diede tanti segni di gratitudine, e se gli dichiarò tanto obbligato, che Leonido, restando attonito di vedere in persona di nascita sì vile parti sì nobili, giudicò non solamente ben impiegato nel medesimo il suo soccorso, ma sè stesso avventurato per haverli salvata la vita. Che perciò gradendo le di lui offerte, legategli al meglio che potè le ferite, lo condusse a Venetia; dove giunti, Giovanni se ne andò a farsi curar le ferite, et egli si trasferì ad una onorevole locanda, con intenzione di fermarsi per qualche giorno. Vagando poscia per la città, e vedendo un paradiso terrestre in mezzo all'acque: un concorso d' infinite nazioni: uno specchio di religione e di libertà: un asilo di virtuosi: un sicuro ricovero di tutti coloro che per qualsivoglia gran persecuzione disperati ricorrono alla protezione di quell' inclito Senato; e finalmente il valore e la prudenza di quei Padri, si accordò in guisa tale di qualunque altro negotio, che cangiato parere, determinò di fermarsi ivi almeno tanto che fusse celebrata la superbissima festa dell'Ascensione. È cotanto predicata per tutto il mondo questa solennità, che per curiosità di vederla concorrono le genti dalle più remote contrade di esso, ed al partire confessano esser manchevole la fama, non portand' alla patria loro nemmeno la minima parte delle gran meraviglie, che si vedon in quel giorno nel mare. Fermato dunque il pensiero, e provvedutosi delle cose necessarie, spendeva buona parte del tempo in veder qualche cosa notabile della città, et occupava il restante de' suoi studii, o in legger istorie o in matematiche o in fortificationi. E praticando talhora con alcuni Senatori diede tal saggio del suo sapere, che s' avesse voluto impiegarsi, l' avrebbero provveduto di onorevole carico: ma egli volendo ripatriare, mostrandosi solamente desideroso della loro affezione, rese loro le dovute gratie. Ma ciò non ostante que' cortesissimi signori lo stimolaron tanto a fermarsi, che se non gli occorresse uno strano accidente, per non abusar la di loro benignità, si sarebbe facilmente risolto ad accettar l'impiego offertogli. Haveva per uso ogni giorno, doppo pranzo, passar l' ore noiose del caldo leggendo qualche istoria in quella stanza a terreno che rispondeva con la porta (conforme le case tutte di Venetia) in un canale. Quivi una fiata, fra l' altre, leggendo con la gamba sinistra posata sopra il ginocchio destro, ma aggiustata in guisa che chiunque veniva per quel canale scorgeva tutto il di lui piede; permise il cielo che passando per quelle parti Cloridano, uomo nobile, ma temerario ed arrogante, veduto quel piede, facesse fermar la voga et avvicinar la gondola alla managlia; e, pigliando la parte della porta che sporgeva nel canale, la abbattesse con quanta forza haveva nel piede di Leonido.

Ma egli, non essendo assuefatto a sopportar simili affronti, senza considerare a cho pericolo si esponeva, bramando vendicarsi della ricevuta ingiuria, si precipitò subito con un pistolese in mano nella gondola del clarissimo, et a furia di coltellate fatti cadere in mare i gondolieri, diede a Cloridano molte ferite bruttissime nel volto e nella testa. E l'averebbe ancora ucciso s'egli, gridando: *al foresto, al foresto*, non gli avesse conoitate contra tutte le genti vicine. Che perciò Leonido, essendo consapevole dell'obbligo che tengon que' cittadini, non vedendo altro scampo alla sua vita, si gittò a nuoto in quel canale. Fu sua ventura ch' il popolo, vedendo nell'acqua non solamente lui, ma i gondolieri ancora, non sapendo a chi prima doversi rivolgere, diedeno campo a lui (tufando molte fiato sott'acqua) di accostarsi alla barca di un pescatore che passava per quelle parti; alla quale attaccatosi pregò il padrone a volerlo salvare, promettendogli premii grandissimi. Il cortese pescatore tirandolo per un braccio nella barca, e copertolo con quanti panni si trovava in essa, dandogli (*sic*) et imponendogli silenzio, caminò pe' canali della città non osservato. Poesia uscito alla larga per le lagune, non riposò mai finchè non lo condusse nelle contrapposte rive del Padovano. Quivi giunto Leonido, vedutosi liberato così miracolosamente dall'inevitabile pericolo d'ignominiosa morte, abbracciando il pescatore, così gli disse: Questo giorno dopo l'ainto del cielo ricono da voi, huomo honorato e da bene, la vita e l'honore. Mi dispiace non haver qui di presente cosa che possa esser equivalente al vostro merito, et alle mie obbligazioni. Con tutto ciò per prima caparra prendete dugento scudi che mi ritrovo in questa borsa, assicurandovi che non mi restano se non alcune monete di oro, per solamente condurni a casa; chè se più n'havessi molto volentieri ve le donarei. E se volete, lasciando cotesto vile esercizio, venir con me nella mia patria, facendo comuni con voi le mie ricchezze, vi terrò sempre in luogo di fratello. Il pescatore rispose: Signore, io non pretendo nè voglio cosa alcuna del vostro: tenetevi i vostri denari, ch'io son molto ben soddisfatto, havend'havuta la gratia da Dio di potervi render la pariglia salvandovi la vita, sì come voi liberasti me dalla morte, fuggando quelli scellerati che volevano, a' mesi passati, ammazzarmi nell'isola di Murano. Io son Giovanni: non mi riconoscete? Leonido, raffigurandolo, l'abbracciò caramente con le lagrime agli occhi. E considerando all'immensa gratia ricevuta da nostro Signore, in haver fatto capitar huomo da lui beneficato in quel canale, a tempo per liberarlo dalla morte; conobbe chiaramente che chi opera bene non è mai abbandonato dal cielo. Giovanni intanto, non cessando di baciargli le mani, lo supplicò ad allontanarsi quanto prima, et uscir di quelli Stati, acciò che per mala fortuna non fusse seguitato e preso. Ond'egli, approvando il di lui consiglio, fece di nuovo forza di dargli quelle monete; ma non fu

mai possibile che quel generoso huomo accettasse nè pur un denaro, non volendo contaminar un'azione così generosa riducendola ad esser venale. Ammirato Leonido di tanta costanza, doppo le dovute gratie e l'offerite, palesatogli il suo vero nome si parti per ritornarsene alla patria; dove fra pochi giorni arrivato, scrisse ad amici paesani per intendere chi fosse il ferito, s'era vivo o morto, e se fusso rimasto deformato nel volto. Mandò ancora a donare al suo tanto amico Giovanni cinquecento scudi, rimettendoglieli in Venetia; acciò che potesse maritar due figlie grandi, ch'egli si ritrovava. Intese con risposta dagli amici che Cloridano da lui ferito era risanato, ma che era restato di faccia tanto deforme, che sembrava un mostro: ch' il suo servitore preso, et esaminato con tortura, essendo Alemanno, nè lo conoscendo cho per Donileo da Siena, nè meno haveva per conseguenza potuto confessar altro; e che Giovanni haveva finalmente accettati i cinquecento scudi, astretto più dal timor di non lo disgustare, che da' rigori della povertà. Così Leonido essendosi fermato nella patria, cercò di consumar il tempo in azioni virtuose, fuggendo sempre l'otio, per non dar comodità ad amore d'introdursi di nuovo nel di lui seno: fece mostra del suo sapere in molti magistrati della città: fu impiegato da questo Serenissimo in ambasciarie straordinarie: ridusse alla pace molte inimicizie private: estinse le fiamme nocive di molte liti civili, decidendo con gusto universale l'altrui differenze; e finalmente non lasciò alcuna occasione di farsi conoscere per cavaliere non ordinario. Trascorsi fra così virtuosi impieghi alcuni anni, trovandosi una mattina in conversazione di molti gentilhuomini a capo Banchi, comparve un forestiero a cavallo con due servitori, che venendo di verso Roma andava alla volta di Fiorenza. Nel passar in mezzo a tanti signori, cavandosi il cappello per salutar così riguardevole adunanza, scoperto il volto e la testa, che pieni di bruttissime cicatrici, lo rendevano tanto deforme che quasi poneva spavento ne' riguardanti. Gli fu corrisposto da tutti con pari termini di cortesia. Ma non prima fu veduto da Leonido, che considerando all'età, alla statura; e riducendosi alla memoria l'information havuta dagli amici, lo giudicò Cloridano. Con tutto ciò per non prender qualche equivoco, pigliati seco alcuni amici e parenti, lo seguì dalla lunga fin all'ostaria. Quivi vedendo un di que' servitori andare innanzi e indietro per servizio del padrone, accostandosi ad un garzon dell'oste, lo richiese che intendesse da quel servitore il nome del gentilhuomo suo padrone. Il che da colui cortesemente eseguito, riferì quell'esser Cloridano, nobile di Venetia, ch' in execution di un voto havendo visitata la santa casa di Loreto, e poscia trasferitosi a veder le maraviglie di Roma, se ne tornava hora alla sua patria. Ciò da Leonido inteso, spedì subito un amico al capitano Claro suo fratello, acciocchè facesse preparare un lauto pranzo per molti convitati:

et egli, seguitato da gli altri, fece istanza di parlare al clarissimo, facendogli intender esser ivi un suo servitore ed amico che lo voleva riverire. Cloridano non sapendo immaginarai chi potess'esser costui che gli volesse parlare, non conoscendo, nè credendo di esser conosciuto da alcuno in questa città, uscito di camera, venne in un salotto ad incontrarlo. Dopo i saluti, Leonido sciolse la lingua in questi detti: Signor Cloridano, conservarò nella mia memoria il torto fattomi da voi questa mattina, finchè mi durerà la vita. Troppo è stato grande l'affronto: non posso non chiamarmene offeso. Haver in questa città un Leonido, che professa tante obbligazioni a quelli della vostra illustrissima famiglia, ed in particolare al *a.* general Guglielmo vostro zio, che mi honorò di tenermi tre anni per sua camerata in Fiandra; e voi suo nipote della medesima stirpe, e del medesimo sangue, anteporre alla mia habitatione un'ostaria? Signor Cloridano, provendiamo a quest'inconveniente, uccid ch'io non resti con tanto rossore: mandiamo i vostri armeni, e voi venite a prender il possesso di quella casa, che riconosce le sue glorie dalla servitù che vi professa. — Caro signore, rispos'egli; ch'il general mio zio vi habbia accettato, e tenuto per sua camerata, potete annoverarlo meritamente fra le vostre glorie: imperò che è una grande attestazione del vostro merito, non havend'egli connumerato fra quelli alcuno giammai che non fusse di nobilissima stirpe, di sperimentatissimo valore, e di saper più che ordinario circa le scienze appartenenti all'uso militare: a segno tale che qualsivoglia di coloro potrebbe comandare ad eserciti reali, e contender co' primi gran soldati del mondo. Vi giuro bene da cavaliere, ch'io non n' ho havuta mai alcuna notizia; chè se ne fusi stato consapevole, non haverei mancato di trasferirmi alla vostra casa, non per incomodarvi, ma per reverirvi o farmivi conoscer per servitore. Circa poi al mandar le mie robbe, e venir io a ricever l'honore di fermarmi nella vostra habitatione; vi prego a non me ne voler far forza, dovend'io quanto prima esser per miei urgentissimi negotii in Venetia. Che perciò doppo pranzo fo pensiero di continuar il mio viaggio. — Pensate ad altro, replicò Leonido; questi signori et io haviamo deliberato, se non potiamo da voi ottener volontario il favore, farvi per qualche giorno un'amorevole violenza, acciò che conosciate (per quanto ci è concesso dalle nostre forze) la grandezza dell'animo nostro in servirvi. Vedrete le cose notabili della nostra città, la quale, benchè sia antichissima e situata sopra una montagna, con tutto ciò si scorgono in essa oltre la politia delle strade, templi superbissimi, arricchiti di pitture dei primi homini del mondo; molti palazzi, et altre fabbriche ragguardevoli; e finalmente il teatro della gran Piazza, giudicato da tutti, in riguardo del sito, singolare e senza paragone. Inventaremo qualche veggghia, dove, dopp'i balli o recitamenti di commedie, sentirete ne' giuochi di spirito la vivacità dell'in-

gegno delle nostre gentildonne; dalle quali all'improvviso udirete concetti, che i primi ingegni del mondo sudarebbero a cercargli nel gabinetto de' loro studj per mettergli in carta. Questi signori con passatempi cavallereschi facendo mostra del lor valore, correranno armati a petto, e disarmati alla testa del Saracino per honor[ar] voi nel primo luogo, e ancora per acquistar la gratia della dama da lor servita. Ma sopr' il tutto leggerete nel volto di tutti i sentimenti del cuore, mentre che vi serviranno per sodisfare alle loro obbligazioni. — Stimando Cloridano scortela grandissima il non accettar offerte tanto cortesi, rispose: Signori, queste vostre violenze son tanto dolci, ch' a voi non posso non chiamarmi obbligatissimo. Son vinto: disponete di me come vi piace, ch' io stimarò mia buona fortuna, e mi gloriarò sempre di essere stato fatto prigionero da padroni tanto amorevoli, e cortesi. Dato pertanto ordine di mandar le valigie, Leonido con que' cittadini, pigliatosi in mezzo Cloridano, lo condussero a casa: dove incontrato, ricevuto, ed introdotto dal capitano Claro, fu banchettato mattina e sera per molti giorni, e trattenuto con varii passatempi; il dì con giostre, con tornei, e con barriere: la notte con superhissime vegghie, dov' egli conobbe esser la fama sparsa di longa mano inferiore al valor delle dame di que' felici tempi. Imperochè sentì vivacitati coel spiritose e scienza così profonda nelle medesime, ch' egli haverebbe creduto di trovarsi fra sapientissimi filosofi, se le di loro soprannaturali bellezze non glie l'havessero fatte conoscer per tante Minerve. Che perciò rimase così attonito, che stimò perduto il tempo impiegato in altri trattenimenti. Fra coel onorevoli sollazzi essendo trascorsa una settimana, per non abusar tante gratie, Cloridano supplicò Leonido a concedergli licenza di partirsi; ma gli fu negata dicendogli voler ch'avanti la di lui partenza vedesse una sua villa lungi mezzo miglio dalla città, dov' in una vegghia le signore dame mescolate insieme con le donne del contado, ballando e cantando secondo lo stil del paese, fra giochi rusticali da que' della villa benissimo rappresentati, havrebbe gustati spassi da lui non più veduti. E ben si appose, confessando poi Cloridano non haver havuto a' suoi giorni diletto maggiore, quanto che veder quelle signore fingersi rusticali, e le contadine forzarsi di parer cittadine, contendendo ne' balli, ne' canti, e ne' giochi a chi di lor sapesse meglio rappresentar il personaggio su la scena di quella veglia. Tornati alla città, facendo di nuovo istanza Cloridano di partirsi, gli fu finalmente da Leonido permesso. Coel licentiatosi da que' signori suoi conoscenti, la mattina seguente nel salire a cavallo si vide a canto Leonido con due servitori, che gli disse volerlo servire alcune miglia per poter di lui goder quel poco più di tempo. E bench' egli ricusasse dicendo, non voler che prendesse quest'incommodo, e gli rendesse gratie che oltro tanti honori fattigli nella città volesse aggiunger questo di accompagnarlo in cam-

pagua; non potè ottener che rimanesse. Entrando pertanto in una carrozza, uscirono dalla città: saliti poscia a cavallo, sempre tra loro scherzando, camminarono alquante miglia. Giunti nel mezzo di una pianura, Leonido disse di non voler passar più avanti: e fingend'aver desiderio di baciargli la mano, scese da cavallo; onde, per corrispondere al termine della cortesia, fu necessitato Cloridano a scender ancor egli dal suo. Quando furon in terra ambidue, Leonido parlò in questi sensi: Signor Cloridano, avanti che noi ci separiamo desidero una gratia da voi, et è che mi narriate da chi, ed in che guisa riceveste coteste ferite, delle quali portate nel volto e nella testa impresse le cicatrici. Nè vi paia fuor di proposito: imperò che alfine conoscerete che non senza cagione ciò vi richiedo. — Tutto conturbato per queste parole, Cloridano rispose: Io non posso considerar quello che importi a voi di saper questo, ch'essendomi occorso già molti anni senza haver notizia io stesso con chi, malamente posso darvene contezza. Con tutto ciò son tante le mie obbligazioni, che ricevo dnplicato tormento che non mi sia concesso poter interamente sodisfar alla vostra curiosità; non sapendo che dirvi se non ch'agli anni passati in Venetia mia patria, senza pensiero di offender alcuno, ma solamente per ischerzo, sbattend'io la metà di una porta in un piede ad un forestiero, egli, stimandosi offeso, saltò così improvvisamente nella mia gondola, ch'abbandonato da' gondolieri che saltarono in mare, senz'aver io tempo di levarmi da sedere, restai così da lui miseramente ferito; nè per diligenze usate da me e dalla giustizia, è stato mai possibile venir in cognition del forestiero. Si seppe solamente dal di lui servitore, per forza di tormenti, chiamarsi Donileo da Siena; ma non ritrovandosi tal nome in questa città, credei esserselo egli cangiato per altri suoi affari: onde se voi potete darmene qual[che] notizia, lo riceverei per gratia particolare, connumerandola fra le altre infinite da voi ricevute. — Con quest'intentione sono con voi entrato in questo discorso, rispose Leonido, acciò che sappiate che quel forestiero fui io medesimo. E perchè allhora in riguardo al vostro chieder soccorso contro al foresto fui necessitato saltar in acqua, e fuggir di Venetia, nè potei darvi quelle sodisfattioni che deve dar un cavalier par mio a chiunque si chiami da lui offeso, havendovi nel passar per Siena riconosciuto, ho voluto prima farvi conoscer la qualità della mia nascita, ed hora palesarmivi ed esibirmi pronto a darvi le sodisfattioni, che sapete domandare, fin alla morte. Voi avete due huomini, e due n'ho condotti meco con spade eguali a quello do' vostri servitori: noi due anchora aviamo la spada, e siamo in una campagna aperta, dove tanto haveto a temer voi di me, quant'io di voi. Siamo pari di huomini e di armi; perciò dichiaratevi se volete per honor vostro sodisfarvi, ch'io, sin ch'haverò vita, non mancarò di darvi commodità di rihavere il vostro. — Signor

Leonido, rispose Cloridano, non cercai mai di venir in cognitione di chi mi avesse ferito con pensiero di offenderlo, ma di amarlo, e di ammirarlo; imperò che hno mo di tanto gran quore, e di tanta risolutione non deve esser odiato, ma riverito: e ben mi davo ad intendere che tanto valore non si potesse trovare se non in persona di nobilissima stirpe. Io, signor Leonido, oltre tant'altre obligationi, molto vi devo per havermi con queste ferite aperto il lume dell'intelletto, riducendomi dallo stato di bestia a quello di huomo; non essendo cosa che metta più il cervello in un capo sventato, com'era il mio, quanto il timor della morte per ferite ricevute per colpa della sua impertinenza: sì che per questa cagione io vi amo, e vi honoro più che mai. Vi rendo ancora gratie infinite, che, non ricordandovi del pericolo fattovi correr da me nel chieder soccorso, dal quale vi liberò Idio per gran miracolo, havendomi fra le vostre forze, nella vostra città, non solamente non ve ne sète voluto vendicare, ma in quella vece mi havete fatti così grandi honori, che, superando di longa mano il merito mio, devo immediatamente riconoscer essi dalla vostra gentilezza, e restarvene obbligatissimo. Che poi riducendovi meco del pari con tanta generosità, vi offriate pronto a metter di nuovo in pericolo la vostra vita, questa è tanta soprabbondanza di gratie, che tolga il cielo, che da me sia pagata d'ingratiitudine. Voglio che siamo amici, e perciò vi abbraccio, e vi prego a perdonarmi l'ingiurie fattevi, ricevendomi per servitore ed amico il più caro, ed il più fedele che potiate ritrovare nel mondo: e per segno di amore desidero saper da voi per qual cagione, essendo il vostro vero nome Leonido, vi faociate in Venetia chiamar Donileo. — Signor Cloridano, rispos'egli, giacch'io vi trovo di sentimento così aggristato, che, dato l'no go alla ragione, compatite i miei necessari risentimenti, non posso, e non devo se non riconoscervi per padron singolarissimo, e pregarvi a ricever me per servitore. Che perciò ponend'alle cose passate perpetuo silenzio, solamente si pensi in qual maniera si deve impiegar questa vita per servirvi; e circa l'havermi cangiato il nome, Donileo o Leonido è il medesimo da me trasmutato con l'anagramma, per non esser conosciuto; potendo ciò esser a me di profitto fuor della mia patria. — E quivi abbracciandosi confermaron fra loro così grande amicitia, che sin alla morte la conservarun intatta ne' proprii quori. Licentiatasi poscia, Cloridano seguì il suo viaggio, e Leonido ritornò alla città: dove rivestitosi con abiti civili, nell'uscir di casa si vedde avanti Giovanni il pescatore, il quale, essendogli morti in diversi tempi i due suoi generi, et in un momento da un folgore le figlie, satio di questo mondo, era venuto a visitarlo per rendergli non solamente i cinquecento scudi da lui donatigli, ma per donar a lui non so quanti più, ch'egli si ritrovava del prezzo di una sua piccola casa venduta, havendo determinato di spender in qualche Religione il restante de' suoi

anni, impiegandogli in servire a nostro Signore, per ottener dal medesimo il perdono delle sue colpe. Fu ricevuto da Leonido con segni di grandissima gratitudine, e di onorevolezza: lo fece subito rivestire con abiti più che decenti al di lui grado: lo tenne sempre alla tavola: lo condusse seco al pari per la città, notificando a tutti i cittadini la nobiltà dell'animo di un tal huomo, e gli obblighi ch'egli gli professava. Sentendo finalmente l'ultima risoluzione del medesimo di voler entrare in una Religione; considerando ancor egli alle vanità di questo mondo, a' pericoli da lui corsi in esso, ed alle gratie ricevute da Dio in liberarvelo così miracolosamente, determinò di seguir l'esempio del suo Giovanni. Che perciò aggiustati gl'interessi di questo mondo, et ottenuta la buona gratia de' superiori, si fecero connumerare ambidue fra i Padri di quella così riguardevole et austera Religione, che sotto le costituzioni, et ad imitatione del Serafico Francesco, con lietissimo animo, senz'ambitione, senz'interesse, calzati ma co' piedi ignudi, coperti ma non mai vestiti, cercano fra' rigori del ciltio, del digiuno e della penitenza, aprirsi il varco d'incomprendibili ed eterne felicitadi.



NOVELLA
INEDITA
D'ANONIMO AUTORE
DEL SECOLO XVII

NOVELLA

NELLA famosa città di Roma, dove fortuna, amore et ogn'altro accidente che con varie mutationi vadi ravvolgendo lo stato degl'huomini, più che in ogn'altro luogo si manifesta, occorse pochi anni sono un caso non meno degno di meraviglia che di compassione, nel quale si può veramente conoscere quanto vaglino le passioni humane a travagliare, et con diversi modi di fatiche inquietare i miseri petti de' mortali.

Il colonnello Hieronimo da Vecchiano, nobil Pisano, huomo valoroso che nella professione dell'armi haveva ottenuto honoratissimi gradi, hebbe due figlie naturali senza più, alle quali, venendo a morte, lasciò che per loro dote si godessero intorno a ventimila scudi, et ordinò che fra gli altri un suo molto amorevole amico, nel quale ei (1) confidava per haverci ancora qualche legame di parentela, fosse al governo loro, et che senz'esso non se ne disponesse. Era questa persona un Volterrano, et medico di buona reputazione et facultà convenevoli, il quale, presa la custodia lasciatali, procurava che in honesto luogo fossero nutriti le fanciulle. Et benchè sul principio, come alla maggior parte degl'huomini avviene, che, incitati dall'interesse proprio, incamminino tutti i loro affari, fece disegno, per incorporare nelle sue sostanze la buona somma di danari, di accasare queste due sorelle a due suoi figlioli, che giovanetti in casa si trovava. Nondimeno perchè sapeva che altri ancora havevan posto l'occhio a quella roba, et più di tutti un familiare d'un Signore degl'Orsini con straordinario fervore premeva questo negozio, reputò che più facilmente gli riuscirebbe s'una sola cercasse d'haver in casa sua, et non due; nè li venne fallito punto il suo pensiero, perciocchè quel favorito degl'Orsini n'hebbe una, e l'altra esso ottenne di congiungere col suo figliolo minore, che Cecchino ancora, per vezzi, si chiamava. Perciocchè avvenga che fosse di 18 anni, et forse più, non mostrando egli ancora in cosa alcuna segno espresso

(1) Il Codice: *et*.

di virilità, non se l'eran potuto spiccar da dosso i nomi posti da fanciullo, nè ancor haveva nella faccia segno di lanugine; anzi con la pulitezza delle guance, colore et aria in tutto donnescha, ingannava nel giudicar del sesso tutti i riguardanti che non n'havevano notizia; tanto più che la voce, l'andare, i gesti et ogni apparenza esteriore, erano femminili. Ma Pulisena, che così si nominava la moglie già al quattordicesimo anno condotta, che viveva in casa del suocero, et di suo marito era molto più robusta; di natura altiera, et di assai desto ingegno, alla quale già ribollendo el sangue, non potea fare che non sentisse nel fior degli anni suoi, tra tanti agi o delitie, risvegliar la carne et i sensi, et cominciare (come avviene a gli otiosi) ad invaghirsi de' lor proprj movimenti et stimoli, ch'in simil tener'età, molto più che nell'altre, la lasciva Venere suole arrechare: onde, non corrispondendo forse a' suoi desideri la tiepidezza del marito, cominciò la giovane a menare una incresevole et angosciosa vita. Nè sapendo come se la passare, non altrimenti che chi ha a noia el tempo, i giorni e l'hore, non posava molto in un luogo medesimo; ma hora in camera, piangendo la sua sciagura, malediceva quel destino che la teneva assediata dove non gustasse contentezza che sia; hora montata sopra una loggia che scopriva Roma et quella parte di Trastevere ripiena di giardini, odendo in essi con diversi accenti cantar gl'angelli, invidiava la sorte loro, immaginandosi, che quelli molto più di lei godessero quel che loro aggradiava. Onde finalmente stando alle finestre di sala, che rispondevano in strada Giulia, cercava disviando i suoi pensieri altrove d'ingannar sè medesima, guardando con attenzione chi passava; fra' quali un giorno considerò un leggiadro giovane ferrarese, nobilmente adobbato, che spesso soleva passar di lì et faceva all'amore con una cortigiana ch'habitava in quel vicinato. Di questo dunque sì fieramente s'accese Pulisena, che non li pareva mai haver altro bene o riposo se non quando alla finestra lo stava a contemplare, et parte lodava la gratia et bellezza del viso, parte la dispostezza della vita et gentilezza di tutto il resto, ch'a gl'occhi suoi, siccome quel che pince par ch'habbi sempre in sè tutte le perfetioni, pareva che fusse di tanta eccellenza, che non se li potesse paragonar cosa terrena. La meschina finalmente era ridotta a tale, che non stimava di vivere se non quel poco di spazio che l'era permesso di rimirare, coutemplare, e nella contemplatione godersi quel delicato giovane. Hor se tanto bene m'apporta il vederlo solamente, diceva essa, quanta maggior gioia e felicità sarebbe la mia se l'odissi favellare? O quanta ancor maggiore se io potessi per poco spatio starmi da lui? Ma s'io mel godessi una sol volta, chi si potrebbe mai appareggiar meco? Ah! che questi non sono appetiti dicevoli, nè ad una par mia, nè all'honestà di donna maritata, nè mi convien però così di leggiere lasciarmi strabocchevolmente guidare alla volontà. Ma

poco di poi, risurgendo pur in essa con i suoi ardori l'immaginazione del diletto, spronata da un tacito timore di coel privarsi con simili rimordimenti di coscienza della cosa amata: dunque potrà, replicava ella, contro ogni debito di natura, contra me stessa, et bene anzi la vita e l'anima mia, quasi micidiale di me medesima, privarmi di quel conforto che mi puole almeno prolungare in vita, e sofferirò di non chiedere soccorso dagli occhi e dalla presenza di chi me lo può dare? Non lo vuol la natura, nol consentono le leggi humane, ch'alcuno abbandoni sè stesso vedendoci in periglio! Ma poco dipoi, quasi ravvistasi del suo errore: che fai? che dici Pulisena? Dove ti tira il tuo cieco appetito? Non vedi tu quanto le false lusinghe de i sensi t'allontanin dalla vera strada dell'honore, della promessa fede a tuo marito, et da ogni tuo debito? Tu dunque vorrai per un breve piacere macchiare la fama tua in perpetuo? Orsù, non fia vero ch'io vogli coel, et prima patirò ogn'afflitione, che condurmi a questo. In simil deliberatione non perseverò molto spatio, chè tutta mutata, et cedendo in lei la ragione, s'abbandona in preda alla passione. Non sarò già io, disse, la prima che ceda a sì gran potenza d'amore, mi confessi non poter più resistere, et mi facci sua soggetta. Quante n'ho io udite dire, che, senza scemar punto della lor fama, con bel modo si sono governate benissimo sotto questo imperio? Che! dunque m'ho a lassar morire per un vano nome d'honore? Ho io ad eleggere una morte certa per un rispetto incerto? Una morte, che già si sente et si vede, per un rispetto che non si vede, et in effetto non è nulla, ma consiste solamente nell'opinione degl'huomini? Una morte, dico, sì crudele o fiera, per un rispetto tale che non sarà huomo discreto, quale, per la fragilità del nostro sesso, per tanti stimoli de i sensi et per la grande occasione che io ne ho, o non moderi la colpa mia, o non habbi mo per scusata in tutto? Oltre che gl'interessi d'honore sogliono in simil casi per lo più tenersi occultati. Perchè chi risaperà i fatti miei? Chi mi bandirà? Chi appaleserà quel che so io sola? La fama e l'honore consistono nelle cose pubbliche, non già in quelle che non si sanno, et con ogni studio si tengono coperte. Da questi pensieri assicurata, Pulisena si messe con più ardore attendere quando passava il desiato giovane, nell'apparir del quale pareva ch'ogni dolore e tormento se l'acquietasse; ma poco di poi vedova ch'esso, intentissimo al suo proposito, nè per sparghi, nè per sospiri, nè per altri più manifesti segni che la si facesse, non ch'altro, non si voltava a quella finestra; o ver fusse che di ciò non si accorgesse perchè tutto impiegato nel'affissarsi nell'amor della sua diva, le cui finestre già si scoprivono, non potesse attendere a lei; o vero altro simil impedimento; Pulisena sopra ogn'altra dolente ne diveniva. Et combattuta da grandissimi travagli d'animo, non potea altro fare che seco stessa lagnarsi et amarissimamente piangere in ca-

mera, dove fra 'l timore e la speranza cominciò la meschina a macerarsi. E come avviene, ch'amore a' suoi seguaci sempre lasci verde qualche ramo di speranza, così fra sè medesima andava dividendo in suo conforto varij pensieri del suo giovane, che per allhora non haveva voluto riguardarla, stimando ch'in quel punto, o fusse mal disposto o tracciato da qualche profonda immaginazione che l'avesse rattenuto, che non avesse potuto compiacerla; dove un'altra volta forse li sarebbe per rinscire di farlo accorgere delle sue pene. Con simili resolutioni si passò quello e quell'altro giorno Pulisena, che non se l'offese occasione di vedere il giovane; ma i giorni appresso, più volte passando di là il suo amato, essa fece tre et quattro volte la medesima prova ch'haveva fatto da principio, nè potendo mai ottenere alcun segno scambievole, s'accorse al fin che se non teneva altra via di manifestarli l'animo suo, che non potrebbe giammai sperare cosa alcuna. Vedendo dunque d'esser forzata di fidarsi di qualche fedel messaggero, che facesse intendere i suoi tormenti a chi, forse nol sapendo, di continuo ne l'accresceva; elesse a questo la sua serva, che Nina si chiamava, alla quale in segreto, con miserabili preghiere et rammarichi, raccomandò sè, la vita e l'honor suo: raccontò tutto il fatto: impose ciò che voleva in suo servizio che facesse; et ultimamente, con efficacissime parole et caldissime promesse, aggiunseli un gagliardo sperone che dovesse sollecitare per darli presto aiuto. La serva al meglio che seppe raccontò la padrona sua, e promesse far ogn'opera per farle ottenere i desiderii suoi. Nè molto passò, che, vedendo da lontano quel giovane (che molto bene conosceva per haverglielo contrassegnato Pulisena), come l'ebbe raggiunto ad un luogo remoto, con molta humiltà et piacevolezza chiamandolo: gentil huomo, li disse, non vi dovrà parer maraviglia se, non havendovi io mai più parlato, vi vengo così hora alla libera a favellare, perchè chi porta buone novelle sòle esser sempre lietamente ricevuto. Il giovane, non poco maravigliandosi di costei, che non conosceva di vista, attendendo ciò che ella voleva inferire, le rispose, che pur li dicesse ciò che voleva, non vi dovrà già, soggiunse la serva, dispiacere d'intender da me, ch' i cieli v' habbin concesso tanta gratia, che non altrimenti tirate a voi le persone che si faccia la calanità il ferro; et però s'io vi dico, ch'una gentil donna sta in continua pena per amor vostro, so certo che non v'arredo cosa nuova se non di sapere il nome e la stanza di quella. Allora il giovane, sorridendo, la ringraziò di simil nuova con dire, che non accadeva li dicesse altro, perchè esso non poteva attendere a simil impresa, ch' il suo destino l'haveva rivolto ad altra; et sul voler la serva replicare, se li tolse dinanzi ch' a fatica se n'accorse. Onde Nina, rimasa confusa, se ne tornò in casa alla padrona con viso come simulato d'una dubbia speranza, et con intenzione di dissuadere Pulisena da questo amore; per-

ciochè havendo essa creduto di trovar facil entrata al giovane, il che non li riuscendo in questo primo assalto nel quale l'haveva trovato assai duro, l'eran, come si suol dire, cascate le braccia; et perciò voleva tentare di raffreddar Pulisena, o di torcerla ad altri amori. La trova dunque in camera che, quasi presaga del suo male, piangea la sua sventura, et prima ch'havebbe tempo di parlarli: ahimè! le disse Pulisena, che cotesto tuo viso dubio non mi porta conforto alcuno, ma certezza che presto sarà la fine della mia vita: chè non almeno con una parola sola finisci subito tanti miei guai! Dimmelo, sorella, dimmelo, ti prego: son io priva di colui senza il quale io non sono e non voglio essere? Vol egli udire le mie preghiere, o pure non si cura di me? Porti tu rimedio al mio male, o il ferro col quale mi cavi d'impaccio? Son io viva o morta? Certo senza la grazia sua son peggio che morta! Ahimè! che fai, che non te spacci? Acqnorami in un tratto: dillo tu, e non mi far tanto pensare. Nina, udendo queste parole piene d'affanno, non ardi di appalesar la verità per non la far disperar in tutto; ma, come meglio seppe, finse che 'l giovane, quale haveva assai benignamente ascoltato il suo parlare, sturbato da un amico suo che lo sopraggiunse in quel luogo, non potesse dar risposta alcuna. Nella qual cosa ancora, per la infinita affetione che li portava, mostrò di pigliarsi licenza, per alcuni andamenti del giovane ch'haveva scoperto, et per una certa volubilità et leggierezza che li pareva scorgere nella sua aria, di consigliarla che, se possibil fusse, temprasse simil desiderio, et più tosto mutasse in migliore, più gentile et più stabil amante; onde il dolor che pigliava di questo, si venisse a mitigare, o tanto fuoco quasi come con l'acqua si ammorzasse. Pulisena allora, trahendo un lungo sospiro e tanto a dentro penetrato, disse: Questo mio male che tutta iremisiabilmente m'abbrugia, che non fia mai che nè per consiglio nè industria nè aiuto d'altri che di colui che me l'ha fatto, si possa in una minima parte allentare, non che, quasi fuoco, con l'acqua del tutto ammorzare; anzi renditi certa, che questi consigli di acqua che archeresti al mio fuoco, non farebbon altro effetto che l'acqua che 'l fabbro getta su' carboni, la qual fa più durabile et accrescere il fuoco suo. Così tu col modo di questa tua acqua, credendoti potere spegnere il mio fuoco, faresti continua et maggior la mia pena; oltre che sopra ogni impossibile t'affaticheresti, pensando ch'io potessi mai indurre nell'animo mio, cosa ch'in parte alcuna movessi quella sorda imagine ch'io tengo fissa del mio primo et vero amore: acquietati dunque; Nina, et vedi se mi puoi dar aiuto, perchè in questo caso non voglio da te consiglio alcuno. Nina per manco male, et per pensar meglio come havebbe a guidare questa sì dura impresa, la pregò a star di buon animo, et lassar venir l'occasione che si potesse con agio parlare al giovane, perchè si confidava di far buono effetto. Pulisena adunque, poco

sodisfatta di questo primo incontro, stava in continna noia aspettando che pure la serva addolcisse l'animo del giovane, et aprisse la via di sfogare i suoi dolori. Ma Nina haveva già due volte parlato al giovane, nè per infiniti preghi che gl'havesi fatto, non haveva mai potuto torcerlo non che ad altro a dargli grata audienza. Onde benchè gl'havesse aperto chi fusse la giovane che spasimava per lui, et gl'havesse insegnata la casa, l'havea nondimeno villanamente sempre ributtata, et con mordace parole agramente ripresa; et però Nina, con tutto che simulasse il contrario, ne stava disperata. Pulisena in questo mezzo non restava di sollicitarla, et con diversi stimoli affrettarla in modo, ch'al fin Nina fu costretta di cercar di far l'ultima prova del giovane, per risolverne poi Pulisena che al meglio che potesse si governasse con patientia. Un giorno adunque trovò el giovane in Inogo dove haveva buona comodità di favellargli, et subito lo fermò con queste parole: Signor mio caro, perchè io so che voi sète ver gentilhuomo, et che conoscete quel che si convenghi fare, ndite due parole in cortesia: ndite se Dio vi dia quanto desiderate. Alla quale il giovane: se tu fussi, disse, leale et amassi l'honore de' tuoi padroni, tu che sei di più tempo assai, et doveresti essere ancora di più considerazione, caveresti di capo a quella fanciulla queste canzoni d'amore, nè la metteresti su' salti a mandarti con queste imbasciate: vù pur via, vù; et vergognati una volta, da che tante altre che m'hai parlato, non hai saputo conoscere quanta vergognosa cosa tu trattassi! Iddio m'è testimonio, rispose Nina, quanto mal volentieri io habbia fatto sempre questo offitio, ma per humanità vostra degnatevi d'ascoltarmi un poco: solete pur voi huomini, che sète un po' più savij di noi altre povere femmine, dire, che è beu fatto di duoi cattivi partiti pigliar il men cattivo per il meglio? Se s'ha dunque ad attendere all'honore de' miei padroni, l'infelice Pulisena, s'in qualche modo non è consolata da voi, o s'ammazza da sè stessa, o si getta per disperazione dalle finestre, o si fugge di casa et vi viene a trovare, et coel disonora sè et noi et tutta la casa nostra, et voi mette in grandissimo pericolo della vita; chè essendo voi stato veduto tanto tempo fa passeggiare nel nostro vicinato, ogn'uno penserà che per cagion vostra sia tutto avvenuto, et che l'habbate spinta a far ciò che essa si pone in ordine di mettere ad executione. O non è egli adunque meglio, ancorchè non voleste proceder più oltre (che potete (!) far di lei quanto vi piace), per schifar tanti mali, fargli almeno qualche buon viso, dargli qualche speranza che la rattenga da queste furie, e li spenga in parte tanto ardore? Non m'insegnar tu, soggiunse allora il giovane, questo passo, che 'l trattener simil gioco con le speranze sia un rimediare al male della tua padrona; perchè que-

(1) Il Codice legge: poter.

sto ardore che tu dici, quanto più fomento se li dà, quanto più si trattiene et quasi covando si rinforza, tanto più di poi avvampa et fa maggior progressi, che sogliono essere estremi et irreparabili; chè ucciecando al ben primo le genti, producono smisurati effetti ch'ognuno li conosce et vede, et al fine dishonourano, et rovinano alle volte le famiglie intiere: come dunque hai tu havuto tanta faccia a venirmi a richiedere d'un mancamento tale? Perdonatemi, vi prego, disse Nina, a questo modo mi pare che siate voi che facciate mancamento ad altri et a voi stesso, se, potendo con destrezza ricoprire i difetti di casa d'altri, fuggire il pericolo vostro, levar l'occasione che lingue non parlino, et con vostro piacere, non le volete fare? Che fareste poi con vostro sconcio? Ah! quanto è ben vero quel che si dice, che la fortuna è cieca, che dà del bene senza considerazione alcuna! Voi, signor mio, avete il bene et non lo conoscete: voi sète appunto come quel gallo, che, ruspando, trovò la gioia et non la stimava, chè se l'havesero veduta i gran maestri et principi, havrebbero combattuto a gara per haverla. Udendo questo parlare il giovane, tinto d'un poco di collera, udendo quanto costei entrava a dentro con la sua loquacità, desiderava di spedirsi da lei, et però: taci, sfacciata, le disse, che non so chi mi tenga che non scuopri questa sera ogni cosa a tuo padrone, acciò conosca la dishonestà tua nel portare attorno simiglianti novelluzze, materie attissime di vituperare chiunque s'impaeci con te. Ma arditamente di nuovo prese il suo parlare la serva, dicendo: Pensateci pur da per voi, gentilhuomo, che vederete in effetto, che non havrò parlato male. Et volendo ancora seguitare più oltre a dire, l'interroppe il giovane con voce minacciose, aspreggiandola: se tu non mi ti levi d'intorno, ti prometto da quel che sono che ti ricorderai di me. Tirataesi allhora Nina quattro passi a dietro, non per questo si perse; ma con gesto compassionevole, con le braccia sconcie in modo di chieder mercedo, et con la voce che poco si discostava da chi piangesse: farò, disse, quanto volete, ma ripensateci in ogni modo, chè so certo, che cognoscerete che ogni dì non vengono queste venture, et il pentirsi doppo al fatto non giova a cosa alcuna; et s'io non ho temuto d'appalesarvi i segreti suoi et proferirvi il modo d'esser da lei certo, sicuro et facile, perchè non li doveto almeno sodisfare di parlarli una volta, di quel che non vi costa cosa alcuna, di una parolina sola? Come vi potrà mai patir l'animo, ch'una bellissima fanciulla, come quella che vi chiama, v'ha sempre in bocca di e notte, et tutta molle di lagrime v'aspetta a hraccia aperte, ricevi da voi tanta villania, ch'almeno non li compiaciate d'un atto cortese, d'un pietoso rivolgero degl'occhi, d'un minimo cenno col quale appaghiate tanti suoi tormenti? Ohimè! non è giovane in Roma, cho sol per poterli parlare non si cavassi il cuore; et voi, che tenete in vostro potere ogni suo bene, et

che ne potete a vostro piacimento disporre, la lasserete mai morire coel tapina? Quel che tutti apprezzano, tutti desiderano, et tutti con ogni mezzo cercherebbono d'ottenere, voi, quasi selvaggia fiera, non conoscerete; privo d'appetito humano, non desiderarete, et contro ogni sentimento di persona ragionevole fuggirete? Ah! sventurata Pulisena a che sei condotta! sotto che dura costellation nascesti, da che haver a ridarti a sì strani termini di seguir chi spregia, et di sperar invano quel che mai puoi ottenere! Voi non rispondete? Ma il giovane già sdegnato, disse: Volevo pur vedere se tu sapevi finire, ribaldai partiti di qui, vattene pur via, chè la tua ruffianla non ha attaccato. Havete il torto, di novo replica Nina, a non mi dar risposta alcuna: comandatemi almeno ciò che volete ch'io le dïohi. Alla quale: dilli, disse il giovane, che tu non sapevi finir di cicalare, nè io cominciare a risponderti. In buona fè, soggiunse anbitò la serva, che se questo volete ch'io le dica da parte vostra, la meschina ancora se lo piglierà per un gran favor da voi. Ma stracco al fine il giovane dall'importunità di costei, senza dirli altro, se n'andava; et pur Nina, quasi che lo volesse accompagnare da lontano, perseverava nelle raccomandazioni, dicendo: Habbiatemi compassione, s'io mai uscisse dal seminato in pregarvi per la mia padrona, ch'in penar per voi non havrà mai pari, perchè amor, il quale sforza lei, è fratello maggiore della necessità che non ha legge; et me per amor suo a parlar senza legge o rispetto alcuno. S'accetò ultimamente Nina, quando il giovane se li fu tolto di vista; et restò come insensata, et priva d'ogni consiglio di com'havere a capitare innanzi a Pulisena, et darli questa sì rea novella. Dopo molti pensieri adunque si risolvette di narrarli il tutto, et tentar se, per via alcuna o della disperazione, o del narrar la durezza o villana natura del giovane, potesse farla rimanere di questo tanto suo precipitoso amore. Mena Pulisena nella più segreta parte della casa, e col più bel modo che seppe li cominciò a scoprire la verità; nell'udire della quale, Pulisena, di soverchia passione soprapresa, prima come morta s'abbandonò in braccio alla serva (la quale, prestissimo, con acoti, acque rose; sciorli i busti delle vesti et altri simil ordigni da donne; a fatica l'ebbe ritornata in sè); che poi cominciò a fare un sì miserabil lamento, ch'haverebbe per la compassione intenerito le pietre; et venuta in tanto furor al fine, se la Nina non fusse stata presente, che doi volte li tolse il coltello di mano, si sarebbe occisa. S'accorse ben la serva ch'era quasi più difficile l'impresa di levar dal quor a costei l'amore di quell'altro, che cercar d'indurre il giovane a darli qualche consolatione; perciòchè vedeva che, sicome sogliono le cose vietate esser con più intenso ardore desiderate, così quest'haverli adesso proposto l'asprezza del giovane, et mescolò innanzi la difficoltà, aveva più accesa, et di maggior impeto infiammata Pulisena, la quale: hor ti risolvi, disse, Nina, da che io sono

spacciata; chè se quel crudele non mi concede d'ascoltarmi almeno una parola, mi condurrò a far cosa che molto si pentirà di non haver havuto pietà di me. Risolviti pure chè così ho fermo nell'animo mio, perchè nè rispetto di miei, nè freno d'honore, nè paura di morte mi puote più spaventare che io non eseguischi quanto m' ho proposto; perchè havendo io un sol oggetto di bene che 'l mio destino mi toglie, et privami ogni speranza di lui, che poss'io più temere? Dove non è speranza, ivi non può esser timore della cosa sperata; et essendomi parimente intercotto l'anima et la vita mia, qual morte sarà che più mi sbigottisca? Che più tardi misera Pulisena? Puoi tu più vivere senza il tuo cuore, senza la tua luce, et sconsolata in tanta solitudine, in tenebre, et peggio che morta? Allora Nina, vedendo Pulisena così risoluta et di mal talento, sospettando che non si mettesse n qualche gran rischio, onde ne potesse nascere non meno la rovina sua, che di lei; si ritirò destramente facendole buon animo, con promesse di farlo andare a parlar seco. Pulisena, benchè non si potesse racconsolare, si lasciò nondimeno indurre ad aspettare un poco, finchè vedesse se li riusciva ciò che prometteva Nina; ma già li diceva l'animo, che il suo male fosse senza rimedio alcuno. La serva si messo più volte animosamente a parlare al giovane, et quantunque fusi da lui sempre con rampogne et diverse bravate rigittata, non restò però mai di non avvertirlo del dishonore, del danno, et gran pericolo della vita ancora che esso correva, se non ascoltava almeno una sol volta, ciò ch'ella gli voleva dir tanto d'importanza. Il giovane, cacciato ch'ebbe più volte da sè Nina, cominciò pur nella mente sna a travagliar discorrendo, che qualche gagliarda ragione avesse mosso la serva a farla tornar tante volte, et importunarla con tanti protesti et avvertimenti dell'honore, del danno et della vita sna; et, passando da un pensiero ad un altro, veniva seco istesso concludendo, che questo suo mostrare tanta rigidezza con questa fanciulla, che del suo amore (come gli referiva la serva) spasimava; se altro stroppio non li fusse per dare, almeno l'impedirebbe che non havrebbe potuto così alla libera passeggiare per quella contrada, nella quale essendo più mesi innanzi, come s'è detto, innamorato d'una meretrice, era costretto a venir più volte il giorno. Onde questo rispetto lo persuase molto più a disporsi di dar qualche pastura a Pulisena, che o compassione ch'havessi di lei, o volontà che gli fusse venuta di darli sodisfazione alcuna. Quando adunque tornò la serva con le medesime importunità e protesti, esso, mostrando di piegarsi alla voglia sua, disse, che per una volta sola ascolterebbe ciò ch'ella dicessi, ma non pensasse d'ottenere già da lui altro. Parve a Nina di toccare, come si dice, il ciel col dito, intendendo d'havere a portar sì grata imbauciata a Pulisena, la quale come l'ebbe intesa, fu sì grande l'allegrezza e giubilo che senti, che si credette in tutto mancare. Però subito di

ordine alla serva, che li dicesse che venisse quella sera ad un'ora di notte, che lascierebbe la porta socchiusa. Hebbe l'ordiuè il giovane, il quale venne al scuro all' hora datali, e trovò Pulisena che col quor palpitante, con la mente dnbia et afflitta, l'aspettava in un cortile congiunto con la porta: a fatica hebbe spinto l'uscio il giovane, che a Pulisena parve che all'apparir della sua presenza, fusse come un sole che illuminasse quelle tenebre, e li recasse una dolcezza e gioia all'animo; che se non fusse che vi havea mescolato un non so che di temenza, si sarebbe repntato di ottenere un stato felicissimo. Subito adunque gli disse: Dolce anima mia, hor che v'ho io fatto che habbiate fin qui usato verso di me tanta crudeltà? Ma l'interruppe il giovane che non seguisse più oltre, con risponderli: Madonna, queste parole che mi dite mi fanno molto maravigliare, et quantunque io non v'intendi bene, tuttavia non mi paiono convenevoli nè a voi, nè a me, nè a questo luogo, nè a questo tempo. Son qui venuto questa sera quasi a viva forza strascinato dall' importunità d'una vostra serva, che m'ha cento volte replicato, che volevate di cosa importantissima dirmi una sola parola: ditemela in cortesia, ch'io mi spacci; ch'io non posso nè voglio star qui. Riprese allora el suo parlare Pulisena, et accompagnando le parole con abundantissime lacrime e caldissimi sospiri, acerbamente si doleva di lui, che quasi la volesse beffare, fingessi di non intenderla, e la spregiassi: parte poi se li raccomandava, et parte li faceva grandissime promissioni; ma non vedendolo piegar a verso alcuno, anzi star ostinato, et dirgli che d'ogni cosa licita l'havrebbe sodisfatta, ma non già di ciò ch'essa forse s'immaginava; Pulisena cominciò con diverse ragioni e mezzi efficaci a disuadergli l'amor delle cortigiane, come disdicevoli al grado suo, pericoloso alla sanità, et nel qual non si sogli mai trovar contraccambio nell'amore. Ma il giovane havendosi, come l'aspido sordo, chiuse l'orecchie all'incanto di quelle parole che Pulisena con ardentissimi accenti mandava fuori; volendosene partire, da che la vedeva tanto riscaldare, cominciò pian piano a ritirarsi verso l'uscio. Di che avvedutasi Pulisena, stese presto il passo per ritenerlo, et quanto può, stendendo anco le braccia per ritenerlo, non si sa se facendo prova di baciario li riuscisse il disegno; perciò che il giovane, più destro di lei, li scappò di mano; e nell'uscir della porta maestra di casa, s'abbattè in Cecchino, marito di Pulisena, che se ne tornava in casa; et senza conoscersi l'un l'altro, si salutarono insieme. Pulisena, la sconsolata, ricevuto ch'hebbe tal scorno da chi più ch'altra cosa del mondo amava, vinta dal dolore, et perdute quasi le forze del corpo, a pena s'haveva potuto condurre fino in sala, dove, appresso alla porta, su la prima sedia che trovò, si pose a sedere o più tosto s'abbandonò a giacere; dove sopraggiunto Cecchino suo marito, non già che pensasse ad altro, ma come si suole li dozzandò chi fusse quello ch'era uscito

alhora di casa. Pulisena, che, mancata d'animo, abbattuta del corpo, non potè o non hebbe agio di discorrere; priva di consiglio, quasi che ricorressi ad un ultimo et maggior suo riparo, rispose, che di casa non era uscita persona alcuna. Come no, soggiunse Cecchino, ch'io adesso su l'uscio stesso non ho scontrato uno, e ancor m'ha salutato nè io l'ho conosciuto? Pulisena, la meschina, si messe a star forte alla negativa, dove con infinite scuse, se fusse stata in sè, hare' potuto quietare il marito, il quale, non sospettando prima di cosa alcuna, per vedersi poi negar cosa tanto manifesta, star forte al negare, ritrovarla su quella prima sedia appresso alla porta in hora non ragionevole, et poi tutta cambiata; non senza cagione cominciò a sospettare. Et conferito la cosa al padre et alla madre, et raccozzando insieme tutti tre più indizi d'averla d'alcuni giorni adietro veduta travagliare, più che l'usato stare alla finestra, accarezzare la serva, parlarli in segreto; vennero da queste conietture in ferma credenza che fusse bene di tenerla in più guardia, et prohibirli che non s'affacciassi alle finestre più, siccome espressamente li vietarono, da poi che con molta instantia havean in vano esaminato Nina, per ritrarre qualche cosa da lei. Hora Pulisena, essendoli tolto il farsi alle finestre, et di più la pratica della Nina nella quale sospettavano quei di casa, cominciò da per sè stessa in camera i più miserabili lamenti che s'udissero giamai: li venne subito in odio la casa, tutti i suoi et la vita propria; nè sperando conforto alcuno al suo male, viveva nna vita acerbissima et inquietissima: il cibo l'era come cosa grave et velenosa, la luce tenebre et orrore, et parlare con ciascuno tutto noia, nè ad altro pensando se non a cose di dolore, s'affliggea, et haveva bandito dal quor suo ogn'allegria; e così si consumava. Et per più volte morire et satiare la sua iniqua sorte, pareva l'infelice che si godesse di continuamente rammaricarsi; et alle volte, mentre tra sè medesima inasperava i suoi tormenti: chi fu mai, dicca, più sventurata di me, che in sospetto a' miei, in odio al mio sole, nemica a tutti, come prigiona, abbandonata et senza consolatione di persona alcuna, morta vivo, et mal viva moro mille volte l'hora? Ch' il crederà mai, che sepolta nel profondo di tanti mali, io ancor respiri? Nè potè la meschina più tollerare l'oppressione di tante pene, ma cominciando tutta a consumarsi et quasi liquefarsi in pianti et sospiri, et perdere le forze, fu costretta a giacere in letto. Quasi di casa, et massimamente il suocero, ch'era medico, da principio pensarono che l' suo fusse mal leggero, nè lo stimarono molto; ma poi vedendo che la sua indispositione si prolungò oltre al settimo giorno, et più tosto pareva peggiorata che altro, cominciò a travagliar con la mente, perchè se moriva Pulisena senz'heredi, con tutto che l'havessero alcun'anni innanzi fatto far carta di donatione al marito, ben vedevano che lor sare' stato messo in compromesso la dote della sorella di Pulisena; in-

però il suocero cominciò con ogni diligentia a procurare la salute sua, nè per molte dimande et esami che facesi intorno al suo male, nè per segni che potessi osservare, nè ancor per qualche rimedio che provasse, potendo venir in cognizione della causa della malattia, anzi vendola ogni giorno più aggravare, esso con il marito et tutti di casa diventarono molto solleciti et antij di questo accidente. Onde, per non mancare al debito loro, et per ogni honorivol rispetto, fecero venire quattro o cinque altri medici de' più eccellenti di Roma, i quali ogni giorno erano in consulta col suocero di Pulisena, e disputavano sopra la causa di sì occulta infirmità, con applicare hor questo, hor quell'altro rimedio. Ma benchè con ogni industria et sapere insieme tutti assai se n'argomentassero, non poteano nondimeno far tanto con pesti, consumati, stillati et pithime, quintessenzie, ori potabili, elisiri et infiniti altri magisteri dell'arte loro; che ritenessero che la virtù dell'ammalato a poco a poco non andasse mancando, et che apertamente ancora non si conoscesse che Pulisena lentamente si macerava, et quasi fiore svelto dalla sua pianta, al sole appassiva. Però, non sapendo fra tutti nè risolversi della causa di sì pestifera infirmità, nè ritrovar cosa che le giovasse, vennero un giorno, nel discorrere fra loro, a questo individuo di dubitare che la prima causa del male non fusse corporale et interiore, ma spiritale et esteriore; onde se questi fusse guidato dal vero methodo et via del curare, fossero di mestiero ancora altre specie di rimedj che quei tanti, che fin allhora l'havevano invano amministrati; perchè poteva essere in lei una tal perturbation d'animo, un pensiero et passion tale, che alterando i sensi l'immaginatione, et tenendo di continuo mal disposta la memoria, se ne causasse nel corpo impressione sì fatta, che, tenendo divertito i spiriti e calor naturale da i membri che nutriscono le parti nostre, impedissero ancora l'ation loro; di modo che, estenuandosi, pian piano tutto il corpo venisse mancando. Se dunque fosse questo, concludevano esser necessario per qualche via di cavar da Pulisena la causa del suo male, o con destrezza o con preghi o con promesse, et poi di rimediare oportunamente a quanto dettasse la ragione. Partiti gli altri medici, il suocero con la suocera et il marito di Pulisena si ristinsero insieme, et dopo un lungo ragionamento, fra loro conferivano qual sì fiero accidente d'animo potesse haver percosso Pulisena, che l'havebbe ridotta a termine tale; et benchè alquanto ne sospettassero, che amor di ciò fusse causa, nondimeno non se ne sapean risolvere. Derono l'assunto alla suocera, che la soleva assai accarezzare et sempre se n'era portata bene et era assai amata da Pulisena, che vedessi con le buone di cavarli di bocca, se haveva travaglio alcuno d'animo, et se desiderava cosa che sia, che glie la dicessi; chè per quanto stosse a lei, senza farne sapere a persona del mondo la contenterebbe. La suocera, preso luogo e tempo, una e dui volte la tentò

con bellissimo modo, nè li volse Pulisena appalesar il quor suo, et resoluta di morire, et satiare la sua disgratia, e 'l suo crudel giovane, e tutto 'l mondo che a lei pareva insieme contro di sè congiurato per farla con questi stenti consumare. Ma pur sicome la fragilità umana abbe per lo più star fino all'ultimo inवेशiata nella dolcezza dei sensi, e della carità dell'essere dalla carne et dalla conservation di noi medesimi; così una volta, fra l'altre, che la suocera la molestava che l'aprisse i suoi segreti, con languida e tremante voce: madre mia, le disse Pulisena, non so se sarete più a tempo di tenermi in vita, perchè il mal mio è senza rimedio; il chiederlo et appalesarlo mi roca seco la morte mia, onde m'è necessità che lo taccia. Come dunque volete voi curarlo, se la cagion che l'ha fatto, et continuamente lo fa, sta nascosa? E come ancora volete si manifesti, se non è bene, non è lecito e non è sicuro il dirlo? E poi che giova finalmente il manifestarla, se 'l medico, che solo la cognosce, solo la può curare (et è già stato chiamato), è tanto dispietato e tanto crudele che non lo vuol fare? Non si degna; ama la morte mia! Ahimè! madonna, è tutto tempo perso! non vi tribulate più, lassatemi morire! Et con questo affanno che ve ne date, non travagliate la morte mia, la qual per nscir di tanti guai, io lo fo più che volentieri. Volea Pulisena seguir più oltre, ma per debolezza li mancava la voce e non potea seguir il favellare; onde la suocera, abbracciandola forte o baciandola tutta, di tenerissime lagrime che in grand'abbondanza li cadeano da gl'occhi la bagnava, et supplicava per la più cara cosa ch'avesse al mondo li dicesse la cagion di tanto suo male, e lassar poi fare a lei, che, non altrimenti che s'avesse a far per sè medesima, procurerebbe ogni suo contento con ogni prestezza, diligentia et segretezza possibile. Et questo diceva già quasi cognoscendo dove poteva battere il male della suora. Allora Pulisena con gran fatica nel parlare li confessò il suo amore, et li narrò quanto era passato; et l'aggiunse che Nina conosceva il giovane, e che tenesse certissimo che la fusse in tutto spacciata, se non faceva ch'esso la venisse almeno a visitare. Li promise la suocera di farlo venire, e che non dubitasse che non lo saprebbe altra persona che Nina. Et subito uscita di camera, tutta confusa, raccontò al marito et al figlio quanto l'aveva confessato Pulisena; i quali, stando in estrema disperazione della sua vita, per manco male, per non perder sì somma grossa di dote, doppo molti discorsi pensarono che si dovesse con ogni mezzo far segretamente venire questo giovane a visitarla, per dar qualche consolatione a Pulisena; onde potessero, per questa via, haver qualche speranza d'aiutarla. Et prima lo feciono tentare da Nina, contandoli il caso et pregandolo in nome loro che venisse a darle questo contento. Il giovane, quando sentì Nina, con gran furia et dimostrazione di volerla battere, la cacciò da sè; però Nina, che, per essere scoperta d'haver

tenuto le mani a portare imbasciate in su e in giù in questo amore, per la gravèzza del male di Pulisena, per esser mal vista in casa et interdèta di comparir da quella, et finalmente essere stata ributtata dal giovane, era divenuta più paurosa et stordita che fosse mai; senz'altro se ne tornò a casa tutta addolorata; et perchè aveva in pratica la durezza del giovane, ne disperò quasi affatto i suoi padroni. Il giovane, oltrechè temeva di qualche trappola, s'era ancora infastidito da tanti assalti et importunità di queste donne, nè anco credeva che i parenti fossero questi che mandassero per esso. Non mancorono subito il suocero et marito di Pulisena, per mezzo d'un lor fidato, di far segretamente intendere al giovane, che li piacesse di dar loro questa soddisfazione di venir in casa, et mostrare che di segreto si conduceva a parlar a Pulisena, di che dicevano di dovergli havere un perpetuo obbligo infinito. Ma quell'altro, subito sospettando al peggio, dubitò che questo fusse qualche stratagemma, col quale lo volessero condurre in luogo dove o l'ammazzassero, o per qualche modo si vendicassero di qualche oltraggio che lor paresse haver ricevuto da lui; onde il suocero et marito, vedendo la difficoltà di far venir questo hno, sopra modo se n'affliggevano, nè sapevano trovar verso che 'l giovane s'assicurasse. Et in questo mezzo Pulisena, sì per la debolezza sua, come per il fastidio di tanto aspettare, veniva a declinare, et per continuo penare tutta a disfarsi e risolversi. Non sapevan in tanto travaglio et perturbation di cose ben discernere che partito dovessero tenere, perchè da una parte l'honor li premeva di manifestarsi di far tanta calca a quel giovane, che venisse con la sua presenza a dar qualche refrigerio alla giovane che nel suo fuoco abbrugiava; dall'altra parte l'interesse di perder tanta roba, se moria Pulisena, li trafiggea: onde risolvono di far ogni prova di violentare il giovane con ainti et favori importanti; però con ogni studio et prestezza ci affaticarono cardinali et baroni, fra' quali fu il sig. Giulio Ceserino, ch'ancora su la fede sua assicurò il giovane che andasse liberamente a far quest'opera piena d'humanità e cortesia. Il giovane alfine, spinto et assicurato da quei personaggi, prese l'ora quando dovesse andare, et ancora fu avvertito di mostrare d'andarci di nascosto, et che nol sapesse se non Nina et la suocera sua, perchè Pulisena così più volte aveva replicato che si facesse alla suocera. Pulisena, tra queste pene e fastidiosi indugi, era ormai tanto dimagrita, et con la faccia pallida et smorta, et gli occhi lassi et torbidi et privi di quella bellezza et vivacità di prima, che moveva infinite compassioni a chi la rimirava. Mentre dunque ch'essa si ritrovava in questo stato, la suocera l'arrecò con molta allegrezza l'imbasciata, che 'l suo giovane era fuori della camera et voleva entrare a vederla; et in un tempo medesimo entrato il giovane alla presenza sua, fu così mirabilissima quanta mutatione facesse Pulisena, la quale poco innanzi,

non molto dissimile da un cadavero, a fatica si volgea per il letto: subito ch'ebbe affissato gli occhi nel suo tanto amato giovane, rasserend il volto et colorì le guance d'una gratissima porpora; et folgorando un insolito splendor dagl'occhi, con volgersi agevolissimamente verso la sponda del letto dov'era il suo bene, diede mostra d'esser risuscitata da morte a vita; et quasi amore li volesse far gustare in tante sue pene questo sol contento, con allegrissimo viso, stendendo le braccia per toccarlo e ritenerlo, suavemente disse: Vita mia dolce, se l'apparir solo della presenza vostra subito mi rinforza, et mi ritorna nell'esser mio di prima, perchè volete voi privarmene? Volete voi ad una che tanto v'ama, v'adora, et ha tutto 'l suo bene in voi, non esser cortese di quello che concedete a tanti che non conoscete, che non v'amano, e pur ogn'ora vi vedono? Sedete dunque qui su questa seggia, et non pensate al presto al partire; ma ditemi prima come avete fatto a venir qui, che quei di casa non v'abbian veduto. Allhora la suocera, semplice et poco considerata, vedendo Pulisena sì appassionata nell'amor di costui, parendoli d'averla a consolar più e fargli miglior animo: non dubitare, li disse, figliola mia, che non si partirà al presto, e ci tornerà ancora a nostra posta et quanto vogliamo, chè tno marito ha detto che se ne contenta. Subito che Pulisena, che pensava che 'l giovane fusse (come aveva con la suocera ordinato) condotto da lei di nascosto dal marito, udì queste parole dette per trascuratezza della suocera, s'accorò; e gettato l'ultima voce, disse: Ah! la traditora, dunque mio marito il sa? Et in un tempo medesimo voltatasi all'altra parte del letto, spirò l'anima, lasciando quei due, oh'erano presenti, attoniti e smarriti. O potenza infinita d'amore, chi fa già mai, che con giudizio humano possa penetrare i meravigliosi effetti tuoi? Chi intenderà i modi e le vie quasi soprannaturali, per le quali, hora a gioia, hora ad affanno, hor all'uno, hora all'altro contrario, conduci i tuoi seguaci ardere in mezzo al ghiaccio, aggelare in mezzo al fuoco, rider piangendo, pianger ridendo, dolcemente consumarsi? Per amor d'altrui abbandonar sè stesso, haver il suo male a gioco, et non apprezzar roba, vita et honore; son certissime opere, che eccedono ogni affetto humano. Lassar i comodi suoi, spogliarsi la carità di sè medesimo, et darsi in preda a mille calamità, chi dirà ch'alcuno il faccia mosso da proprio volere et non più tosto violentato da una sopra humana virtù, oh'allettandone con oggetti piacevoli dolcissimamente involino a noi medesimi? Lasciò a tutto 'l mondo in dubbio Pulisena qual fusse stata la cagione della sua inaudita morte, o l'amore, la paura, o lo sdegno: veramente pare che ciascuna di queste passioni possa haver causato questo subito accidente della sua repentina morte, perciocchè amore con le solite miserie di pianti, varie speranze et altre continue affizioni, havendola prima con incredibil modo macerata et ridotta quasi all'estremo, et poi subito

mostrandole bonaocia, non dovette potere la fiaochezza della natura soffrire in lei, quasi in un momento di tempo, doi si gagliardi contrarij; onde fu ragionevole che, come debolissima fiamma da doi contrarij venti percoesa, et di qua et di là sbattuta, s'estinguesse. La panra potè ancora verisimilmente torla via, perciocchè Pulisena era per la venuta del giovane tutta rallegrata; nella quale allegrezza quei pochi spiriti oh'eran rimasti in lei, diffusi et scossi alla circonferenza et parti esteriori, nella paura poi subito fugirono al centro, et, per esser essi pochi et frali, per la via stessa che si ritiravano al mezzo, si loggarono et quasi svanirono; il che è facilissimo a credere d'una natura sottilissima, aerea, calda, et che agevolissimamente vapori come son li spiriti; oltre che essi non poterono in sì piccolo spatio di tempo per la debolezza loro allargarsi alla circonferenza, et ambito con gran prestezza ritirarsi al centro, la qual subita mutatione ancor negl'huomini sani et gagliardi può partorire notabili effetti. Lo sdegno ancora può haver causato questa morte con un simil modo d'agitazione di spiriti, et del calore ch'erano per l'allegrezza sparsi di fuori, che poi nell'accendersi d'ira e di collera (ch'in questo caso deve sonare il medesimo che l'sdegno), con furia si precipitassero a far bollimento intorno al cuore; onde la meschina per tal impetnosò dibattimento ne venisse a mancare: et però concludendo, ciascano di questi tre effetti di animo, quasi per una medesima [causa], poterono in Pulisena indurre il medesimo et non aspettato accidente. Si come diede molto che dire il strano avvenimento di questa infelice giovana, così ancora varie persone andorono variamente facendo varie considerationi, et considerando varij passi che in questo caso avvennero, perciocchè altri in luogo d'utile avvertimento pigliarono quanto pericoloso fosse l'accompagnar una giovane fresca, gagliarda, et che nei piaceri veneri richiegga altro che prospettive et canzoni, con un giovane fiacco et poco potente. Altri hanno schernito quella natura zotica del giovane ferrarese a non si voler addomesticar mai con ogni importunità gli fusse usato dalle donne. Altri si son maravigliati della forza d'amore che facesse sì inestinguibil impressione in Pulisena, che la conducesse in sì gran travagli. Altri lodorono la fede, perseveranza et destrezza di Nina sua serva. Altri tacciorono l'avarizia del suocero, il quale non prima vidde commesso alla fede sua quelle fanciulle, che disegnò nella roba loro; di poi con legame di donazione cercò d'assicurarvene, et ultimamente nascondoli il disturbo che la vedeva in pericolo, ne stè ansio, et con infinita sollicitudine se n'afflisse. Ricercò mezzi et impetrò favori di grandi huomini, mettendo sottosopra tutta Roma per guidare il giovane in casa alla nuora, et darli con la sua visita quella contentezza; nel qual atto raccogliono che non è sì dishonesta, sì empia, sì incredibil oca, che alle volte non persuada, et quasi a viva forza spinga a fare quella amisurata cupidigia d'havere, la quale,

quando come ingordissimo tiranno habbia preso il dominio, et occupato la più nobile et immortal parte dell'animo nostro, travolge gli huomini per molto sinistri et aspri pensieri; onde non altrimenti che animali per inculti luoghi, boschi et selve, coal essi per le città a guisa di fiere vagando, son poi dai bei ingegni delli scrittori sotto metaphore di rapacissime bestie figurati, come d'harpie, lupi, rospi et altri bruttissimi mostri, lontanissimi dal culto civile, dalla creanza humana et da cosa tale che s'assomigli al buono, al giusto et al ragionevole. Altri ebbero compassione della poca avvertenza che hebbe Pulisena, quando, involta in tanto dolore et domandata dal marito chi fusse quello che fosse uscito fuor di casa, imprudentemente si messe su la negativa, ch'alcuno non era uscito; dove con mille scuse poteva appagarlo, attesochè esso non sospettava di male alcuno. Altri si risero del gran scompiglio in che si trovava quella casa, quando senza alcun ritegno, peggiorando Pulisena, et alfin ritrovata la cagione della sua indispositione, per ogni mezzo ch'usassero non potevano indurre il giovane a mettere i piedi in casa. Altri interpretavano per troppo canto et pauroso il giovane ferrarese a non bastarli l'animo, con tante sicurtà, d'andare a visitare quella che per lui si struggeva. Altri notavano come effetto miracoloso d'amore, quella gran mutatione che fece Pulisena all'apparire del giovane, che giacendo poco innanzi esangue, pallida et quasi in tutto abbandonata, al cospetto poi del suo bene, risorse bella in faccia, con gli occhi accesi d'un amoroso splendore, et favellando con suavissima voce, dimostrò quanto dentro s'allegrasse il cuore. Altri s'affliggeano della sciocchezza della suocera, la quale con lasciassi scappar di bocca ch'il marito sapea 'l tutto, arrechè l'ultima et amara novella del fine della vita di Pulisena. Altri stupivano del nuovo, inaudito et miserabil modo di morte che fece Pulisena, la qual ancora parve che nel passare havesse riguardo di non conturbare il suo sole, volgendosi all'altra parte del letto, acciò non vedesse oscurar le sue luci, impallidirsi la faccia et vestirsi l'horribil manto della morte. Nè mancorono chi andasse discorrendo in qual travaglio restasse, in quel momento che la fanciulla morse, la suocera; et in qual dubio, confutatione et paura restasse ancora il giovane ferrarese, vedendo per sè morir colei, et trovandosi in casa et nelle forze d'altri, i quali, in tanto dolore et perdita, almeno spinti et accecati dalla passione, li potevano fare qualche oltraggio.



NOVELLA
INEDITA
DI ANDREA CAVALCANTI
GIÀ ARCICONSOLO DELLA CRUSCA

ARGOMENTO

Un Senese, correndo l'anticamera del padrone per sua, nel dir mal del nostro divino poeta, vien rimesso nelle doghe da una savia rispota di Iacopo Soldani, e resta senza parola.

STETTE più anni il principe Leopoldo di Toscana al governo dello Stato di Siena, dopo ch'egli hebbe finito in Firenze il corso delle scienze. Egli quivi con molta giustizia e clemenza reggeva que' popoli, che avvezzi per molti anni addietro a esser maneggiati da personaggi o ministri, che quantunque di qualità e sufficienza bastevole si fussero, non erano però di quel gran sangue, e non havevano per conseguenza quelle prerogative et autorità, e quella magnificenza e splendidezza di Corte che haveva egli seco condotto, oltre alli talenti più particolari suoi, che senza adulazione non furon pochi. Parve ch'al suo arrivo in quelle parti migliorasse, rinvigorisse l'antica città, si rinnovasse e tornasse in tal fiore, che non sembrava più quella stessa che poco avanti era stata. O quanto può, o quanto opera la presenza d'un [valente sovrano]! perchè oltre all'essere amministrate fedelmente e con eguale giustizia le faccende del pubblico, e distribuito l'onoranze a coloro ai quali s'aspettavano, et a ciascuno fatto il suo dovere fino a un quattrino, tanto da' magistrati, che da qualunque si fusse; haveva egli di più rimesso su gli studj delle buone lettere, delle quali egli haveva intelligenza e prendeva diletto più che da principe. Et oltre all'aver nella sua Corte varj gentilhuomini, e persone di erudizione assai varia e di dottrina molto eccellenti, discorreva egli e trattava, delle cose attinenti alle scienze, sovente co' suoi più domestici servidori, fra i quali fu Iacopo Soldani, uno dei primi cittadini de' suoi tempi della città nostra; il quale, per la bontà dei costumi e per la qualità de' suoi natali, e per una intelligenza vera ed elevata delle greche, latine e toscane lettere, fu dato per ajo al detto principe, mentre era ancor giovanetto; e poi da lui fu scelto per suo maestro di camera; la qual carica egli esercitò quanto visse. Non meno il Soldani che 'l principe erano affezionati alla Divina Commedia del nostro divin poeta:

perchè oltre alle gentilezze e maravigliose forme e leggiadrie poetiche, che in que' versi singolarmente ad ogni punto risplendono, trovavano eglino quivi questioni dello più alte scienze mirabilmente disputate, e non pochi oscurissimi luoghi de' migliori e maggiori maestri felicemente illustrati, e molte di quelle difficoltà disciolte, che han fatto così spesso sudar le tempie alle migliori e più speculative teste di quelle professioni. Di qui seguiva che la maggior parte degli intelligenti della sua Corte, o fusse per l'affetto verso di Dante lor patriotto, o perchè veramente assaggiato quel cibo tanto delicato e sì raro, et avvezzo il palato a sapore sì perfetto, da quello staccar non si sapesse, e staccar non si potessero; o per andar come si deve a seconda all'uso di Corte, che dove inclina il padrone, pende facilmente il servo; che molti d'altro per l'anticamera non favellavano che di qualche passo di Dante, o di qualche bellezza di nuovo in esso quasi in preziosa et indeficiente miniera ritrovata. Ne solo questo seguiva tra i fiorentini, ma molti de' più nobili intelletti di Siena, anch'eglino a questo studio s'erano addati, e di bellissimi sensi [ne ritraevano]; tuttavia andavano all'incontro, come spesso avviene in quella città, una mano di persone e per nascita e per ingegno qualificati, ma però di così strana e zotica natura, che non poteva sopportare, che per essere stato Dante fiorentino, avesse a ricever tanta cortesia, per così dire, in casa loro; se pur noi vogliamo in questo esser di tanto liberali a coetoro, che chiamano cortesia quella lode et applauso che è prezzo dovuto alla virtù in ogni luogo. Onde parendo loro ostico, e non sapendo acciacciarsi a faro anch'essi il medesimo, prima cominciarono a mostrare, non so se io debba dire la lor poca intelligenza, o mal animo, con un silenzio sgarbato, con un torcicollare svenevole, e talora, con qualche mezza parola, hora equivoca et hora ironica, chiamare chi diversamente da loro sentiva i Dantisti, ma però tra loro Senesi particolarmente; e non è cosa di miracolo perchè sempre tra loro sono vissuti, anco dopo l'essere sottoposti al principato, più che mai divisi et in parte. Andò la faccenda a poco a poco pigliando piede, e non solo per la piazza, per le botteghe, nei loro ridotti si trattene la cosa; ma preso la piega più a distesa, si ridusse smascheratamente una mattina in Corte, et attaccatesi varie dispute di lettere, uno di quelli più accaniti, il nome del quale per onor di sua famiglia si tace, contro il nostro poeta parlò di lui e del suo libro con sì poco decoro, e con sì poco rispetto del luogo ove era, che molti de' suoi medesimi se ne stuccarono, e talvolta, almeno simulando, gli diedero in apparenza su la voce. Ma egli ogni hora più arrabbiato, cominciò a versarsi e volgersi in villanie universali verso di Dante, riducendosi a tale, che più volte replicò che harebbe sostenuto a chiunque volesse vederlo, che non ci era verso in tutto quel poema, dove a lui non dèsse il cuore di trovare e far vedere che vi fussero almeno due grossi spro-

positi. Era costui alquanto di vista corta, et havevasi fatto attorno un gran cerchio di ascoltanti, una parte de' quali non potevano stare alle mosse, et haverebbero anco dettoli nna carta di quello ch'ei meritava, e strategli l'orecchie se in altro lnogo si fusero trovati, o a' servigi d'altro padrone; onde egli, fatto più temerario, andava ad uno ad uno appressandoei, e guatandoli più da vicino, diceva: Signore, io son per mantenere quello ch'io ho detto; che glie ne pare? Arrivò egli finalmente con questo bel garbo al Soldani, e sbirciatolo bene bene, o ohe il fervore in che era, o per la poca [vista] non l'havesse ben conosciuto, anco ad esso fece l'istessa domanda. Allora il Soldani, che era stato buon pezzo mal volentieri alle mosse, e non poteva soffrir più l'inoellenza e sfacciataggine di costui; rivoltosegli con un tal sorriso austero, rispose: Signore, io ho creduto che ella fin hora habbia burlato, e voluto, come si dice, far pompa del suo ingegno col dire diversamente da quello che sentiva, e sostener la parte mancante di ragione con la soprabbondanza di sue parole; ma già che mi par di scorgere ch'ella [parli] da miglior senno ch'ella habbia, io le dico liberamente che ho in diverso concetto Dante da quello che ella lo tiene. Conosco bene che molti signori ci sono, che, parlando a prò del vero, ne potrebber far capace chi havesse qualche senno in testa, nè il sole ha bisogno che si faccia quistione per sostener ch'egli è chiaro e che ci fa luce: solo una cosa vorrei da lei così in piedi in piedi; che già ch'ella s'offerisce a trovare in ogni verso di Dante almeno due cerpelloni, ella me ne trovasse un solo in questi tre versi che io le dirò, che non sono anco nè i migliori nè i più sublimi della sua opera, et i veri son questi:

*Chi se' tu, tu che vuoi sedere a scranna
E giudicar le cose di lontano
Con la vista più corta d'una spanna.*

Fececi in un subito un silenzio mirabile ohe a un tratto scoppiò in un solenne scroscio di risa, e guardando ciascuno in volto il sacciuto impertinente che era attutito affatto, vedntosi vestito di panni tagliati propriamente a suo doeso, dove prima era tutto infocato e rosso, tutto allibi; e fatto di color bianco, guardando in terra, pian piano per la più corta, schernito, se n' uel di Corte: non so già se rientrasse in cervello.

FINE DEL VOLUME SECONDO
ED ULTIMO.

AA.A.A.A.A.A.A.
2235078A
VVVVVVVVVV

INDICE GENERALE

VOLUME PRIMO

<i>Dedicatoria</i>	<i>Pag.</i>	ii
<i>Avvertimento</i>	»	v
<i>Catalogo (A-M)</i>	»	1
<i>Novelle antiche</i>	»	i

VOLUME SECONDO

<i>Prefazione</i>	<i>Pag.</i>	ii
<i>Catalogo (N-Z)</i>	»	1
<i>Appendice</i>	»	113
— (<i>Almanacchi, Strenne ecc.</i>)	»	136
<i>Giunte e correzioni</i>	»	143
<i>Nota</i>	»	151
<i>Novella di Giovanni Sercambi</i>	»	i
<i>Novella di Feliciano Antiquario</i>	»	vij
<i>Novella di Pietro Fortini</i>	»	xxv
<i>Due Novelle di Giovanni Forteguerra</i>	»	xxxvij
<i>Due Novelle di Giulio Del Testa Piccolomini</i>	»	lxix
<i>Novella d'anonimo autore del sec. XVII</i>	»	xcv
<i>Novella di Andrea Cavalcanti</i>	»	cxv
